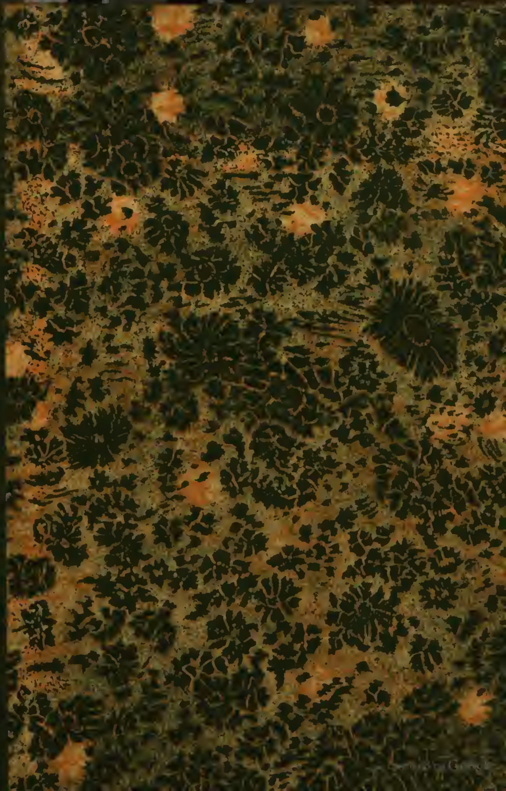


DISSERTAZIONI
ISTORICHE
DELLE
ANTICHITÀ ALIFANE
SCRITTE
DAL CANONICO ARCIPRETE
GIANFRANCESCO TRUTTA
E DEDICATE
A' SUOI AMICI.







IN NAPOLI MDCCLXXVI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Admodum Rev. D. Nicolaus Iguarra U. J. D. & in hac Regia Studiorum Universitate Professor Prim., revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 2. mensis Maii 1776.

MATTHÆUS JANUARIUS ARCHIEP. CARTHAG.

ANtiquitates Allifanas ab humanissimo, doctissimoque viro Canonico Archipresbytero Joanne Francisco Trutta conscriptas, multiplici varietate argumenti captus, cum voluptate perlegi. Plus enim Cl. Auctor in recessu præstat, quam in fronte pollicetur: profecto non unas Allifas sibi pertractandas suscepit; sed plerosque Campaniæ, Samniique tractus, & eos præcipue, quos vexationes Hannibalicæ, aut Samniticæ clades nobilitarunt, erudita investigatione perquirit: quæ loca nosse, maximi est ad Romanas antiquitates pernoscendas momenti. Cum vetustis Medii etiam atque Infimi Ævi notitias collegit, recensuit, exposuitque, ita ut nihil ferme eorum, quæ ad rem faciunt, mihi desiderari videatur. Adde, quod scriptio ipsa, perspicua est, venusta, & castigata, nulli ut omnino fiat injuria; Et sicubi in opinionum dissidio colluctandum cum aliquo fuit, is nonnisi leviter emendatus, cum honore dimittatur: tantum abest, ut Sacra Regiæ Majestatis jura vel minimum violandi libido fuerit. Quæ cum ita sint, typographis hujus operis editionem flagitantibus, facultatem fieri posse censeo. Neap. V. Id. Majas 1776.

Nicolaus Ignarra.

Die 29. mensis Maij 1776. Neap.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 25. currentis mensis, & anni, ac Relatione Reverendi D.Nicolai Ignarra de Commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur concordare, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; Hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA. PATRITIUS. SALOMONIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg. *Athanasius.*

Carulli.

Admodum Rev. Dominus D. Felix Cappelli S. Th. Professor, & U. J. D. revideat & in scriptis referat. Die 1. Aprilis 1776.

JOSEPH ROSSI DEP.

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IN adempimento degli ordini di V. E. Rev. ho riveduta l'Opera, intitolata: *Le Antichità Alifane*, che ora dà alla luce il Signor Canonico Arciprete Trutta. A dir il vero, non ogni cognizione delle antichità è stata tenuta in conto da' savj, ma soltanto quella, che vale ad illustrare le scienze, che conducono non meno al decoro, che all'utile pubblico; onde coloro, che sono iti dietro alle quisquilie di certe minute anticaglie, furono con ragione appellati da' Greci ἀρχαῖοι, o pure ἀρχαικοί, in significato di *semplici* e *buoni*, come già prima osservò il celebre Enrico Stefano. Or il nostro Autore può annoverarsi tra quegli Antiquarj, che sempre mai sono stati in pregio, come colui, che si studia di trarre dalle tenebre molte preziose notizie, spettanti all'istoria del nostro Regno, necessarie a chiunque dispiace di esser ospite e forestiere di quel terreno, in cui è nato, allevato, e tuttavia abitá. L'opera dunque, lungi dall'esser contraria alla dottrina Cattolica, o al buon costume, può eziandio meritare l'onor della stampa, manifestandosi altresì, non mancare tra di noi de' Ministri della Chiesa, i quali oltre alle sacre scienze, impiegano con lode ancora qualche tempo nello studio delle civili e profane erudizioni. Napoli da' Cinesi 14. Maggio 1776.

Di V. Ecc. Rev.

Umiliss., e Divotiss. Servidore
Felice Cappelli.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 24. Maii 1776.

JOSEPH ROSSI DEP.

DELLE

ANTICHITÀ ALIFANE

DISSERTAZIONI ISTORICHE.

PREFAZIONE.

E mi è venuto nell' animo di raccogliere da diversi Autori antichi, e moderni, e da' pochi avanzi delle memorie, che ancora esistono della Città di *Alife*, i di lei pregi, l' antichità, e la potenza mentre ella fioriva in istato assai prospero, e felice, come una delle quattro principali Città della Repubblica de' Sanniti, non meno che i varj casi della sua avversa fortuna, che ne han quasi cancellato il nome, siccome ne han distrutti i monumenti, e la fama; egli è dopo lungo silenzio insensibilmente accaduto, non senza valevolissime ragioni, ed interni impulsi, che mi hanno quasi costretto a dire quel, che gli antichi han trascurato, e che il tempo edace ha proccurato intieramente abbattere, ed annientare. Imperciocchè dalle rovine di *Alife*, *Piedemonte* mia Patria risurse, e la pietà mi è sembrato, che richiedesse da me questo picciol atto di gratitudine, tanto più che per le sue amene campagne rivolgendomi, in ogni tratto mi si paravan davanti, e distrutti edificj di antichi Templi, di Terme, di Teatri, di Ponti, di Aquidotti, di Sepolcri, e d' Iscrizioni, ed altri ruderi della sua prisca magnificenza, senzachè sapessi risolvermi di adempiere a quello, che coll' andar del tempo, mi è sem-

brato un preciso dovere. Non niego, che mi ha anche spinto a ciò fare da una parte l' opinione sopravvenutami, che dovessi in certa maniera dar conto altrui del mio ozio, ancorchè con *Galba* avessi sempre creduto, di non doverne alcuno render ragione, quante volte a i doveri del proprio impiego avesse esattamente adempiuto; e dall' altra parte il veder, che la potenza Romana, il tempo, le barbare Nazioni, e mille altri fortunosi accidenti congiurato avessero a cancellare intieramente anche il nome di una delle più belle, e fiorite, e nobili Città d' Italia. Bella per la sua amenità, struttura, e situazione sopra il fiume *Volturno*; Fiorita per lo valore, e potenza de' suoi Cittadini, non meno che per lo clima del suo aere, e feracità de' suoi campi; Nobile per le antichità, e splendore delle sue famiglie native, o passatevi con le Colonie dalla stessa *Roma*, ed imparentate fin anche co' Cesari; ma sopratutto dal vedere, che siccome a' tempi di *Ruggiero I.* Normando vi fu *Alessandro* Abate Telesino, che di quel Sovrano scrisse le gesta, e di *Alife* la Storia allorquando forse non eran periti i manoscritti degli Autori più antichi; così per somma fatalità si è ancor questa perduta, senza che siasi potuta trovare neppure nella Biblioteca del *Vaticano*, quantunque se ne fussero fatte, a mia istanza, le più esatte diligenze dal celebre Monsignor *D. Carlo Majello*. Ond' è, ch' io non potendo, come avrei desiderato, e come alcuni amici mi avean consigliato, scriverla nuovamente per deficienza delle notizie, e perchè quelle, che ne ho potute raccogliere, non me ne han suggerito l' ordine de' tempi, che è troppo necessario per adempiere al dovere d' istorico; ho finalmente deliberato di trattar delle cose di *Alife* per le sue spezie, in tante *Istoriche Dissertazioni* per quelli avanzi, che di esse si vedono, o che negli antichi, e moderni Autori si trovano sparsamente accennate. Quindi mi lusingo di dimostrare contro l' opinio-

nio-

nione del Volgo, che non fu ella una picciola Città di gente quasi rozza, e selvaggia, ma assai magnifica, e potente; che in compagnia dell' altre Città Sannitiche di sua Nazione, e co' popoli Lucani, Pugliesi, Bruzj, ed altri, che ora compongono gran parte di questo fioritissimo Regno; e spezialmente colle Greche Città, sue confederate; e da cui o ella trasse la Greca origine, se non per *Ercole*, o per un de' seguaci *Diomede*, come non manca chi 'l voglia, almeno per i *Tarentini*, ed altri, da' quali discesero i primi abitatori del Sannio, ed ereditarono i costumi Spartani, ovvero tratta l' aveva dagli Osci con tutti gli altri Sanniti, assai prima, che i *Sabini*, o *Sabelli* venissero a fondarvi una lor Colonia in *Bojano*; formò quella potente e fiorita Repubblica de' *Sanniti*, che al dominio di quasi l' Italia tutta pervenuta era, allorchè quella di *Romolo* non oltrepassava i confini de' sette colli. Onde poi ne addivenne, che assieme colle anzidette Città, e popoli suoi compagni fu prima per tanti secoli di ostacolo alla crescente Romana Potenza, ed indi, divenuta *Municipio*, e *Colonia* partecipò de' suoi onori, e della stessa Cittadinanza Romana.

Se io mi fussi lusingato, che questa mia rozza Operetta avesse dovuto passare oltre i monti, seguendo il consiglio di alcuni miei eruditissimi amici, l'avrei forse in latino distesa; ma misurando le deboli forze del mio intelletto, ho stimato di dover esser contento se verrà letta dagli amatori delle Antichità del bel paese,

Che Appennin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe.

Le Dissertazioni poi da me distese, sono le seguenti.

I. Del Sito, Amenità, ed Antichità di *Alife*.
II. Delle Terme di *Ercole*.
III. Del Teatro, Circo, ed Anfiteatro.
IV. Del Calendario.
V. Delle Mura.
VI. Dell' Ampiezza, Villaggi, e Subborghi.

VII. Della Repubblica, e Curia de' Sanniti, e Sepino.

VIII. Della Prefettura, Municipio, e Colonia.

IX. Delli Decurioni, Duumviri, Edili, Queftori, Cenfori, Patroni, e Conti di *Alife*.

X. Degl' Iddii, e Collegj de' Sacerdoti Auguftali, Capulati, ed Epuloni.

Appendice full' Idoletto di una *Ifide*, ritrovato fra le rovine di *Alife*.

XI. Degli Aquidotti.

XII. Delle Ville, Crittoportici, e Sifti.

XIII. Delle Nobili Genti, e Famiglie.

XIV. De' Sepolcri.

XV. Della Topografia de' confini del Sannio dalla parte della Campania, e del Paefe intorno ad *Alife*.

XVI. Del Volturno, del Torano, ed altri Fiumi.

XVII. Della Via Latina, e di Rufrio, e Telefe.

XVIII. Della Via di *Caudio*, e fue *Forche*, di *Coffa*, *Mele*, *Fulfule*, *Orbitanio*, *Accampamenti Claudiani*, *Foro* di *Claudio*, e di *Sueffula*.

XIX. Del Campo di *Alife*, di *Callife*, *Piedemonte*, *Rupecanina*, ed altre Terre.

XX. Del Monte *Matefe*.

XXI. Del colle *Trebulano*, e del *Callicola*.

XXII. Di *Compulteria*.

XXIII. Di *Trebula*.

XXIV. Di *Saticola*, e *Pliftia*.

XXV. Di *Calazia*.

XXVI. Delle Efpugnazioni.

XXVII. Degli Eferciti, che tennero la Via di *Alife*.

XXVIII. De' Vefcovi.

XXIX. Delle Chiefe della Città, e Campo di *Alife*.

XXX. Degli Uomini illuftri.

Ed intanto non ho trattato delle Monete di *Alife*, perchè fe ne vogliamo eccettuar tre fole, cioè due picciole di

di argento, e una di bronzo assai logora, che trovansi nel Reale Museo, coll' iscrizione:

ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ.

le quali per quel B in luogo di Φ, con cui avrebbonsi dovuto scrivere, e perchè hanno impresse le figure de' pesci, che par che non convengano a Città, che maritima non sia, è cosa molto dubbia, se agli Alifani appartengano; per molte, che me ne sian venute per le mani, tutte sono state o delle Greche Repubbliche, ed anche coll' impronto del *Bue barbato*, come le usava la Città di *Napoli*, e quelle de' popoli Caleni, e Sidicini, e de' Greci Imperadori, o di Romane Famiglie, a tempo della Repubblica, ovvero Imperiali fino a *Costantino*, o pure de' tempi barbari, e Duchi di *Benevento*, che la dominarono, e fin anche de' Saraceni: segno troppo evidente, che la Città di *Alife* fin dalla sua origine, e dopo l' invenzione della moneta, non avesse giammai usate proprie monete, ma sibbene quelle de' Greci, e di altri popoli suoi confederati. E' vero, che vi si trovano vasi antichi, fibule, anelli servili, gemme scolpite, ed altre rarità, ma non ho stimato, che tali cose meritassero particolare dissertazione.

DIS-



)ISSERTAZIONE I.

Del Sito, Amenità, ed Antichità di Alife.



Posta l'antichissima, e nobilissima Città di *Alife*, non già nella Campania, come per errore notò il *Grutero* (1) e neppure nella seconda regione degl' Irpini, come inavvedutamente scrisse l'*Ughelli* (2) dapoichè eglino gl' Irpini sono molto al di là: *Ordine dehinc sunt Hirpini*, dice *Strabone* (3) »ben pure: *& ipsi Samniticæ gentis*, ed aggiunge il *Cafa* (4). *Gl' Irpini con Picentini, Lucani, ed Appuli con- ano; ed al presente di Principato, e Basilicata parteci- zo, de' quali erano Terre più note Avellino, ed Aqui- ia;* ma bensì nel vero Sannio, cioè nella quarta re- ne d' Italia, dove *Plinio* (5) mette i Sanniti; *sequitur gio quarta gentium vel fortissimarum Italiæ*. Dove la tte lo stesso *Strabone* (6) congiungendola ad *Isernia*: *'ernia porro, & Allife Samnitica jam sunt Oppida*, è lomeo (7) che aggiunge: *Samnitum Civitates, quæ sub ignis, & Caracenis sunt, Bojanum, & Æsernia, Sæpi- *, Allifa, Tuticum*, ed il *Cluerio* (8) che nel paese Sannio racchiude tutto quello, che sta del fiume *Vol- to* a man sinistra: *Æsernia ad lævam Vulturni, & sic endendo Allife, & postea Caudium*, ed il *Sigonio* (9) : non mette queste quattro per le principali Città del nio, cioè *Saticola, Caudio, Isernia, ed Alife*? e final-

men-

) *Pag. XLIII. n. 6.* (2) *Ital. Sac. pag. 206.* (3) *L. 5. geogr.*
) *Istor. del Regn.* (5) *L. 3. Ist. Nat.* (6) *Loc. cit.*
) *Lib. 3.* (8) *Ital. antiq.* (9) *De antiq. Jur. Ital. l. 2.*

mente il lodato *Giambattista Caraffa* (1), che dice, *esser la Regione, chiamata anticamente Sannio, che partecipa del piano, e del monte, di quà, e di là dell' Appennino, oggi Contado di Molise, e Valle Beneventana, qual si stende miglia ottanta in lunghezza fino alle fonti del Silaro, piena di molte Terre di gran nome, tra quali erano capo Isernia, Sepino, Alife, Telesia &c.*

Onde se il nostro *Giorgi* (2) col dire, che gli Alifani non eran Sanniti, ma bensì sotto il dominio de' Sanniti, vuol intendere, che essi non furon di origine *Sabini*, come que' di *Bojano*; e di altre Terre, da loro fondate; sono di accordo con lui; credendo, che *Alife* assai prima della venuta di quelli, fusse stata fondata, ed abitata da' *Greci*, o dagli Osci, ma se intender volesse, ch'ella non fusse dentro i confini del Sannio, ma dominata da' Sanniti come *Sora*, *Amiterno*, e più altre; gli oppongo l'autorità di tutti gli anzidetti Scrittori, con quella di *Gianvincenzo Ciarlante* (3) che dice espressamente, che *Caudio*, *Isernia*, ed *Alife* erano nel distretto del Sannio.

A sinistra dunque del *Volturno*, quasi che nel mezzo di una spaziosa pianura, onde incomincia la Valle Beneventana, avendo lo stesso *Volturno* ad Occidente, e Mezzogiorno; ed a Settentrione, ed Oriente il gran monte *Matese*, la nostra *Alife* situata si mira in un sito ameno, ed aprico, e sotto un Cielo sempre ridente, ed in essa bella pianura, esposta non che al Mezzogiorno, ma a ben tutti quattro gli aspetti delle piagge celesti, e tagliata, per così dire, a livello, a segno, che appena pende quanto basta verso Austro per lo scolo dell'acque piovane, e di quelle del fiumicello *Torano*, che in tre rami diviso, quasichè tutta l'innaffia; è situata la nostra amenissima *Alife*. A Lebeccio dodici miglia discosto le sta la Città di *Teano*, detto

(1) *Loc. ci.* (2) *Notiz. Ist. c.* 5. (3) *Mem. Istor. l.* 1. *c.* 10.

detto *Sidicino*: ad Austro *Capua* venti: a Scirocco *Cajazza* dieci: a Greco *Telese* tredici, e *Benevento* ventisei: a Settentrione *Piedemonte* tre, e di là dal *Matese Bojano* diciotto: a Maestro la Terra della *Rocca Mandolfa* quindici: ad Occidente *Santangelo Rupecanina* sei, e *Venafro* diciotto. Circonda il detto piano, a misurarlo dalle rive del *Volturno* per dove cominciano i declivi de' monti, e delle colline, miglia ben ventiquattro, e da per tutto non è solamente irrigato da' ridetti rami del *Torano* (come ce li descrive il nostro Ludovico Paterno (1)

Laddove da diverse occulte bocche
Escono i puri, e liquidi cristalli
Del tuo pianger Toran, di Cila figlio;
Laddove parti imperioso i campi,
Che con liquido piè risolchi, e bagni.)

ma da molte, e molte vive fontane; e si può annaffiare in qualsivoglia sito da' rivi, che si aprono dal detto *Torano*, come si fa continuamente negli orti, ed al suo tempo in quei terreni, che vengono seminati a legumi, ed anche delle volte nelle siccità, con quei, che vengono seminati a frumento. E perciò narra l'Abate (2) di S. Salvadore di Telese, che il Re *Ruggieri* dopo aver ricevuto l'omaggio delle Città di *Cajazza*, e *Santagata de' Goti*, essendo passato a veder *Alife*, molto dilettossi, vedendo come il campo di lei egualmente ad esser annaffiato veniva: *Post hæc venit Aliphам, ut videret eam, qua visa, & ipsius amænitate loci, lympharumque circum currentium magna abundantia, fertur valde sibi complacuisse. Quarum videlicet lympharum tanta erat obsecundationis facilitas, ut quandocumque quis vellet, rivum ex eis productum, in hortum suum, ubicumque esset, posset transducere: ejusque ad irrigandum holera pro velle suo famularetur.*

B E co-

(1) *Nuov. Fiam. p.* 190. (2) *De Gest. Rog. l.* 3.

E come potrebbe esser non ameno un luogo così aperto, ed aprico? cui non viene ad esser impedito il Solar raggio da vicine montagne? in cui la vista trascorre per lo tratto di molte miglia, senza venir impedita da oscurità di selve, e profondità di scoscese, e dirupi? a cui le stesse alture de' monti, per buono spazio lontane, servono di riparo al soffio degli Aquiloni dall' una parte, e de' Scirocchi dall' altra? che nell' estiva stagione è rinfrescato da' zefiri, che senza impedimento dagli aperti piani, a sinistra gli spirano? Quivi la stagione brumale è temperata di modo, che gli armenti vi pascono di giorno, e vi stabian di notte a Cielo scoverto, niente meno, che nella Puglia, e nella Campagna felice, al par di cui vi abbondan gli erbaggi, che si mangian dagli uomini. In guisa che di tutto questo Campo Alifano, può dirsi, come dirsi potea del Paese intorno al Giordano, che tutto era annaffiato di limpidi fonti, prima che Dio subbissar facesse *Soddoma*, e *Gomorra* (1) *Sicut Paradisus Domini*, *&* *sicut Ægyptus venientibus in Segor*. Il perchè gentilmente esso *Ludovico Paterno* in un suo Sonetto (2) parlò dell'amenità di questo clima:

Natura non creò più verdi poggi,
Nè Valli più fiorite, e Colli allegri,
Nè Monte ha il Mondo, ove più fresca alloggi
L' aura, dove gli orror più foschi, e negri
Sian, nè Febo, pens' io, co' raggi integri
O Cintia il più gentil mai scenda, o poggi.

Ed in un altro della bellezza del *Torano*:

Eterna primavera, aura seconda
Le belle rive tuo pinga e colori,
E sol Ape ne tolga i lieti fiori,
O vago Fiume, o chiara, e nobil onda.

In

(1) *Gen. c.* 13. (2) *Nuov. Fiam. p.* 42., *&* 59.

In quanto poi alla di lei rimotissima antichità basta riflettersi, che fu ella la prima delle Sannitiche Città, capitate in man de' Romani, nel tempo stesso vi capitaron *Palepoli*, e *Napoli*, come l' abbiamo da *Livio* (1) e che nel recinto di lei, e vicinanze si trovano innumerabili vetuste iscrizioni, delle quali non si mancherà di dar copia nelle dissertazioni seguenti, bastandomi per ora rapportar solamente alcuni titoli Imperiali, che la nobilitano. Sia il primo quello, che gelosamente in mia casa conservo, trovato fra le rovine della Chiesa di *S. Maria Maggiore* di *Piedemonte*, ivi trasportato da un bel Podere, che si possiede da' PP. Carmelitani, che fu della estinta famiglia de' *Giaimi*. In esso, a lettere semipalmari, è scritto così:

GERM. . . . .
DIVI . AVG. . .
AVGVR. . . . .

E potrebbe agevolmente supplirsi con un'altro simile, trovato in Ercolano a' 22. Luglio 1745., ed è il seguente:

GERMANICO . CAESARI . TI . F.
DIVI . AVGVSTI . N. DIVI . IVLI . PRON.
AVGVRI . FLAMINI . AVG.

Non è così facile poi di supplire un altro infranto marmo, cavato già dalle rovine della Chiesa di *S. Salvadore*, e posto per termine di un terreno del Monastero di quello, ed indi trasferito nel Cortile del Palazzo, che ha in *Piedemonte* Monsignor Vescovo di *Alife*:

DIVI . AVG. . . . .
PER . COMM. . . . .

E così dico di quell'altro frammento d' iscrizione, che si vede murato in una casa campestre, al medesimo Monastero appartenente:

(1) *Lib.* 8.

. . . . SARI . DIV. . . . .
. . . . TRIBVNIC . . . .

Non meno di quell'altro, ſcavato ancor fra le rovine della medeſima Chieſa:

. . . . TER . PER . . . .
. . . . TI . CAESARIS . . . .
. . . . AB . SENATV . . . .

Ed ecco un altro frantume, ſcavato inſieme coll'antecedente, e che all' Imperadore *Coſtantino* Juniore par che appartenga, non contenendo, che due mezze parole:

. . . . TINI . IVN. . . .

Benchè io ſtimo appartenere più toſto a qualche Ufiziale, o liberto di eſſo, che à lui.

Eccone un altro, che trovaſi per gradino di una ſcala di una caſa accoſto al Monaſtero di Benedettine nella Vallata di *Piedemonte*:

. . . . . DIVS . M . F . BA . . . . .
. . . . I . CAESARIS . AVGVSTI.

Ed un altro, murato nella fontana della caſa ſteſſa, pur di belliſſima lettera:

M . A . . . .
AEDIV . . . .
DESTI . . . .
TI . C . . . .

Ma che vado io ritrovando miſeri rottami, che non ci danno pur campo di poterli ſupplire con l'Iſtoria? Eccone due belle, ed intiere pur fra li medeſimi ruderi, trovate nell' anno 1750, che finì di andare in rovina l'Abſide della medeſima Chieſa di *S. Salvadore*, fra gli altri bei pezzi di antichità, che ſi vedono fabbricate per ornamento di una fontana nel giardino di una caſa di Villa, appartenente alla illuſtre famiglia *Gaetana*, delle quali così dice la prima:

IMP.

IMP. CAESARI
M. AVRELIO
PROBO
PIO . FELICI . INVIC
TO . AVG. COS.
D. N.

E la ſeconda così:

VLPIAE . SE
VERINAE
AVG.
COIVGI . D. N. INVICTI
AVRELIANI . AVG.

Quali due iſcrizioni ſi leggono rapportate dal *Muratori* (1), come traſmeſſeli dal noſtro *D. Franceſco Maria Pertuſio*, e come inciſe nel medeſimo marmo dalla parte davanti, e da dietro; ma ora ſi vedono diviſe, perchè erano due marmi incollati inſieme in maniera, che ſembravano un ſolo, perchè altrimente, che avrebbe avuto che fare l'Imperador *Probo* con l'Imperadrice *Ulpia Severina?* quello, che morì in *Sirmio*, ſua Patria nella Pannonia, ucciſo da'ſuoi ſoldati nell' anno 282., come ci fa ſapere il *Muratori* (2) l'altra, di cui non fa memoria alcuno Scrittore, e non ſe ne hanno, che due ſole medaglie, in una delle quali è rappreſentata far ſacrificio al Sole con *Aureliano*, che gli avea edificato un Tempio; e nell'altra vien detta: *Conſervatrice della quiete negli Eſerciti per S. C.*

Notabiliſſimo è intanto tal marmo, perchè dal vederſi l'aggiunto di *Auguſta* a *Ulpia Severina*, ſi trae argomento certo, che la lapide foſſe ſtata ſcolpita in tempo dell'

(1) *Theſ. nov. Inſc. Append. t. 4. fol. MCMXCIV. n. 6.*
(2) *Ann. tom. 2.*

dell' Imperio di Aureliano.

E non è meno notabile un bell' anello servile, di cui ho fatto acquisto da poco fa, ritrovato in una sepoltura del nostro campo collo scritto da improntare:

LIBERALIS
MATIDIAE
AVGVSTAE . P .

La lontananza poi dell' età, nella quale ella ebbe *Alife* l'origine, fa che siccome le più alte montagne nascondono per lo più le lor cime dentro de' nugoli, e non lascian vederle; così ella nascondasi ne' tempi oscuri, ripieni di racconti incerti, e di favole. Quattro son dunque le opinioni della fondazione di lei. La prima, che ha sembianza di favola più che d' istoria, perchè però appoggiata a verisimili congetture, *non merita di esser beffata, nè dichiarata del tutto inverisimile*, *e per se stessa impossibile* (come confessa lo stesso Giorgi (1) che l' impugna) è, che *Alife* la sua fondazione riconosca da *Ercole*. Si appoggia ella in primo luogo sulla autorità di Solino (2) *Hic* (parla di *Cacco*) *ut Cælius tradit, cum a Tarchonte Thyrreno, ad quem legatus venerat Marsyæ Regis, Socio Megale Phryge custodiæ foret datus, frustratus vincula, unde venerat rediit, præsidiis amplioribus occupato circa Vulturnum, & Campaniam Regno, dum etiam attrectare auderet quæ concesserant in Arcadum jura, Duce Hercule, qui tunc forte aderat, oppressus est*. Che se *Ercole*, qual Capitano degli Arcadi, vinse, ed oppresse *Cacco*, scacciandol da quel Regno, che si aveva occupato intorno al *Volturno*, e la *Campania*, che appunto corrisponde al sito del territorio Alifano, che dal fiume *Volturno* vien diviso dal Paese de' *Volsci* al disù, e quasichè dalla *Campania* di giuso; o bisogna dire, che *Alife* in tal congiuntura fusse stata fonda-

ta

(1) *Notiz. Ist. c. 1.* (2) *Polyst. c. 3.*

ta da *Ercole*; o che esistesse a tempo degli *Arcadi*, a'quali con gli altri lor dritti, l'avesse *Cacco* occupata; ma con ciò dir la faremmo più antica del tempo degli *Aborigini*, giacchè a'tempi di *Fauno*, Re di costoro, si ascrive questa impresa di *Ercole*, e per conseguenza ne andremmo sino al tempo di *Noè*, di *Saturno*, o del *Sabbazio*, che fuggendo l'armi di *Giove Nino* al vecchio *Giano*, fu ricevuto da esso, e lasciato fondar nuove Cittadi; e così si verrebbe ad entrar nel delirio, che nel supplemento di *Manetone* al *Beroso*, in *Annio* da *Viterbo* si legge. In secondo luogo tale opinione si appoggia all'esser le mura di *Alife*, state rifatte da un *Fabio Massimo*, come dirassi nelle dissertazioni seguenti, e perciò non è da credere, che questo *Fabio* intraprendesse quest'opera così grande per sola magnificenza, e grandezza di animo. E perchè dunque? Perchè i *Fabj* vantavansi nati da *Fabio*, figlio di *Ercole*, come il sappiam da *Plutarco* (1). *Ex Nympha memorant, alii ex muliere indigena, quæ cum Hercule juxta Tyberim amnem concubuerat, Fabium natum virum, qui numerosam Romæ, & claram propagavit gentem Fabiorum*. Onde *Silio* (2) Italico:

. . . . . *Fabius Tyrintia proles*.

Ed altrove (3):

. . . . . *Cum Regia Virgo,*
Hospite victa suo, Fabium de crimine læta
Procreat, & magni commiscet seminis ortus,
Arcas in Herculeos mater ventura nepotes.

E Giovenale (4):

Natus in Herculeo Fabius Lare.

E per questo la Famiglia de'*Fabj* era spezialmente ad *Ercole* dedicata (5); onde ha tutto l'aspetto del vero, che Fa-

(1) *In Fab. p.* 178. (2) *Lib.* 12. (3) *Lib.* 6. (4) *Satir.* 8.
(5) *Boxor. quæst. rom.* 23.

Fabio, nel tempo che fu Rettore della Provincia, trovate avendo le Alifane mura atterrate, pensasse di doverle riedificare per un dritto di sangue, come dal suo gran progenitore fondate.

L'altra opinione intorno alla fondazione di *Alife* si è, che ne fusse stato l'Autore un de' compagni di *Diomede* al ritorno della guerra Trojana, allorchè si fermò nella *Puglia*, o sia ad edificar *Benevento*. E tal sentimento si appoggia sull' asserttiva di Solino, sebben egli lo dica come congettura, nè lo metta per punto d'istoria appurato. Pure se questa opinion fusse vera, se ne dedurrebbe, che la nostra Città fusse coeva a *Benevento*, e più antica di *Alba*, fondata da *Julo*, figlio di *Enea*, e quindi di molte età più vetusta di *Roma*.

La terza, ma neppur sicura abbastanza, è quella, che nella Prefazione si è accennata da noi, cioè, che *Alife* sia di origine greca, o fondata da una Colonia, venutavi a dirittura di là, o almeno da' *Lacedemoni Tarentini*, o da' *Cretesi Uritani*, o dagli *Etoli* di *Arpi*, di *Siponto*, e di *Benevento*, o da altri popoli, che dalle greche contrade vennero a stabilirsi nella *Daunia*, e nella *Messapia*, ed in tutto il littorale *Adriatico* del nostro Regno, ed isole del medesimo mare. A noi però assai più piace di dire, che di origin Lacedemonica stata ella fusse, così per la fortezza, e costumi aspri di lei, e degli altri *Sanniti*, come per avere imitata l'avversione de' Spartani al coniar proprie monete, fuorchè in alcune occasioni strepitose, come si fu, allor quando il loro Imperador Papio Mutilo (1) vinse il Console Cesare, con improntarvi però Castore, e Polluce, Dei originarii di Sparta. Il nome stesso di *Alife*, che dal greco ΑΛΛΙΦΟ, che significa *Ungo* in latino, mostra discendere, ne da grand' argomento

(1) *Dis. Cor. t. 4. Dis. 4.*

to di crederlo per gli Oliveti, che tutte le di lei colline adornano di bel pallore; e se mai quelle medaglie, che nella Prefazione apportammo coll' iscrizione ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ, ad *Alife* appartengono, ella in sua origine dovea chiamarsi ΑΛΛΙΒΑ, che poi mutossi in ΑΛΛΙΦΑ, con cambiarsele un solo elemento; tanto più che di altra Città, la quale portasse il nome di ΑΛΛΙΒΑ, non si ha veruna contezza; ed i pesci, che si vedono in esse medaglie poteano dinotare que' del *Volturno*, o del *Torano*, che abbonda di pregiosissime *Trutte*, quali il Paterno (1) gli augurò, che non fosser mai per mancargli

Così non manchin mai tuoi dolci pesci,
Così ti accolga lieto il bel Volturno.

In conferma di questa opinione è da riflettersi, che *Virgilio*, tuttochè fusse Poeta della Corte Imperiale di *Augusto*, e sostener dovesse la favola della venuta di *Enea* co' suoi Trojani a procrear la gente Romana; pure fece ritrovar giunto anticipatamente *Evandro* co' suoi Greci nel *Lazio*, ad esser progenitore de' popoli Latini. Essendo ancora da ponderarsi quello, che ne dice Strabone (2) non so se come istorico, o come politico: *Quidam Spartanos etiam cum his habitasse dicunt, ideoque græcis ipsos favisse, quosdamque ipsorum Pitanatas dictos esse: hoc figmentum apparet esse Tarentinorum, qui finitimis, ac præpotentibus Samnitibus adularentur, eosque sibi conciliarent: nam ab his missa sunt aliquando illis LXXX millia peditum, & IIX millia equitum.*

L' ultima opinione si è poi quella, che ne fa autori gli *Osci*, popoli, ch' ebber l' origine da' *Tirreni*, quali furono i primi abitatori della *Italia*. Vien sostenuta questa opinione dall' uso dell' *Osco* linguaggio, che già fu comune non meno nella Campania, che nel Sannio

(1) *Nuo. Fiam. pag.* 193. (2) *Lib.* 5. *geog.*

nio tutto, dove volgarmente parlavasi, come lo parlavan coloro (1) i quali tornando a casa carichi di preda dal Contado *Falerno*, furono la notte, che stavano sul *Volturno* attendati, dalle spie del Consolo *Sempronio*, che la lingua *Osca* intendevano, ascoltati. Si aggiunge, che i Sanniti l'usavan nelle scritture costantemente, e nelle medaglie, delle quali se ne hanno non poche, rapportate da Annibale degli Abbati *de Oliveriis* nella sua dottissima Dissertazione delle Medaglie Sannitiche, la quale va tra le Cortonesi; avvegnachè fra quelle se ne vede una di *Papio*, che fu il primo Capitano degl' *Italici*, con la iscrizione *Osca*, la quale si darà da Noi laddove delle nobili Genti, e Famiglie Alifane ragionar dovremo. Dal vedersi dunque un uso così costante, ed universale nel Sannio di tale idioma, nasce una gagliardissima presunzione, che siccome la maggior parte delle Città Campane, e Sannitiche, e la stessa Capua traffer dagli *Osci* la lor' origine; così da essi anche *Alife* non avesse mancato di trarla.

DIS-

(1) *Liv. lib.* 10.

rla-
pre-
ano
nio,
nge,
, e
rap-
ſua
uale
una
la
bili
erſi
di
ſic-
nni-
rigi-
di



F. de Luca inc.

DISSERTAZIONE II.

Delle Terme di Ercole.



L'Uso delle *Terme* nella Italia riconosce la sua introduzione dalla Grecia. Prima che questa fosse vinta da' Romani non leggiamo, che ve ne fossero nè in *Roma*, nè altrove; *Terme* i Greci appellavano certe acque molli, e tepide, ed atte a lavarvisi dentro gli umani corpi senza discapito, ma con vantaggio di loro, onde fu detto *Termopile*, come abbiamo da *Livio* (1) quello stretto passo, memorabile più tosto per la morte de' Lacedemoni (2) che per la battaglia fatta contro de' Persiani, non meno, che per la battaglia del Console Romano (3) *Manio Acilio Glabrione* contro il Re *Antioco*, dopo di essersi posto col campo nello stretto delle foci presso alle fontane dell' acque calde. Perciò non riesce improbabile, che questo istesso *Glabrione*, di là tornato, avesse introdotte le Terme fra noi, dedicandole ad Ercole, di cui fu divotissimo, essendosi verisimilmente colà avvezzato all' uso de' bagni come gli altri Greci, e Macedoni, in quella maniera, che lo fu anche *Ulisse*, che diceva presso Omero: *semper autem nobis convivium gratum*, *Cytharæque*, *choriquè*, *vestesque mutatoriæ*, *lavacra calida*, & *cubilia* &c. Ed ancora in appresso *Alessandra*, che non avendone copia, volle bagnarsi nel *Cidno*, per la freddezza delle cui acque ebbe a pericolar nella vita. E che questo *Glabrione* s' invogliasse di fondar queste Terme più tosto in *Alife*, che altrove, potè forse av-

(1) *L. 46. c. 15.* (2) *Nepo. in Leonid.* (3) *Liv. ibid.*

venire dall' esserne egli oriundo, come a suo luogo dirassi, e dalla comodità gliene diedero le acque tepide, e salubri, che scaturiscono all' Oriente del Villaggio di S. Potito in un querceto, intorno a cinquecento passi lontano. E perchè il luogo della fontana non ebbe a parergli aprico a bastanza, pensò per sotterraneo aquidotto trasportarne le acque sulla cima della più amena, e bella collina di tutte le Alifane contrade, chiamata volgarmente *Torelle*, dove con magnificenza più che reale, col gusto più raffinato de' Greci architetti, fè costruir queste Terme, arricchite di fontane, di camere, di bagni, di stufe, e di qualunque altro comodo opportuno, insino allo strabocchevole lusso.

L'Aja, o sia la piazza, che racchiudevasi dentro de' Portici delle medesime Terme, propriamente sulla cima della Collina, era di ben due moggi, e mezzo, di passi novecento a moggio, e che aveva la figura di parallelogrammo, di passi cinquanta dal lato di Oriente, e di Occidente, e passi quarantacinque dal lato di mezzo giorno, e settentrione, dalla qual parte però erano gl' interni edificj, le rovine de' quali fanno, che essa resti ancora boscosa, ed inculta particolarmente all' angolo, che riguarda Maestro. Dalli tre lati di mezzo giorno, occidente, e settentrione, onde incomincia il declivo della collina, erano gli anzidetti Portici, de' quali ne restano ancor in piedi alcuni intorno all' angolo, che riguarda Libeccio. E' cosa però assai notabile, che usandosi comunemente, che i Portici sieno aperti dalla parte della Piazza interna, o sia della Corte, in dette Terme sono aperti al di fuori, e chiusi al di dentro. Da Oriente non essendovi declivo, nè vestigio di Portici, credo ch' indi fusse l' ingresso al superbo edificio, ed indi la via camminasse, che dalle *Terme* conducea ad *Alife*, e da *Alife* alle *Terme*, non per un erta, ma dolce, ed agevol salita. Ora

Ora in questo sito medesimo nel gennajo dell' anno corrente 1775. è stata ritrovata fra molte spezzature di fini marmi, una testa di bianco alabastro orientale da circa tre palmi sotterrata nell'argilla, quale essendoci parsa opera di finissimo greco scarpello, ne diamo anneso il disegno, e ne formiamo questo giudizio; cioè che non ostante che abbia un viso femminile, che la potrebbe far credere una Regina dell' Egitto, o dell' Asia, io la credo una testa del grande Alessandro Macedone, sì per l' età sua giovanile, sì per la fisonomia, ch'è del tutto simile a quella, che nelle di lui medaglie espressa si vede, ma sopratutto per quelle corna di montone, che porta per cimiero sopra l' elmetto. *Alexander Magnus, ut vulgo persuaderet, se filium Jovis Hammonii, ejus cornua assumpsit* dice Ateneo (1), come ancora Clemente Alessandrino (2) poichè Ammone ognun sa, che si rappresentava con la fronte cornuta, come (3) Silio cantò:

Hammon Numen erat Lybicæ, gentile Carinæ,
Cornigeraque sedens spectabat cærula fronte.

Onde fu, che l' Aruspice vedendo le corna spuntar dal capo a Cippo, gli presagì il Regno, al dire di Ovidio (4)

Rex, ait, o Salve, Tibi enim, tibi Cippe, tuisque
Hic locus, & Latiæ parebunt cornibus Arces.

Vicino allo stesso luogo fu già ritrovata la medaglia di argento, con la testa di un Giove, coronato di Quercia da un lato, ed un Tempio dall' altro, che diamo ancora impressa, nella quale perchè sono assai corrosi i caratteri dell' iscrizione, servirà solamente per argomentarne, che ivi esser dovea il Tempio di esse Terme, forse dedicato ad Ercole, ed a Giove, Padre di lui, non men che ad Alessandro, annoverato ancora fra' Dei dagl' ingannati Gentili.

Era-

(1) *Lib.* 12.
(2) *Cohort. ad gent.*
(3) *Lib.* 14.
(4) *Lib.* 15. *metam.*

Erano, come ſan gli Antiquarj (1) le *Terme* in tre giri diſtinte, e nel primo doveano eſſere i *Ginnasj* di eſercizj di diverſe ſorti. Nel ſecondo i *Platanoni*, ch' eran luoghi piantati di Platani, ed i ſtradoni, in latino *Xyſta* per gli eſercizj, che facevanſi a cielo ſcoverto. Nel più intimo poi la ſteſſa fabbrica delle *Terme*, dove era l'atrio, ed i Portici, *Xyſti* in latino, quali eran coverti per ſervire a'combattimenti degli Atleti in tempo d' inverno prima che entraſſer ne'bagni. Non ſi poſſono però diſtinguere fra quei ceſpugli, e rovine, ma ci dovevano eſſere, i *Tetradj*, gli *Apoditerj*, gl' *Ipocauſti*, i *Caldarj*, i *Tepidarj*, i *Frigidarj*, le *Baſiliche*, le *Natazioni*, le *Diete*, le *Eſſedre*, le *Biblioteche*, i *Muſei*, gli *Efebei*, i *Coricei*, i *Sferiſterj*, i *Coniſterj*, gli *Eleoteſi*, ed altri ſimili luoghi, ſoliti a ritrovarſi nelle *Terme* più nobili.

Si mantennero in piè queſte *Terme* per migliaja di anni, ſino a che furono a terra gittate da un violentiſſimo terremoto, ch' è molto probabile fuſſe ſtato quello, rammemorato da *Plinio* (2) il qual dice: *Maximus Terræ memoria mortalium extitit motus Tiberii principatu*, e menzione ne fanno dippiù *Suetonio* (3) e *Dione* (4) ſe pure non fu quello, per cui ſotto *Nerone* in *Napoli* cadde il Teatro (5). Quindi da un *Fabio Maſſimo*, che vien qualificato per uomo chiariſſimo, e Rettore della Provincia, furono riedificate da' lor fondamenti, come ce 'l fa ſapere l' Iſcrizione, che ancora in Piedemonte conſervaſi, ſebben fabbricata capogiù per periſtilio (volgarmente arcotrave) della porta della Chieſa di *S.Rocco*, e dice così.

FA-

(1) *Bac. de Ther. c.* 1. & 7.
(2) *Iſtor. Nat. l.* 2. *c.* 84.
(3) *In Tib. c.* 48.
(4) *L.*57.
(5) *Tacit. Ann. l.*15.

FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV.
THERMAS. HERCVLIS. VI. TERRAEMOTVS
EVERSAS. RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS

E godo di averla quì correttamente trascritta, e come appunto giace, giacchè nel *Grutero* (1) nel *Ciarlante* (2) e nel *Giorgi* (3) ingannato dal medesimo, quandochè poteva leggerla nell' originale, si dà scorretta, mancandovi quelle due lettere V. C., che sono di somma importanza, e si scrive in cinque righe, quando non sono più che tre, ed il *Grutero* falla ancor nell' Epigrafe, dicendo: *Allifani in Campania*, in luogo di dire: *Allifani in Samnio*. Che queste Terme ad Alife appartenessero, ne fa fede dunque il Grutero con quel suo: *Allifani in Campania*, ed il trovarsene il titolo in Piedemonte, e le rovine nel di lei tenimento; e che ad altra Città appartener non potevano, come par che ne dubiti l' Antonini (4) senza alcuna ragione.

Ora è bello il cercare chi si fosse egli mai questo *Fabio Massimo*, ristoratore di queste *Terme*. Pigliam la cosa dall' alto. Ridotta la numerosissima, e nobilissima famiglia de' *Fabj* in Roma ad un solo per la rotta ricevuta da essi a *Cremera* il dì 17. di Luglio, giorno infaustissimo, e chiamato *Alliense* (5) per l'altra sconfitta, ricevuta di poi dai Romani al fiume *Allia*: da quel solo rampollo venne ella perpetuata in *Roma*; e da lei dopo esser uscito il celebre *Q. Fabio Massimo*, che fu Console ben cinque volte, e Dittatore; o quanti altri *Fabj Massimi* s' incontrano nella Storia Romana; Onde sarebbe impossibile indovinare chi questo *Fabio Massi-*

(1) *Pag. XLIII.*
(2) *L. 2. c. 19.*
(3) *C. 1.*
(4) *Fol. 86. in Calc.* della Lettera dell' Egizj al Langlet,
(5) *Liv. l. 6.*

Massimo fusse, se non ne avessimo que' due distintivi di uomo chiarissimo, e Rettore della Provincia, l' uno, e l'altro de'quali dinotano, esser questo *Fabio* della dicadenza dell'Imperio Romano, non già de'tempi della Repubblica, ne'quali non si trova dato ad alcuno il titolo di V. C. nè di Rettor della Provincia, quale si era la Provincia del Sannio, giacchè da *Adriano*, e poi da *Costantino*, ognun sa, che l'Italia, che prima era *Princeps Provinciarum*, fu divisa in tante Provincie, una delle quali fu il Sannio, siccome ci fa sapere *Guido Panciroli* (1). E quì di passaggio notar mi conviene uno de' grossi abbagli del *Granata* (2) che mette il Sannio, ridotto da Costantino alla condizione di provincia Presidale, quando da questo marmo è provato, che fosse Provincia Correttoriale: *Rector Provinciæ*. Che se ad alcuno strano sembrasse, che a' tempi di *Costantino*, e de' suoi successori Imperatori Cristiani, si rifacessero queste *Terme*, a gentilesca Deità intitolate, nessuno l'impedisce di credere, che questo *Fabio* vivesse prima di *Costantino*, cioè da *Adriano* fino a *Galerio*, giacchè non ripugnano le parole del marmo alla forma, data all' Italia dal Successor di *Trajano*, riducendola in diciassette Provincie; alla forma, datale poi dal figliuol di *Costanzo*, e che varia dalla prima ben poco. Il tempo preciso però, in cui questo *Fabio* reggeva *Alife*, non si può indovinare, solo si vede, che sia lo stesso di quello, a cui in *Sepino* fu posta l'Iscrizione seguente, rinvenuta da poco.

FABIO. M.
V. O.
INSTAV.

Es-

(1) *Notiz. dell'uno, e l'altro Imp.* (2) *Tom. 1. p. 227.*

Essendo *Sepino* nel Sannio medesimo, come *Alife*, e quindi questa, e quello soggetti allo stesso Rettore, nè vi è altra differenza se non che nella nostra è chiamato V. C. *uomo chiarissimo*, e nella Sepinate è detto V. O. *uomo ottimo*. Anzi si vede, ch' egli sia ancora lo stesso, che rifece ad *Alife* le mura, giacchè nella iscrizione di quelle, che apporterassi a suo luogo, se li dà anche il titolo di V. C. di *uomo chiarissimo*, e nell' una, e nell' altra si scrive senza pronome, come sarebbe un Q. un M. o altro; il che deve notarsi, per non confonderlo con altri *Fabj Massimi*, che avevan tali pronomi.

Ma per tornare alle nostre *Terme*, ed al Cuniculo, che dall' accennata sorgiva portava l' acqua alle medesime; egli è esistente, ed intiero fino al luogo detto le *Formose*, appunto da tali *forme*, e che passa al di sopra del Villaggio di *S. Potito*, dove da una rottura sgorga tutta l' acqua, e vi fa una abbondante fontana, e quindi se ne scende ad innaffiare gli orti, e i poderi di detto villaggio. Il rimanente di esso cuniculo, se ben secco, e pieno di terra, apparisce in molti terreni arborati con la direzione verso la cima della nominata collina, dove portava le acque, parte sotterraneamente, e parte sopra di muri. Egli ha di larghezza due palmi, e di altezza quanto un uomo poteva andarvi per entro, misurato da me in una frattura fra quelle possessioni.

Allora che si ritrovarono gli avanzi di queste magnifiche *Terme*; che fu nel *1690.* perchè prima se n'era perduta ancor la memoria, e stavano fra querce, cespugli, e spinai; essendosi fatto sboscare, e zappare in più luoghi, oltre i bellissimi pavimenti a mosaico, e le fontane, e le stufe, ed i bagni, e quanto a tali edificj era necessario, e conveniente fino all' eccesso; vi

D si rin-

si rinvennero molti doccioni di piombo, de' quali in uno erano incise le lettere T. CAESARIS, in un altro C. CASSII. CAMILLI. ed in un altro FRONTONIS. che però si viene in cognizione, che i nominati non dovevano esser gli artefici di essi doccioni, nè gli architetti, che ne diressero il cammino, ma più tosto gli Ufiziali, che avean cura del ristoramento delle opere pubbliche, chiamati da' latini dal loro numero II. VIRI, III. VIRI, o IV. VIRI; ma reca maraviglia il nome di *Tito Cesare*, ed ancora quel di *Frontone*, che potè esser *Giulio Frontone*, Ammiraglio dell' Armata navale di *Miseno* sotto *Adriano*, mentovato in due iscrizioni presso il *Grutero* (1) il che essendo vero, si avvalora la congettura, che queste *Terme* furono riedificate sotto *Adriano*, e non già *Costantino*, come afferma il *Pratilli* nella sua *Via Appia* (2) e che ingannato dal rapporto del *Giorgi* (3) aggiunge, che questo Frontone fu IIII. VIRO delle Vie sotto *Trajano*, e che chiamavasi *Marco Frontone*, cose tutte vanissime, perchè sebbene fra le iscrizioni Gruteriane se ne trova una posta ad un Frontone IIII. VIRO, egli non era Curàtor delle Vie, nè chiamavasi *Marco*, nè *Giulio*.

Fa egli dunque mestieri, che questo *Fabio* fusse un Signore molto generoso, e ricco anzi che no, perchè ristorò di sua borsa non so qual pubblico edificio in *Sepino*, ad *Alife* rifece le mura, e sin da' fondamenti innalzò le *Terme* di *Ercole*; altrimenti alle accennate grandi opere non si sarebbe potuto scriver in fronte il suo nome: *Inscribi autem operi publico alterius, quam Principis, aut ejus, cujus pecunia id opus factum sit, non licet*, dice *Marcello Giurisconsulto* (4).

Volle

(1) *Pag. DLXXIII. n. 1. & 3.*
(2) *L. 4. c. 1.*
(3) *C. 1.*
(4) *L. 3. ff. de oper. pub.*

Volle dunque soltanto farsi conoscere per erede, non che del nome, ma della divozione de' *Fabj* verso di *Ercole*, imitando quel C. *Fabio Dorsone*, di cui parla *Livio* (1) e *Valerio Massimo* (2) dicendo, che perchè non s' interrompesse lo stabilito sacrificio della Gente *Fabia*, con tutto che da' Galli il Campidoglio assediato venisse, egli *Gabino ritu cinctus: manibus, humerisque sacra gerens, per medias hostium stationes, in Quirinalem collem pervenit: ubi omnibus solemni more peractis, in Capitolium post divinam venerationem, victricium armorum perinde ac victor rediit*.

Volentieri dunque aderisco all' opinione del Giorgi (3) che dice: *Niuno argomento potersi da tal marmo trarre dell' antichità di Alife, imperciocchè egli è notissimo, che la più parte degli edificj pubblici venivano dalla superstiziosa gentilità, a qualche falso nume dedicati*, ed aggiungo, che tutto che esse Terme portino in fronte d'Ercole il nome, non è però necessario, che da quel Dio edificate venissero. Nè mi reca stupore, che fussero fabbricate non dentro il recinto delle mura di *Alife*, ma bensì quasi tremila passi lontane, nell'alto di una collina, perchè ogni Tempio, ogni luogo ad Ercole dedicato, esser soleva fuor delle mura, come fu quello di Capua nel pago Ercolaneo, che viene ad esser oggi dietro al boschetto della Real Villa di Caserta, e quello ancora di *Atene* (4) presso a *Cinosarges*, e quel di *Roma* sul Quirinale (5) quando non ancora dalle mura era cinto, e quel de' *Tirj* (6) nel diloro *Paletyron*, cosa che diede occasione all' eccidio di Città così nobile, poichè avendo mandata in dono per i suoi legati ad Alessandro una corona di oro: *Ille dona, ut ab amicis accipi*

(1) L. 5.
(2) L. 1. c. 1.
(3) C. 1. Not. Ist.
(4) Liv. lib. 41.
(5) Liv. l. 5.
(6) Q. Curt. l. 4. c. 2.

cipi jussit, benigneque legatos adlocutus, Herculi, quem præcipue Tyrii colerent, sacrificare velle se dixit. Macedonum Reges credere, ab illo Deo ipsos genus ducere: se vero ut id faceret, etiam oraculo monitum. Legati respondent, esse Templum Herculis extra Urbem, in ea Sedem, quam Palætyron ipsi vocant: ibi Regem Deo sacrum rite facturum. Non tenuit iram Alexander, cujus alioquin potens non erat. Laonde mi soscrivo a ciò che scrive il medesimo Giorgi (1) che *tanto è vero, che per ragion di queste Terme possa affermarsi, la Città di Alife esser stata da Ercole edificata, quanto sarebbe vero il dire, che Napoli, per ragion di esemplo, sia stata edificata da Castore, e Polluce, sol perchè fu già quivi presso al Teatro, un Tempio, a quelle false divinità consagrato.*

L'avere però prima l'Imperatore *Adriano* ordinato, che nelle *Terme* le donne si lavassero, separate dagli uomini, il che a' scostumati non piacque, incominciò a farne fra noi, ed in *Roma* stessa, trascurare il costume; ma dall' averle poi nel 521. l'Imperatore *Giustiniano* chiuse affatto, e proibite, se ne originò la rovina in *Alife*, e per ogni dove elle fossero; onde egli è maraviglia, che di un edificio, da dodici secoli, e mezzo stato senz' uso, ancora se ne serbi in piedi una parte, e se ne conosca ancora la forma, tanto che un valente disegnatore Architetto, con l'ispezione oculare, e con le giuste misure, potrebbe darcene un disegno compito, avendone voglia, o spinta da chi n'avesse talento.

DIS-

(1) *Loc. cit.*

DISSERTAZIONE III.

Del Teatro, Circo, ed Anfiteatro.



FUron presso gli antichi i Teatri, gli Anfiteatri, ed i Circhi, altri Temporarj, come il Teatro di *Scauro*, per cui furono spesi nulla men che mille sesterzj, cosa da non credere se non ci venisse testimoniata da *Plinio* (1) ed il Circo di Romolo, dove celebrar fece i giuochi Consuali, istituiti in occasione del ratto delle Sabine, e nel Campo Marzio. Altri eran poi permanenti, come si fu il Circo Massimo, ed il Flaminio, ed i Teatri di *Pompeo*, di *Marcello*, e di *Balbo*, e l'Anfiteatro di Tito, detto Colosseo, construiti di marmo, e prima da altri di mattoni, come il sappiamo da *Livio* (2) e di mattoni appunto fabbricato fu il nostro *Teatro*, come si vede, e di mattoni ancora esser il *Circo*, e l'*Anfiteatro* dovea, sebbene di essi non ne sia rimaso vestigio; sapendosi però con certezza, esservi stato il primo da che vien più volte nominato nel *Calendario*, come nella dissertazione seguente, ed il secondo da che i giuochi, e le cacce anfiteatrali in Alife si videro, come siam per dimostrare frappoco.

Ognun sa, che il Teatro, ed il Circo terminavano entrambi in emiciclo, e l' Anfiteatro era rotondo, e circa la lor Aja vi erano i gradi, o sien sedili, che dicevansi *fori*, e venivan sostenuti da triplicato ordine di portici. Ora di questi portici, e fori del nostro Teatro ve ne restan due ordini, uno a vista

(1) *Ist. natur. l. 36. c.* 15. (2) *Lib.* 1.

sta di tutti, particolarmente dalla parte di Settentrione, ed Oriente, o sia dalla banda della piazza del Vescovado; l'altro sotto le rovine dell' ordine superiore, ma che si vede dalla parte di Oriente, e mezzo giorno, dentro le case di un particolar Cittadino. Distinguevansi poi i Circhi da' Teatri, perchè i Teatri di forma semicircolare in un capo, sebben co' lati un poco più lunghetti, eran dall' altra estremità chiusi dalla Scena, dal Proscenio, dal Poßtscenio, dal Pulpito, e dall' Orchestra; Ma i Circhi anche di forma semicircolare da un capo, si stendevano in lungo, a forma di un parallelogrammo; e terminavano in una estremità rettilinea, dove eran le porte, per cui uscivano a far le corse i cavalli, e le carrette. Cose, che al presente in *Alife* sono del tutto spianate nel suolo, ed altro non vi si vede, che orti, ne' quali poteva esser la scena, e l'altre parti del *Teatro*, quale indifficultabilmente essere stato si giudica dal non vedervisi in mezzo vestigio alcuno della *Spina* Circense. Benchè, per vero dire, questo ancora non sarebbe gran fatto, sapendosi, che delle volte i giuochi Scenici si facevan nel *Circo*. Ed in fatti *Livio* (1) riferisce, che *Fulvio*, allorchè consagrò il Tempio alla *Fortuna* Equestre, di cui avea fatto voto sei anni prima combattendo co' Celtiberi, nel Circo rappresentar fece i scenici giuochi. Oltrechè se *Alife* avesse avuto *Teatro*, e non *Circo*, essendole stato, come Colonia, comunicato il Calendario di *Roma*, dove que' giuochi si facevan nel Circo, dovea, per non aver altrove, a celebrarli nel Campo, come i giuochi Consuali (2) che dovendosi celebrare ad onor di *Nettuno* (3) colle corse de' cavalli, non nel *Circo*, ma nel *Campo*, di celebrarsi era d'uopo. Ora quello, che scioglier potrebbe ogni dub-

(1) *Lib.* 52. (2) *Virgil. Enei.* 8. (3) *Auson. ep.* 69.

dubbio, altro non sarebbe, che ritrovarsi il marmo della iscrizione di questa grand' opera, che deve esserci stata, e starà certamente sepolta fra le nominate rovine, giacchè gli antichi non facevano alcun opera pubblica senza metterci il titolo, come particolarmente si è visto in quella del Teatro di *Ercolano*, che fu il primo marmo ritrovato, quando per ordine dell' Augusto Re *Carlo* vi s' incominciarono i celebri Scavi, e che dice:

A. MAMMIVS. RVFVS. II. VIR. QVIN. THEA. ORC. DE SVO.

E pure questo *A. Mammio* altro, siccome io l'intendo, che l'*Orchestra* del Teatro non fece. L'espediente sarebbe farci attorno de' scavi, che certo alcun monumento se ne scaverebbe, o verrebbe almeno alla luce qualche altro bel documento dell'Antichità Alifana. Quello solo, di che posso al presente dar conto al pubblico, si è la misura del diametro di detto emiciclo, che dalla parte di dentro è palmi 140. giacchè dalla parte di fuori non se ne può misurare il circuito, perchè tutto disfatto, e manchevole, e ne sono state via tolte le pietre de' gradi, non che de' muri.

Ma perchè lasciar andare in rovina un opera sì magnifica, e grande? rispondo, che non poteva esser a meno dopo l' introduzione della santa Religion Cristiana; avvegnachè oltre le rappresentazioni impudiche degl' Istrioni, e delle crudeli de' Gladiatori, che in tali luoghi facevansi, tutto era idolatria, e culto profano. Ne' Teatri, avanti al proscenio nelle Commedie vi era quindi l' ara d' *Apolline*, quindi di quello (1) Dio, in onor di cui celebravansi i giuochi

(1) *Plaut. Mostel. atto 5. Rud. atto 2.*

chi, e nelle Tragedie similmente; se non che in luogo di quella di *Apollo* vi era l'ara di *Bacco* (1) Ne' Circhi sulla spina vi erano gli Obelischi sagri (2) al Sole, ed alla Luna, non meno che Statue, e Tempietti de' Dei; anzi tali statue nelle loro barelle (3) avanti i giuochi, con celebre pompa, in processione per lo Circo portavansi, precedute da' garzoni (4), figliuoli de' Magnati, e de' Cavalieri, distribuiti, chi a piè, chi a cavallo, in Centurie, ed in ale, ed in classi, ed in ordini. Seguivan quindi gli agitatori di ciascun cocchio, e cavallo, e poi gli Atleti ignudi, quindi i ballerini, i sonatori delle tibie, e delle cetre, i Ministri, che portavano i turiboli d'oro, e di argento, e le altre sacre cose, e finalmente i simulacri degl' Iddii, portati sulle spalle degli uomini. E compita tal pompa, i Consoli, e i Sacerdoti sacrificio faceano. Negli Anfiteatri poi vi erano i condotti, onde si allagava il dilor fondo per uso delle Naumachie, e le carceri, onde uscivan le bestie a combatter co' gladiatori, o a divorare i condannati, che per lo più eran Cristiani.

Come dunque potevan sussistere Teatri, e Circhi, ed Anfiteatri, e giuochi Circensi, e scenici, e gladiatorj in Città, divenute già cristiane? come accoppiar si poteano i culti idolatri con quello del vero Dio? Tali indegni spettacoli non facean rei solamente i rappresentatori di essi, ma il popol tutto, che vi assisteva, prendendo piacere delle crudeli, superstiziose, ed infami rappresentanze, e dimandandole (5) e comandandole (6) ancora con altissime grida. Quindi vituperavansi dal *Crisostomo* (7) *sudant in Theatro, nudo capite solis ardorem*

(1) *Virg. Geor.* 2. *ed ivi Serv.*
(2) *P. Vittor. de reg. Urb.*
(3) *Suet. in Jul. c.* 76.
(4) *Dio. l.* 7. *c.* 72.
(5) *Cic. pro Sext.*
(6) *Id. pro Mil. & Tusc. quæst. l.* 2.
(7) *In If.* 4.

dorem excipiunt, *ut fiant captivi mortis*, *& scorti mancipia*. Perciò l'Imperador *Costantino* tolse via la pompa de' giuochi Circensi, abborrendo i riti gentileschi; gli altri spettacoli furono aboliti nell'anno di G.C. 410. allorchè *Roma* venne presa da' Goti; benchè le corse delle carrette durarono in *Costantinopoli* fino all'anno di G.C. 1204., quando fu da' Latini espugnata. L'indegnità gladiatoria era stata da prima in qualche modo dalle leggi raffrenata, come si legge in *Suetonio* (1) fino a che poi fu proibita da *Costantino* (2) e finalmente da *Onorio* (3) tolta via dell'intutto. L'indegnità dico, ed il crudele inumano spettacolo de' gladiatori, che non mancò più volte vedersi, insieme con le venazioni anfiteatrali, ed i giuochi Scenici nell' Anfiteatro Alifano, come si legge nell'iscrizione, portata dal *Grutero* (4) coll' Epigrafe: *Per Civitatem Allifanorum*, e nota: *Sic & Pighii M. S.*

L. FADIO. PIERO. II. VIRO
MVNIFICENTISSIMO. CIVI
QVI. OB.HONOREM. DECVR.
EODEM. ANNO. QVO. FACTVS. EST
GLAD. PARIA. XXX. ET. VENATION.
BESTIARVM. AFRICANAR. ET. POST
PAVCOS. MENSES. DVVM. VIRATV
SVO. ACCEPTIS. A. REP. H. S. XMX. N. VENAT
PLENAS. ET. GLADIATORVM. PARIA. XX
EDIDIT. ITEM. POST. ANNVM. LVDOS
SCENICOR. P. S. F. AVGVSTALES
L. D. D. D.

E La

(1) *In Jul. c. IV.*
(2) *L. 1. Cod. de gladiat.*
(3) *Teodoret. ist. Eccl. l. 5. c. 26.*
(4) *Pag. CDIX.*

La stessa lapide si rapporta dal *Pitisco* (1) col titolo: *vetus lapis*, e cita Gunther *de Vet.Jur.Pont.p.*111.*n.*20. E'l detto *Grutero* vi nota: *A Sacerdote habuit Smetius, contulitque Gruterus cum schedis Archiep. Antonii Augustini*, ed aggiunge, che dove si legge H. S. XMX. le schede dell' *Agostino*, ed il M. S. del *Pighi*, a' quali si deve credere per essere stati ambedue Vescovi di *Alife*, leggono H. S. XIIIX. e così leggesi ancora nel mio antichissimo M. S. trovato nella Terra di *Latina*, non ostante, che il *Ligorio* sta per la lezione volgata. Ed aggiunge in fine, che il *Veiser*, sotto la parola Vindel. legge in luogo di AVGVSTALES solo AGR. che non fa buon senso; e lo fa molto migliore l'edizione volgata; intendendosi i giuochi augustali de' Scenici, giacchè sappiamo, che gli Augustali avevano la sopraintendenza de' giuochi, e che vi erano i giuochi augustali in onore di *Augusto*. (2)

Sopra la quale nobilissima iscrizione sia lecito anche a me far le mie note. Prima sulla gran ricchezza di questo *L. Fadio*, per aver potuto dare prima trenta paja di gladiatori, e le cacce delle bestie Africane, e dopo pochi mesi (non avendo ricevuti più di XIIIX. sesterzj dalla sua Repubblica, come da noi si legge, e non XMX, come la erronea Volgata, ed il *Ligorio*) venti altre paja di essi, e cacce novanta (3) piene, giacchè N. *nonaginta capit*, *quæ sit caput esse videtur*, anzi ancor novecento N. *quoque nongentos numero demonstrat habendos*. E poi dopo un anno, aver potuto di proprio denaro dar i giuochi *Augustali* de' Scenici, che consistevano in rappresentazioni di Tragedie, di Comme-

(1) *In Lex. Ver. venatio Amphit.*
(2) *Pitis. in Lex. Ver. Augustales.*
(3) *Pitis. in Lex.*

medie, e di Pantomimi, ne'quali si spendeva denaro infinito.

Dippiù noto, ch'egli fu Duumviro, e che doveva essere dell'ordine de' Decurioni, e ben si sà, che nelle Colonie quest'ordine era in vece del Senato, ed i Duumviri in vece de' Consoli, o per dir meglio, i Decurioni eran quello, che erano i Senatori, ed i Duumviri quello, che erano i Consoli in *Roma*. Solevano essi Duumviri, creati che fussero, dare al Popolo lo spettacolo de' Gladiatori: *munus gladiatorium*, come appunto fece il nostro *L. Fadio Piero*, cioè facean combattere alcune paja di essi, come dice *Apulejo* (1) aver fatto un certo *Tiaso*: *Tiasus gradatim permensis honoribus, quinquennali Magistratui fuerat destinatus, & ut capessendorum responderet fascium, munus gladiatorium triduanis spectaculis pollicitus, latius munificentiam suam protendebat*.

Noto ancora, che questo Duumvirato di *Piero* potè esser ancora quinquennale; officio, che corrisponde alla Censura di Roma, giacchè i Duumviri *quinquennali* corrispondono a quei, che in Roma erano chiamati *Censori*, perchè dice, che *post annum ludos augustales scenicorum dedit*; e perchè in *Alife*, *Combulteria*, e *Calazia* tali Duumvirati appunto quinquennali erano, a simiglianza di quello di *Tiaso*, come da' nostri marmi raccogliesi, che si daranno in appresso.

Noto di più, che queste venazioni, o sien cacce anfiteatrali, eran dette piene perchè o Mattutine, e Vespertine, e perchè colme di ogni genere di spettacoli, e che avean più giorni di giuochi, onde dovevano esser cacce di bestie, che combattean fra loro, e di fiere, che combattevano co' bestiarj, o condannati. E pure il popolo ne prendea tanto piacere, il che vien così da *Cicerone* (2) ripreso: *Reliquæ sunt*

(1) *Metamor. l. 10. pag. 335.* (2) *Epist. fam. l. 7. Ep. 1.*

venationes binæ, per dies quinque, magnificæ nemo negat; ſed quæ poteſt eſſe homini politico delectatio, cum aut homo imbecillus a valentiſſima beſtia laniatur, aut præclara beſtia venabulo transverberatur? Era però coſa da Imperadori il dar cacce così magnifiche: *Hadrianus*, dice *Sparziano* (1) *in circo multas feras, & ſæpe centum leones interfecit*. E di *Auguſto*, dice *Vittore* (2) che *fuit læti animi, vel amæni, oblectabatur omni genere ſpectaculorum, præcipue ferarum incognita ſpecie, & infinita numero*.

Anche gli Edili davano queſte cacce, onde *Plinio* (3) dice di *Scauro*: *Primus hippopotamum, & quinque crocodrilos Romæ, Ædilitatis ſuæ ludis, M. Scaurus temporario euripo oſtendit*. Ed altrove (4) dice di *Scevola*: *Leonum ſimul plurium pugnam Romæ primus dedit Q. Scævola P. F. in curuli ædilitate*. Tutti meritevolmente taſſati da *Cicerone* (5) e trattati da prodighi: *Prodigi, qui epulis, & viſcerationibus, gladiatorum muneribus, ludorum, venationumque apparatu, pecunias profundunt*.

Inoltre noto, che eſſendoſi veduti in *Aliſe* i ſpettacoli di tali cacce, che anfiteatrali dicevanſi, era neceſſario, che Anfiteatro vi fuſſe; ma non perciò accordarmi poſſo coll'Antonini (6) che dice: *Avea queſta Città un belliſsimo Anfiteatro, il quale ſi vede quaſi tutto rovinoſo accoſto al Duomo, fabbricato con più eleganza di quello di Venafro*. Perchè queſto il Teatro, e non l' Anfiteatro eſſer dovea per le addotte ragioni, e l' Anfiteatro poteva eſſer in qualſiſia altro ſito, di cui non vi reſta memoria; E ſolo congetturando può dirſi, che tanto eſſo, quanto il Circo fuſſero fuori dell' odierno re-

(1) C. 19.
(2) *Epiſt. c.* 1. *n.* 25.
(3) *L.* 8. *c.* 26.
(4) *L.* 8. *c.* 16.
(5) *Off. l.* 1. *c.* 16.
(6) *Lett. fol.* 136.

recinto delle mura Alifane (dentro però dell' antico , che fu certamente più ampio) cioè l' uno accosto alla diruta Chiesa de' Santi sette Frategli , onde si sono scavate innumerabili pietre riquadrate, e formate ad archi, e cornici, e dove fu l'Orologio, e la Mensa di Giove coll' iscrizione, che si darà a suo luogo; e l'altro accosto alla Chiesa di S. Gio: Gerosolimitano , dove si vede un terreno seminato di prodigiosa quantità di spezzati mattoni.

Aggiungo a proposito di quelle parole: *acceptis a Rep. H. S. XMX.* o vero *XIIIX*. Che da questa generosa contribuzione, che ebbe *Piero* dalla sua Repubblica, cioè di *Alife*: si vede, che ella era molto ricca, e possedea certamente i dritti delle evezioni , ed invezioni, da noi detti Dogane, e si conferma la nostra congettura , che fusse ella una delle ventotto Colonie, da Augusto dotate ancora *vectigalibus publicis*, come dice *Suetonio* (1).

Finalmente noto, che questi Gladiatori, dati da Piero, non dovevano esser di quelli detti *Sanniti*, non perchè fusser tali di patria, e di origine, nè perchè i Sanniti avessero alcuna naturale attitudine a tal mestiere, che però dice *Livio* (2) *Campani, odio Samnitium, gladiatores eo ornatu armaverunt, Samnitiumque nomine appellarunt*. Dalle quali parole si fa anche nota la diloro armatura, cioè quella stessa, che ne' Sanniti descrive (3) *Forma erat scuti, summum latius, qua pectus, atque humeri teguntur, fastigio aequali: ad imum cuneatior, mobilitatis causa. Spongia pectori tegumentum, & sinistrum crus ocrea tectum, galeae cristatae, quae speciem magnitudini corporum adderent. Tunicae auratis militibus versicolores, argentatis linteae candidae*. Non dovevano esser dunque

(1) *In Oct. pag. 67.* (2) *L. 9. c. 40.* (3) *L. 9. c. 28.*

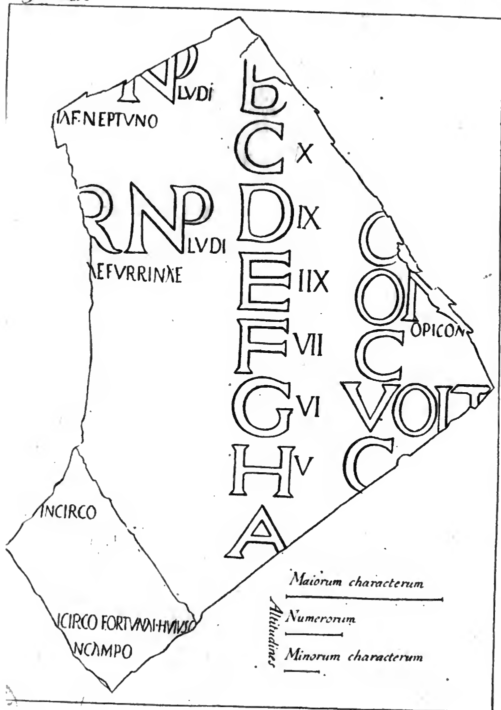
que tali gladiatori di questi *Sanniti*, perchè sarebbe stato un oltraggiar se stesso, e gli Alifani, che eran Sanniti. Dovevano esser dunque gladiatori *Crupellarj*, che combattevan col corpo tutto coperto di piastre di ferro, come facevano ne' tempi barbari i Cavalieri, che combattevano ne' tornei, e nelle giostre, usanza portata da' Galli a' Romani: *Quibus more gentico*, dice Tacito (1) *continuum ferri tegmen*, *crupellarios vocant*, *inferendis ictibus inhabiles*, *accipiendis impenetrabiles*.

Fecero dunque a gara i primi scrupolosi fedeli, siccome a distrugger i tempii profani delle gentilesche deità, così ancora in abbattere Teatri, Circhi, ed Anfiteatri, giacchè la lor santa morale gli facea dire con Tertulliano (2) *Nihil nobis est cum insania Circi*, *cum impudicitia Theatri*, *cum atrocitate arenæ*, *cum Xysti vanitate*; onde è ben maraviglia, che ne sieno restate in *Alife* queste anticaglie in memoria della passata grandezza.

Chi mai fusse colui, che l'adornasse di queste grandi opere pubbliche, o prima, o dopo che vi fu la Romana Colonia dedotta, è meglio lasciarlo indeciso, che farne debole congettura, poichè i titoli, che ve ne dovevano essere, sono coll' andar del tempo periti.

DIS-

(1) *Annal. l.* 42. (2) *Apol. c.* 38.



NP LVDI
IAE NEPTVNO
B
C X
RNP LVDI
D IX
EFVRRINAE
E IIX
F VII
G VI
H V
A
OPICON
VOLT
INCIRCO
ICIRCO FORTVNAI·HVIVSD
NCAMPO
Maiorum characterum
Numerorum
Minorum characterum
Altitudines

DISSERTAZIONE IV.

Del Calendario.



L'Uso del *Calendario*, cioè di notare i giorni fausti, ed infausti, festivi, e non festivi, bianchi, ed atri di ciascun mese dell'anno, fu antichissimo in *Roma* gentile; avvegnacchè: *Constans est opinio*, dice il *Gassendo* (1) *institutionem primam Romani Kalendarii esse ad ipsum Romulum, gentis authorem referendam. Proditum est nempe, ipsum inter alias constabiliendi Regni curas, eam quoque sumpsisse, ut annum speciali ratione ordinaret, inque certos menses distribueret.*

Questo ordinamento però, che si fece da Romolo, fu come un arcano custodito presso a' Pontefici, che nelle Calende colla parola *calo* pubblicavano di ciascun mese i giorni de' Comizj, giuochi, nundine, ed altri eventi più illustri di battaglie, trionfi, inaugurazioni, dì natalizj, sponsali, funerali, e più altri.

Essendo poi Interrege *M. Furio Camillo* la seconda volta, ed essendo Tribuni militari con la potestà Consolare *A. Valerio Publicola* la seconda volta, *L. Virginio*, *P. Cornelio*, *A. Manilio*, *L. Emilio*, e *L. Postumio*, s'incominciò a trattare de' giorni religiosi; e perchè dopo gl' Idi di *Luglio*, *Sulpizio* Tribuno militare, non avendo impetrata la pace degl' Iddj nel Sacrificio, dopo tre dì, era venuto infelicemente co' nemici alle mani; fu ordinato, che in detto dì dopo gl' *Idi* ciascuno si astenesse dal fare ogni opera. E così, che si avesse il medesimo rispetto per lo giorno dopo le Ca-

(1) *Kal. rom. c. 1.*

Calende, e dopo le None, come il sappiamo da *Livio* (1) onde non so, come il *Nieuport* (2) dica, che il giorno *Alliense* fusse il *XV. Kal. Septembris*, che viene ad esser il dì diciotto di Agosto, quando dir dovea *XVI. Kal. Sextiles* per dire il dì diciassette di *Luglio*. Ma noto quì di passaggio con *Macrobio* (3) quanto ridicolosamente i Romani credeano, esser alcuna cosa d'infausto nella particella *post*, con cui dinotavano i giorni dopo le Calende, dopo le None, e dopo gl'Idi, e che *Atri* chiamavano.

Molto tempo dipoi, cioè nel Consolato di *P. Sulpicio Avenione*, e *P. Sempronio Sofo*, dice *Livio* (4) medesimo, che *C. Flavio*, figlio di *Gneo*, Scrivano, e Cancelliere, nato di Padre libertino, e di basso stato, ma uomo molto eloquente, e che fu *Edile Curule*, e divolgò, e fece comune la ragion Civile, che prima era tenuta con gran riputazione occulta appresso i Pontefici; mise in pubblico (5) nel foro una tavola de' giorni festivi, e non festivi, acciocchè si sapesse, quando nelle Corti si teneva ragione. Questa tavola trovavasi presso il Cardinal *Maffeo Barberini*, che fu poi Papa *Urbano VIII.* a' tempi del *Grutero* (6).

Questa fu l'origine del *Calendario* de' gentili, e questo Calendario fu di un uso perpetuo, facendovisi però di tempo in tempo delle mutazioni, aggiungendovisi le feste delle Vittorie de' Cesari, e de' loro dì natalizj, come si vede fatto in quello, trovato nella *Trinità* de' Monti, che a dì ventiquattro Settembre mette il natale di *Cesare*, ed appresso le Feste di *Venere* genitrice nel foro; cose, che si posson vedere nel Tesoro delle Iscrizioni del *Grutero*, e nel nuovo Tesoro delle medesi-

(1) *L. 6.*
(2) *Pag.* 295.
(3) *Satur. l.* 1. *c.* 16.
(4) *L.* 9.
(5) *Val. Maff. l.* 2. *c.* 1.
(6) *Pag.* CXXXIII. *n.* 1.

desime del *Muratori*. E questo *Calendario* fu in uso similmente in parecchie Colonie Romane, fra le quali *Alife*, siccome apparisce dal frammento di esso, trovato nel 1750. fra le rovine della già nominata antica Chiesa di *S. Salvadore*, allorchè finì di cadere l' ultima parte dell' Abside, o vogliam dire Tribuna della medesima; qual frammento venuto in mano di D. *Giuseppe Antonini* (1) ne fece delineare la figura, e la pubblicò per le stampe non senza varietà dall' originale, come noterassi in appresso. Dopo di che, essendo venuto il marmo medesimo in mia mano, perchè non si disperdesse, e perchè fusse più a portata di esser veduto da' Signori Antiquarj, lo feci murar nel giardino della Villa di Casa *Trutta*, sita in *Napoli*, e propriamente in Capodichino nel luogo detto il *Perrone* coll' epigrafe: *Kalendarij Allifani Fragmentum*, *e ruinis Monasterii SS. Salvatoris*, *erutum anno MDCCL.*

Ora dal disegno di esso frammento, che si da aggiunto, si vede in primo luogo, ch' egli è rotto da tutte quattro le parti, vale a dire da' fianchi, e dall' alto, e dal basso. Egli sebben così piccolo, che misurato dove è più largo, e più lungo, non oltrepassa i due palmi, è oltremisura pregevole, e pure non è se non la ventiquattresima parte di quello, dovea esser intiero, perchè comprendendo otto sole giornate del mese di *Agosto*, cominciando dal 22. e terminando al 29. (come è chiaro a chi lo confronta col Calendario (2) Romano) che occupano, come è detto, soli due palmi; le trentune giornate, che importano i mesi più lunghi, come *Gennajo*, *Marzo*, *Maggio*, *Luglio*, *Agosto*, *Ottobre*, e *Dicembre*, ne dovrebbero occupar otto. Sicchè questo marmo

F

(1) *In calce della lettera dell' Egizjal Langhlet*.
(2) *Grut. pag.* CXXXIII. *n.* 1.

mo doveva almeno esser alto otto palmi, e lungo dodici al meno, non dando a ciascun mese più di un palmo solo di larghezza; Ma perchè otto volte dodici sono novantasei, e due volte due son quattro, ed il quattro essendo la ventiquattresima parte del novantasei; adunque di tutto il *Calendario* Alifano non è egli se non così picciola porzione; ed è il peggio, che non se n' è potuto rinvenire altro pezzetto, per diligenza, che vi si sia adoperata.

Ma è tempo, con la scorta del calendario Romano, d'incominciarne a dir qualche cosa, ed a supplirla dove possiamo. E perchè ognun sa, che i giorni de' mesi s'incominciano a contare dalla parte di sopra, ne viene, che il mezzo B. che stà in cima, e doveva aver in fronte un XI. per confrontar col seguente, che ha un X. era l' *Undecimo Kal. Septembris*, che corrisponde al 22. di *Agosto*. Che giorno fusse egli poi, o *Comiziale*, o *Nefasto*, a dirlo non mi arrischio, perchè il marmo è mancante, nè posso torlo dal Calendario Romano, perchè il nostro poteva discordare da quello, come or ora vedrassi, che discorda in appresso. Il seguente giorno, che è segnato col C. e che ha in fronte il X. si è il *Decimo Kal. Septembris*, cioè il dì 23. di *Agosto*, e nemmen questo sappiamo, che giorno fusse nel nostro *Calendario*, nè supplirlo possiamo per l' anzidetta ragione. Il giorno, che vién dopo, è segnato col D. e tiene il IX. davanti, ed appresso un C. egli si è il dì 24. di *Agosto*, che corrisponde al *Nono Kal. Septembris*, ed era *Comiziale*, onde si agitavano in esso le liti, ed al Pretore, pronunciare (1) era lecito quelle tre parole: *Do*, *dico*, *Addico*. L' altro poi, che li sta sotto, ed è segnato coll' E. e tien davanti l' IIX. e corrisponde al dì 25. di *Agosto*, perchè *Octavo Kal. Septembris*, è se-

(1) *Ovid. Fast.* 1.

feguito da un O. e da una gamba infranta di un P. ed appreffo vi è notato con piccoli caratteri OPICON. le *Opiconfive* fefte, che in effo dì celebravanfi viene a notare. Ma è degno di avvertirfi da noi, che quefte fefte *Opiconfive*, che fon notate nel Calendario noftro, e nel Romano fotto quefto dì 25. Agofto; in altro Calendario, trovato in Roma nella *Trinità* de' Monti, e che appartiene agli ultimi giorni di *Luglio*, di *Agofto*, e di *Settembre*, e che nel *Grutero* (1) fi legge, fi mettono nel giorno 26. che fiegue. Siegue adunque il dì 26. *Agofto*, fegnato colla lettera del Ciclo Nundinale F. e che ha in fronte il numero VII. e vuol dire *Septimo Kal. Septembris* vien qualificato col C. che *Comiziale* fignifica; ed ecco una difcordanza dal Calendario Romano, che lo qualifica coll' NP. che vuol dire *Nefaftus primo*, o *Nefaftus prior*, vale a dire, che in alcune ore (2) di effo fi poteva render ragione, ed in altre non fi poteva. Da quefto s' inferifce, che le Colonie non offervavano le fteffe Ferie di Roma, come ancor fi dimoftra dal luogo di *Cicerone* (3) dove eforta la plebe Romana a non lafciarfi dedurre in colonia: *Vos vero Quirites retinete iftam poffeffionem gratiæ, libertatis, fuffragiorum, dignitatis Urbis, fori, ludorum, feftorum dierum, cæterorum omnium commodorum*. Viene appreffo un altro giorno fegnato col G. e feguito dal VI. che vuol dir *Sexto Kal. Septembris*, cioè 27. di *Agofto*, e poi dalla parola VOLT. che vuol dir *Volturnalia*, e fono le fefte *Volturnali*. Ora in quanto a tai fefte, ed ancora alle *Opiconfive* anzidette, fi sa, che quefte fi celebravano in *Roma* nel *Campidoglio* in onore di *Opi*, e quelle fi celebravano dal fuo Flamine col fagrificio, e che l' une, e l'altre fefte erano notate coll'

F 2 NP.

(1) *Pag.* CXXXV. *n.*1. (2) *L.*1. *ff. de fer.* (3) *Agrar.* 2. 27.

NP. che s' interpetra ancora *Intercisum*, overo *Atrum*, secondo la nota vi fa lo stesso *Grutero*. (1) *Varrone* (2) parla dell' une, e dell' altre di queste feste, ma nega sapersi alcuna cosa delle *Volturnali*, il che non deve far maraviglia, perchè, o esse eran proprie della Toscana, dove era il Tempio di *Volturna*, in cui fecesi la congiura di muover guerra a' Romani da' Caporali di que' popoli, dicendolo *Livio* (3) ovvero eran proprie, non già de' Latini, ma de' Sanniti, e Campani, dove scorre il *Volturno*, e dove era venerato qual Dio, se è sincero il marmo rapportato dal *Pratilli* (4) e che dice:

VOLTVRNO
SANCTO
SAC.
L. VETTIVS. L. F.
CN. NOVIVS. Q. F.
L. OPPIVS. L. F.
L. MAEVIVS. M. F.
C. CAESELLIVS. C. F.
A. PLOTIVS. A. F.
DE SVO. FACIVND.
COER.

Ho detto se è sincero, perchè ho gran dubbio che no, stante egli molto somiglia a quello trovato, come dicesi in *Roma*, in riva del *Tevere*, e che diceva: SEMONI . DEO . SANGO, o pure SEMONI . SANGO . DEO . FIDIO, il quale era un Nume adorato da' Sabini, e veniva detto SANGO *a sanciendis foederibus*, ed ancora FIDIVS a *fide*. Qual iscrizione vo-

(1) *Pag. CXXXIII.*
(2) *L. de ling. latin.*
(3) *L. 6.*
(4) *Via Ap. l. 2. c.12.*

vogliono gli eruditi (1) che avesse dato motivo d' ingannarsi a S. *Giustino* (2) che vuole l' iscrizione fusse fatta alla statua di *Simon Mago*, e che dicesse SIMONI . DEO . SANCTO, e così ancora ad *Arnobio* (3) ed a *Tertulliano* (4) che dice: *Simonem Magum statua & inscriptione Sancti Dei inaugurastis*. E finalmente a *S. Ireneo* (5) a *S. Cirillo* (6) Gerosolimitano, a *Teodoreto* (7) ed a *S. Agostino*. (8) Or se almeno è sospetta l' iscrizione alla statua di Simon Mago, quanto più sarà sospetta quella dicesi posta *Volturno Deo Sancto*, che da nessuno è stata veduta, perchè solo in un MS. del *Vecchioni* rapportata? Non intendo però negare con questo, che la Gentilità riconoscesse ne' fiumi l' Esser divino. Onde è bella a notarsi la Storietta de' Cittadini di *Apollonia* (oggi detta *Valona*) rapportata da *Valerio Massimo* (9) i quali avendo mandato a chiedere ajuto agli *Epidaurj* (oggi que' di *Durazzo*) da questi venne lor data risposta, non poterli mandare altro ajuto, che il fiume *Eante*, che vicino alle lor mura scorrea, di che gli Apolloniati furon contenti, servendosi di *Eante*, come di un capitano, e gli assegnarono il primo luogo nella battaglia; Ed avendo ottenuta de' lor nemici vittoria, l' attribuirono ad *Eante*, e sacrificio gli ferono, come ad una Divinità. Che però egli è assai probabile, che gli Alifani, i Capuani, ed altri popoli, situati a riva del *Volturno*, per un Dio tenuto l'avessero; ma siane che che si voglia, sentasi *Festo*: *Vulturnalia*, *Vulturno Deo sacra erant*, *cujus Sacerdotem Vulturnalem vocabant*. Ed *Ursazio* (10), che aggiunge: *Hujus solemnitatis dies*, *qui nefastus primo fuit*, *cele-*

(1) *Pagi Crit. an.42.n.6.*
(2) *Apol.2.*
(3) *L. 2. adv. gent.*
(4) *Apolog. c. 13.*
(5) *Lib. 1. c. 20.*
(6) *Cath. 6.*
(7) *L.1. haret.fab.*
(8) *Lib.de haresib.*
(9) *Lib.1. c.5.*
(10) *De Not. rom.ap. Grav. t.XI.antiq. rom. p 999.*

celebrabatur VI. Kal. Septemb. il che si rende notabile per accordarsi in ciò il Calendario di *Roma*, e di *Alife*.

Ora vien appresso l'altro giorno segnato colla lettera H. che tien davanti un V. che vuol dir *Quinto Kal. Septembris*, cioè 28. di *Agosto*, ed è seguito dal C. che *comiziale*, o giorno di Tribunale il dinota. Quindi il seguente giorno è notato colla lettera A. che doveva esser seguita da un IV. perchè era il *Quarto Kalendas Septembris*, cioè il 29. di *Agosto*, ma non si sà la qualità di tal giorno, nè noi supplirla vogliamo, togliendola da altri Calendarj, per l'apportata ragione. Supplir vogliamo bensì il giorno seguente, che dovea esser segnato col B. con in fronte un III. significante il *Tertio Kal. Septembris*, cioè 30. di *Agosto*, come ancor l'ultimo di esso, che avea da esser notato col C. e col P. K. cioè *Pridie Kal. Septembris*, vale a dire di *Agosto* il dì trentunesimo.

Ma passar ci bisogna a quel pezzo, che precede, e che è più rotto, e ad altrettante giornate appartiene del mese di *Luglio*. Sicchè a livello del B. superiore del pezzo spiegato, o sia del dì 22. *Agosto*, dovea esser il dì 22. Luglio, e questo per la regola della lettera Nundinale, dovea esser segnato col C. e dovea aver in fronte un XI. e dirsi *Undecimo Kal. sextiles*, ma che? era egli segnato col NP. come si vede, cioè mezzo feriato, perchè vi si celebravano i giuochi. LVDI. Appresso veniva il dì 23. segnato col D. e col X. che era *Decimo Kal. Sextiles*, ed era del tutto feriato perchè dedicato a *Nettuno*, e forse ad altra Dea, del dativo di cui ne avanza il solo dittongo così AE NEPTVNO. Seguiva il di 24. segnato coll'E. seguito dal IX. cioè *Nono Kal. Sextiles*, che dovea esser *Comiziale*, giacchè non vi si nota esser *Nefasto*, nè che vi fossero giuochi. Veniva appresso al dì 25. segnato colla lettera

tera

tera Nundinale F. e seguìto dall' IIX. cioè *Octavo Kal. Sextiles*. Ed era egli segnato con un R. che il dinotava, con un P. antecedente, per giorno *Preliare* (1) in cui era lecito *Ripetere* il suo, e sfidare alla battaglia i nemici, sebben poi è segnato ancora coll' NP. perchè mezzo feriato, a cagione de' giuochi. LVDI. Il dì 26. segnato col G. e seguìto dal VII. veniva dopo, cioè *Septimo Kal. Sextiles*, che del tutto era ancor feriato, come dedicato a *Furrina*, e ad alcun' altra deità, di cui soverchia solo l'ultimo E. in tal guisa E. FVRRINAE. Seguiva il dì 27. dinotato da un H. con appresso un VI. che vale *Sexto Kal. Sextiles*, che per non aver nota distinta, esser dovea *Comiziale* in *Alife*, non così però in *Roma*, giacchè nel Calendario, che si crede quello di *C. Flavio*, e nel frammento dell' altro, trovato nella *SS. Trinità* de' monti, e da noi citato di sopra, vi si notano LVDI IN CIRCO, ed a notar vi si seguono fino al dì 30. Vien appresso il giorno 28. dinotato coll' A, e seguìto dall' V. cioè *Quinto Kal. Sextiles*, e questo sì, che è seguìto dalla parola IN CIRCO. per dinotare i giuochi si facevano nel *Circo* di *Alife*. Seguìva il dì 29. dinotato col B. seguìto dal IV. per dirsi *Quarto Kal. Sextiles*, e questo ancora era seguìto dalla parola IN CIRCO. coll' aggiunta FORTVNAE HVIVSQ. DIEI. parole, che si leggono ancora nel citato frammento della *Trinità* de' Monti, non già sotto questo dì 29. ma bensì nel trentesimo quelle: *In Circo Fortunæ*, e nel 31. l'altre: *Huiusque diei*. E credo, che questi giuochi alla Fortuna si celebrassero per quell' insigne beneficio, che i Romani crederono averne ricevuto in tal giorno, quando le materne preghiere allontanarono dall' eccidio della lor Città *Coriolano* (2) onde

(1) *Macrob. Sat. l.* 1. (2) *Liv. l.* 2. *Plutar. in Coriol. Val. Max. l.* 1. *c.* 8.

de nella Via *Latina*, quattro miglia lungi da *Roma*, fabbricarono un Tempio, dedicato alla *Fortuna muliebre* col dilei simulacro, che si disse, aver non una sola volta, ma due pronunciato: *Rite me Matronæ vidistis*, *riteque dedicastis*. Nel che deve notarsi la mala fede dell' Antonini (1) che in cambio dell' *hujusque diei*, ha notato: *Fortunæ reduci* per fare solo pompa fuor di proposito di erudizione, che questa Dea si accoppiava a Mercurio, come nelle gemme si osserva, ed altro, che niente fa al caso.

Era dipoi il dì 30., che notato dal C. e seguìto dal III. dicea *Tertio Kal. Sextiles*, ed aveva a fronte IN CAMPO. nel che discorda dagli altri Calendarj accennati, perchè essendosi fatti i giuochi Circensi ne' giorni antecedenti nel *Circo*, quelli dico, che potevano farvisi, come i Ginnici, i Pugili, la lotta, e i gladiatorj; e dovendosi fare in questi ultimi giorni di Luglio le corse degli uomini, delle carrette, e de' cavalli, ad un solo, o a coppia, che *desultorj* dicevansi; perchè si saltava dall'uno nell'altro cavallo nella stessa carriera (2) cose che non poteansi far nel *Circo*, di mestieri faceva uscirle a fare nel *Campo*, che riusciva molto bene, per aver questa Città vie molto dritte, e piane in campagna. Finalmente chiudevasi Luglio dal suo trentunesimo giorno, notato dal D. e dal P. K. cioè *Pridie Kal. Sextiles*, e forse, e senza forse feriato per i detti giuochi nel *Campo*.

Ora mi conviene di aggiungere, a proposito di ciò, che ho detto delle Feste *Opiconsive*, e *Volturnali*, che dal *Grutero* (3) si rapporta un frammento di Calendario, che si conserva in *Roma* in casa de' Sign. *Caprani-* *ca*,

(1) In calce della Lett. dell' Egizj al Langlet.

(2) *Prop. l. 4. eleg. 2.*

(3) *Pag. CXXXIV. n. 1.*

ca, del mese di *Agosto*, e parte di *Settembre*, quale nel dì 25. *Agosto*, sotto la lettera E. come il nostro, mette le feste *Opiconsive* NP. e nota OPI. IN. CAPITOLIO. E nel dì 27. sotto la medesima lettera G. mette le feste *Volturnali* NP. e nota: VOLTVR. FLAMINI. SACRIFICIVM.

Conviemmi aggiunger ancora il perchè nel nostro *Calendario*, e negli altri tutti si notino i giorni solo con otto lettere grandi, cominciando dall' A. e terminando all'. H. e quindi cominciandosi da capo dall' A. E la ragione si è, che siccome gli Ebrei contavano da Sabbato a Sabbato, e noi da Domenica a Domenica otto giorni, così i Gentili contavano da un F. fino all' altro F. che era lettera Nundinale (1) giorni nove; e siccome i giorni intermedj da Sabbato a Sabbato, e da Domenica a Domenica, sono sei, così i giorni intermedj delle lettere Nundinali son sette, onde bisogno lor era, che si servissero di sole otto lettere, per cominciar poi dalla nona da capo.

Ma perchè questo nostro frammento potrebbe ad alcuno sembrar singolare, e dirsi (come vi è stato chi l'ha detto) *che di Roma sola abbiam Calendarj*, aggiunger voglio, che non solo di *Roma* si hanno i nominati Calendarj; di *Barberini* (che forse è lo stesso di quel, ch' è oggi nel palazzo *Farnese*) di *Capranica*, e della *Trinità* de' Monti, e un' altro rapportato ancor dal *Grutero* (2) di *S. Martina* de' Monti, e l'altro della durata dell'Està, e dell' Inverno, e delle Nundine di *Aquino*, e di altre Città, per nulla dire de' dodici libri de' Fasti, che sopra ciascun mese scrisse *Ovidio*, benchè sei se ne sieno perduti; ma vi son pur

(1) *Dionys. Halic. l.* 7. *c.* 28. *Var. de re rust. l.* 11.
(2) *Pag.* CXXXV. *n.* 1.

de'frammenti de'Calendarj di altre Colonie, come quel di *Preneste*, rapportato dallo stesso *Grutero* (1) che altro invero non è, che un decreto di far festa nelle none di *Novembre* (o sia di *Febbrajo* secondo *Ovidio*) perchè in detto giorno *Cesare Augusto* fu chiamato *Padre della Patria* dal Senato, e popolo Romano; Come ancora que' due, rapportati dal *Muratori* (2) uno trovato nel Campo di *Venosa*, e contiene i due soli mesi di *Maggio*, e *Giugno*, e l'altro trovato nell' *Aquila* de' mesi di *Luglio*, *Agosto*, *Settembre*, *Ottobre*, *Novembre*, e *Dicembre*, benchè per altro mancanti; e come finalmente presso il medesimo *Muratori* (3) si trova una tavola segnata col C. nel fondo di cui sono i frammenti de'mesi di *Luglio*, *Agosto*, *Settembre*, e *Novembre*, mancanti però di quasi la metà.

Al che mi fa mestieri aggiunger ancora esser molto notabile, che in *Fabrateria*, in *Eclana*, in *Vicenza*, in *Nola*, in *Arezzo*, ed in *Ameria* vi erano non solo i Calendarj, ma i Curatori de' medesimi, come costa dalle iscrizioni, rapportate dal *Grutero* per *Fabrateria* (4) per *Eclana* (5) per *Vicenza* (6) per *Nola* (7) per *Arezzo* (8) e per *Ameria* (9). E pure non ostante la diligenza di detti Curatori, di tutte e quante sonosi i Calendarj perduti sino all' ultima scheggia; e di *Alife*, che pur doveva avere il Curatore del suo *Calendario*, benchè non se ne trovi l'iscrizione, v'è n'è restato questo prezioso frammento. Non voglio intanto con ciò mostrar d'ignorare quello, che nel suo gran Lessico nota *Pitisco* (10) dicendo: *Calendarii curator est qui pecuniam pu-*

(1) *Pag. CXXXVI.*
(2) *Tom. 1. pag. L.*
(3) *Tom. 1. pag. CCCV.*
(4) *Pag. CCCLXVII. n. 6.*
(5) *Pag. CDVI. n. 7.*
(6) *Pag. CDXXXIV. n. 3.*
(7) *Pag. CDXLI. n. 5.*
(8) *Pag. MXXIV. n. 7.*
(9) *Pag. MXCI. n. 7.*
(10) *Verb. Kal. Curat.*

publicam Municipii fænori locatam curabat sub nominibus faciendis obnoxiis reipublicæ, & Kalendis quibusque, modo caput cum usuris, modo proventum usurarium exigebat. Anzichè era (1) egli un Cittadino, destinato ad esigere il pubblico denaro, che ricavavasi da' predj, che le Città possedevano, e quando bisognava lo spendevano in pubblici usi, e spesso, per non lasciarlo ozioso, ad usura prestavano, come si ha dal *Pancirolo* (2) dal *Noris* (3) dal *Lipeno* (4) dal *Reinesio* (5) dall' *Ursazio* (6) dal *Grevio* (7) e dal *Bulengero* (8).

Tutto va bene; ma bisogna riflettere, che siccome il vocabolo di *Calendario* ha doppio significato, così ancora di due sorti bisogna che fussero i Curatori de' Calendarj. *Calendario* dunque significa quella tavola, nella quale eran descritti, mese per mese, tutti i giorni dell' Anno, e della quale abbiamo nella Dissertazione presente ragionato alla lunga. *Calendario* ancora significa quel libro, che si dice in latino: *Accepti*, & *expensi*, cioè come diciamo in volgare, dell' avere, e del dare, o sia d' introito, e di esito. Un tal libro apparteneva al denaro prestato ad usura, il che fu speciale degli usurieri. La ragione perchè con nome di *Calendario* si chiamasse si è, che fu antica usanza dar il denaro in prestanza nelle Calende, e nelle Calende esigerne il pro. Quindi Marziale (9) *Pagine delle Calende* lo chiama:

Centum explicentur paginæ Kalendarum.

E Seneca (10) stima ricco colui: *Quem aurea supellex in via sequitur, qui in omnibus provinciis arat, qui magnum*

(1) *Cur. Kal.*
(2) *De Magist. Munic.*
(3) *Cenotaph. Pisan. diss. 1. p. 637.*
(4) *De stren. c. 4. §. 14.*
(5) *Ep. 23.*
(6) *De Not. Romanor.*
(7) *Thesau. ant. rom. tom. XI. p. 654.*
(8) *De Imp. rom. VII. 16.*
(9) *L. 8. 44. 11.*
(10) *Ep. 88.*

gnum Kalendarii librum volvit. Ed altrove (1) allo stesso allude dicendo: *Nemo beneficia in Kalendario scribit, nec avarus exactor ad boram, & diem debitorem appellat.* Di questi Calendarj eranvi, non vi ha dubbio, anticamente nelle Città i Curatori, ch' eran non altro, che Esattori, Spenditori, Fattori, ed Agenti, la carica de' quali era personale, e non si computava fra gli onori, onde dice l' Imperadore *Arcadio* (2) *Kalendarii Curatio, & Quæstura in aliqua civitate, inter honores non habetur*. Che però non doveano far pompa nelle pubbliche Iscrizioni di un impiego sì vile, nè di essi possonsi intendere quelle molte, che de' Curatori de' Calendarj rapportansi ne' gran tesori del *Grutero*, del *Muratori*, e di altri.

Debbonsi però le medesime intendere de' Curatori de' Calendarj, cioè delle pubbliche tavole marmoree, nelle quali eran descritti i mesi, ed i giorni tutti dell' anno. Questi, e non quelli si davano alle Colonie dagl' Imperadori medesimi. Abbiamo un *Ottavio Modesto Onorato* (3) destinato dall' Imperadore *Antonino* alla cura del Calendario della Repubblica di *Canosa*. Abbiamo un *A. Atinio Paterno* (4) dato per Curatore del Calendario della nuova *Fabrateria*: ed un *Nerazio Proculo*, curatore del Calendario de' *Norbani*, dati dall'Imperadore *Trajano*. Tali curatori non era mestieri, che fusser Cittadini, come esser dovevano i primi, ma esser potean forestieri, qual si fu *Quinzio Obsequente*, che benchè da *Pisa*, fu Curatore del Calendario de' *Fiorentini*, come dall' Iscrizione (5) che si conserva in *Pisa* stessa, nelle case de' Signori *Ronconi*:

D.M.

(1) *De benef. l.* 2.
(2) *L.ultim.* §.2.*de munic. & honor.*
(3) *Grut. p.* CDXLIV. *n.* 9. *& p.* CCCXLI. *n.* 5.
(4) *P.* CCCLXVII. *n.* 6.
(5) *P.* CDXLIV. *n.* 1.

D. M.
METTIA. IANVARIA. HIC. ADQ. CON.
B. M.
QVINTIVS. OBSEQVENTIVS. SEVERINVS
AVG. PISIS. CVR. KAL. FLORENTINORVM
SIBI. POSTERISQ. SVIS

Ma ritornando al noſtro Calendario non poſſo far a meno di non riſcaldarmi contro dell' Antonini (1) o di chi altro ſi ſia l' autore della piccola notarella fatta ſopra di eſſo, perchè ſenza far bene il conto ſulle lettere Nundinali, ſuppone erroneamente ch' egli appartenga al meſe di Luglio, e non a quello di Agoſto, ed aſſeriſce con franchezza, che in eſſo non ſi ſcorga coſa che ſia rara. Ma come appartener a Luglio, quando le feſte Opiconſive, fiſſate al dì 25. o ſia all' VIII. KAL. gli dicean, ch' era Agoſto, e non Luglio, accordandoſi perfettamente col Calendario chiamato di *Giulio Ceſare?* E quando a' 26. Luglio potea vedervi in ſimil guiſa fiſſata, come in quello, la feſta di *Furrina?* Come non vi è coſa rara? Dico, che quando tali non fuſſero i belliſſimi caratteri, co' quali è intagliato, ed i giuochi, e le feſte di *Nettuno*, di *Furrina*, della *Fortuna*, le *Opiconſive*, le *Volturnali*, che vi ſi additano; non mancherebbe eſſer egli coſa rariſſima, giacchè così pochi ſe ne trovan de' ſimili preſſo del *Grutero*, e del *Muratori*. Gli ſiamo però molto tenuti di averci ammaeſtrati, che la feſta di *Furrina*, e 'l di lei ſacrificio ſi faceſſer in *Roma* col proprio Sacerdote, chiamato *Flamen Furrinalis*; e che quelle di *Opi*, e di *Conſo* nel Calendario *Amiternino* ſeparatamente ſi vedano fiſſate alla fine di Dicembre. Gli ſiamo ancora tenuti, perchè dice, che il Ca-

(1) *In calce della Lettera dell' Egizj al Langlet*.

Calendario, chiamato di *Giulio Cesare* fosse formato per altro tempo dopo; con che mostra di credere, che il nostro sia più antico di quello; ma va errato di assai, perchè da questo istesso confrontarsi il nostro con quel di *Giulio*, provasi concludentemente, che fu portato di *Roma* in *Alife* dalla Colonia, dedottavi dal medesimo *Cesare*, *lege Triumvirali*, o mandatovi da *Augusto*. Di che ne è chiaro argomento, che nello scavo se ne fece fra le rovine della più volte nominata Chiesa di S. *Salvadore* nell' anno 1750. vi si ritrovarono insieme lastricate con esso le seguenti due tavolette di marmo della stessa doppiezza, e qualità di quelle del Calendario, e con gli stessi caratteri piccioli:

BENEVENTANIS	ATINATIBVS
NVCERINIS	INTERAMNATIBVS
LVCERINIS APVLIS	TELESINIS
SVESSANIS	SEPINATIBVS
CALENIS	PVTEOLANIS
SVESSVLANIS	ATELLANIS
SINVESSANIS	CVMANIS
CALATINIS	NOLANIS

anzi vi si ritrovò ancora la terza, che perchè tutta infranta, non vi si potè legger altro, che:

ALLIFANIS
CEREATIS

il perchè nella ristampa di Napoli dell' opera del Salmon (con poca accuratezza per altro) si vede aggiunto (1) che *nelle escavazioni fatte ultimamente nelle vicinan-*

(1) *Tom.* 23. *c.* 2. §. 5. *n.* 4.

nanze di Alife, e di Piedemonte, si trovarono molte preziose antichità, cioè Colonne, Iscrizioni, Pavimenti, ed in particolare un antico Calendario, e tre lapidi, in cui sono descritti trentatre popoli della Campania. Dovendo dir diciotto, e forse esser dovevan ventotto secondo il numero delle Colonie in Italia dedotte da Augusto, al riferir di Suetonio, ed aggiunger dovea della Puglia, e del Sannio, e del Lazio.

Da' quali marmi ricavasi, che siccome in *Aquino*, *Invico*, *Interamna*, *Minturno*, *Roma*, *Capua*, *Casino*, e *Fabrateria* vi erano *Nundine* comuni, ch' è lo stesso dir, che *Calendario* (giacchè questo procedeva per *Nundine*) come si deduce da quel frammento Gruteriano (1) che porta la sola durata dell' Està, e dell' Inverno; così i popoli, e le Colonie in essi marmi notati avean questo nostro Calendario comune. Feci dunque pur male quando avendo fatti murare i medesimi nel giardino della Villa di mia casa in Capodichino ad insinuazione di un Amico vi feci scriver l' Epigrafe: *Gentium fortasse fæderatarum marmor &c.* perchè dir dovea: *Gentium fortasse commune Kalendarium cum Allifanis habentium, marmora &c.*

E ciò basti aver detto di questi preziosi frammenti.

DIS-

(1) *Pag. CXXXVI. n. 1.*

DISSERTAZIONE V.

Delle Mura.

O non so, ſe *Aliſe* ſino dalla ſua fondazione fuſſe murata. E chi potrebbe ſaperlo, qualora non mancarono Città ſenza mura? come di *Lacedemone* il ſappiamo da *Plutarco* (1) e da *Livio* (2) che aggiunge, che ſe fu murata in appreſſo in qualche parte, lo fu da *Nabide*, e da altri Tiranni. Quello, che poſſo dir con franchezza ſi è, che negli antichi tempi furonvi molte Città, che avevan mura di ſole pietre, e di terra, ſenza calcina, quali eran le mura di *Sagunto*, al riferire di *Livio* (3) che però caddero ſubito a terra allorchè *Annibale* vi fece ſcavare al di ſotto da cinquecento ſuoi guaſtatori; E quali furono *ab antiquo*, e ſon tuttavia quelle della Città di *Aſolo* nel Trivigiano; non meno che quelle della noſtra *Trebula*, da me ocularmente oſſervate. Sicchè biſogna dire, che *Aliſe* ebbe mura da' primi tempi di qualunque materia eſſe ſi foſſero; Altrimenti *Livio* (4) non avrebbe potuto chiamarlo *Oppido*, ch' è lo ſteſſo, che dir luogo cinto di mura; ed altrimenti, eſſendo ſtata preſa da C. *Marzio Rutilio* nell' anno di *Roma* 444. non avrebbe potuto due anni appreſſo, cioè nel 446. di *Roma*, eſſer di nuovo pigliata per via di oppugnazione da Q. *Fabio Maſſimo Rulliano*: *Is profectus ad Nuceriam, Allifates, jam tum pacem petentes, quod uti ea, cum daretur, noluiſſent, aſpernatus, oppugnando ſubegit*. E che oppugnazione ſarebbe ſtata quella

(1) *In Licurg.* (2) *Lib.* 42. (3) *Lib.* 31. (4) *Lib.* 69.

la di prender per assalto una Città senza mura? se dunque tutte queste tre volte fu presa, e presa a viva forza, egli è cosa evidente, che era murata.

Murata ancora bisogna che ella fusse stata, quando al dir di Diodoro (1) *Marius adversus Samnites profectus, Allifas Urbem vi cepit*. Altrimenti non a forza, ma per dedizione l' avrebbe avuta in sua mano. Murata ella ancora vedevasi a' tempi di Frontino (2) che scrisse: *Allife oppidum muro ductum*. Murata ella fu poi da un tal Fabio, e di lui son quelle mura, di cui anche è cinta fin ora, ma da tempo in tempo rifatte, e rialzate, dopo le molte espugnazioni, alle quali soggiacquero, come chiaramente conoscesi da chi osserva, che fino alli dieci palmi in circa da terra, sono formate di una struttura assai vecchia, e da indi in sù d' una struttura più nuova, vale a dire di una fabbrica, che *a cola* volgarmente si dice incamiciata quinci, e quindi da muricciuoli reticolati, che vuol dire antichissimi, dicendo Vitruvio (3) *Structurarum genera sunt hæc: Reticulatum, quo nunc omnes utuntur, & Antiquum, quod incertum dicitur; ex his Vetustius est Reticulatum*.

Forman le dette mura un parallelogrammo rettangolo, due fianchi del quale, i più brevi, riguardano il Maestro, ed il Greco, ed i due altri più lunghi riguardano lo Scirocco, e 'l Libeccio. In mezzo di ogni cortina evvi una porta di marmo, se ben assai logoro per la lunghezza del tempo, e delle arsioni. Hanno esse porte ciascuna di qua, e di là due bastioni, a guisa di torri quadrate, ripiene di grossa sabbia, di calcina impastata; sono ancor gli angoli di detti bastioni, formati di grosse pietre scarpellate fino all' altezza de-

H

(1) *Lib.* 20. (2) *P.*402. *n.* 7. (3) *L.* 2. *c.* 8.

descritta, ed indi in su di ordinaria pietra, e mattoni, e pezzi di altre pietre a scarpello, posti tutti così alla rinfusa, che danno a divedere, di esser tutta materia, tolta dalle antecedenti rovine. Sono di passo in passo anche le stesse mura guarnite di certe mezze torri semicircolari, e ripiene ancora di dentro della medesima sabbia, e calcina.

All' angolo poi della Città, che riguarda Oriente, evvi un ben formato Castello, tuttochè rovinoso, con i suoi fossi, e terrapieni, e strade coverte. Fortezza, che molto valeva a' tempi, che l' artiglierie non eransi ancora inventate, e che soffrì un assedio dal Conte di *Celano*, a' tempi dell' Imperadore *Federico II.* ma senza venir espugnata.

Di esse mura ne abbiamo una iscrizione assai celebre. Il *Grutero* (1) che la rapporta, vi mette quest' Epigrafe: *In prædio quodam extra Civitatem Allifanorum.* E poi soggiunge: *A Sacerdote habuit Smetius, extatque inter Manutiana ex schedis Antonii Augustini, ut & apud Ligor.* Ma la medesima si trova oggi in *Piedemonte* in un orto, vicino la Chiesa di *S. Rocco*. Ella dice così fedelmente trascritta.

FABIO. MA
XIMO. V. C.
CONDITORI. MOE
NIVM. PVBLICO
RVM. VINDICI
OMNIVM. PECCA
TORVM. ORDO. ET
POPVLVS. ALLIFA
NORVM. PATRONO

E pure in cosa sì chiara l' Antonini (2) ha creduto

(1) *Fol. CDVII. n.* 7. (2) Seconda lettera all' Egizj *fol.*137.

to offuſcare il Sole di mezzogiorno perchè dopo aver detto, che le noſtre mura *ſono ammirevoli per la loro ſodezza, e de' Secoli remotiſſimi, nondimeno credeva affatto non vera l' iſcrizione di Antonio Agoſtino riportata dal Grutero, che comincia:*

FABIO MAXIMO V. C.

e ciò perchè, ſebbene l' Agoſtino ſcriva, eſſere in un podere di un Contadino, per mille diligenze, fatte da lui, e da altri in quelle campagne, non gli era riuſcito trovarla; dippiù perchè quel V. C. de' Secoli baſſi non corriſponde affatto all' antichità delle mura; ed il VINDICI OMNIVM PECCATORVM, *puzza troppo d' impoſtura.* Or manco male, che queſta iſcrizione non è una delle innumerabili; che per la lunghezza del tempo, e per l' ignoranza de' poſſeſſori ſono ite a male; ſe nò il povero Agoſtino, con tutta la ſua più ſcelta erudizione ed integrità, paſſava per un impoſtore, anzi per un ignorante, che aveva finte formole non corriſpondenti all' antichità, e che la impoſtura ſcoprivano. Ma la lapide eſiſte nel luogo accennato, diviſa nelle dizioni, e ne' verſi, tal quale ſi è data da noi, e prima dal Giorgi (1) e ſi può leggere in Piedemonte da chiunque ne ha voglia. Ed in quanto alle mura ſi accorda eſſer di ſtruttura antichiſſima, contemporanea all'iſcrizione ſudetta ſino a palmi diece di altezza da terra, come ſi è detto, ma indi ſino alla cima ſi conoſce eſſer di opera Longobarda, e forſe anche Normanda, e ciò per li rottami di altri edificj dirupati, de' quali ſon fabbricate come ancora ſi è detto. Onde cancelli l' Antonini dall' Indice di quella ſua indigeſta Operetta, quell' *Agoſtini* (*Antonio*) *criticato*, ſe no la critica ricadrà ſopra di eſſo.

Ora chi queſto *Fabio Maſſimo* fuſſe, è ſtato da me

(1) *Mem. iſtor. c. 1.*

provato abbastanza laddove nella Dissertazione delle Terme di *Ercole*, n' ho favellato, cioè il Restitutore delle medesime Terme, ed il Ristoratore di non sò qual edificio in Sepino, qualificàto in quella iscrizione per V. C. e per Rettore della Provincia del Sannio, siccome quì ancora vien detto V.C. *uomo chiarissimo*, e vendicator di tutti i misfatti, cioè con potestà di punire tutti i malfattori; onde dissi, avesse fiorito a' tempi di *Adriano* fino a *Galerio*. Dissi ancora, ed osservai colà, che questo *Fabio* dell' una, e dell'altra iscrizione non aveva pronome, come lo vedono i ciechi, nel che sono forzato a maravigliarmi del *Grutero* (1) che apportando un iscrizione coll' *Epigrafe*: *Tarracone*, *in ædibus Magistri Aviræ*, e che dice averla avuta dallo *Scotto*:

M. FABIO
M. F.
GAL. MAXIMO
SAGVNTINO
FLAM. P. H. C.
P. H. C.

e citando ivi la nostra, mostra esser di sentimento, che il nostro *Fabio* fusse un *Marco*, e figliuolo di *Marco*, e Spagnuolo di *Sagunto*, la qual illazione affatto non può concedersi, a causa che se egli evesse avuto questo pronome, almeno sarebbe notato in una delle lapidi nostre, o in quella di *Sepino*, e tanto più perchè aveva quello l' Agnome di *Galerio*, o di *Gallo* Massimo, ed era Flamine, e Pretore della Spagna Citeriore, come dinotano le prime tre lettere: *Prætori Hispaniæ Citerioris*, giacchè l' ultime s'interpetrano *Ponendum Hæres Curavit*. Ma se non la possiamo mandar buona al *Grutero* gran Lete-

(1) *Pag.* CCCXXIV. *n.* 9.

terato, e Critico famoso, come la faremo passare all' *Ughelli* (1) ed al *Freccia* (2) ed al *Ciarlante* (3) affastellatori di ogni merce, come lor viene alla mano? Questi sostengono, che il nostro *Fabio Massimo* fusse il Q. che fu Consolo ben cinque volte, e Dittatore, e che argine fece ad *Annibale*, che a guisa di torrente, la Romana Repubblica a rovina metteva, giacchè col temporeggiare, la fece risar dalle perdite: *cunctando restituit rem*, la dicui Iscrizione si riferisce dal *Grutero* (4) e si conserva in *Firenze* nel Museo del Gran Duca, dove si può osservare; Onde non ha che fare coll' edificatore delle mura di *Alife*, che non fu mai *Quinto*, nè Consolo, ma solamente Rettore della Provincia del Sannio, e castigator delle colpe, e Patrono di *Alife*. Nè loro giova il dire, che quelle due lettere V. C. s' intendano *Quintum Consuli*, come l' espone *Valerio Probo* (5) che in ciò molto s' inganna, perchè da' Romani sempre fu usato e nelle lapidi, e nelle medaglie, scriver prima il Consolato così COS. e poi il numero di esso; onde gli eruditi hanno esposte quelle due lettere V. C. per *Viro clarissimo*, o vero in altra maniera *Urbis conditæ*, o pure *Vivens curavit*, o vero *Vir Consularis*, ma non mai *Quintum Consul*. E sebben fusse vera l' esposizione del *Probo*, non sarebbe adattabile al *Q. Fabio Massimo*, Dittatore, e Cuntatore; perchè, dicono essi, che rifece ad *Alife* le mura quando si accampò sopra *Alife in loco alto, et munito*, al dire di *Livio* (6) cioè nell' anno di Roma 533. Perchè allora *Fabio* era stato Consolo solamente quattro volte, e se vi fu poi la quinta, ciò fu nel 541. vale a dire

(1) *Ital. Sac. p.* 206.
(2) *De subfeud.*
(3) *L.* 2. *c.* 19.
(4) *P. CDVI.*
(5) *De Not. Roman.*
(6) *Lib.* 32.

dire otto anni dopo, come computa bene il *Sigonio* (1) al detto anno di *Roma*.

Concediam però loro, che questo *Fabio* perchè col cognome di *Massimo*, era della famiglia, e discendenza del Dittatore, dicendo Polibio (2) *Q. Fabius, maximi cognomentum adeptus est, et usque in hunc diem in familia ejus durat*. E Livio (3) ne fa saper la ragione, perchè *Fabio* tal agnome acquistasse, narrando, che mentre era Censore con P. Decio: *Omnem forensem turbam in quatuor Tribus conjecit, Urbanasque appellavit: adeoque eam rem acceptam gratis animis ferunt, ut maximi cognomen, quod tot victoriis non pepererat, hac ordinum temperatione pareret*.

Stante tutto ciò, e stante ancora, che *Alife* era circondata di mura a' tempi degl' Imperatori, ne' quali scriveva *Frontino*; come mai se le rifecer da questo *Fabio*? chi glie l'aveva spianate dal tempo de' primi Augusti fino a quel di *Adriano*? al che io francamente rispondo, che perchè in detto tempo non vi fu alcuno, che motivo avesse di dolersi di lei, e farle questo dispetto; le mura di *Alife* abbattute restassero da quel medesimo terremoto, che abbattè le Terme di *Ercole*, e *Fabio* come eresse quelle de' fondamenti, così queste di nuovo rifece.

Erano, come è noto a ciascuno, le mura delle Città tutte sacre presso gli antichi, e per incontaminate tenevansi. Che però dice *Plutarco* (4) *Varronis sententia est, muros propterea sacros existimandos, ut pro iis propugnare alacrius cives, mortemque etiam oppetere sustineant. Et videtur Romulus quoque fratrem propterea interfecisse, quod sacrum locum, & inaccessum transilire*

(1) *Ad an. V. c.* 541.
(2) *L.* 3. *n.* 18.
(3) *Lib.* 9. *c.* 34.
(4) *Quast. Rom.* 27.

re aggressus, *trascendendum*, *profanumque reddidisset*. E sembra, che *Cicerone* (1) a questa legge avesse guardato allorchè scrisse: *Muros a Pontificibus*, *habitos esse sanctos*, *quos violare nefas esset*. E chi dunque avrebbe potuto abbatterle ad *Alife*, non avendol fatto i nemici, se non un irragionevol terremoto?

Avendole però *Fabio* trovate a terra, ne fu non il Ristoratore, ma il nuovo Fondatore, come suonan quelle parole: *Conditori mœnium publicorum*, vuol dire, che egli non risabbricò le vecchie, ma le edificò tutte nuove, e però ebbe a lasciar fuori del suo nuovo molta parte dell' antico recinto di *Alife*, e con esso il *Foro*, nel di cui mezzo esser dovea la gran fontana, di cui nella Dissertazione degli Aquidotti far dovremo parola, ed anche l' *Anfiteatro*, ed il *Circo*, de' quali parlammo nella dissertazione di essi. Il che recar non dee maraviglia, qualora anche fuora della Città di *Pola* nell' *Istria* dugento passi, si vede oggi restato un nobile Anfiteatro.

Finalmente notar conviene, che l' ordine, e Popolo Alifano lo chiamano col nome di *Patrono*, vale a dire Avvocato, Difensore, e Protettore. Officio autorevole, e decoroso, nato fin da'tempi di *Romolo*, al dire di *Dionigi* (2) d' Alicarnasso: *Romulus contra & appellatione decora hoc negotium cohonestavit*, *Patronum nominans tutelam pauperum*, *& abjectorum*.

E' notabile poi, che questa memoria fu posta a *Fabio* dall' Ordine, e dal Popolo degli Alifani, e perchè per l' Ordine s' intende quello de' Decurioni; e perchè non si dice *Ordines* nè *consensu Ordinum* si conosce, che l'Ordine degli *Augustali* erasi in *Alife* dismesso, forse perchè dopo *Adriano*, quando le nostre mura furon rifatte da *Fabio*, i Sacerdozj gentili, qual era quello degli *Augustali*, erano andati in disuso.

DIS-

(1) *De nat. Deor. l.* 3. *c.* 40. (2) *Antiqu. rom. l.*2.

DISSERTAZIONE VI.

Dell' Ampiezza, Villaggi, e Sobborghi.



LA principal nota, con cui può una Città dimostrare, esser stata avuta in gran conto, si è l' *ampiezza* di lei, e la moltitudine de' suoi abitanti; il che si prova non solo col recinto spazioso delle antiche sue mura, ma con la estesa de' suoi *sobborghi*, e moltiplicità de' *Villaggi*. Gli uni, e gli altri di essi diconsi in greco προαςεια ed in latino *Suburbia*. E degli uni, e degli altri era a dovizia la nostra *Alife* fornita, oltre del lungo giro delle sue mura, prima che queste abbattute venissero da quel terremoto, di cui si è parlato nella Dissertazione antecedente; e quegli benchè non tutti fin dall' anno 444. di Roma, in cui il Consolo *C. Marzio Rutilio*: *Allifas de Samnitibus vi cepit* come il sappiamo da quelle parole di Livio (1) *Multa alia Castella, vicique, aut deleta hostiliter, aut integra in potestatem venerunt*. Incominciamo da questi.

Il *Vico* altro non è, che molte case unite insieme, o parlisi de' vichi della Città, o della campagna, come lo distinguono i dotti (2). O egli è dunque fuori della Città, o nella Città stessa; se fuori, costa di più case, e non è circondato da fortificazione veruna; Come s'intende *Cicerone* (3) allorchè dice: *qui scribis te vicum venditurum, quid obsecro te, quid futurum est?* E *Suetonio* (4) parlando del padre di *Nerone*: *sed & in via Ap-*

(1) *Lib.* 9. *c.* 26.
(2) *Ap. Pitis. in Lex. V. Vicus*.
(3) *Fam. l.* 4. 1.
(4) *In Ner.* 180.

Appiæ vico, *puerum*, *citatis jumentis*, *haud ignarus obtrivit*. E così ancor *Livio* nel luogo pur testè rapportato. Se è in Città, egli è una continuata serie di case, non già la stessa via, che ha il nome suo proprio. E così s' intende in *Cicerone* (1) medesimo: *Omnibus vicis statuæ factæ sunt*. Ed altrove (2) *Supero Crassum divitiis*, *atque omnium vicos*, & *Prata contemno*. *Augusto* (3) si fu quello, che divise lo spazio della Città in tanti *vichi*, e stabilì, che venisser custoditi da' Magistrati, eletti a sorte dalla plebe di ciascun vicinato.

Il *Pago* poi è molto differente dal *Vico*, come dimostrasi dal luogo di *Tacito* (4) *Eliguntur qui jura per pagos*, *vicosque reddunt*. Onde difiniscesi il *Pago* esser quello, che costa di più *vichi*, come il vico di più case, e che sia un paese, non circondato da mura, avendo gli abitatori dispersi, o nel piano circa i fiumi, ed i fonti, o nelle colline, e nelle selve, e che niente dimeno *Ad unum locum* (5) *consilii causa coeunt*. E così viene ad intendersi *Cicerone* (6) che dice: *Nullum est in hac Urbe Collegium*, *nulli pagani*, *aut montani*, *qui non amplissime*, *non modo de salute mea*, *sed etiam de dignitate*, *decreverint*.

Ora di questi *vichi*, e questi *paghi*, che *casali* in volgar linguaggio chiamiamo, copia n' ebbero sempre tutte le Città principali. Così gli aveva *Atene* (7) allorchè *Filippo* Re di *Macedonia*, non avendola potuta espugnare, andò a dare il guasto al paese circonvicino, e distrusse le ville, ed i Templi, ed i sepolcri, che vi erano.

Questi villaggi son così diffiniti dal *Ducange* (8)

I *Vici*

(1) *Off.* 3. 20.
(2) *Ad Att.* 4. 3.
(3) *Suet. in Aug. c.* 3. *n.* 2.
(4) *In Germ. c.* 12. *n.* 5.
(5) *Pitis. Lex. V. Pagus.*
(6) *Pro Dom. c.* 28.
(7) *Liv. l.* 41.
(8) *Glossar. V. Vicus.*

Vici, *Castella*, & *Pagi sunt*, *qui vulgari hominum cætu incoluntur*, & *pro parvitate sui*, *Civitatibus attribuuntur*. Non sempre però essi eran sì piccoli, e da povera, e miserabil gente abitati. Vi erano i *Vici* pubblici, cioè del Reale demanio, come si legge in un Capitolare (1) di *Carlo Magno* dell'anno 806. Vi erano ancora i *Vichi* maggiori, come si ha da una Orazion di *Libanio* (2) Sofista all'Imperadore *Teodosio*, intitolata *de Patrociniis*. Anzi vi erano le *Metrocomie*, che *Giacomo Gotofredo* (3) dichiara così: *Metrocomia erat caput inter omnes Vicos*, *qui uni Civitati erant subjecti*. E questi dalla legge (4) son detti: *Vici florentes*. Distrutta però *Alife* tante, e tante volte, come dirassi nella dissertazione delle Espugnazioni di lei, e con essa distrutti ancora i suoi *Castelli*, e *villaggi*, e *sobborghi*, sebben questi, dalla gente addetta a coltivare le terre, si ebbero ad edificare di nuovo, perchè ella più tardamente dalle sue rovine risorse, i *Villaggi* medesimi, non più a lei si appartennero, ma alla terra di *Piedemonte*. Onde maraviglia non è, che *Alife* al dì d'oggi resti dell'intutto senza di *sobborghi*, e di *Vichi*.

Pure è bello il cercare quali fussero, e dove edificati questi *paghi*, e *vichi* Alifani, prima che venisser distrutti da *Rutilio*, e dagli altri. La questione è difficile, e solo per probabili congetture vi si può comodamente rispondere.

DI PIEDEMONTE.

Il primo dunque di essi, anzi il *vico florente*, *pubblico*, *maggiore*, *e Metrocomia* giudico, che fusse nel sito dove ora è *Piedemonte*; ed eccone i motivi, che m'inducono a crederlo. Primo perchè *Piedemonte* è situato appunto a piè

(1) *Cap.26. ap. Balu. t. 1. p.* 457.
(2) *Gothof. Oper. min. p.* 364.
(3) *Glossar. nom. V. Metrocom.*
(4) *C. Theod. de Episc. l.* 33.

a piè del gran Monte *Matese*, sulla strada maestra, che mena per detto Monte al Sannio montuoso, e per la quale comunicavano i Sanniti *Pentri* di quà, con gli altri *Pentri* di là della montagna. Dippiù perchè è situato sulle due fonti del fiumicello *Torano*, onde principiavano i magnifici aquidotti Alifani. Possibile, che non fusse abitato *ab antiquo* un sito così comodo al traffico, alla vita agiata degli uomini, al lor dissetamento con acque limpide, e fresche, alla respirazione di un aria salubre, mantenuta sempre pura da' venticelli boreali, che da due valli, quindi, e quinci sovente vi spirano; non meno, che alla coltura de' campi, al pascolo degli armenti, avendo monti alle spalle, e pianure alla fronte; opportuno alla difesa de' passi stretti, ed inespugnabili, con comodo di potervisi accampare un Esercito a destra, in luogo alto, e munito, come vi si accampò a suo tempo il Dittator (1) *Fabio Massimo?*

Pure stante ciò, reca maraviglia il non vederlo da' Scrittore alcun nominato; ma vien' ella tal maraviglia a cessare, considerandosi, che non accade agli Storici far menzione de' *Vichi*, se non se allora, che in essi accaduto sia qualche fatto assai rimarchevole, e quando detto s' era, esser la Città principale stata, per cagion di esemplo, malmenata da' Saraceni, o da *Rugieri*, con tutto il suo bel Contado, non occorrea nominarsi in particolar *Piedemonte*. Nè fa mestieri, ch' io mostri qualche reliquia di antichità in questo sito, in pruova di esservi stato un *Villaggio*, perchè troppe pur ve ne sono e si son date nelle Dissertazioni antecedenti, e darannosi nelle seguenti, come lo potterà la materia, che avrassi a trattare, senza potersi dire, che tutte vi sieno state

I 2 tra-

(1) *Liv. lib.* 32

trasportate di *Alife*; quai son gli edificj, le Ville, gli Aquidotti, e i Sepolcri.

DI S. POTITO.

L'altro *Villaggio* Alifano, ma minore, e soggetto alla *Metrocomia* di *Piedemonte*, a cui seguitò ad esser soggetto quando *Piedemonte* fu Terra, e seguita tutt'ora, ch'ella è Città, si è il *Villaggio di* S. *Potito*, e che prima dicevasi assolutamente *Potito*, o de' *Potiti*, come mi fa creder a fermo la bella storietta, riferita da *Livio* (1), e da *Valerio Massimo* (2). La Gente de' *Potiti*, celebre per l'esercizio di tanti Magistrati romani, era divisa in dodici Famiglie, ed avea trenta soggetti di anni quattordici in sù. Ella avea come ereditario il dritto su de' Sacrificj di *Ercole*, che da lui l'era stato assegnato per dono, avvegnacchè in ogni luogo, che ad *Ercole* si prestavano onori divini, far non si potea senza un Sacerdote *Potito*. E quindi essendo in *Alife* le Terme di *Ercole*, venne ad abitarvi vicino una qualche dilei Famiglia, per esservi a portata di esercitarvi le sagre, superstiziose funzioni di quello, dando così al luogo il lor nome de' *Potiti*. Ma per consiglio di *Appio* Censore, che rappresentò loro, esser cosa, che gli façea degradare dalla lor nobiltà, l'attendere ad un tal sagro rito; lo trasferirono all'umil ministero de' servi, cioè commisero a'lor servi di far que'Sagrificj, onde per miracolo moriron tutti e trenta fra il breve corso di un anno, ed il nome de' *Potiti* si estinse affatto, ed *Appio* divenne cieco. Lo creda chi vuol crederlo. Del resto questo *Villaggio* non si stima da me abitato solamente per la comodità delle *Terme* vicine, da che vi furon esse fondate; ma dal tempo, che vi capitarono i primi della razza degli uomini. E come non esser abita-

(1) *Lib.* 9.

(2) *l.* 1. *c.* 2.

tato *ab antiquo* un luogo abbondante di tante fontane, con le acque delle quali s' innaffiano non solo gli orti circostanti, ma i campi sottoposti? che è circondato da fertilissime terre, con arbori fruttiferi di tutte sorti, e vicino a' monti, ed a selve, da ritrarne legname, e pascolarvi gli armenti?. Se vi si ricerca però qualche anticaglia, non ha se non le *Terme*, e 'l descritto *Cuniculo*, che vi portava le acque.

DI VOLCANO.

Quello che cagiona gran maraviglia (1) si è il *Volcano* Casale di *Alife*, che trovasi essere stato donato nell' anno 806. di G. C. da un nobile Beneventano per nome *Trasimondo*, al celebre Monastero di *Montecasino*. Questo luogo nel distretto di *Alife* col nome di *Volcano*, ora non ritrovasi affatto; ma perchè sotto il Castello di *Ailano*, poco di là da *Raviscanina*, sono alcune Mosete, che sole per i sotterranei fuochi meritar poteano tal nome, mi credo con tutta ragione, o che fosse nel sito dello stesso Castello, o ne' contorni di esso. E quì non voglio tralasciar di avvertire, che di tali puzzolenti mosete, non meno che dell' acque acidule della vicina *Pratella* scrisse dottamente *D. Domenico Sanseverino* di f. m. pubblico Professor di medicina nell' Università Napoletana, benchè la dilui opera desidera ancora la luce delle stampe.

DI RVPE, O RAVISCANINA.

E poichè di *Raviscanina* fatta si è menzione, chi può dubitare, che anche questa un *Villaggio* anticamente fosse di *Alife*? Doveva in quel sito piano, dove è l'antichissima Chiesa di *S. Nicola*, una delle Parocchie di S. *Angelo*, esservi qualche abitazione per la coltura de' campi circonvicini, quando nè esso *S. Angelo*, nè l' odier-

(1) *Ciarl. lib. 3. cap. 22.*

dierna *Ravecanina* erano nella natura delle cose, perchè edificati molti secoli dopo. Vi dovea esser dunque, e vi era un *Villaggio* molto rispettabile, mentre in decorso di tempo, quando i *Normandi* regnavano; fu Contea, dominata dal Conte *Ruperto* da *Rupecanina* (sebbene non del numero di quelle fatte da *Arechi I.* Principe di *Benevento*) e ciò prima, che *Piedemonte* divenisse Terra di conto, e poi Città stimabile. In quanto al di lei nome però inclino a credere, che allora, che fu Villaggio, avesse quello di *Raviscanina*, come derivato dal latino *Rauis*, che dinòta *Raucedine*, onde Erasmo (1) *Clamatum est iterum usque ad ravim*, la qual frase per altro è tratta da Plauto (2) in una sua favola: *Ubi si quid possumus, ad ravim poscamus priusquam quidquam detur*. E da Apulejo (3) *Identidem boando purgant ravim*. Quando poi fu Contea avesse quello di *Rupecanina*, giacchè così vien nominata dagli Scrittori de' tempi barbarici.

DI PRATA.

Il simile è da dirsi di *Prata*. Egli è certo, che *Prata*, chiamata la *Vecchia*, che consiste in un Castello in cima di una rupe con molte ruinose abitazioni sotto di esso, non è la *Vera Prata Vecchia* di allora, che fu *Villaggio* Alisano. Fuvvi già *ab antiquo* ne' vicini *Prati* un *Vico* assai popolato, e *Prata* denominato da loro. Di esso ancor qualche reliquia ne resta intorno alla diruta Chiesa di *S. Pancrazio Vecchio*, da cinquecento passi distante da *Pagliara*, la quale è di fondazione recente. Egli esser doveva un *Villaggio* distinto, avendo una Chiesa sì antica, e dovendo il suo popolo coltivar tanti campi, che gli erano d'intorno. Essendo egli però distrutto da' barbari, da' suoi dispersi abitatori si edificò la *Prata*, e poi la *Pagliara* presente.

DI

(1) *Dial. Opul. Sord.* (2) *Aulul.* 2. 5. 10. (3) *lib.* 3. *Florid.*

DI MERIONE.

Di questo Villaggio, o sia Castello di *Alife* non abbiamo altra contezza, che quella ce ne da il nostro Poeta M. *Lodovico Paterno* (1) che così ne favoleggia:

O volete, che io dica il fier ingiusto
Merione, di Alifa unico figlio,
Che uccifer già le donne di Alvigna,
Perchè molto sprezzava il gran Dio Bacco.

Ma poichè sotto la favola la verità si nasconde, comprendiamo, che dagli Alifani fusse stato edificato quest'unico Castello a sinistra della Via, che di *Alife* a *Telese* menava, sopra di una collina, a cui si da fin oggi il nome di *Merione*, o quello delle *Torri*, delle quali ve ne son restate parecchie; e questo per difesa di quel passo fra il *Volturno*, e l' aspra selva Alifana. Il fine però per lo quale il Poeta lo chiama fiero ed ingiusto, suppongo, che sia perchè fra tali boscaglie solevano da' masnadieri commettersi assassinamenti, e rapine. Come poi fosse stato ucciso dalle donne di *Alvignano*, è credibile, che fusse stato distrutto per qualche violenza a lor fatta. Ma non si accorda con ciò la causale, ch' egli sprezzasse *Bacco*, se dir non vogliamo che in quel sito infelice possibile non è, che le viti avesser mai prodotti vini se non che dispregevoli.

Ma l' ampiezza, e gran popolazione di *Alife* non dee solamente stimarsi da' suoi non pochi, e grandi *Villaggi*, simili a Città abitatissime più tosto, che a' *Vichi* (2) ordinarj, ma ben anche dalle innumerabili abitazioni, e case, che dalle porte di lei estendevansi intorno alla Città per lo spazio di molte miglia, di modo che può applicarsi ad *Alife* ciò che di Ro-

(1) *Nuo. Fiam. pag.* 209.
(2) *Bingham. l.* 4. *orig. Eccles. c.* 2. §. 3.

Roma scrisse Dionigi (1) *Sed omnia sunt circa Urbem habitata loca multa, & magna, aperta, neque muris cincta: & siquidem hæc unus aliquis videns, voluerit magnitudinem Romæ inquirere, cogetur falli, neque certum habebit signum, quo dignoscat quousque processerit, & unde Urbs incipiat, aut desinat. Ita attexta sunt Urbi suburbana domorum spatia, & in infinitum productæ Urbis opinionem spectantibus præbent.* Anzi ciò, che ne scrisse *Aristide* (2) Rettorico, che visse sotto *Adriano*, e che la paragona graziosamente all' Omerica neve: *quæ excelsorum Montium juga operit, & agros, item & pinguia viridariorum culta. Descendit etiam, & porrigitur ad mare ipsum. In quacumque autem ejus parte quis steterit, nullum est impedimentum quominus pariter in medio sit.*

Da una tradizione antichissima, avvalorata da mille rovine di caduti edificj sappiamo, che le abitazioni de' *borghi* Alifani giungessero da una parte fin presso a *Piedemonte.*, in quel sito dove fu già da *Arechi* Principe di *Benevento* fondato il Monastero, e Chiesa di *S. Salvadore*; da un' altra parte per la via *Latina*, ora detta *Romana*, over di *S. Angelo*, fin dove dicesi il *Torrione*, e per quella, che menava a *Telese* per la stessa via *Latina*, or detta della *Selva*, fin colà dove *S. Simeone* si dice. Onde bisognerebbe esser cieco per negare verità sì evidente. Che vi sieno stati questi Sobborghi lo dicono, oltre la tradizione, ed i rottami suddetti, le tante, e tante Chiese *extra mœnia*, che oggi in detti campi s' incontrano, e numerate fra disfatte, ed intiere, sono presso alle venti. Che voglion dir tante Chiese? se non che i *sobborghi* Alifani ne tenevan bisogno, essendo senza paragone più ampj della Città mura-

(1) *L. 4. p. 219.*

(2) *In Encom. Rom.*

rata, ed in numero maggiore gli abitatori de' *borghi*, che que' di dentro le mura; siccome era maggiore il numero delle Chiese campestri, di quelle, che nel chiuso della Città esistevano. La qual multiplicità di Chiese mi fa ricordare di ciò, che dice il *Nardini* (1) di *Roma: Singuli porro Vici suas habebant ædiculas, uti parœciæ solent nostri ævi*. E di ciò, che aggiunge il *Bergerio* (2) *Ædiculæ non erant in areis, sed finiebant, & claudebant vicos; unde ædicularum numerus erat par numero vicorum, cum quemvis vicum terminaret ædicula, fronte ad viam publicam obverso*. E così ciascuna di queste Chiese a terminare i *vichi* de' *subborghi* servisse.

Ma gli abitanti del chiuso delle mura neppure esser doveano sì pochi, come s'immaginò, che fussero stati l'*Antonini* (3) che avanzossi a scrivere, che la nostra Città, essendo di picciol recinto, fusse stata di poco Popolo capace, e perciò poco considerevole, contradicendo a *Gianvincenzo Ciarlante* (4) che asserì, *esser stata famosa, e forte Città, anche dopo tante rovine, che ha patite, sebbene dove prima dentrò le sue spaziose mura erano folte case, e buone abitazioni, ora vi si scorgono ampj giardini, e coltivati campi*; non meno, che a Monsignor Zambeccari, nella sua relazione *ad limina*, stampata dal *Giorgi* (5) che dice: *Civitas Allifana olim, ut fertur, foculariorum decem, & septem millium, nunc vero, temporum injuria, variis bellis pene diruta*; e non badando, che sebben egli è verissimo, che i due lati di lei a Greco, ed a Libeccio sono di lunghezza passi ducenseſsantasei per ciascuno, ed i due altri a Scirocco, e Maestro sono di larghezza passi cennovantasei ciascheduno, che però il dilei suolo è solamente di moggi cinquan-

 totto

(1) *Rom. Vet. l. 2.*
(2) *De viis milit. sect. 7. §. 5.*
(3) *Letter. fol. 137.*
(4) *l. 1. c. 13.*
(5) *C. 6. p. 140.*

totto, poco di meno, computando passi novecento a moggio; nulladimeno poteva il detto spazio eſser pieno tutto di palagi, e di caſe ſenza giardini, e così eſser capace di un popolo aſsai numeroſo, come ſi vede oggi giorno in molte Città del noſtro Reame, che benchè anguſte di giro, fanno più fuochi di quelle, che l'hanno, per dir così, ſterminato. E che importa egli mai, che ad *Aliſe* ſi poſsa appropriar oggi quello di Ovidio (1) *Jam ſeges eſt ubi Troja fuit*; qualora noi ſappiamo, che fu già piena d'Iſole, di Palagi, di Baſiliche, e d' altre abitazioni numeroſe, e magnifiche prima delle ſue deſolazioni, e ſopratutto prima di quella di *Ruggieri*, quando dal ſecolo nono al dodiceſimo, avendo goduta una pace tranquilla per poco men di anni trecento, fioriva ſotto il ſoave dominio del buon Conte *Rainulfo*, che l' aveva fatta ſua Regia, allorchè ſi potea dire di lei quel, che cantò *Omero* di *Troja:*

Ingens Ilium, ac mœnibus amplum.

e che dir ſi deve, che fuſſe aſſai più popolata, avvegnacchè non le mancavan quei tanti ſuoi Cittadini, che dopo la diſtruzione de' Saraceni, fattane nell'anno 865. di G. C. dalla ſaracineſca rabbia fuggendo, ſi fermarono in *Piedemonte*, in *Rupecanina*, ed altrove.

Da quello che ſi è conſiderato ſin ora, ſi vede, di quanta eſtimazione fuſſe la noſtra Città prima delle ſue fiere diſgrazie; Si vede con quanta ragione l' annovera il Cluverio fra le ſue cinque, e Marino Frezza (2) fra le ſue Sette del Sannio, come fa ancora Strabone (3) e Tolomeo (4) e tanti altri, a paragone de' quali, l'autorità dell'Antonini ſpariſce, come ſpariſce

(1) *Heroid. ep.* 1.
(2) *l. de ſubſeud.*
(3) *l.* 5. *geogr.*
(4) *lib.* 3.

risce la notte al comparire del Sole.

Egli però non si sgomenta, e porta contro la nostra Città quattro accuse. La prima perchè fu ella non altro che un' Oppido del Sannio, come è chiamata da Livio (1) *Tria Oppida in potestatem venerunt, Allifæ, Callifæ, Rufriumque*. Ma che perciò? Forse che *Oppidum* non è un sinonimo di *Urbs* in latino, di πόλις in greco? Se avesse letto non altro che il Lessico, pur vi avrebbe imparato, che *Oppidum* significa *locus mœnibus conclusus, in quem homines multi habitandi causa conveniunt*.. Che *Oppidum idem est ac Urbs. A Castello differt magnitudine, a vico mœnibus*. E se veduto avesse Tolomeo (2) di sfuggita; pur l'avrebbe sentita chiamare specchiatamente Città con le parole, da noi altrove riferite: *Samnitium Civitates, quæ sub Pelignis, & Caracenis sunt: Boianum, & Æsernia, Sepinum, Allifæ, Tuticum*.

L' altra accusa si è, perchè Strabone (3) con quelle parole: *Æsernia porro, & Allifæ Samnitica jam sunt Oppida, alterum bello Marsico deletum, alterum superstes adhuc*, fa credere, che da lungo tempo *Alife* avesse avuti pochi abitatori, essendo già nella guerra Marsica stata distrutta. Ma questo è lo stesso che leggere i libri a rovescio, ed intenderli al contrario di quello, che dicono, perchè l'*alterum deletum* si deve intendere d'*Isernia*, l'*alterum superstes* di *Alife*, e così l'intende non dico il *Giorgi* (4) ma chiunque sa di latino. Del rimanente nella versione del *Casaubono* si legge: *Samniticæ Urbes* in luogo di *Samnitica Oppida*.

La terza accusa, perchè non ebbe mai merito di

(1) *lib.* 8.
(2) *loc. cit.*
(3) *Introd. Geog. l.* 3. *p.* 188.
(4) *Notit. Ist. c.* 1.

esser fatta Colonia, ed il maggior' onore che vantò, fu poi quello di esser Prefettura, e di quelle *pejoris conditionis*, su di che cita Festo (1) Ma se avesse letti più libri, avrebbe trovato, che *Alife* fu non solamente Prefettura, ma Municipio, e Colonia militare, come con salde ragioni da noi dimostreransi a' suoi luoghi.

L' ultima accusa, perchè dal Sigonio (2) vien posta fra meno considerabili luoghi. Ma ciò non è altro che voler calunniare, poichè questo autore l' annovera fra i principali. Onde egli l' Antonini par che non curi farsi conoscere dove per plagiario, dove per ignorante, dove per impostore, purchè sfoghi la concepita rabbia contro di *Alife*. Per la qual cosa ci vediamo obbligati, quasi che in tutte queste nostre Dissertazioni, ad opporcegli.

DIS-

(1) *De Colon.*

(2) *De ant. Jur. Ital. l. 2.*

DISSERTAZIONE VII.

Della Repubblica, e Curia de' Sanniti, e Sepino.



A Repubblica de' *Sanniti*, ovvero *Sabelli*, *quos Græci Saunites dixere*, come Plinio (1) ci dice, era di un popolo feroce, e risentito al pari de' Marsi, onde Virgilio (2)

Hoc genus acre virum Marsos, pubemque Sabellam.

Ed egli è certa cosa, che prima che venisse dalla Romana distrutta, altro non era, che un allianza di Città tutte libere; nè era come quella di *Roma*, di cui ella solo era Capo, ed aveva l'Impero sopra tutte le altre Città del suo Stato, avvegnacchè fussero Città confederate, Prefetture, Municipj, e Colonie; E per conseguenza neppur era come la Cartaginese, che sola col suo Senato, e Popolo decideva le guerre, e le paci, ed esigeva i tributi, e le scelte de' Soldati ordinava. Esser dunque dovea come quella degli *Achei* col solo divario, che gli *Achei* comandavano sempre, e radunavano i loro Concilj, e Diete in una Città, ch' era quella di *Egio* (sebben *Filopemene* (3) allora che ne fu Pretore, si sforzò di alterare questo costume, comandando in *Argo* il Concilio in luogo di *Egio*) ma i *Sanniti* non avevano per ciò fare, stabilito alcun luogo, ed ora in una Città delle loro, ora in un altra a parlamento nella *Curia* si univano, come richiedea là bisogna. Ciascuna di esse Città si chiamava Repubblica, ed era composta dal

(1) *Hist. nat.* (2) *Georg. 2.* (3) *Liv. lib. 48.*

dal Senato, e dal Popolo, aveano però le medesime il loro *Foro* per questo, e la lor *Curia* per quello; e quindi è che *Livio* (1) della *Curia* de' Sanniti favella senza nominar la Città, nella quale trovavasi, come allorchè racconta, che essendo andati i Legati Romani ad imporre al loro Concilio, che non molestassero i Capuani, che si erano lor dati, ebber da quelli una feroce risposta, ed anzi uscendo fuor della *Curia*, alla presenza de' Legati medesimi, imposero a' Capitani che andassero a far preda nel territorio di *Capua*. Altrimenti sarebbe stata gran negligenza di quel grand' Istorico tacere il luogo, dove ciò fusse accaduto; E sebbene dir si potrebbe di lui ciò, che ne dice l' Abbreviatore di *Stefano* (2) *paulo negligentius, vel saltem compendiosius, hæc Samnitium bella narravisse eum, cuivis facile observare licet*; nulladimeno perchè in ogni Città de' Sanniti, dove meglio parevagli, il Senato di questi popoli nella *Curia* radunar si potea, può scusarsi a ragione. Ed io credo di fermo, che in questo caso si radunasse in *Alife*, perchè delle Città del Sannio più nobili, *Alife* è la più a *Capua* vicina (eccettuatene *Trebula*, *Saticola*, e *Calazia*, che non erano a proposito per la lor situazione anzi aspretta che nò) Onde passato appena il *Volturno* potevano i Capitani entrare in un' ora nel territorio Capuano a predarvi; Dippiù perchè lor conveniva ricevere gli Ambasciadori di *Roma* in una Città più vicina a' confini, da' quali i medesimi, senza dargli luogo di esplorare il lor paese, si fossero potuti licenziar prestamente, facendo solo pompa di una Città posta nel piano, e col loro Esercito intorno schierato. E vaglia ciò per risposta a chi sostener volesse, esser ciò potuto anche avvenire in *Isernia*, in *Bojano*, in *Caudio*, in *Benevento*, o *Telesia*,

(1) *L.* 7. (2) *De Urbib.*

lesia, e sopratutti in *Sepino*, dove essere stata la *Curia* de' Sanniti si sforza a sostenere il *Ciarlante* (1) in vigor, come dice, di una tradizione antichissima, e de vestigj di un grand' edificio, che si veggon nell' antico *Sepino*, ch' esser poteva la *Curia*; e della situazione di questa Città quasi nel mezzo del Sannio; ma queste congetture sebben dimostrassero, che ivi fusse di ordinario la lor Dieta, non proverebbero nulla nel caso particolare di aver ascoltati tali Ambasciadori di *Roma*, perchè se quella Città è sita in un bel piano, ora divenuto boscaglia; se è fatta in forma quadrata; se ivi si origina il *Tammaro*; se le mura di quella sono ben fabbricate di grosse pietre; se ha quattro porte, e divisa vien da due strade; e se finalmente ella è nel mezzo del Sannio; tutto ridonda in dimostrazione della sua passata magnificenza, e bellezza, ma nulla a provare d' esser stata Capo della Sannitica gente.

Da questo ognun si avvede, che io parlo di quella Città disabitata, situata in un Monte, adjacente al *Matese* fra *Bojano*, e *Telese*, che chiamasi corrottamente *Altilia*, e che fu il vero antico *Sepino*, come ben pruova il *Freccia* (2) e che fu presa, ed espugnata dal Consolo *Papirio* (3) *Cursore* nell'anno 459. di Roma, e che fu poi Municipio, e Colonia Romana, di cui parecchie iscrizioni si danno dal *Grutero*, e dal *Panvinio*, ne' quali si posson vedere. Ed io non vo tralasciare di darne le seguenti inedite, communicatemi da un dotto amico.

Nella prima vi si vede scolpita l' ascia famosa. E vi manca un M. dopo il D. per leggersi *Diis manibus*.

D.

(1) *lib.* 1. *c.* 17. (2) *De subfeud. l.* 2. (3) *Liv. lib.* 10.

D.
L. SAEPINIO. ORIENTI. AVG.
ET. L. SAEPINIO. ORESTI
IIII. VIR. AED. ET. FELICVLAE
FILIAE. ORIENS. ALIMENT.
SAEPINATI. PATRI. ET. FRATRI
ET. TALIA. CONSERVA. EIVS
B. M. F.

Ma se da essa iscrizione nulla si ricava appartenente all' istoria, si ricava bene alcuna cosa dal seguente rottame, cioè che siccome vi fu drizzata una Colonia dall' Imperador *Claudio*, come cel dice Frontino (1) *Sæpinum oppidum muro ductum. Colonia ab Imperatore Nerone Claudio* (1) *est deducta;* così da esso gli furon rifatte le mura.

. . . . DIVS. T. F. NER. . . .
. LAVDIVS. T. F. D. F. . . .
MVRVM . . . RO. . . .

Ma non le mura solamente *Claudio* a *Sepino* rifece, fabbricolli ben anche il Tempio di *Giove*, come si ha del seguente rottame.

. . . DIV . . .
. . . CL. . .
. . . MV. . .
TEMPLVM. I. O. M.

O pure glie lo rifece, giacchè vi si ritrova anche un marmo che ad un Tempio di *Giove* appartiensi, e dice:

I. O. M.
S. V.
D. D.

Era in *Sepino* anche il Tempio di *Apolline*, come lo dimostra il suo titolo:

APOL-

(1) *De colon.* (2) *lib. 3. c. 12.*

APOLLINI. SAC.
M. LVCIVS. CINNA
C. POMPONIVS
PHIL. IEREVS
AVGVSTALIS
OB. HONOR.

Di *Sepino* fa menzione anche *Tolomeo*, e *Plinio* (1) e *Cluverio* (2), che dice: *Vulgo hodie Oppidum circa fontes Tammari dicitur Supino*. Fu già Sede Vescovile, ma poi soppressa, ed unita a quella di *Bojano*.

Ma ritorniamo colà, d'onde ci siamo partiti. Le Città dunque tutte della Repubblica de' Sanniti, e fra di esse la nostra *Alife*, prima dell' oppression de' Romani godevano di un intiera libertà, governavansi colle lor proprie leggi. Creavano esse a se stesse i Magistrati, ed il Popolo, ed il Senato erano i moderatori di quelle, nè conferma, nè approvazione da chicchessia addimandavano. Quindi il lodato *Freccia* (3) *Antequam Romani rerum potirentur imperio, & Regiones essent a variis accolis, & auctoribus habitæ, ut ex historiis liquet, ipsi eorum ritibus constituebant, & administrationem a nemine obtinebant, & a Senatu eorum obtinebant Leges, & Reges ipsi populi constituebant, & a Senatu eorum obtinebant. Jura, constitutiones, plebiscita, & quidquid ipsis placitum erat, lex erat, nec confirmationem a Romanis Consulibus, Principibus, aut Sacerdotibus, vel Maximis Pontificibus requirebant*.

Avevano dunque i lor *Consoli*, i lor *Pretori*, gli *Edili*, i *Tribuni*, ed anche sovente il lor *Dittatore*, quanto che *Roma*, o pure altri Magistrati, benchè con

L altro

(1) *De colon.*
(2) *Ital. antiq. l.4. p.1198.*
(3) *De subfeud. l.26. c.7.*

altro nome, a' *Confoli*, ed agli *Imperadori* equivalenti, chiamando essi *Pretori*, ed *Imperadori* i Generali de' lor Eserciti, come C. *Ponzio Telesino* (1) e quello, che andò con uno staccamento di quattromila Sanniti di guarnigione in *Palepoli*, per non dir ora cosa alcuna di *Papio Mutilo*, e riserbarla al suo luogo.

DIS-

(1) *Halicar. de legat. lib. XI. & Liv. l. 8.*

DISSERTAZIONE VIII.

Della Prefettura, Municipio, e Colonia.



Elice senza dubbio, ed invidiabile si fu la condizione di *Alife*, non solo ne' primi tempi dopo la sua fondazione, quando ebbe da se sola colle sue proprie leggi, e Magistrati a governarsi indipendentemente da chicchesia; ma dopo ancora, che in queste nostre parti venuti i *Sabelli*, vi fondarono *Bojano*, e gettaronvi i fondamenti della Repubblica del Sannio; perchè divenuta lor compagna, e confederata, accrebbe la propria, e la di loro potenza, conservò i proprj dritti, ed a nemici vieppiù rispettabil si rese.

Ma questo felicissimo stato de' Sanniti, e di *Alife* cominciò a diminuirsi nell' anno 429. di *Roma*, o fusse nel 428. come vuole il Cluverio (1) 325. anni avanti la nascita di G. C. essendo Consoli C. Petilio, e L. Papirio Cursore, allorchè (2) cadde ella la prima in poter de' Romani, con tutto che vero sia, che questi allora alle Città, che espugnavano, castigando solo i rubelli particolari, e i lor Capi, e i Senatori, lasciavan pure un' ombra di libertà co' proprj magistrati, e leggi, ed antico governo; ma poi ancor di questi privaronle, come fecero a *Capua* la prima (3) e poi ad *Atella* (4) e *Galazia*, riducendole alla dura condizione di *Prefetture*, come dubbio non è, che avvenisse ad *Alife*, al dir di Festo Pompeo, che si rapporta dal Sigonio (5) e dal Merola (6).

L 2 DEL-

(1) *Ital. antiq. l.* 4.
(2) *Liv. lib.* 8.
(3) *L.* 6. *&* 9.
(4) *Lib.* 36.
(5) *De antiquo Jur. Ital. l.* 2.
(6) *Cosmog. par.* 2. *l.* 4.

Il quando però ella cadesse in tale disgrazia è molto a determinarsi difficile, avvegnacchè chiaro si rende, non esservi inciampata contemporaneamente con quelle, dal non venir da Livio nominata colla di loro catastrofe. Ma perchè non così tosto, nè così di buona voglia ella ebbe a passare alla divozione de' Cartaginesi, abbandonando il partito Romano; e perchè non è meno a fissarsi scabroso il tempo di esso abbandono, e passaggio; mi lusingo, che se ci riuscirà d'indagar questo con qualche argomento plausibile, ci si faciliterà di molto determinare anche quello.

Cinque sono adunque le volte, come ho ben ponderato, che potè *Alife* venire in potere di *Annibale*. La prima quando l'Africano venendo da *Arpi*, saccheggiato *Benevento*, e presa a forza *Telesia*, capitò nel di lei tenimento, e da esso nella Campania discese. Ma no, che non fu allora possibile, perchè al dir di *Polibio* (1) *Annibal citato cursu proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere decrevit*. Se egli andava di fretta, come poteva attendere ad espugnazioni di piazze? Oltre di che sino ad allora, segue a dire Polibio: *Nullum omnino Oppidum ad Carthaginienses defecerat, sed fidem servabant*; E se non avesse ella questa fede osservata, e si fusse a lui spontaneamente arrenduta, come in quella discesa è cosa evidente, che fecero *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*; *Fabio* (2) che da *Calvi* venne a sottomettere queste Città ribellate, non avrebbe mancato di far lo stesso ad *Alife*, che a *Compulteria* è meno di una marcia vicina.

La seconda volta, che ciò avrebbe potuto succedere,

(1) *Lib. 3. n. 19.*

(2) *Liv. lib. 33. c. 30.*

re, saria stata allor quando: *Hannibal* (1) *angustiis Falerni agri liberatus, tutioribus in posterum ad castrametandum locis electis, hibernum locum quærebat, magnumque terrorem Civitatibus, & Italiæ incolis incutiebat*. Cioè nell'anno di Roma 533. allorchè tornato per le angustie, e per le selve del Trebulano colle, ajutato dalle tenebre della notte, e dallo stratagemma de' buoi, aventino le fiaccole sulle corna, scappò dalle mani di Fabio, e si accampò nella nostra pianura, inseguendolo nondimeno esso Fabio, ed accampandosi sul nostro *Cila*, luogo munito, e forte, come vien detto da Livio (2).

Neppure allora però possibil fu, che *Annibale*, *Alife* espugnasse, nè che altro mal le facesse fuorchè incuterle un fiero timore, giacchè i Romani altro fine non avevano inseguendolo, e postandosi in luogo sì vantaggioso, che difender la terra, dicendo Polibio (3) che il Dittatore: *Id tantummodo salutiferum populo Romano ratus, si oppida ab hostium viribus tueretur*. Onde non è da mettersi in dubbio, come fa il Giorgi (4) se allora *Alife al partito degli Africani si accostasse, come fecero altre Città del Sannio*. Il che neppure è vero.

E se questa ragione non è del tutto convincente, giacchè potè darsi il caso, che *Annibale* l'oppugnasse con assedio formale, appunto per costringer Fabio a lasciar quelle alture; e Fabio nondimeno nel suo proposito fermo, non essendo ancor tempo, che il suo nugolo (5) si raggruppasse in tempesta contro il Cartaginese, che sol di questo confessava temere, lasciasse con indolenza, *Alife* mal capitare, come mal capitare avea lasciati poco prima i luoghi tutti della Campania, che erano andati in fiamme sotto i suoi occhi, quando *tantum-*

(1) *Poly. l.* 3. *n.* 20. (2) *Lib.* 32. (3) *L.* 3. *n.* 19.
(4) *C.* 1. *p.* 21. (5) *Plutar. in Vit. Fab.*

summodo (1) *in jugis montis* (era questi il Callicola) *ostendit exercitum, ne socii reliquisse eum castra existimarent; in æquum vero ducere copias noluit*. Non volendo egli cimentarsi, se non quando avesse conosciuto certo il vantaggio; onde a sacrificare era disposto ogni cosa più tosto, che le sue legioni, dalle quali la salute della Repubblica tutta pendeva, sapendo, che una Città come *Alife* si poteva agevolmente ricuperare in appresso, ma rifare un esercito, come quello, che avea, era difficile troppo.

Tutto questo discorso a dir vero, non è fuor di ragione, anzi io vi aggiungo, che non è la prima volta, che le Piazze assediate si espugnino a vista di un esercito amico, che non possa soccorrerle, qual era quello di Fabio, che di cavalleria scarseggiava; ma bisogna riflettere, che *Annibale* (2) *hibernum locum quærebat*, andava allor trovando luogo da svernarvi, ed avrebbe eletta *Alife* forse, e senza forse per farlo, se non gli fusse stata da Fabio impedita la via del *Matese*, con postarsi sopra del *Cila*, d'onde potevano dal Sannio montuoso, o sia dal Contado di *Molise* venirgli le provvisioni, che gli eran necessarie per la sussistenza del suo campo. Dippiù bisogna riflettere, che quell'accorto Capitano: *Cum per exploratores cognovisset, maximam frumenti copiam esse Luceriæ, ac Geryone, præterea, Geryonem commodissimum stationi locum esse, eo traducere exercitum in biberna decrevit*. Che voleva egli dunque allor fare di *Alife*, che dovea tantosto lasciare? che provvisioni aver vi poteva? e se avesse pensato farsele venire d'altronde, forse non ce le avrebbe ancor *Fabio* impedite?

E' una manifesta favola adunque quella, che da Li-

(1) *Polyb. l.* 3. *n.* 19.　(2) *Polyb. l.* 3. *n.* 22.

Livio (1) si narra, che *Annibale*, decampando da *Alife*, finse avviarsi verso di *Roma*, onde i Romani venner costretti a tener lo stesso cammino, e costeggiando per le colline al solito, mettersi sempre fra l'oste nemica, e Roma medesima. Ma no, non andava l'Africano in traccia allor d'altro, che di luoghi abbondanti, e clima dolce, e sicuro, che essere nella *Daunia* sapeva: *Facto* (2) *igitur per Liburnum montem* (si deve corrigere *Taburnum*) *itinere, ad ea loca contendit*.

La terza volta dipoi, che *Alife* avrebbe potuto abbandonare il partito Romano, e darsi al Cartaginese, sarebbe stata dopo la memorabil giornata di *Canne*, quando, dice Polibio (3) *Siquidem Carthaginienses statim omni Provincia sunt potiti, quam Priscam, & magnam Græciam vocant. Tarentinis, Campanis, Neapolitanis in deditionem acceptis. Cæteris vero omnibus populis jam ad Hannibalem respicientibus*. Al che Livio (4) aggiunge, essersi date al vincitore non poche Città del Sannio, de' Bruzj, della Puglia, della Lucania, degl'Irpini, e della Campania, tantochè i Romani si videro abbandonati da quasi tutti i lor socj: *Romani magnis detrimentis per ea bella fuerunt affecti, & omnibus ut sic dicam, destituti sociis*.

Con tutto ciò indur non mi posso a credere, che in tal congiuntura avesse *Alife* in nulla mancato; primieramente perchè non la vedo da' Romani investita, quando all'assedio di Capua volarono; o in qualsivoglia altro tempo, che fusse stato lor bello, il che poco avrebbe loro costato; dippiù perchè in tal frangente avrebbe dovuto darsi a coloro da se, come de' Tarentini, Campani, e Napoletani pur testè *Polibio* diceva; ma ciò sa-

(1) *Lib.* 32. *c.* 12.
(2) *Polyb. l.* 3. *n.* 24.
(3) *Loc. cit.*
(4) *Lib.* 32.

sarebbe stato notato da lui con una sola parola; e poi sarebbe stata trattata con la stessa severità, che fu trattata *Capua*, *Galazia*, ed *Atella*, nè il suo gastigo sarebbe stato assai mite, come da quì a poco diremo; e finalmente perchè, dice Livio (1) *Defecere autem ad Pænos ii Populi: Atellani*, *Calatini*, *Hirpini*, *Appulorum pars*, *Samnites*, *præter Pentros*, vedo chiaramente, che *Alife* in quel tempo si mantenne a' Romani fedele, giacchè ella era ne' Sanniti *Pentri*, la situazione de' quali dice la tavola (2) Geografica, che corrisponde alla Provincia del Contado di *Molise*, e ad alcuna porzione della *Campania* moderna, nella qual porzione appunto *Alife* è situata. Che se i due altri popoli Sanniti furono gl' *Irpini*, che le sono molto ad oriente, ed i *Caraceni* (3) che le sono a maestro colà dove è *Alfidena* (4) resta ch' ella sia necessariamente ne' *Pentri*, de' quali dice Livio (5) che n' era capo *Bojano*: *Caput hoc erat Pentrorum Samnitium*, *longe ditissimum*, *atque opulentissimum*, *armis*, *virisque*. E se i *Pentri* a' Cartaginesi non dieronsi, dunque neppur la Città nostra, ch' era ne' *Pentri*, e così a *Bojano* vicina, non intermediandovi, che il monte *Matese*.

La quarta volta, che potè poi venire in man de' Cartaginesi si fu quando, venuto Annibale da *Taranto* per liberar *Capua* dall'assedio, con cui la tenevano stretta i Romani, e tentato inutilmente di riuscirvi, conoscendo egli impossibile (6) *Ut obsidionem illam manifesto dissolveret*, risolse portarsi sopra di *Roma*, onde: *post quintum adventus sui diem*, s' indrizzò a quella parte: *Usus itineribus*, dice lo Storico, *per Saunitidem operosis*, *&* con-

(1) *Lib.* 32. *c.* 35.
(2) *N.* 127.
(3) *Castell. de prim. Ital. Colon.*
(4) *Plin. l.* 3. *c.* 11.
(5) *Lib.* 9. *c.* 22.
(6) *Polyb. l.* 9. *n.* 2.

continuis, *& loca viæ vicina*, *præmissis equitibus*, *indagans*, *& præoccupans*. Che se la Cavalleria Africana, viaggiando per lo Sannio a marce sforzate, e senza prendere respiro, indagava, e preoccupava i luoghi vicini alla via, parmi di veder chiaramente, che la Città nostra da lei rimanesse sorpresa nel tempo, che non si aspettava tal visita; e tanto più mi par di conoscerlo, quanto che ancor Livio (2) ci dice, che andando colà gli Africani, per lo *Alifano* Campo passarono.

Il che essendo così, sembra inutil cosa il cercare se ciò fusse avvenuto la quinta volta, quando, essendo riuscito vano al figliuolo di *Asdrubale* anche il tentativo di *Roma*, tornò di nuovo a vedere: *an* (3) *eos obsidere posset qui Capuam obsidebant*, e poi pieno di mal talento, per lo *Alifano* Campo verisimilmente se ne andò nella *Daunia*, e ne' *Bruzj*, e piombò sopra *Regio* improvvisamente così, *ut prope Civitatem ipsam cepisset*. Ma perchè non avemo positiva certezza, che *Alife* per sorpresa fusse stata da' *Numidi* occupata nell' andar verso *Roma*, congetturiamo, che se ciò non fu allora, bisognò, che avvenisse quando l' Africano istizzito per aver defatigate così le sue truppe senza aver potuto portare alcun sollievo a' suoi confederati, e senza aver alcuno compenso al vantaggio perduto dell' acquisto della Rocca di *Taranto*: si volle impadronire di questa Città de' Romani in quest' ultimo suo passaggio per lo Campo di lei, e poi lasciarla esposta al risentimento di essi.

Ora determinata in tal guisa la prima proposta questione del tempo, in cui *Alife* fusse caduta in poter di *Annibale*, passiamo ad esaminar la seconda intorno al tempo, che fu in *Prefettura* ridotta; e posto per fondamen-

M

(1) *Lib. 36. c. 6.* (2) *Polyb. l. 9. n. 3.*

mento, che no 'l fu contemporaneamente con *Capua*, *Galazia*, ed *Atella*; e suppoſto, che il ſuo delitto (se pur di delitto merita il nome) era troppo leggiero, tantochè a' noſtri tempi illuminati ſtimato ſi ſarebbe immeritevole d'ogni punimento, non avendo ella chiamati i nemici, nè dataſi loro di propria volontà, ma per forza; diciamo francamente, che accadeſſe non già dopo domati dell' intutto i Sanniti, come vuole il *Pratilli* (1) ma bensì dopo che *Annibale* ſi fu uſcito d'Italia, allorchè creato fu Dittatore *P. Sulpizio* (2) che con l' autorità del ſuo Magiſtrato, dopo aver fatto tornar di Sicilia il Conſolo *C.Servilio Cepione*, che ſi diſponeva a tornar con l'eſercito in Africa, come perſeguitando il Cartagineſe; conſumò il reſto dell' anno, andando attorno col ſuo maeſtro de' Cavalieri per le Città d'Italia, le quali ſi erano ribellate per la guerra, e nel riconoſcer le cauſe di quelle; conciosiacoſachè da un' altro luogo di *Livio* (3) ſi ſa, che quando fu terminata la ſeconda guerra Punica nell' anno 539. di *Roma*, eſſendoſi propoſto in Senato intorno alle poſſeſſioni da darſi in rimunerazione a' Veterani, i quali ſotto gli auſpicj di *Scipione* Proconſolo aveano finita la guerra di Spagna, e di Africa; i padri deliberarono, che M. *Giunio* Pretore, così parendoli, creaſſe dieci uomini per miſurare, e dividere le Terre de' Sanniti, e della Puglia, le quali erano ſtate confiſcate dal Popolo Romano, come in fatti furon quelli creati, e le dette Terre diviſe, cioè due jugeri di eſſe per ciaſcun veterano per quanti anni aveſſe militato, fra le quali terre chi dubita fuſſer compreſe quelle di *Aliſe*, confiſcate dal Dittatore, che ebbe ad eſſer colui, che privolla per conſeguenza, come *Capua*, d'ogni conſiglio, di Senato, e di plebe, e del-

(1) *Via Ap. l. 9. c. 1.* (2) *Liv. lib. 30.* (3) *Lib. 41.*

e delle sue proprie leggi, e la ridusse nel numero di quelle Città, delle quali parla *Dione* (1) e *Festo* (2) che dice: *Præfecturæ appellabantur in Italia, in quibus & jus dicebatur, & nundinæ agebantur, & erat quædam earum Respublica, neque tamen Magistratus suos habebant, in quas legibus Præfecti mittebantur quotannis, qui jus dicerent.*

Erano queste di due generi, come segue a dir *Festo*: *Alterum, in quos solebant ire Præfecti decem* (cioè un per ciascuna prefettura) *populi suffragio creati, & erant hæc oppida: Capua, Cumæ, Casilinum, Linternum, Puteoli, Acerræ, Suessula, Atella, Calatia.* Tra queste dieci però non fu *Alife*; ma fu bene fra le ventidue, che l'Autore numera appresso: *Alterum, in quos ibant quos Prætor Urbanus quotannis in quæque loca miserat legibus, ut Fundis, Formias, Cere, Venafrum, Allifas, & alia complura.*

Egli è ben vero però, che avevano tali prefetture un certo aspetto di Repubblica (3) *quæ illas, Civitatis nomine non omnino indignas præstabat*, perchè fuor de' Prefetti, mandativi dal Pretore per rendervi ragione, gli stessi loro Cittadini creavano, col permesso del Popolo Romano, quelli, che presedevano a qualche pubblica cura, come gli *Edili*, ed i *Questori*, che avevano il carico delle pubbliche entrate, mantenevano in buono stato gli edificj del comune, provvedevan l'annona, e munite custodivan le vie.

Ma quanto egli ebbe a durare questa rea condizione di Alife? Il Panvinio (4) risolutamente risponde: *Calatia vero, Venafrum, Allife, Frusino, Reate, & Nursia, præfecturæ, dum libertas Populi Romani stetit*

 sem-

(1) *Lib.* 54.
(2) *De Colon.*
(3) *Berger. l.* 1. *Pitis. Ver. præfectura.*
(4) *De Imp. Rom.*

ſemper fuere; ma no che non lo furono ſempre, poichè *Aliſe* fu poi *Municipio* Italico, come ſi prova dallo ſteſſo *Panvinio* con l'autorità degli antichi epigrammi.

DEL MUNICIPIO.

Era il *Municipio* una Città, che godea del dritto della Cittadinanza Romana (1) ed eran eſſi di due generi. L'uno, a cui era data la Città col dritto de' ſuffragj, l'altro ſenza tal dritto. Avea quello poteſtà di dare a' Quiriti gli onori, e di potergli anche prendere; queſto non l'aveva, ma ſolo i ſuoi municipj erano aſcritti fra le Legioni come Cittadini, non già fra gli auſiliarj come ſocj.

Quello, che a' *Municipj* era di gran vantaggio ſopra le *prefetture*, e le *Colonie* iſteſſe ſi era, che avevano meno peſi di quelle, e godevan maggior prerogativa, perchè ſembrava, che in un certo modo viveſſero nella lor libertà colle lor leggi, e loro coſtumi, eſſendo governati da' Cittadini medeſimi, e volendo, potevano gire a Roma a dare i ſuffragj, e prendervi i Magiſtrati, come gli preſer *Mario*, e *Cicerone*, ch'eran di *Arpino*, e *Plancio*, ch'era di *Atina*. La noſtra Città dunque fu municipio del primo genere, e da tale *Cicerone* (2) la tratta così dicendo: *Jam municipia conjunctione etiam vicinitatis moventur; nemo Arpinas non Plancio ſtuduit, nemo Soranus, nemo Caſinas, nemo Aquinas. Totus ille tractus Venafranus, Alliſanus &c.* da che ſi vede, che concorſero anche gli Aliſani con gli altri a dare ne' Comizj il lor ſuffragio a favor di *Plancio*.

E' però quì da notarſi ciocchè dice *Gellio* (3) *Muni-*

(1) *Golz. Ital. p.* 205. *Hotoman. Anti. Rom.* 11. 16.
(2) *Orat. pro Planc.* (3) *Noc. att. l.* 1.

nicipes, & municipia verba sunt dictu facilia, & usu obvia, & neutiquam reperias qui hæc dicat, quin scire se plane putet quid dicat. Quotus enim fere nostrum, qui cum ex Colonia Populi Romani sit, non & se municipem esse, & populares suos municipes esse dicat? quod est a ratione, & veritate longe aversum. E ciò perchè avanti la legge Giulia le Città confederate, e le Colonie eran dette municipj, come fa *Livio* (1) di *Sora*, e di *Sezza*, e *Cicerone* (2) di *Napoli*, e pure *Sora*, e *Sezza* si sa, che eran Colonie, e *Napoli* Città confederata. Conchè diviene ad indovinarsi assai facile il tempo, nel quale *Alife* passò dalla condizione di *prefettura* a quella di *municipio*, cioè nell'anno *663*. di *Roma* allorchè *L. Cesare*, dopo la guerra sociale, pubblicò la detta legge *Giulia*, e dichiarò Cittadini Romani i Lucani, e i Sanniti. Racquistò dunque allora in virtù d'essa legge il suo Senato, o sia l'ordine de' *Decurioni*, i Consoli, o sien i *Duumviri juridicundo*, i Censori, o sien i *Duumviri quinquennali*, gli *Edili*, gli *Auguri*, i *Pontefici*, i *Questori*, ed ogni altro Magistrato propio de' municipj Romani.

DELLA COLONIA.

Che fusse poscia dedotta in *Alife* una *Colonia Militare* è troppo evidente, leggendosi in Frontino (3) *Allife oppidum muro ductum. Ager ejus lege Triumvirali est assignatus. Iter populo non debetur*. Ed a chi fu mai assegnato, e diviso il Campo Alifano se non che a' Veterani coloni, per legge, cioè per decreto de' Triumviri, ch'era non già Magistrato di tre uomini, a cui veni-

(1) *L. 26. c. 1.*
(2) *Famil. l. 3. epist. 30.*
(3) *De Colon. p. 402. n. 7.*

veniva commessa la diduzione di quella, e l'assegnamento de' Campi, come far si solea in tempo della Repubblica libera; ma bensì quello de' Triumviri R. P. C. *Reipublicæ constituendæ*, cioè Augusto, Lepido, e Marcantonio, da' quali contemporaneamente ne fu dedotta un'altra in *Telese*, come segue a narrare Frontino (1) *Telesia muro ducta Colonia, a Triumviris deducta. Ager ejus limitibus Augusteis in nominibus est adsignatus.*

Erano le *Colonie* esse ancor di due generi. Altre erano immuni, che niente al popolo Romano pagavano, altre stipendiarie, che qualche cosa pagavano, come si ha dall' *Alessandro* (2) *Erat constitutum ut singulæ Coloniæ annuam pensionem Populo Romano penderent; tametsi Livius Drusus, Tribunus Plebis duodecim Colonias sine onere pensionis deduxisse legatur*. Onde erano immuni quelle, che niente pagavano, non già quelle alle quali era stato dato il dritto della Cittadinanza Romana, come sembra al nostro *Agostino* (3) perchè si sà, che vi fur più Colonie, del dritto della Cittadinanza Romana dotate, e contuttociò non immuni, come può vedersi in Pitisco (4) e negli altri citati da lui.

Erano ancor le Colonie di due altri generi, cioè *semplici*, e *militari*; il perchè dice *Igino* (5) *Finitis ampliorum bellorum operibus, ampliandæ Reipublicæ causa, illustres romanorum viri, Urbes constituerunt, quas aut victoribus populi romani civibus, aut emeritis militibus assignaverunt*. E questo acciocchè i Soldati, stanchi dalla lunghezza delle guerre, godessero una volta il riposo, ed il premio delle loro fatiche, onde in Lucano (6)

Quæ

(1) *Loc. citat.*
(2) *Dier. gen.* 4. 10.
(3) *Antiqu. rom. & Hispan. dial.* 6.
(4) *Lexi. verb. Colon.*
(5) *De limit.*
(6) *L.* 1. v. 344.

Quae sedes erit emeritis, quae rura dabuntur
Quae noster Veteranus aret, quae moenia fessis.

A' Soldati veterani davansi campi, e case, governo, ed onori nelle *Colonie*, dove erano stati dedotti, ed anche si dava loro contante per comprarsi gl'istrumenti, e tuttociò che loro facea di mestieri, cosa, che fu stabilita da Augusto (1). La maniera (2) ed il modo era, che i campi si dividevano uom per uomo da'Triumviri, ch'eran persone gravi, e prudenti a ciò scelte, che disponevano le abitazioni, i campi, e la stessa Città se edificar si doveva, e facevan le leggi, e la forma di una quasi nuova Repubblica, in guisa tale, che fusse l'immagine della Città madre, anche per i Fori, i Campidogli, i Templi, e la Curia.

In dedursi tali Colonie era in uso prendersi gli Augurj, ed usarsi la lustrazione. Si deducea sotto il Vessillo, e questo dopo il sagrifizio si figgeva sull'ara; si circonscriveva coll'aratro lo spazio, e finalmente si divideva il solo paese coltivato *qua falx, & aratrum exierat*; al dir della Legge *Manilia*, poichè dice *Igino*, che secondo l'interpetrazione di alcuni per questa legge si proibiva di assegnarsi le selve, ed i luoghi di pascolo: cosa assai ragionevole acciò restasser l'une per far legne da fuoco, e da lavoro, e gli altri per gli armenti.

Nissuno però meglio ci fa sapere gli usi tenuti da' Romani per le *Colonie*, ch'uno spezzone dell'orazione di *Bruto* a' Veterani, che leggesi presso *Appiano* (3) *Vos pro rebus gestis adversus Gallos, & Britannos praemia, quae olim dabat Populus referetis? qui nec suis, nec innocentibus hominibus agros adimebat, neque illis alie-*

(1) *Lips. de magn. rom. 1. 6. Sig. de ant. Jur. Ital. 11. 2.*
(2) *Lips. & Thes. l. 1.*
(3) *Bell. civ. l. 4. 516.*

liena donabat, neque in injuria facienda gratiam referri oportere putabat: idemque hostes victos non omni agro, sed parte multabat, in eamque emeritos deducebat ut essent hostium, quos devicissent, custodes: Cumque sæpe agri, armis parti non essent satis, publicos quoque divisit, aut alios emit. Sylla vero, & Cæsar, quod Patriam armis occupatam, custodibus; & satellitibus adversus eam egerunt, neque vos in Civitates vestras dimiserunt, neque vobis agrum emerunt, neque publicum diviserunt, neque dominis pretia persolverunt; sed Italiæ innoxiæ, lege belli, agros, villas, sepulcra, & fana extorserunt, quibus ne alienigenas quidem hostes umquam exuimus, sed decima solum fructuum multavimus: Illi vero agros sociorum latini nominis diviserunt, & vos in eos frequentes sub signis, & ordinibus deduxerunt.

Si nota poi da Strabone (1) che la lingua romana ebbe luogo nelle *Colonie*, andato in disusanza l' antico linguaggio del paese, siccome avvenne a' *Turditani* al fiume *Beti*, dimodochè scordati del loro linguaggio divenner romani ancor ne' costumi, il che ebbe luogo principalmente in quelle *Colonie*, dove estinti gli antichi abitatori, vi restarono i soli Cittadini romani, come di *Corinto* ci fa sapere *Pausania*, che a suo tempo non avea più naturali, ma tutti Coloni romani, onde non è maraviglia, che si vedan medaglie, coniate in *Corinto* sotto de' Cesari con latini caratteri, tuttocchè Città greca.

Silla dunque, e *Giulio Cesare* Dittatori furono i primi inventori delle militari Colonie con tutte quelle soperchierie, che poco anzi *Bruto* diceva (benchè la division delle terre, fatta per ordin del Senato a' Veterani di *Scipione* ne avesse dato qualche esempio più antico)

(1) *Lib.3. Geog.*

co). Lo stesso fu fatto poi da' *Triumviri* R. P. C. e finalmente da *Augusto*; chiamandosi le prime *Colonie Sillane*, le seconde *Giulie*, le terze *Triumvirali*, e le ultime *Auguste*; che però dice *Patercolo* (1) *Militarium*, *&* *causæ*, *&* *auctores*, *&* *ipsarum præfulgent nomina*: e questa è la ragione, per la quale *Alife* non trovasi nel Catalogo delle Colonie, che inserisce esso *Patercolo*, che non di altre ragiona, se non di quelle dedotte *jussu Senatus*. E questa è ancor la ragione perchè non se ne fanno i *Triumviri*, che di dedurla ebber l'incarico, giacchè nè *Ottavio*, nè *Antonio*, nè *Lepido* poteron da se addossarsi un tal peso, ma l'ebbero a commetter ad altri, i nomi de'quali non furono registrati come con esattezza si registravano quando tali deduzioni per comando del Senato facevansi; allorchè quella carica ambivasi non solo da chi esercitata avea la *Questura*, l'*Edilità*, e la *Pretura*, ma il *Consolato* stesso. Quali furono i *Triumviri*, che deducessero le Colonie a *Piacenza*, e *Cremona*, e che dalla ribellione de' *Boj* insieme con tutti i Coloni venner costretti a rifuggiarsi a *Modena*: *Perterrita omnis multitudo*, dice Polibio (2) *una cum Triumviris Romanorum*, *qui ad dividendos agros venerant*, *e quibus unus Consulatum*, *reliqui duo Quæsturatum adepti fuerant*, *Mutinam*, *Romanorum Coloniam*, *venit*. E che venuti poi per tradimento in mano di essi Boj, furon dati in quelle di *Annibale* (3) e da questo restituiti a' medesimi, perchè se ne servissero a ricuperare i loro ostaggi col cambio.

Fu dunque ella la Città nostra, Colonia *Triumvirale*, ma nondimeno potè esservi di nuovo dedotta una Colonia da *Augusto*, ed esserle avvenuto ciò, che sup-

N po-

(1) *L.* 14. 1.
(2) *L.* 3. *n.* 8.
(3) *Polyb. l.* 3. *n.* 13.

pone il Giorgi (1) fondato sopra un luogo di Appiano (2) cioè che quello dopo lasciato *Antonio* Padrone delle trasmarine Provincie, tornato in Italia a dividere i campi, avesse assegnato a' suoi soldati il campo di *Alife*, perlocchè i di lei Cittadini di ciò mal contenti, si fussero dati alle parti di *Antonio* suo nemico: Onde Augusto (3) dopo vinti *Bruto*, e *Cassio*, tornato di bel nuovo in Italia, fece lo stesso di prima. Con che si rende probabile fusse stata *Alife* una delle ventotto Colonie, dal medesimo in Italia dedotte, come l'abbiam da *Suetonio* (4) *Italiam duodetriginta Coloniarum numero, deductarum ab se, frequentavit, operibusque, atque vectigalibus publicis plurifariam instruxit*. Il che vero essendo, apparisce la ragione, per la quale divenne ella più frequentata, più abbellita di opere pubbliche, e più doviziosa di dazj, con passarvi ad abitare da *Roma* la nobiltà più distinta, ergervisi il Teatro, l'Anfiteatro, e il Circo, esporvisi il Calendario, e celebrarvisi i giuochi, e feste di *Roma*. Tutte cose, che non vi dovevano esser prima, poichè *Strabone* (5) che visitò questi luoghi poco prima de' tempi di *Augusto*, non tenne conto di altri, che di *Benevento*, e *Venosa*. E perchè l'Iscrizioni, che in *Alife*, in *S. Angelo*, *Raviscanina*, ed in *Piedemonte* esistono, tutte posteriori sono ad *Augusto*.

DIS-

(1) *Cap. 1. p. 22.*
(2) *L. 4.*
(3) *Id. l. 5.*
(4) *In Octa. p. 67.*
(5) *Geograf. l. 5.*

DISSERTAZIONE IX.

De' Decurioni, Duumviri, Edili, Questori, Censori, Patroni, e Conti di Alife.



Ra il Principal Magistrato delle Repubbliche, Città confederate, Municipj, e Colonie, come ognun sà, quello DE' DECURIONI, anzi il Supremo Ordine, che come in altro luogo si è detto, il Senato ne componeva, ad imitazion del Romano, come cel dice Giustiniano (1), ed Ausonio (2).

. . . . *Quos Curia summos*
Municipum vidit Proceres, propriumque Senatum.

Il di loro decreto era lo stesso che in *Roma* il S. C. Eleggevano essi i Magistrati, e gli Uffiziali delle loro Città. Il numero di loro par che si stabilisse in ciascuna Colonia da' Triumviri, che la deducevano, dicendo la legge di *Rullo* (3) intorno alla deduzione della Colonia in *Capua*: *Centum Decuriones ibidem decretos*. Quando erano ricevuti nell' Ordine, pagavano una certa somma di denaro a ciascuno de' loro Colleghi, e perciò fu stabilito, che i minori (4) di venticinque anni, eletti *Decurioni* potessero ricever le sportule, benchè non potessero dare il suffragio. Fra i pesi, che essi avevano, erano i giuochi (5) Circensi, e gli Spettacoli. Avevano similmente il peso de' tributi, poichè ogni distribuzione da' *Decurioni* facevasi (6); *itaut si quid deesset, de suo supplerent*. Morto che fu *Augusto* in Nola, di-

N 2 ce

(1) *Novel.* 38.
(2) *Aed. l. X.* 402.
(3) *Agrar.* 2.
(4) *L. Spurii ff. de Decur.*
(5) *L.* 1. *ff. de mun. & honor. l.* 20. *Cod. de Decur.*
(6) *L.* 1. *Cod. de priv. Dom. Aug.*

ce *Suetonio* (1), che *Corpus ejus Decuriones Municipiorum, & Coloniarum a Nola Bovillas usque deportarunt*.

L'Ordine de' *Decurioni* però nelle cose d'importanza doveva procedere coll'autorità del suo Popolo, onde nell' iscrizion delle mura si dice *Ordo, & Populus Allifanorum*, poichè il Popolo delle Colonie dava i suffragj a somiglianza di quello di *Roma*, il che dinota, che la potestà del Popolo era di quella de' Magistrati più grande, e facilmente il Popolo Alifano si aveva, come il Romano (2) riservato il giudizio della vita del Cittadino, della libertà, e del dritto della Cittadinanza.

Contuttociò non dopo gran tempo mancò questa prerogativa di esso, perchè durando il nome dell'Ordine, si cancellò lo stesso nome del Popolo, e fu chiamato con quello di *Possessori*, come da Ulpiano (3) *Ordini, & possessoribus cujusque Civitatis*; E così da Cassiodoro (4), fra le dicui varie lettere se ne legge una indirizzata: *Possessoribus Feltrinis*. E poi col nome di *Plebe*, come dalla lettera di *S. Gregorio* Magno, e l'altra dell'Arcivescovo Alfano, che si daranno fra poco.

DE' DUUMVIRI.

ERano i Duumviri nelle Colonie, e Municipj lo stesso ch'erano i Consoli in *Roma*, come si è altrove accennato. Usavano essi i fasci come i Consoli, i Pretori, i Dittatori, ed altri Magistrati Romani, benchè non gli potessero usare fuor del territorio della propria Città: *Duumvirum impune non liceat*, dice l'Imperador *Teodosio* (5), *extollere potestatem fascium extra me-*

(1) *In August. c.* 101. (2) *Papin. de Civ. Rom. c.* 3.
(3) *L.* 1. *tit.* 9. *ff. de Decur. ab ord. facien.* (4) *Lib.* 5.
(5) *L. Duumvirum* 53. *Cod. de Decurionibus*.

metas territorii propriæ Civitatis. Què di *Capua*, come narra *Cicerone* (1): *Prætores se appellari volebant, cum cæteris in Coloniis Duumviri appellarentur*. Era questo il Sommo Magistrato de' Decurioni, e delle Città; Nè di tutti i Decurioni si eleggevano, ma de' Principali: *Honores, & munera non ordinatione*, dice *Paolo* (2) Giurisconsulto, *sed potioribus quibuscumque injungenda sunt*. Servivansi ancor della porpora, cioè della Toga pretesta, circondata da un lembo di porpora, comune per altro a tutti i Magistrati Municipali: *Magistratibus in Coloniis*, dice Livio (3), *Municipiisque, toga prætexta habenda est: nec id ut vivi solum habeant, sed etiam ut cum ea crementur mortui*.

Rapporta il Muratori (4) l'iscrizione posta ad un nostro Duumviro, come a lui comunicata da D. Francesco Pertusio

CN. CLVVIAE. C. F.
TER. AED. Q.
II. VIR. IVRE. D.

Io ne ho due altre inedite, l'una posta ad uno *Stazio*, che mi riserbo apportare nella Dissertazione delle Famiglie, l'altra ad un *A. Albino*, che dar voglio in quella di *Compulteria*.

DEGLI EDILI.

Siegue l'*Edilità*, che dice *Festo*, esser un' altra dignità come il Pontificato. Questa in alcune Città era più eccellente di quello, ch'era in *Roma*, ed era la carica più grande, come piacque al Popolo di chiamar quell'officio, a cui fusse unita la principal cura della Repubblica, or *Dittatore*, or *Pretore*, or *Duumviro*

(1) *Agrar*. 2. 34.
(2) *Lib*.34. *c*. 7.
(3) *L*. 1. *ff*. *de munic*. & *honor*.
(4) *Thes*. *n*. *Ins*. *tom*. 4. *pag*. MMXX, *n*. 1.

ro, ora *Edile*. Alcune volte poi era solo un gradino alla Curia, e però in alcuni luoghi gli *Edili* non solo non ottenevano il primo luogo, ma erano stimati inferiori a' *Decurioni*. Era nondimeno fra di que' Magistrati, che venivano scusati (1) da cariche private, come dire dal peso delle tutele. L' Edile fu primamente in *Roma* creato per aver cura, che i Plebisciti si conservassero nella casa, o sia Tempio di *Cerere*: *Itemque*, dice *Pomponio* (2), *ut essent qui ædibus præessent, in quibus omnia sancta sua plebs deferebat: duos ex plebe constituerunt, quos etiam ædiles appellaverunt*. Ma contuttociò quest' onore fu ambito ancor da' Patrizj, dicendo *Livio* (3): *Annus hic insignis novis duobus Magistratibus, Prætura, & Curuli ædilitate; Hos sibi Patritii quæsivere honores pro concesso plebi altero Consulatu*. Di questi Edili non mancavano nelle Colonie, leggendosi negli antichi marmi:

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

anzi vi eran anche gli *Edili Curuli* nello stesso *Pozzuoli*, come dal marmo trasportato in *Napoli*, e si legge sotto il bastion del Castello, accosto alla Regia Darsena.

Quelli, che si dicevano *Edili Cereali* avean cura di far trasportare in *Roma* frumento, ed oglio abbastanza, onde dice *Dione* (4), che *Cesare*, presa l'Africa: *Duos Curatores, & totidem Ædiles Cereales instituit, qui hoc frumentum advehendi, & populo distribuendi curam haberent*. Basta, che proponeva l' *Edile* i suoi editti non altrimente che faceva il *Pretore*; Onde *Plauto* (5): *Euge! Edictiones ædilitias hic quidem habet* Ab-

(1) *L. 6. ff. de excus.*
(2) *L. itemque ff. de orig. Jur.*
(3) *L. 6. c. 42.*
(4) *L. 43. p. 239.*
(5) *Captiv. IV. 2. 43.*

Abbiamo il marmo di un *Edile* rapportato dal *Grutero* (1) coll' Epigrafe: *Alifani alicubi*.

C. NAEVOLEIO. M. F. TER.
RVFO. AED. Q.
NAEVOLEIAE. C. F.
PROCVLAE. LABEONIS.

E vi nota: *Vidit Smetius*.

Or siegue il Magistrato DE' QUESTORI, de' quali dice *Arcadio* (2): *Quæstura in aliqua Civitate inter honores non habetur, sed personale munus est*. E ciò perchè non avevan essi potestà di chiamar altri al suo Tribunale, nè ordinare la presura di alcuno; anzi perchè potevano citarsi davanti al *Pretore*, di tutti i Magistrati era l' infimo; perlocchè *Asconio* (3): *Quæstoris primà erat Senatoris administratio, post Quæsturam Ædilitas, deinde Tribunatus plebis, post Prætura, & demum Consulatus peti solebat*. Onde non avean Sedia Curule, nè Tribunale, ed i giudicj, che esercitavano, erano detti minori; Con tuttociò perchè da essi leggevansi le lettere, e l'orazioni de' Principi, si dicea, che parlassero per la bocca di quelli, al dir di *Rutilio* (4).

Primævus meruit Principis ore loqui.

Dettavano ancora le leggi, e le suppliche. Fu accresciuta la lor dignità da *Costantino*, chiamandosi presso *Cassiodoro* (5) la *Questura*, dignità, e gloria delle lettere. E quello, che gli faceva più rispettabili, era l'amministrazione, e la distribuzione del pubblico denaro la custodia dell' armi, e delle bandiere, che in *Roma* solevano nell' Erario conservarsi: Ricever da' *Dittatori*, e da altri Generali de' Romani Eserciti la preda, tolta a' nemici, e venderla all' incanto, come ancora le multe im-

(1) *Pag. CDXL, n. 9.*
(2) *L. ulti. §. 2. de munic. & honor.*
(3) *In Cit. p. 29.*
(4) *Itin. 1. 172.*
(5) *Var. l. 12.*

imposte dagli altri Magistrati, e 'l tutto registrare nelle pubbliche tavole per darne conto. Ultimamente furono di tanta dignità, che i Generali, che tornavano dalle spedizioni, non prima i trionfi ottenevano, che avessero in dilor mano giurato, che con verità erano stati tanti inimici uccisi, ed i Cittadini ricuperati, di quanti avevano scritto al Senato.

I nostri *Questori* però, come di una Città subordinata, non avean facoltà così ampie, ma quella di maneggiare il pubblico denaro sì bene, ed a proporzione le altre. Oltre l'iscrizioni de' Questori, apportate poco fa, evvene un frammento di un Questore, e forse Duumviro, da me ritrovato in un muro di una casa, detta il Trappeto di *S. Francesco*.

. . . R. L. VI. ONAE.
. . . . VIR. Q. PP.

Eranvi ancora i CENSORI, che facevano il censo nelle Colonie nello stesso modo che i Censori di *Roma*, dove, secondo *Livio* (1) fu decretato, che: *Census in XII. Coloniis ageretur ex formula ab Romanis Censoribus data. Dari autem placere eandem, quæ Romano Populo; deferrique Romam ab juratis Censoribus Coloniarum priusquam a Magistratu abirent.* Ed in fatti *Nerone*, e *Salinatore*, Romani Censori riceverono il censo di esse *Colonie*, portato da' lor Censori, e si conservò perchè vi restasse monumento nelle pubbliche tavole, quanto quelle valessero in numero di soldati, ed in quantità di pecunia; Ed o che *Alife* stata fusse una di quelle, e che del di lei Censo ce ne soverchiasse un frammento per così sapere il numero del dilei Popolo, la estesa de' suoi campi, e la ricchezza de' suoi dazj. Questi Censori però eran quelli che eran comunemente appellati *Duumvi-*

(1) *Lib.* 39. *c.* 15.

viri quinquennali, un de' quali dicemmo nella Dissertazione del Teatro, che fu probabilmente quel *Fadio Piero*, che fe veder in *Alife* tanti spettacoli; ed un altro fu certamente quell'*Aquilio Rufo*, di cui ve n'è un iscrizione murata all'angolo del Campanile della Cattedrale, notabile per lo commercio, che avea con due concubine; cosa che fu del tempo posteriore alla Repubblica libera, quando non era in uso la poligamia, ma il ripudio.

AQVILIVS. L. F.
RVFVS.
II. VIR. QVINQ. Q. SIBI
AC. AQVILIO. FLORO
MARIAE. PIER. ET
MARIAE STACTAE. CONCVB.
T ARBITRATV. EIVS
TESTAMENTO.

Con che passiamo a trattare DELLI PADRONI, de' quali benchè si sia detta qualche cosa nella Dissertazione delle Mura, pure aggiunger conviemmi a proposito di costoro, che essi impiegavano nella Città di *Roma* l'opera loro in pro di quelle *Colonie*, che gli avevano a tal carica eletti, e prima che si andasse a' Tribunali essi facevan da arbitri per troncare i litigj. Quindi *Cicerone* (1) parlando di que' di *Pompei* (Colonia sita intorno alla moderna *Torre dell' Annunciata*, abbondante di bellissime antichità, che vi si scuopron tutt'ora) *Primum omnis Pompejanorum, Colonorumque dissensio delata est ad Patronos. Cum jam inveterasset, & multos annos esset exagitata. Deinde a Patronis res cognita est, ut nulla in re a caeterorum sententiis Sylla dissenserit.* Era però tal officio appartenente a' soli Patrizj a tenor delle leggi (2) dell'antica Giurisprudenza: *Plebei quem*

(1) *Pro Sylla c. 21.*

(2) *Pitisc in Lexic. Verb. Patronus.*

sibi Patronum ex Patritiis volent, eligant; Ma di tanta fede, che se alcuno di essi *Patroni* veniva convinto di aver tradito in menoma cosa il suo Cliente, egli era sacrato a *Dite*, onde *Servio* (3) *Ex lege XII. Tab. venit, in quibus scriptum est: Patronus si Clienti fraudem fecerit, sacer esto.* Di questi nell' Italia ve n' eran soli centoquaranta, nell' Africa sessanta, nella Spagna trenta, poco meno nelle Gallie: In *Alife* oltre il *Fabio Massimo*, ristorator delle mura, vi fu Patrono ben cinque volte un *Albino*, la di cui iscrizione darassi allorchè di Compulteria dovremo parlare; notandovisi or solamente, che questa carica era per un tempo determinato, quale scorso, o si eliggeva dal comune altro *Patrono*, o si confermava lo stesso.

Anche, gli AUGURI, ed i PONTEFICI erano nelle Colonie niente meno che in *Roma*, perciò *Tullio* (1) dice di *Capua*: *Hinc isti Decemviri cum numerum Colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, sex Pontifices constituerint.* Di quelli Sacerdoti, che erano in *Alife*, e de' loro Collegj parlaremo fra poco nella Dissertazione degl' Iddii, che quivi avevan culto.

In questo stato mantennesi la Città nostra anche dopo che da *Adriano*, e poi da *Costantino* fu l' Italia in provincie ridotta. Avendo poi nel 476. di G. C. *Odoacre* Re degli *Eruli* vinto in campo *Oreste* Patrizio, fu fatto da esso morire; ed essendo entrato in *Roma* a' 28. di Agosto nello stesso anno, costrinse *Augustolo*, figlio di quello a rinunciare l' Imperio con rilegarlo nel Castello Lucullano fra Napoli, e Pozzuoli, e finirono in esso gl' Imperadori Romani di Occidente. Con tutto però che *Odoacre*, soggiogata l' Italia, se ne fusse Re dichiarato, non

(3) *Eneid. VI. 609.* (1) *Agrar. 2. 35.*

non finirono i Magistrati Romani, ma solo incominciarono (1) a mandarsi da' Re in luogo degl' Imperadori, e del Senato; nè questi Re mutarono la divisione delle Provincie, nè il modo del loro governo, e così fece *Odoacre*, e poi *Teodorico*, e poi gli altri fino alla discesa de' *Longobardi* in Italia a chiamata di *Narsete*, anzi fino all' acquisto, che fecero essi del nostro *Sannio* nel 576. di G. C. ed allo stabilimento del Ducato Beneventano, giacchè dopo la morte di *Clefe*, successore di *Alboino*, lor Re, elessero essi trenta di loro in Duchi di quanto avean conquistato. Il *Sigonio* (2) dice però, che la mutazione del governo d' Italia fusse fatta da *Longino*, che dall' Imperadrice *Sofia*, moglie di *Giustino II.* fu mandato successore a *Narsete* nel 556., ed egli fu quello, che tolse la divisione delle Provincie Consolari, Correttoriali, e Presidali, e diede a ciascuna Città, e Terra di qualche momento un *Duca*, ed un *Giudice*; onde dovremmo dire, che fin da quel tempo *Alife* fusse così governata, e fusse eretta in *Ducea*, se non sapessimo, che da' Longobardi Duchi di *Benevento*, nel di cui Ducato era compresa, fusse stata eretta in *Contea*, sotto l' alto loro dominio, come ce ne assicura il *Granata* (3); e se non la vedessimo annoverata fra le trentaquattro (4) dello stesso Ducato a' tempi di *Arechi II.* che se ne intitolò primo Principe (5).

Mutatosi in tal modo però il governo delle Provincie d' Italia, ridotta in *Ducati*, e *Contee*, non vi si fece mutazione veruna in quanto a' particolari Magistrati delle Città, durandovi l' Ordine de' Nobili, e della Plebe, e con ciò una forma di comunità, e spezie di

(1) *Ammirat. ne' Duch. di Benev.* (2) *De reb. Ital. l. 1.*
(3) *Tom. 2. p. 266.* (4) *Paul p. 77. Ciarl. p. 105. Gran. Tom. 1. p. 283.*
(5) *L. 1. c. 9.*

Repubblica, usata ne' Secoli precedenti, anche in quelle a' Longobardi soggette, il che si prova dal *Muratori* (1) col titolo di una lettera, diretta dall' Arcivescovo *Alfano: Clero, Ordini, & plebi consistenti in Alifis*, qual lettera dice trovarsi in un ragguardevole istromento di concordia fra il Vescovo di *Alife*, e *Laudone* Longobardo, e che porta la data dell' anno 1020. Ed è notabile, che nell' opere di *S. Gregorio Magno* (2) si trovi un' altra lettera di esso Pontefice coll' Epigrafe: *Gregorius, Clero, Nobilibus, Ordini, & plebi, consistenti Neapoli*; onde si vede, che da' tempi di esso fino al 1020. cioè per 400. e più anni durò nelle Città d' Italia l' ordine del Clero, de' Nobili, e del popolo.

Ma DE' CONTI parlando, essi altro a principio non furono, che Governadori per alcun tempo, o a vita, delle Città più cospicue, coll' assistenza del *Giudice* per render ragione. Ma dopo che nell' 850. di G. C. l' Imperador *Lodovico* ebbe diviso (3) il Principato di *Benevento*, dandone la metà a *Siconolfo* (4) fatto Principe di *Salerno*, cominciarono essi ad alzare la cresta, ed a fare da indipendenti, ed assoluti; E fra gli altri i *Conti* di *Alife*, massimamente dipoi che questo Contado capitò in mano de' Signori Normandi, i quali poco a poco, ogni giogo ne scossero, e giunsero a darsi il titolo di *Serenissima Potestà* ne' diloro diplomi, come fecero il Conte *Roberto*, ed il Conte *Rainulfo*, qual però fatto ligio del Re *Ruggieri*; e quindi per espugnazione venuta la Città nostra nel dominio reale, fu governata fino alla minore età dell' Imperadore *Federico II.* da' Regj Ministri, de' quali alcuni abusandosi di quella, se ne impossessarono, senza esserne stati dal Sovrano

(1) *Antich. Ital. diss. 18.* (2) *lib. 2. Ep. 6.*
(3) *Ammir. ne' Duchi di Ben.* (4) *Ciarl. p.223.*

no investiti, qual si fu prima *Marcualdo*, e quindi *Diopoldo* (1) Alemano, che nel 1205. la teneva a nome di esso. Quindi *Federico* fatto maggiore, e ritolta *Alife*, *Cajazza*, ed *Acerra* al Conte *Diopoldo* (2) in cambio di ritenerle nel suo reale demanio; le concedè a *Pietro d'Aquino*, che perciò, ricevutele in feudo, s'intitolò Conte di *Acerra*, *Cajazza*, ed *Alife*. Ma nè di esso, nè di altri Feudatarj, che gli succederono nel dominio utile della Città nostra, queste mie istoriche dissertazioni ragionano, perchè niente alle antichità di essa appartengono.

DIS-

(1) *Capic. latr. tom. 2. p. 33.*
(2) *Murat. tom. 7. p. 143. Cap. lat. t. 2. p. 77.*

DISSERTAZIONE X.

Degli Iddii, e Collegj de' Sacerdoti Augustali, Capulati, ed Epuloni.



Entre da gran maraviglia io me ne viveva sorpreso del come fusse avvenuto, che fra i non pochi monumenti che esistono in *Alife* intorno agl' Iddii, che vi ebbero culto, non vi fusse soverchiata una sola reliquia di qualche lor Tempio; nè si facesse memoria di Giove in alcuna delle molte iscrizioni che vi son restate di quelli; Ecco che nell'Aprile del corrente anno 1775. venne alla luce una lapide, scritta così:

C. POPILLIVS . PHIL. . . DESPOTVS
IOVI . D. D. MENSAM . ET . HOROLOG.

E perchè fu ella scavata accosto alla diruta Chiesa de' Santi sette fratelli, verisimile argomento ne presi, che la medesima fusse stata da prima un Tempio di *Giove*, e che poi espurgata dalla superstizion Gentilesca, da' zelanti Cristiani fusse stata dedicata a que'Martiri di G.C. E tanto più lo credei, quantochè dovendosi intender la mensa per l'Altare, e per l'ara in cui si facea sacrificio, non senza fiamme e carboni al dir di *Petronio* (1) *Mensam veterem posuit in medio Altari, quam vivis implevit carbonibus;* non poteva essa andar disunita da un Tempio.

In quanto (2) poi all' orologio, ch' esser dovea *sciotericon*, cioè *ad ombra*, qual fu inventato da *Anassimene* Milesio, che se vederlo la prima volta in *Lacedemone*, e di cui ne abbiamo presso il *Grutero* (3) un

(1) *Satyr.* (2) *Plin. l. 2. c. 76.* (3) *P.CXXXIX.*

un frammento, trovato nel Campo *Marzio* fra le rovine del Mausoleo di *Augusto*; egli non mi fa maraviglia che il nostro, fusse a *Giove* dedicato assieme con la mensa di lui, perchè era costume non solo gli orologj consagrarsi agl' Iddii, ma i medesimi Tempj, orologiarj chiamati, e ciò per comodo de' popoli, e ad onore degl' Imperadori, come quello di cui l' iscrizione si legge presso il *Grutero* (1) medesimo, e di cui non posso dispensarmi trascrivere il marmo, che esiste in *Alba Giulia* avanti la porta del Tempio:

I. O. M. ET
IVNONI . REGIN .
PRO SAL. IMP. M. AVR. AN
TONINI . PII . AVG. ET
IVLIAE . AVG. MATRIS . AVG.
M. VLP. MVCIANVS
MIL. LEG. XIII. GEM.
HOROLOGIAR. TEMPLVM
A SOLO . DE . SVO . EX . VOTO
FECIT
FALCONE . ET . CLARO . COSS.

Che però il nostro *C. Popillio*, ch' esser doveva un Liberto Orcino ed aver la libertà conseguita per testamento (2) del suo Padrone, come lo dimostran que' suoi agnomi di *Phil.* . . . e di *Desposo*; fece un atto di religione con dedicar a *Giove* l' altare, e l' orologio, ed un atto di munificenza con adornare di tal comodo *Alife*; appunto come fecero que' *Paetici*, che fecero un orologio con i sedili attorno per quei del Villaggio Laebattibo, e che esiste in *Belluno in Sacello D. Helenae*, come afferma il *Grutero* (3), che ne rapporta l' iscrizione

IN

(1) *Pag.VI. n.6.* (2) *L.2. ff. de pot. legat.* (3) *Pag.CXXXVII. n.6*

IN. HONOREM . CLAVDII . CAESARIS . AVGVS.
GERMANICI. SEX. PAETICVS. Q.F. TERTIVS. ET
C. PAETICVS . SEX . PRIMVS . HORILOGIVM .
CVM . SEDIBVS . PAGANIS . LAEBACTIBVS
DEDERVNT .

Prestavasi ancora in *Alife* culto divino superstiziosamente a *Venere*, che vi avea le sue Sacerdotesse, qual si era *Sontia*, di cui ne apporta l'iscrizione il *Grutero* (1) sotto l'epigrafe: *Allifani in Campania ad Sanctum Franciscum*, e vi nota: *Contuli cum M. S. Pighii*, e di sotto: *a Sacerdote quodam Anagnino accepit Smetius*.

SONTIAE . SACERDOTI
VENERIS
EX . TESTAMENTO .

Vi si adorava anche *Cerere*; che pur le sue Sacerdotesse vi aveva, qual si era un' *Emilia*, di cui anche ne registra l'iscrizione il *Grutero* (2) coll' epigrafe: *Allifani ara marmorea*, e siegue: *Grutero Ursinus per Guntesteim.*

AEMILIA . C. F.
CHRESTE
CERERI . SACR.

Da questa iscrizione apparisce con quanta riserba *Cicerone* (3) parlasse, allorchè lasciò scritto: *Has Sacerdotes video fere, aut Neapolitanas, aut Velienses fuisse; fœderatarum sine dubio Civitatum*, perchè con quel *fere* non escluse *Alife*, nè la *Sicilia*; onde l'*Antonini* (4) mal a proposito apportò la per altro bellissima iscrizion di *Grutero* (5), volendo provare con essa che ve ne furono anche Siciliane:

CAP-

(1) *P. CCXLVIII. n. 6.*
(2) *P. XXVI. n. 12.*
(3) *Orat. pro Balb.*
(4) *Lett. all' Egizj fol. 81.*
(5) *Fol. CCCVIII. n. 4.*

CAPSONIA . P. F.
MAXIMA
SACERDOS CERERIS
PVBLICA
POP. ROMANI
SICVLA .

Ed insieme riprender l' Egizj (1), che avea scritto, *che delle Città di Velia e di Napoli si sceglievano le Sacerdotesse di Cerere in Roma*, provandolo colle iscrizioni da lui in altro luogo apportate, perchè con ciò dire l' Egizj non ispogliò di tal Sacerdozio la sua Siciliana *Capsonia*, nè la mia Alifana *Emilia*, con la *Claudia*, e la *Fadilla*, delle quali or or parleremo, ma intese dir solo ciò, che per ordinario accadeva. Anzi con *Cerere* in *Alife* si adorava *Diana*; che ancora le sue Sacerdotesse vi aveva, come si raccoglie dall'iscrizione tutta corrosa, situata avanti la Casa de' *Malatesta*, e scavata dal muro di un antico edificio, che diamo come supplita da noi:

CLAVDIAE
TI . F.
FADILLAE
C. F.
SACR. CERERIS . ET . DIANAE
DEARVM . AVG.
QVAR. OB . AMOR
ERGA . PATRIAM
ET. PREMIVM . EIVS
AVGVST. PP.

Dove si nota quel TI. F. che vuol dire figlia di *Tiberio*, e non già di *Tito* che si sarebbe scritto col solo T. Aveva ancora in *Alife* il suo superstizioso culto

 Giu-

(1) *Let. ad Langl. fol.* 10.

none, co' Sacerdoti, e Sacerdoteſſe, qual era una certa *Afra*, la di cui iſcrizione è rapportata dal *Muratori* (1) nell' appendice, dicendo, che *Afra* è in luogo di *Epafra*; ma porta dimezzati i primi due verſi

SERVILIAE . SER. VIX . AN. . .
AEDIVS . SERVILIAE . F. L. . . .
APHRA . AVG. ALLIFIS . . . .
AC . SACR. IVNONIS . SIBI . . . .
DIAMEGISTE . CONIVGI . . . .
MARTIALI . ET . ANTERO
FRATRIBVS . EIVS

E di un *L. Acilio*, Liberto di *Lucio*, Sacerdote non ſolo, ma Maeſtro de' ſagrificj di *Giunone*, è ſtata da me trovata in un Campo una groſſiſſima lapide vicino alla via detta *Romana*, ma è la *Latina*, che da *Teano* portava ad *Aliſe*

L. ACILIVS . L. L. PHILOM.
AVG. ALLIFIS . MAGIST.
IVNONIS . SACROR .
SIBI . ET . SVIS

Queſto Maeſtro però de' ſagrificj di *Giunone* poteva eſſer Maeſtro del *Fano* di lei, ed altro non era, che il Curatore del *Fano* di quella Dea, come quello, di cui ſi ha in *Capua* l'iſcrizione. *Gutber*. (2)

Q. PETICIO . M. F. FAL.
MAG. FANI . DIANAE .

E poteva ancora eſſer Maeſtro *Auguſtale*, che co' ſuoi Colleghi moderava quel Collegio, che non eran però più di ſei, come coſta dalle Lapidi, e quindi in eſſe frequentemente chiamaſi II. VIRO, IV. VIRO, e VI.VIRO *auguſtale*, come da qui a poco più diffuſamente diraſſi. Intanto di un Maeſtro del *Fano* di *Giunone* abbiamo an-

(1) *Pag. MMXLIII.* (2) *De Vet. Jur. Pont. l. 3. c. 3.*

ancor noi un marmo, che rapporterassi quando della disfatta Città di *Compulteria* avrassi a parlare. Con che apparisce, che il culto di questa Dea era molto dilatato in questi nostri contorni.

Davasi ancora in *Alife* culto divino alla memoria di *Ercole*, di cui eravi Tempio nelle sue *Terme*, come nella Dissertazione di quelle si è detto. Io poi conservo in mia Casa, fabbricata nel muro del mio giardino una iscrizione scolpita sulla fronte di un ara di *Ercole gallico*, che ancor sotto tal titolo fra di noi si adorava. *Luciano* (1) ce ne dimostra l' immagine.

HERCVLI . GALLICO . V. S. M.

AEMILIVS . C. L. ELEVTHER.

Vi si dava ancor culto a *Nettuno*, ad *Opi*, a *Furrina*, alla *Fortuna*, ed a *Volturno*, comechè vi si celebravano le lor feste per rito del Calendario.

Ma quello, che più mi piace di Alife, è, che vi si adorava *Dio Eterno*, come costa dalla iscrizione, tra-

P 2 scrit-

(1) *Dial. Herc. Gallicus*.

scritta dal *Grutero* (1) come comunicatali da *Giorgio Fabrizio*, citando *Reinesio* (2) benchè egli dubita non sia commentizia, ma dice: *Neapoli in domo Tiberii Buccii*. Non fa però così Monsignor *de Vita* (3), che la porta fra le iscrizioni Beneventane sotto il titolo: *Ex Marquardo Gudio* (4), e soggiunge: *Allifis Samnitum Oppido*, il che è facile, che fusse più tosto in *Alife*, che in *Napoli*; benchè, a dir vero, avrebbe fatto assai meglio il nostro eruditissimo Monsignore a citarla come estratta dal *Reinesio*, e dal *Grutero*, che dal *Gudio*, le di cui merci sono così sospette, che sono passate in adagio, come saggiamente il *Muratori* (5) avvertisce ne' suoi Annali. Il *Reinesio* (6) però, vi fa qualche correzione, come quella di *Mancipium* in luogo di *municipium*, che non fa senso: aderisce alla sospezione del *Grutero*, il *Giorgi* (7), e porta la ragione per cui egli la teneva per falsa, cioè perchè leggendovisi: *Samniti cætero populo Allifano* (così dicendo in luogo di *Samniis cætero populo nostro Allif.* che realmente vi è scritto) non gli sembra, che si fusse potuto dir Sannite assolutamente il popolo di *Alife*, che non fu da' Sabelli edificata, come *Bojano*, ma solo sottoposta a' Sanniti. Il qual argomento prova soverchio, perchè di tal maniera neppur *Benevento*, Città Sannitica avrebbe a dirsi, perchè dagli *Etoli*, e non da' Sabini fondata. Ed ecco la Iscrizione promessa:

DEO

(1) *p. III. n. 6.*
(2) *Inscript.* CCLXIX.
(3) *p. VII.*
(4) *p. XI. n. 7.*
(5) *Ad ann.* 163. & 184.
(6) *Class. I. p.* CCXXXVI.
(7) *Not. Ist. c.* 1.

DEO AETERNO
PRO. RESTITVTA. VALETVDINE. EX. VOTO.
AEDICVLAM. T. ANTONIVS. FELICIANVS. D.
ADDICIT. ET. CONIVNCTVM. FVNDVM. TRI
NVM. ET. TRICENVM. IVGERVM. CVM. OLE
TO. PATET. QVOQVO. VERSVS. P. DLXXX. EX
ANNVO. VECTIGALI. HAERES. DIE. NATALI.
EIVS. III. KAL. SEP. PERACTIS. SACRIS. DA
TO. EPVLVM. CAPVLATIS. SACERDOTIB.
AVG. CVM. HIS. ET. SAMNIIS. CAETERO. PO
PVLO. NOSTRO. ALLIF. CRVSTA. ET. MVL
SVM. EX. XXV. SI. NEGLEXERIT. DOLOVE
MALO. SVMPTVI. PEPERCERIT. FRVCTVS
ET. MVNICIPIVM. CAPVLATI. SACERDOTES
FVNDI. ADEVNTO.

Quale belliſſima iſcrizione è dottamente commentata da eſſo Monſignor *de Vita* (1) dicendo ſopra il *Deo æterno*, che a lui ſi trovano poche altre iſcrizioni intitolate preſſo il *Grutero* (2) il *Muratori* (3) e 'l *Fabretti* (4), e che forſe queſto *Feliciano* l'inteſe ſecondo la dottrina de' *Platonici*, che diſpregiando il Politeiſmo, ammetteva di un ſolo Dio l'eſiſtenza, ſe pure queſta credenza non veniva diſtrutta da' Sacrificj, che volea ſi faceſſero da' Sacerdoti *Auguſtali*: *Peractis ſacris*. E ſopra la parola *Capulati* aggiunge, che in vano, chi eſſi fuſſero ricercò il *Muratori* (5) che gli ſtimò detti così da *Capi*, o ſia *Capula*, miſure antiche di legno per diſtribuir l'olio, ſecondo *Varrone* (6): il che ſi convince di falſo sì da detta lapide, sì da un altra apportata dal *Fabretti* (7), in cui ſi fa menzione di un *Salio* martiale *Capulato*, che eſpone: *Capulatus autem, non quod*

(1) *Loc. cit.* (2) *P. XVII. n. 8.* (3) *P. CVI. n. 7.* (4) *P. XLDIV.* (5) *P. DXII. n. 1.* (6) *De Ling. lat. l. 4.* (7) *P. XC. n. 175.*

quod sepultus (come ridicolosamente l' interpetra lo *Sponio* (1) che deduce il capulato da *Capulo*, cioè *Feretro*) *sed quia Capulum sive manubrium, aut apicem saliaris pilei pro gestamine habuerit, ut marmor Capitolinum & Medicaeum ostendunt*. Conchiudendo, che è più verisimile la sentenza del *Fabretti* di quelle dello *Sponio*, e del *Muratori*, ed io vi aggiungo ancor di quella del *Pratilli* (2) il quale trascritta la seguente iscrizione, che si rapporta dal detto *Muratori* (3) e che si trova in *Alife*, murata all' angolo di una casetta, vicino la Chiesa di *S. Maria nuova*

COMINIAE
L. FIL.
VIPSANIAE
DIGNITATI
C. F.
COLLEGIVM
CAPVLATORVM
SACERDOTVM
DIANAE.

dice, che tali Sacerdoti *Capulari* di *Diana badavano a non far mancare l'olio alle lampane, che ardevano davanti al simulacro della Dea*; ed aggiunge, *che l'uffizio assignato loro dal Muratori sarebbe stato proprio di gente vile, e non di Sacerdoti*, ma non si avvede, che mentre egli altri corrigge, cade nell' error, che riprende, poichè dà a' *Capulati* la medesima etimologia della *Capula*, misura, quando era meglio glie la dasse dal *Capulo*, o sia *pomo*, che in testa dovean portare, come i *Saliari*, i Sacerdoti *Augustali*, non meno che quei di *Diana*, anzi anche gli altri Sacerdoti della gentilità come si ha da *Plutarco* (4) e *Valerio* Massimo (5) che di-

(1) *Sec.* 5. *p.* CLXXIX. (2) *Via Ap. l.* 4. *c.* 1. (3) *Loc. cit. tom.* 1.
(4) *In Vit. Marcell.* (5) *lib.* 1. *c.* 1.

dice: *Sulpicio inter sacrificandum a capite Apex prolapsus, eidem Sacerdotium abstulit. Virgilio* (1) *Capulo tenus abdidit ensem*. Sebbene il *Muratori* (2) pecca in questo, che dice, a proposito de' *Capulati*, Sacerdoti di *Diana*, esser venuto fuori un nuovo Collegio di Sacerdoti, di cui non si aveva prima contezza, perchè si aveva bene de' *Capulati Saliari, e Capulati Augustali*. E questo sia detto abbastanza de' Collegj de' *Capulati Augustali*, e de' *Capulati di Diana*, che in *Alife* esistevano. Ora è da dirsi del Collegio degli *Augustali* medesimi. Essi in Roma: *Erant Sacerdotes, quos ex primoribus Urbis sorte ductos, Tiberius Juliæ genti sacravit, ut post mortem Augusti, tamquam numinis, sacra curarent*, come si ha dal nostro *Alesandro* (3). Quindi *Tacito* (4): *Idem annus novas cæremonias accepit, addito sodalium Augustalium Sacerdotio, ut quondam T. Tatius, retinendis Sabinorum sacris, sodales Titios instituerat. Sorte ducti ex primoribus Civitatis unus & viginti. Tiberius, Drususque, & Claudius, & Germanicus adjiciuntur*.

Da *Roma* si dilatarono gli *Augustali* nelle Colonie, e ne' municipj, dove erano un Ordine onesto, ma sotto la dignità de' Decurioni, e sopra la bassezza della plebe; E questi erano i tre Ordini, onde nel decreto Pisano intorno alla morte di *Cesare* si dice: *Per consensum omnium ordinum. Pitisco* (5). Da principio furono Magistrati municipali, ma ciò fu disusato, e restarono Sacerdoti solamente. Con tutto ciò vi erano *Augustali* a render ragione, e di un certo *G. Giulio Capitone* nell' iscrizione Alcantarese presso il *Grutero* (6) si dice:

AVG. I. D. CVR. ANNONAE.

vale

(1) *Eneid. l.* 10. 536. (2) *Loc. cit.* (3) *Dier. gen.* 1. 26.
(4) *Ann. l.* 54. (5) *Lexic. V. Augustal.* (6) *Pag.* CCDXXI. *n.* 7.

vale a dire *Augustalis juri dicundo*, *Curator Annonæ*, ma ciò intender si deve della giurisdizione, che avevano nelle cose sagre, qual' era il sagro dritto, che aveva il Collegio de' Pontefici in *Roma*.

Erano essi eletti da' Decurioni, nè però eran Decurioni, ma solevano esser decorati degli ornamenti Decurionali, come dagl' Imperadori a' Capitani, che avevano felicemente amministrata la guerra, dar solevansi gli ornamenti Consolari, senza che fussero Consoli. Ed è certo, che erano nominati, e scelti, o almeno confermati da' Presidi, dati alle Provincie dagli Augusti, e quindi ebber il nome di *Augustali*.

Nelle Colonie erano sei di numero, e facevan Collegio, e si chiamavan: VI. VIR. AVG. *Seviri Augustales*. Essendo cresciuto il lor numero, si divisero in più Collegj di Vecchi, e di Giovani, de' quali erano Capi i Seviri distinti. Cose, che costano da' marmi, e non già da' Scrittori, che nulla ne dicono. Essi non eran perpetui, ma alcuni vi furono eletti più volte, e per tale elezione solevan pagare denaro, quale alcune volte veniva rilasciato, come si ha dallo *Smezio* (1).

Avrei troppo che fare se volessi trascrivere tutte l' iscrizioni, che abbiamo degli *Augustali* di *Alife*; con tuttociò mancar non voglio di dare la seguente, che si legge ancor nel *Grutero* (2) sotto l' Epigrafe *Allifani in ara*, ch' è posta ad un successore Augustale (forse perchè dovea succedere al primo, che mancasse) benchè egli dica doversi leggere: SVCCESSO. VI. AVG. come quello, che avesse nome *Successo*, e fusse uno deli *Seviri Augustali*, e citavi *Gudio*; ed all' incontro riprende *Reinesio* (3) che dice. *An subsessori? Succon-* di-

(1) *Inscrip. p.* XLIX. *n.* 7. & *p.* LXXIX. *n.* 4.
(2) *P.* CDLXIV. *n.* 4. (3) *P.* CCXXXIX. *n.* 5.

ditor inter officia Aurigarum. Hæc Reinesius, sed fallitur, latet enim cognomen illius Liberti.

C. RVFELLEIO
ENTELLI. LIB.
SVCCESSORI. AVG.
Q. AVG.
RVFELLEIVS. IVTVRVS
COLLIBERTO. OPTIMO
ET. SIBI

E vi si nota, che gli *Augustali* avevano ancora i loro *Questori*, come da questa, e da più altre nostre iscrizioni apparisce.

Fuvvi ancora il Collegio degli *Epuloni*. Questi al dire di *Festo*: *Epulum indicendi Jovi, cæterisque diis potestatem habebant*. Era loro ufficio particolare aver cura, che si eseguissero tali conviti, stabiliti da alcuno nelle tavole del dilui testamento, e se per caso gli eredi, o i legatarj qualche volta avesser negligentato di farlo, i di lor beni, e i dritti cedevano, in vigor delle leggi, al Collegio degli *Epuloni*. Furono di vario numero. Quando furon creati la prima volta, essendo Consoli *L. Furio Purpurione*, e *M. Claudio Marcello* nel 558. di Roma, non furono che tre (1), cioè *C. Licinio Lucullo*, *T. Romuleio*, e *M. Porcio Lecca*, e perciò detti *Triumviri*, a' quali per legge fu dato privilegio di portar la Toga Pretesta come il Pontefice, essendo somma la di lor dignità (2), benchè lo neghi *Gunterio*, ma lo affermano il *Supero*, ed il *Noris*. A questi tre, ne furono aggiunti quattro altri da *Silla*, come si crede, perchè dice *Lucano* (3), che in tempo della guerra civile fra *Cesare*, e *Pompeo* eran sette

Septemvirque epulis Festus, Titiique sodales.

(1) *Liv. lib.* 3. (2) *Dio. lib.* 53. (3) *lib.* 1. 602.

Il *Grutero* (1) ce ne dà alcune iscrizioni. In tali conivti si mettevano i letti, come se i Dei veramente avessero a cenare, giacchè ognun sà, che in quei tempi si cenava giacendo su i letti a tre per tre in ciaschéduno, e perciò la stanza, dove cenavasi, era detta *Triclinio*. Alle Dee nondimeno si mettean le sedie, che però dice *Valerio* (2) *Massimo*: *Jovis Epulo ipse in lectulum, Juno, & Minerva in sellis ad cœnam invitabantur.* Dove riflette: *Quod genus severitatis ætas nostra diligentius in Capitolio, quam in suis domibus servat; videlicet quia magis ad rem pertinet, Dearum, quam mulierum disciplina contineri.*

Di questi *Epuloni* ne abbiamo un marmo assai notabile, posto da un *N. Nonio Gallo*, *Imperadore*, cioè capo de' Septemviri *Epuloni*, a *C. Nonio*, figlio di C., e nipote di M. Quadrumviro quinquennale suo padre. Lo rapporta il Pratilli (3).

C. NONIO. C. F. M. N. IIII. VIRO
QVINQ. N. NONIVS. GALLVS
IMP. VII. VIR. EPVL. FILIVS
POSVIT.

Su della quale iscrizione notar mi conviene, che sebbene la gente *Nonia* fu plebea, poichè da essa nacque *Nonio Balbo*, Tribuno della plebe, che intercedè all'editto, che *Sosio* in grazia di *Antonino*, fatto avea contro *Cajo Cesare*, come cel fa sapere *Dione* (4) nondimeno fu nobilissima, e trovasi nelle medaglie *Sesto Nonio Suffenate*, il quale essendo Pretore fece i giuochi votivi. Ed evvi ancora una medaglia, in cui vien notato *Sesto Nonio Quintiliano*, che fu Consolo con *M. Furio Camillo* nell'anno di Roma 760. dicendolo lo stesso

(1) *Pag.* CCXXXVI.*n.*10. & DCXXXVI.*n.* 9. (2) *l.* 2.*c.* 1.
(3) *Via Ap.fol.*420. (4) *Lib.* 1. *p.* 419. *E.*

ſteſſo *Dione* (1).

Finalmente in queſta Città vi eran non ſolo Sacerdoti, e Sacerdoteſſe, e Collegj Sacerdotali, e Maeſtri de' ſagrificj, e Curatorj di Tempj, ma lo ſteſſo Re, e Regina delle coſe ſagre, perchè quantunque atteſti il *Grutero* (2), eſſerſi trovata l' iſcrizione ſeguente: *Romæ in baſi fracta*.

C. VA . . .
REX. SACRORVM. AVGVR
CVM. MANILIA. L. F. FADILLA
REGINA. SACRORVM
PATRI. KARISSIMO

Pure, ſtantechè *Lucio Fadio*, Padre di eſſa *Fadilla* fu di *Aliſe*, dove ſi ha l' iſcrizion ſepolcrale, che egli poſe a *Fadia Calliope* ſua Moglie, e Madre della *Fadilla*, delle coſe ſagre Regina; ne viene, che ella pur fuſſe Aliſana. Si rapporta dal *Grutero* (3) ſotto l' Epigraſe *Alliſani*.

D. M.
FADIAE
CALLIOPE
OPT. CONIVGI
L. FADIVS
HERMEROS
FECIT.

E notiſi, che queſta *Fadilla*, figlia di *Lucio*, è diverſa dalla *Fadilla*, figlia di *Cajo*, Sacerdoteſsa di *Cerere*, e *Diana*, ed *Auguſtale*, come ſi è detto di ſopra, non men, che dall' altra *Fadilla*, Figliuola di *Arrio*, di cui ci converrà far motto in appreſso

Q 2 AP-

(1) Lib 55. p 570.
(2) P. MLXXXVII. n. 8.
(3) P. DCCLXXXII. n. 5.

APPENDICE

Sull' Idoletto di una Iside, ritrovato fra le rovine di Alife. E di Vertunno.

AVendo il celebre letterato *Claudio Menetrejo* con tanta erudizione, e facondia fatta una dottissima Esposizione della Statua dell' Efesina *Diana*, che si trovava a suo tempo presso il Cardinal *Francesco Barberini;* sembrerà a taluno soverchia la briga, ch' io mi prendo di favellare intorno al bell' Idoletto di una *Iside*, rinvenuto fra le rovine di *Alife* dagl' Illustri Maggiori del Sig. Duca di Laurenzana *D. Giuseppe Gaetani*, che n' è il possessore; Ma oltrecchè io non intendo di trarre le mie spiegazioni da que' principj, da' quali il *Menetrejo* ha tratte le sue, nè sostenere, che questo Idoletto sia d' una *Diana*, ma bensì di una *Iside*, come si fa conoscere da que' tanti geroglifici, e simboli Egiziani, de' quali è abbondantemente fornita; spero di sfuggire la taccia di aver fatto cosa, che sia già stata fatta da altri; e ciò per la ragione, che sebbene gli ornamenti di *Iside* in gran parte convengansi non solo con quei di *Diana*, ma ben anche con que' di *Cibele*, o sia *Berecintia*, e di *Cerere* ancora (il che ha potuto avvenire dall' aver i Greci presa la lor superstizione dall' *Egitto*, solo a' Dei di quello i nomi cambiando, e togliendone il mostruoso, che tanto in quel paese piaceva) pur vi si scorge qualche differenza, che la dimostra per *Iside* più tosto che altra.

Dovendo io dunque quel che ho promesso adempire, bisogna per evitare ogni confusione, che a parte a parte lo facci, e con quella brevità che posso maggiore, da capo a piedi questa bella statuetta descriva, e ad esporre incominci. GRAN-


F. de Luca incis

GRANDEZZA, E MATERIA.

E' l'altezza di lei con tutta la sua piccola base poco men di due palmi, e la larghezza a proporzione: la materia è di un bel marmo bianco, eccetto la testa, ed i piedi, che sono di nerissima pietra paragone, e di tal pietra ancora si conosce, che furon le mani, e'l secondo ordine delle Torri, che avea sopra la testa, le quali per disgrazia si sono rotte e perdute.

Ma perchè rappresentarla di nera carnagione? Perchè fu ella una Divinità prima in *Etiopia* adorata, e poi nell'*Egitto*; e perchè il nero colore era in gran conto nell'*Africa*, dove inventossi la favola che *Cham*, un de' tre figli di *Noè* dalla cui progenie fu popolata, diventò Nero dipoi che ebbe deriso (1) suo Padre. Non mancano però altre figure di *Isidi* more (2).

LA CORONA DI TORRI.

Nell' ornamento di questa corona conviene *Iside* con *Diana*, con *Cibele*, con *Berecintia*, con la *Madre de' Dei*, con *Rea*, e con *Cerere* ancora. Che però *Propersio* (3) canta.

Vertice turrigero juxta Dea Magna Cybelle.

che altrove (4) *Dea Turrita* la chiama.

Claudia Turritæ rara Ministra Deæ.

E Virgilio (5)

. . . *Qualis Berecynthia mater*
Invehitur curru, Phrygias turrita per Urbes.

Quindi πυργοφόρος veniva chiamata da' Greci.

La cagione per cui rappresentavano i Gentili con tale acconciatura tutte queste Dee, che pure era una in sostanza, si porta da Ovidio (6), cioè perchè da lei si fusser date le Torri alle Città; o pure perchè le Città fusse-

(1) *Gen.9.* (2) *La Plus Ist.del Cielo.* (3) *L. 3. 15. 35.*
(4) *L. 4. 12. 41.* (5) *Eneid. 6.* (6) *Fast. 4.*

fussero sotto la di lei tutela, e presidio, come della madre *Idea* canta Virgilio (1).

Alma Parens Idæa Deum, cui Dyndima cordi,
Turrigeræque Urbes:

O pure perchè credendosi da loro, che *Iside*, e *Cerere*, e *Diana*, e *Cibele* significasser la Terra, che di Città è popolata, le davan questa corona di Torri; come spiega *Codino*: *Et quoniam cujusque Urbis sedes Terra est, fingitur turrita, quasi Urbes gestaret.*

IL PALLIO, O SINDONE.

E' cosa a tutti nota, che l' immagine di lei venisse di una Sindone ricoverta, e questa appunto è dinotata da quella specie di pallio, che pende dalla testa fino alle ginocchia d' un altra immaginetta d' *Iside*, che diamo insieme colla nostra, la quale non è di tal pallio fornita, forse perchè l' artefice, sapendo che doveva tenersi coverta da un velo d' altra materia, non curò nella pietra scolpirlo. Del rimanente un tal velo significa, che non a tutti si svelano gli arcani delle Natura, e della Religione i misterj.

I GRIFI.

Due di questi le sono scolpiti in basso rilievo a' fianchi di una specie di origliere, che tiene dietro la testa, e due altri intorno alla veste più giuso, da questa parte, e da quella: e credo che sian essi quegli alati serpenti, de' quali *Erodoto* (2) parla, come quei, che venivano dall' *Arabia* in *Egitto*; ma non saprei interpetrarli per altro, che per i venti orientali, che dall' una nell' altro spiravano, discacciando i pestilenti vapori, e gl' insetti nocivi, che generavansi nel terreno sangoso dopo la ritirata dell' inondazione del *Nilo*.

I FIO-

(1) *Eneid. X.*

(2) *In Euterp. n.* 52.

I FIORI.

Non ha l' *Iside* nostra, come la *Diana* (1) del Cardinal *Barberini* una corona di fiori sotto la corona delle Torri, nè se le vedono sparsi per la veste, come se ne vedono attorno all' altra immaginetta di lei; ma ne ha alcuni scolpiti sul mentovato origliere, ed un intiero festone di essi, che le pende dal collo, oltre il secondo cinto di quattro aperte rose adornato. Sono i fiori per altro propriissimi ornamenti d' *Iside*, particolarmente quelli del *Loto*, pianta, che si spande, e cresce sulle rive del *Nilo*, e'l di cui frutto serve a fare del pane, che però veniva detto *fior sacro*, e si facevano altre simili immagini con esso *fior sacro* sopra la testa. Se le davano ancora i fiori di *Colocasia*, e di *Persea*, tutti bellissimi, usati per farne delle ghirlande, de'festoni, e de' cinti, e per ispargerli ancora nella pompa della gran Madre, avanti al simulacro di essa, come Lucrezio (2) cel dice:

Ære, atque argento sternunt iter omne viarum,
Largifera stipe ditantes, pinguntque rosarum
Floribus, umbrantes Matrem, comitumque catervas.

E significar si voleva, che dall'abbondanza de' fiori proveniva in appresso un' abbondante raccolta di frutti. Che però in *Ara cæli*, *Iside* ha la sua iscrizione che la dice *Fruttifera*:

ISIDI
FRVCTIFERAE
♆ POSVIT. ♆

Cosa dinotata da quelle due poppe scolpite quindi, e quinci del *posuit*; e le facevan delle offerte, come fece alla Madre de' Dei T. Flavio Onesimo che questa iscrizione accompagnò col suo dono:

MA-

(1) *Menetrejo p.* 8. 9. 10. (2) *Lib.* 2.

MATRI . DEVM
T. FLAVIVS. ONESIMVS .
DONVM. DAT .

Laonde ci è piaciuto aggiungere alla di lei immaginetta quella di *Vertunno*, che si vede in basso rilievo scolpita in una pietra, murata all' angolo del Portone di un delizioso podere vicino alla diruta Chiesa di *S. Nazario*, dove fu ritrovata, e dove volgarmente *Capo della Vallata* si dice; perchè siccome con la destra tiene un mazzo di fiori, e di spiche di frumento, ed un sottil Cornucopia a due calici, sopra de' quali posa un uccelletto; così con la sinistra stringesi al petto un Cornucopia più grande, che si vede pieno di frutta, e dinota con ciò che queste hanno origin da' fiori. E si argomenta che non meno fra noi ebbe culto *Vertunno* (le di cui ferie, chiamate Vertunnali celebravansi nel mese di Ottobre, come si ha da Varrone (1), e dal Giraldi (2)) che *Iside*: avvegnacchè l' uno, e l' altra mostravano la fertilità delle Alifane campagne.

LE PERLE.

Se non ha il nostro Idoletto una collana di perle, come l' ha l' immaginetta aggiunta; ne ha un cinto di ritonde sotto le poppe, delle quali or or parleremo, e cinque altre grossissime di figura bislunga appese al ridetto festoncino di fiori, che dal collo le pende. E ben le stanno, poichè (3) significandosi per essa il globo terraqueo, le convengono non meno le ricchezze del continente, che quelle del grand' Oceano.

LE FASCE.

Oltre poi le due fasce guernite, come si è detto, l' una di perle, l'altra di rose, ne ha tre altre che sono

(1) *De ling. lat.*
(2) *Syntag. Deor. IV. pag.* 258.
(3) *La Clauss. de Deor. sim. Tab. XI.*

ſono più giuſo, e la cingono fin quaſi che a' piedi; e ſi dinotan per eſſe altrettanti diademi, che inſieme colla corona delle Torri, da capo a piè le ſono di Reale ornamento.

IL GRANCHIO.

Queſto che vedeſi ſcolpito parimente nel petto dell' una, e dell' altra figura, e che ſappiamo che da altre *Iſidi* portavaſi ancor ſopra la teſta, qual miſtero contiene? Per fermo egli dimoſtra il ſegno celeſte dell' eſtivo ſolſtizio, in cui gli abitatori di Egitto davano incominciamento al loro anno, ſecondo l' autorità di Porfirio (1) *Ægyptiis principium anni non Aquarius, ut eſt apud Romanos, ſed Cancer*. E *Cancro* egli era detto non già perchè tal coſtellazione aveſſe ſomiglianza veruna col granchio; ma perchè quando il ſole entra in eſſa, comincia a camminare all' indietro, come quell' animale ha per natura di fare. Ragione che da Macrobio (2) additata ci viene.

LE SFINGI.

Poſano ſopra le braccia d' *Iſide* due *sfingi* non alate. La figura di eſſe è quella del Leone con faccia di donzella. Il nome ſignifica *abbondanza* in linguaggio fenicio. Vien dunque ſignificata per eſſe la ſoprabbondanza dell'acque del *Nilo*, che eſce dal ſuo letto nel tempo che il ſole corre per i celeſti ſegni del *Leone* e della *Vergine*, e preſagiſce l'abbondanza della futura raccolta, ed ammoniſce i popoli doverſene ſtare a ripoſo in luoghi eminenti per tutto il medeſimo tempo, rimettendoſi al braccio, cioè alla potenza di Dio.

LE MANI.

Benchè queſte manchino entrambe nella noſtra, ed una ne manchi nella ingiunta immaginetta, è facile ad indovinare da quella che vi reſta, non meno che da

(1) *De Nymph. antr.* (2) *Saturn. lib.* 1. *cap.* 17.

quelle della Statua dell' Efesina *Diana* del Cardinale *Barberini* a testimonianza del Menetrejo (1) ch'elle fussero aperte, e distese per significare la liberalità di tal Dea: *Liberalitas enim passis manibus olim figurabatur, ut scribit Diodorus Siculus* (2) ed espone il lodato scrittore.

LE POPPE.

Il più bello ornamento però dell' uno e dell' altro Idoletto si è quel triplicato ordine di mammelle, che intorno intorno gli cinge; e che si adattava non meno all'effigie di *Diana* efesina, che all'*Iside* di Egitto; perchè entrambe credevansi colle lor poppe nutrire tutto il genere umano, anzi tutti i viventi, come vuol *S.Girolamo* (3) *Erat Ephesi Templum Dianæ, & ejusdem in ipso multimammia, idest multarum mammarum effigies, quia cultores ejus decepti putabant, eam omnium viventium nutricem*. Il che vien confermato dalle tante figurine di animali terrestri, volatili, ed aquatici, non men che rettili, ed insetti, che ricaman, per così dire, la veste dell' annessa *Isidetta*. Macrobio (4) dice lo stesso d'*Iside*, che così descrive: *Isis cuncta religione celebratur, quæ est vel Terra, vel Natura rerum subjacens soli. Hinc est quod continuatis Uberibus corpus Deæ densetur, quia vel Terræ, vel Naturæ rerum halitu nutritur Universitas*.

LA SFINGE, E LA TESTA CON ALE.

S'egli è vero, com' è verissimo, che le ale dinotino i venti, poichè il *Volavit* (5) *super pennas ventorum* è frase del sagro testo, ognun vede, che queste due figure nella veste d'*Iside*, che le cuopron le ginocchia e le gambe, que' venti significhino, che passato abbia il sole per lo segno della *Vergine*, spirano dall' Etiopia, e fanno scorrere con più velocità il *Nilo* nel mare, e rientrar nel suo letto, onde asciugate le terre, si può

(1) *Pag.*31. (2) *Lib.*4. (3) *Epist.ad Ephes.* (4) *Satyr.l.*1.*c.*5. (5) *Ps.*17.

si può attendere alla sementa de' campi; e la *sfinge*, che avea riposato per due mesi senz'ale, le mette allora e le spiega.

I DUE VITELLI.

Finalmente poco sopra de' piedi, come per fimbria della veste di lei si rappresentano due vitelli. Chi non vede esser uno di essi quello, che adoravasi in *Mensi* col nome di *Apis*, e l'altro il venerato in *Eliopoli* sotto l'appellazione di *Menofis*? Nel che la nostra *Iside* è più instruttiva dell' annessa, la quale non ha più che un sol Vitello sopra il braccio sinistro, a cui manca la mano, quandochè la nostra ne ha due. Dal che può giudicarsi, che il Vitello, a cui dieder culto gli Ebrei (1) nel diserto fusse quel di *Eliopoli*, Città, in cui il Patriarca *Giuseppe* (2) prese in moglie *Asenet*, che fu figliuola di un Sacerdote di essa; I due Vitelli poi, a cui *Geroboamo* (3) prestar fece culto dall' *Israele* in *Dan*, ed in *Bersabea*, furono l'uno e l'altro di *Eliopoli*, e *Mensi*; *Apis*, e *Menofis*, che esso *Geroboamo* in tempo del suo esilio aveva visti in *Egitto* con l'uso se ne faceva ne' misterj di *Iside*.

Poteano nondimeno questi vitelli significare i sagrificj che si celebravano in onore di essa, non meno che di Vesta, o Cibele madre de' Dei, quali sacrificj venivan chiamati Taurobolici, e Criobolici, de' quali tratta il Van-dale nelle Dissertazioni, a cui ci rimette il Muratori (4) nella nota sopra quella bella iscrizione che dice esistere in Benevento in *Cœnobio Carmelitarum*, e che finisce così:

HAEC . IVSSV . MATRIS . DEVM
IN . ARA . TAVROBOLICA . DVO
DENA . CVM . VITVLA . CREM

(1) *Exod.* 32. (2) *Gen.* 41.
(3) 3. *Reg.* 12. (4) *App.tom.IV.p.MCMLXXX.n.7.*

Ma poichè nella fine della ſpiegazione de' fiori, che adornano la noſtra Iſide, ſi fa aſſai breve menzione del baſſorilievo di Vertunno, e ſe n'è dato anche il diſegno; non ho ſtimato eſſer coſa impropria l'aggiungerne quì, per la conneſſione ch' egli ha con Iſide, in quanto rappreſenta la mutazione degli elementi, la preſente anche breve digreſſione. Dico adunque, che ſiccome era Proteo preſſo de' Greci una Divinità, che in ogni forma traſformavaſi nel Cielo, nell' aere, o ſia nell' etere, e nella Terra, per ſignificar con eſſa la natura delle coſe, ed anche nel mare, come dottamente lo eſpreſſe Monſignor Giovanni della Caſa in un ſuo ſonetto:

Già leſſi, ed or conoſco in me, ſiccome
Glauco nel Mar ſi poſe Uom puro, e chiaro;
E come ſue ſembianze ſi miſchiaro
Di ſpume e conche, e ferſi alga ſue chiome.

Così in Aliſe, parimente che in Roma, con Etnica ſuperſtizione fu creduto lo ſteſſo di Vertunno, che ora finſero qual vago, ed ornato Giovinetto, ora in forma di vezzoſa Donzella, ſiccome ſi ha da Tibullo:

Talis in extremo felix Vertumnus Olympo
Mille habet ornatus, mille decenter habet.

E può oſſervarſene l' Elegia intitolata *Fabula Vertumni* in Properzio; Ed in Ovidio nel primo de' Faſti, ove dice:

Quicquid ubique vides, mare, Cœlum, nubila, Terras
Omnia ſunt noſtra clauſa patentque manu;
Me penes eſt unum vaſti cuſtodia mundi
Et jus vertendi cardinis omne meum eſt.

Però in Aliſe queſta antichiſſima Divinità, con ſerietà veramente Romana, volendoſi dinotare la cura, che prendevaſi Vertunno delle coſe ruſtiche, fu in età ſenile figurato nel noſtro baſſorilievo, col pallio eſteſo, oltre le ginocchia, e con gli altri contraſſegni, che in eſſo ſi oſſer-

offervano; febbene il credeffero nello ftefso tempo innammorato della Dea Pomona per dinotare la tutela, che egli avea de'frutti, e fpecialmente della Vendemmia Autunnale, rinnovandone con maggior celebrità nel mefe di Ottobre le fefte, in cui fe ne offervavano le ferie, chiamate perciò Vertunnali, e con defcriverle nel pubblico Calendario, maffimamente dopo effer divenuta quefta Città Colonia Romana.

DIS-

le iscrizioni, come fece un C. *Minucio* nella a noi vicina *Telese*, ed un M. *Cordo* nella nostra *Alife*, per M. *Granio*, suo fratello, di cui eccone l'iscrizione conservataci dal *Grutero* (1) con questa epigrafe: *Allifis in atrio domus Episcopalis*, e vi nota: *Contuli cum M. S. Pigbii*, e poi aggiunge: *A Sacerdote babuit Smetius*, *extatque etiam in Orthographia Manutii:*

M. GRANIO . M . F.
M . N . CORDO . FRAT .
TR. MIL. PRAEF. EQVIT.
PRAEF. FAB. II. VIRO
TER. QVINQ. AED. Q. CVR.
AQVAE . DVCENDAE . ALLIFIS .
D. D.

Sopra il qual marmo in primo luogo notar bisogna, che questo *M. Granio* figliuolo di *Marco*, e nipote di un altro *Marco*, a cui fu posta l'iscrizione da *Cordo* suo fratello, fu Tribuno militare, vale a dir Colonnello di una delle Legioni Romane, o per meglio dir *Marescialло* (2) al solo Maestro de' Cavalieri, o sia General della Cavalleria, inferiore. Tali Tribuni, dice *Vegezio* (3) furon creati la prima volta da *Romolo*: *Tribunus a Tribu*, *quia praeest militibus quos ex Tribu primus Romulus legit*. Coll'esemplo di esso furon poi scelti dagli altri Re, e da' Consoli, e quindi dal Popolo (4) col dilui suffragio circa l'anno di Roma 393. E perchè poco a poco cominciarono ad esservi scelte persone poco idonee, dice *Livio* (5) che per decreto del Senato fu stabilito, che per la guerra Macedonica i Tribuni de' Soldati non si creassero in quell'anno per suffragio, ma restasse all'arbitrio de' Consoli, e de' Pretori il

(1) *Pag. CCXVII.*
(2) *Bud. in Pandec. p.4. A.270.*
(3) *L. 2. 7.*
(4) *Liv. l.7. c.20.*
(5) *L.42. c.31. & l.43. & 44.*

il crearli; sebbene non fu ciò di lunga durata, avendo il Popolo ripigliato il suo dritto nella stessa guerra: *Tribunos militum non permissum, ut Consules facerent*. Finalmente decretò il Senato: *Ut in octo Legiones parem numerum Tribunorum Consules, & populus crearent*.

Non rare volte furono eletti Tribuni anche i Senatori, principalmente nelle guerre più gravi, ordinando (1) il Senato, che non fussero creati Tribuni se non coloro, che fussero stati in Magistrato, acciò fussero maturi di età, e di giudizio per la sperienza militare.

Si distinguevan però in maggiori, e minori. Maggiori eran detti i Prefetti delle Legioni, ed eran più onorabili. Minori i Prefetti delle Coorti, ed eran meno onorabili, ma che nondimeno erano stati promossi, se non dal Principe, almeno dalla fatica, e dall'ordine dell'anzianità di succedere; cosa stabilita da *Adriano* dopo di *Ottavio*, scegliendo per lo Tribunato non altri che persone di provetta età, di somma prudenza, e di esperienza consumata. Si distinguevano dall'anello d'oro, che portavano, dalla veste più ricca, e dagli apparitori, che si menavan davanti, benchè l'Imperadore *Alessandro*, al dir di *Lampridio* (2) *Apparitores nullos passus est Tribunis, aut Ducibus, nisi milites: jussitque, ut ante Tribunum quatuor Milites ambularent*.

Oltre il nostro *Granio* essere stato Tribuno militare, e Prefetto de' Cavalieri, fu egli ancora Prefetto de' Fabri, che era quello, che avea la cura di tutti i ferramenti dell'Esercito, e che corrisponde al nostro *Generale dell'Artiglieria*. Era egli capo degli Artefici, che seguivano il campo, come i Falegnami, i Fabri ferrarj, ed i Fabri de' carpenti, e delle machine; e la di lui cura

(1) *Liv. l.* 42. (2) *C.* 52.

cura aggiravasi intorno al far apprestare da quelli tutti gli attrezzi neceſſarj per gli accampamenti, e per le espugnazioni delle Città.

Dippiù fu egli Duumviro Quinquennale per tre volte in *Alife*, e vi fu ancor da prima Edile, e Questore; Magistrati tutti de' quali si è favellato di sopra. E finalmente fu *Curatore* in *Alife* delle acque, che portavansi per gli *Aquidotti*, de' quali era ella fornita a dovizia, e sopratutto di *cinque* magnifici *Cuniculi*, chiamati *Rivi coperti* secondo il linguaggio legale (1) anzi secondo quello di *Tullio* (2) di *Varrone* (3) e di *Festo* (4).

Or di questi cinque *Cuniculi* (senza contarvi quello, che portava l' acqua alle *Terme*, del quale si è favellato abbastanza), i due primi avevano principio alle radici del *Cila* da una delle due fonti del *Torano*; il terzo dall'altra fonte di esso fiumicello in una Valle, che da lui prende il nome; il quarto da sopra la Chiesa campestre di *S. Maria* delle *Grazie* di *Alife*; ed il quinto da una Valletta vicino *S. Angelo Raviscanina*, detta di *Pietra Palomba*. Sono essi della grandezza, ed altezza medesima, cioè di sei palmi questa, e di due quella; tanto che andar vi potea un uomo in piedi per entro. Erano tutti incrostati di malta fatta di mattone pesto, e calcina, ch'è di una liga durissima.

Sia il primo di essi *Cuniculi* a considerarsi da Noi quello, che alla sponda destra del *Torano* camminando, l' acque nella stessa *Alife* portava. Il primo vestigio, che s' incontra di lui, vedesi sotto la peschiera di un Orto vicino alla Porta detta della *Vallata*; più altri vestigj di esso si vedono in alcuni poderi alla ripa di detto fiu-

S mi-

(1) *Proc. ff. de dam. infect. & ibi glof.*
(2) *Ad Quin. Frat. ep. 1. l. 3.*
(3) *De re rust. c. 12.*
(4) *De Verb. signif.*

micello, per le rotture de' quali entrar si potrebbe, se non l'impedisse il limo, di cui sono più che per metà ingombrati, ed il timore de' rettili, che vi soglion esser annidati. Tale Aquidotto all'avvicinarsi però ad *Alife* uscendo di sotterra, camminava sopra una fortissima, e larga muraglia, che nientedimeno rotta dall'empito della corrente, è restata a sinistra di essa, e così l'Aquidotto che giungeva per sopra di archi ad una Torre, a parallelogrammo edificata, che ancora sta in piede, e che era il Castello dell' Acqua, dalla di cui alta Conca, in più condotti divisa tornava a calare sotterra, onde andava a sgorgare per cento specchi e zampilli in una magnifica fontana, posta in mezzo di un gran largo, che essere stato il Foro Alifano si crede, davanti la Porta Beneventana, della qual fontana non sono che pochi anni se ne scavarono i fondamenti, e vi si trovarono pietre lavorate a scarpello, e condotti maestrevolmente congiònti con ferro, conservatosi da tanti Secoli, senza esser consumato dalla ruggine, dentro del muro. E per tradizione si dice, che tutto l'esteriore di essa Fontana era di marmo finissimo, e che tolto fu intieramente dal Re *Ruggieri*, quando *Alife* distrusse, o pure dal Re *Guglielmo* suo figlio quando perseguitava *Andrea da Rupecanina*, ultimo de' Conti Normandi; e che trasportar lo fece in *Palermo* sua Regia; e che sia quello stesso, che adorna la bella Fontana, ch' è in mezzo delle quattro strade principali di quella Città, che le quattro *Cantoniere* son dette.

Del secondo *Cuniculo*, che pur dalla stessa sorgente del primo incominciava, e di cui nell' Orto medesimo alcun vestigio si vede, poco vi è che notare, eccetto che indrizzavasi verso l'Occidente estivo, e giungeva ad una bella possessione; sita da sopra la Via, che da *Piedemonte* mena ad *Alife*, nella quale resta ancora un'antica

tica Fontana, un ſuperbo ſotterraneo ſepolcro, un crittoportico, ed altri abbattuti edificj; tantochè indotto mi ſarei a credere, che tal Aquidotto ſerviſse appunto per tal Villa, ſe la direzion del medeſimo non mi aveſse indicato, che paſsava più oltre a qualche altro nobil Fondo, che doveva più avanti incontrare. O di quante belle opere l' edace tempo trionfa!

Al terzo Aquidotto però biſogna dare il primato, perchè non so ſe abbia potuto eſser opera degli *Aliſani*; Piuttoſto opera la crederei de' Romani, conoſcendoſi, che ſaria ſtata di una intolerabile ſpeſa ad una particolar Città benchè ricca, tantoppiù che non dovea ſervire per uſo di lei, giacchè il dilui corſo cammina per un buon miglio ſopra di *Aliſe* verſo il fiume *Volturno*. Incominciava egli da

Sotto il gran ſaſſo, ove il Toran mio mormora.

come cantà il noſtro Paterno (1) cioè dall' apertura del ſaſſo di una altiſſima Rupe nella anzidetta *Valle Torano*, la di cui fonte era laſtricata di ſelci riquadrate à ſcarpello, che furono barbaramente fatte togliere intorno alla fine del ſecolo traſcorſo da un Sindaco di *Piedemonte*, aſſai dabbene, ma ingannato per altro da un Frate, che far volea da Ingegnere, dandoli ad intendere, che togliendoſi quelle, l' acqua con un ſuo ordigno potea tanto innalzarſi, che facilmente per condotti arrivata ſarebbe alla caſa di lui, che è nella ridetta *Vallata*, a rincontro della materna mia caſa; e gli venne preſtata la mano da una perſona che ſi prevaleva; e ſervir ſi voleva di quelle pietre per un ſuo edificio. Ma tal ſia di lui.

Principiando adunque eſſo Reale *Aquidotto* da tale

(1) *Nuov. Fiam. p. 248.*

feliciato, camminava sopra archi di mattone (delle quali se ne vedono ancora non pochi rottami accosto al Monte alla destra) e poi s'introduceva nell'abitato di *Piedemonte*, e passava per lo sito della nuova Chiesa di *S. Maria Maggiore* (dove negli scavi de' fondamenti se ne sono incontrati pezzi sì duri, che uguagliavan la medesima pietra). Quindi costeggiando il *Cila* fino alla Chiesetta campestre di *S. Maria delle Grazie* (avanti la porta di cui se ne vede un canale intagliato nel sasso) passava per la *Vallata*, e per la strada detta *Paterno* (in cui sotto le rovine di un antico palazzo, più volte è stato scoverto) si avanzava per i luoghi detti *Follisci*, e *Valle de' Mari* fino a quello del *Fondo*; oltre il quale, perchè entrava ne' Querceti, e ne' luoghi incolti, e boscosi, non ne apparison vestigj, e ne resta ignoto il cammino. Ma secondo una tradizione antichissima, e secondo le nuove mie scoverte, che paleserò da quì a poco, egli questo *Aquidotto* andava a passare il *Volturno* sopra il magnifico Ponte, ora diruto, sopra cui la via *Latina* un tempo passava; ed indi per piani, e per Valli portava le limpide e salubri acque del *Torano* a *Baja* presso a *Pozzuoli*, e serviva a riempiere quella Piscina per uso delle navali armate Romane, e per delizia delle Ville, che avevano colà i Nobili, e gl'Imperadori di Roma; benchè per ciò fare dovesse, attraversato il Campo *Falerno*, attraversar di nuovo il *Volturno* sul Ponte di *Casilino*, e poi per le vicinanze di *Atella*, attraversato anche il *Clanio*, a *Baja*, e forse anche a *Miseno* discendere.

Questa tradizione però, che ora la prima volta vien fuori, e da me avanti di ogni altro si mette sul tavoliere, non dubito, che incontrerà difficoltà assaissime, e risveglierammi contro grandissima contradizione sopratutto da coloro, che hanno sposata l'opinione di *Giovanni*

vanni Elisio (1) che dice: *Est etiam mirabilis Piscina Neronis, quadraginta octo pilis innixa, quæ currentes a Sarno flumine (quod quadraginta quinque millibus passuum distat) per fistulas, & ductus recipiebat aquas*. Ed aggiungono, che avendo l' Imperador *Claudio* condotta in *Napoli* essa acqua di *Serino* per magnifici Aquidotti per uso di lei, la medesima fu poi da *Nerone* fatta passare in *Bajà*, e nella sua *Piscina* mirabile; Tanto vero che del Cuniculo, per lo quale scorreva, ne mostrano le reliquie nel luogo detto: La *Conocchia*, e nelle falde del Monte di S. *Eramo*, e di *Posilipo*.

Ma con pace di Antiquarj sì dotti ed intendenti, io son forzato ad asserire, che l'acque di *Serino* non furono mai quelle, che deliziosa rendeano la stanza di *Baja*, e di *Miseno*, e di tutta quella bella riviera, che altrimenti sarebbe stata infelice, non trovandosi colà fonti se non d' acque calde, e sulfuree. E ciò in primo luogo perchè assai prima di *Claudio*, e di *Nerone* erano colà innumerabili Ville, e Palagi di nobili Romani, che non furono prive di fontane, di pelaghetti, e di altre delizie, che si formano dall' acque limpide, e fresche.

Dippiù perchè sebbene non può negarsi, che per le falde meridionali della *Solfataja* camminava un *Cuniculo*, che conduceva le acque verso quella parte, avvegnachè fu veduto da tutti, e da miei proprj occhi allorchè, essendosi staccato un masso da quella, e caduto presso alla pubblica via, dimostrollo a ciascuno; pur nondimeno perchè era egli cosa impossibile, che le acque, che vi passavano non contraessero il mal odore, e sapore del Vitriuolo, dell' alume, e del solfo, e fussero a proposito per la Regia de' Padroni del mondo, non si può

(1) *De tepidis Camp. baln. n.22.*

può credere, che servissero ad altro se non se a far zampillare le fontane delle pubbliche piazze di *Pozzuoli*, ad inaffiarne i giardini, e ad abbeverarne la minuta gente, e le bestie. Se le esalazioni minerali, e per così dire, pestilenti di essa *Solfataja* non guastassero le acque, non si ammirerebbe nel Convento de' *PP. Cappuccini* di colà quella magnifica Cisterna pensile, costrutta con tanto artificio appunto affine di preservare le acque da ogni reo, e pestifero alito della Terra.

Dippiù perchè il livello dell' acqua, che passava per le medesime falde non poteva avere il declivo bastante fino alla *Piscina mirabile*, ed altri luoghi de' contorni di *Baja*, essendo essi da quelle lontani, chi più chi meno, di cinquemila passi, onde vi bisognavano almeno cinquanta o sessanta passi di declivo, che non vi sono, come ad occhio si vede, pigliandosi il livello dal mare.

Si aggiugne che questa antica tradizione, che le acque del nostro *Torano* fussero quelle, che per l'accennato *Cunicolo* andassero a rinfrescare le infuocate maremme di *Baja*, è favorita dalle mie nuove scoverte, non meno che da altre verisimili congetture. Sono le mie scoverte, che tanto di quà, quanto di là di esso Ponte ho trovati gli avanzi di un *Cuniculo*, che uscendo di sotterra, e camminando sopra di un muro, passava per canale il medesimo ponte, da cui sopra un altro muro facendo cammino, andava ad internarsi sotto la terra di nuovo. Ed a qual altro fine poteva un opera così grande, e dispendiosa esser fatta, se non per lo comodo, e il fasto de' superbi Romani?

La prima poi delle mie congetture si è, che incontrandosi poco di là di esso Ponte, una Terra, *Baja* appunto chiamata, e che essendo di non antica fondazione, avesse in tempo di quella preso il nome dall' *Aquidotto*, ch' indi appunto per *Baja* il cammino faceva.

La

La seconda, che più stringe, si è quella, che dalle parole dell'erudito *Sanfelicio* ricavasi. Questi nella sua elegante operetta dell'origine, e sito della Campania (1) di *Baja* parlando dice: *Una in tot opportunitatibus gelida ad potum desiderabatur aqua, calidis duntaxat fontibus hic erumpentibus. Grandem idcirco pecuniam Romano ex Ærario erogare necesse fuit, tum in rivos fornicato opere; perque actos in Montibus cuniculos a quinto, & trigesimo milliario deducendos, tum &c.* Dalle quali parole s'inferisce, che l'acque, che andavan colà, più tosto da *Alife*, che da *Serino* venissero, perchè trentacinque miglia sonovi appunto da *Alife*, dove che da *Serino* ve ne sono quarantacinque, come poco anzi lo stesso *Giovanni Elisio* diceva. La cosa sarebbe fuor d'ogni dubbio se fusse vero quello, che mi si dice, cioè, che fra quelle anticaglie eravi un marmo con lo scritto:

AQVA. ALLIFANA.

Principia il quarto Cuniculo da un ignota fonte da sopra la Possessione della Vescovil Mensa di *Alife*, detta la *Fabbrica*, e porta anche al dì d'oggi le acque dove era la Chiesa e Convento prima degli Osservanti di *S. Francesco*, e poi de' Monaci Celestini, detta *S. Maria delle Grazie*, e si crede, che anticamente accrescesse le acque, che passavano sopra il suddetto Ponte di *Baja*; o pure, che scendendo ad *Alife*, vi s'introducesse per la Porta *Romana*, e servisse per le molte fontane della Città. L'una e l'altra opinione però è mal sicura; Quello, che se ne può dire di certo si è, che l'acque, che sorgono di sotto tale Possessione, e spargonsi dall'una parte, e dall'altra di essa diruta Chiesa, formano paludosi terreni, e rendon l'aria insalubre.

Per ultimo il quinto Aquidotto è quello, che uscendo dall'accennata Valletta di *Pietra Palomba*, e cammi-

(1) *Pag.* 10.

minando per un Ciglione di terra verso mezzo giorno, volgevasi immediatamente ad Oriente, e se ne giva accosto la strada per la parte superiore fino a che di nuovo a mezzo giorno volgevasi per portar l'acque alle Ville, che già furono quivi, e delle quali vedonvisi non pochi vestigj tanto nel Querceto della Vescovil Mensa, quanto in quello della Collegiata della *SS.Nunziata* della Vallata *di Piedemonte*.

Egli, per vero dire, esso Aquidotto è il più antico e disfatto degli altri; segno evidente, che sono molti Secoli, che l'acqua, che vi scorreva è mancata, non vedendosene oggi goccia che sorga nell'imboccatura, nè dentro la Valletta accennata. E se mi si dimanda, che ne sia di essa? Rispondo, che questa è una di quelle fontane nella Terra assorbite per qualche sotterraneo *Casma*. E non si sà, che in tali sobbissi altrove compariscon nuove fonti, altrove sparíscon le antiche, profondandosi dentro le voragini della Terra per non mai più comparire se non per l'apertura di qualche nuovo *Casma*, come non sono che pochi mesi è avvenuto nelle vicinanze della sitibonda *Rupecanina*, dove squarciatosi il suolo orribilmente per quanto è un tiro di scoppio, si vede da chi vi si accosta, quasi palmi cento, sorger giù nel profondo, formando un lago, molt'acqua? Che maraviglia recherà questo, sapendo, che *solidi etiam fluvii emoriuntur; ita ut Inachi ipsius in Argo ne monumentum quidem reliquum appareat*? come dice *Mercurio* nel *Caronte* di *Luciano* (1).

Dalla mancanza però di tal Acqua di *Pietrapalomba* si crede essersi fatta la fonte, detta di *S.Antonio Abbate*, che viene a stare a dirittura di essa Valletta da sotto la Via *Latina*, essendo cosa naturale, che mancan-

(1) *Pag.* 165.

cando di sorgere nell' alto della Terra, vada ad isgorgare nel sottoposto pendìo; anzi nel piano. Cosa che non solo fu conosciuta dal Profeta (1) allorchè mancata l'acqua agli Eserciti de' Re di *Giuda*, d'*Israello*, e dell' *Idumea*, pieno di divino spirito ordinò si facessero molte fosse nell' Alveo di un basso torrente, con che *repleta est Terra Aquis*; ma ben anche dal Consolo *Paolo Emilio* (2) in *Macedonia*, quando scarseggiando di acqua l'esercito Romano, essendo secco il fiume *Enipeo*, ordinò, che i soldati si provedessero di otri, e lo seguissero alla marina, e che cavassero chi in un luogo, e chi in un altro, l'un dall' altro piccioli intervalli discosto. Nel che *Paolo* si mostrò non solo buon Capitano, ma eccellente Filosofo, argomentando, esservi acque nascoste sotto la terra, le quali scolando nel mare si mescolassero all' acqua marina, essendovi montagne altissime dintorno, e non iscoprendosi punto altro rivo d' acqua sopra la terra. Ed in fatti appena si era levata la prima parte dell' arena di sopra, che cominciarono a sorgere certe bolle di acqua torbida, e sottile da prima, che poi diventò assai chiara, ed abbondante, come per dono del Cielo. Il che accrebbe al Capitano autorità, e credito presso i soldati.

Pare, che a questi cinque Aquidotti Alifani avessi dovuto aggiungere per sesto quello, che da dietro il Castello di *Rupecanina*, o sia *S. Angelo vecchio* portava le acque da un pozzo di acquaviva, che ivi sorge al basso del nuovo *Santangelo*; ma non l' ho fatto, perchè non era egli un *Cuniculo*, ma bensì una lunga serie di canali scolpiti nella pietra, per entro a' quali l' acqua scorreva. Per altro la magnificenza di essi canali, de' quali ve ne restan non pochi per quelle possessioni alborate, ed

(1) 4. *Reg.* 3. (2) *Liv. lib.* 56.

ed altri murati per quelle case, merita, che si faccia di lor menzione, tantopiù perchè presso il pozzo additato si trova questa iscrizione spezzata.

C. ATIVS . . .

Quale *C. Azio* stimo, che o fu l'Ingegnere, che diresse di esso Aquidotto il cammino, overo fu colui, che fece costruirlo a sue spese, e ciò prima de' tempi barbarici, quando i Pronomi erano andati in disuso, ed i nomi niente erano simili a que' de' Romani, come egli è questo di *C. Azio*. Sembra ancora, che avessi dovuto far parola dell' altro Aquidotto di *Ruvecanina*, di cui ne comparve un avanzo nella ripa del *Casina*, di cui si è favellato; ma perchè seguitando tuttavia a cader nel profondo il terreno, trasse in quell'abisso quanto se ne poteva vedere assieme con molte querce, sotto l'acqua assorbite, non abbiamo altro da dirne, se non che il nome antico di quel sito di *Acqua perduta*, prova bastantemente, che vi fusse un ruscello il quale per esso Aquidotto, sopra terra scorrendo, sen gisse o all'antica *Rupecanina*, overo al diruto Monistero, e Chiesa di S. *Stefano*, poco dal *Volturno* lontana, dove anche al dì d'oggi un frammento di Aquidotto apparisce.

DIS-

DISSERTAZIONE XII.

Delle Ville, Crittoportici, e Sisti.



A parola *Villa*, che oggi si equivoca fra noi con quella di *Villaggio*, che significa più case di persone volgari fuori di Città, si adoperò già solamente per significare nobilissime Case e Palaggi di persone distinte, edificate nel campo con magnificenza indicibile, come quelle di *Adriano* in *Tivoli*, de' *Gordiani* in *Palestrina*, di *Domiziano* in *Salona*, di *Vedio Pollione* in *Posilipo*, di *M. Varrone* in *Casino*, e l'altre di *Lucullo*, di *Metello*, di *Cicerone*, di *Mecenate*, e di tanti.

Solevansi (1) fabbricare accosto alla pubblica strada per due cause principalmente. La prima acciocchè avesser sempre comodo, e facile accesso per via eguale, e piana; L'altra acciò tali edificj rimanessero esposti allo spettacolo, ed all'ammirazione de' viandanti. E solevan perloppiù esser divise in tre parti, al dir di *Columella* (2) che chiama l'una *Urbana*, l'altra *Rustica*, e la terza *Fruttuaria*.

Per lo più avean tanta magnificenza, che si potean paragonare a' Palazzi de' Re di Persia, che vengon tanto esaltati dall'antichità. In tali *Ville* ciascuno poteva ammirare l'ampissimo spazio, che occupavano, la magnificenza della struttura, la bellezza dell'Edificio, l'abbondanza, ed esatta speciosità delle opere, quali si lasciavano addietro per lungo intervallo tutto ciò, che oggi i Re, ed i Principi fabbricano ne' loro Palazzi Reali. Si volevano in esse ampj *Crittoportici*, portici a-

(1) *Bergier de Viis milit. l. 2. sect. 41. n. 1.* (2) *De Re Rust.*

perti, o sien Logge, ameni *Sisti*, o sieno *Viali*, statue, colonne, marmi, fonti, selve, aquidotti, euripi, fiumicelli, colline, prati, giardini, spelonche, che tutte ad una ad una riferire sarebbe lo stesso, che voler soprapporre il Monte *Pelio*, a quel di *Ossa*. In tali *Ville* però i Grandi ritiravansi solamente di està, perchè in esse godesser dell' ombra; e delle frescure, uscendo di *Roma* nel *Luglio*, siccome *Stazio* (1) rapporta:

Jam terras, volucremque polum fuga veris aquosi
Laxat, & Icariis Cœlum latratibus urit.
Ardua jam densæ rarescunt mœnia Romæ:
Hoc Præneste sacrum, nemus hoc glaciale Dianæ,
Algidus aut horrens, aut Tuscula protegit umbra.
Tiburis hic lucos, Anienaque frigora captant.
Te quoque clamosæ quæ nam plaga mitior Urbi
Subtrahit, æstivos quo decipis aere soles;

Tali bisogna, che fussero state ancor le *Ville* di *Alife*, come lo dimostran gli avanzi, che ve ne sono restati; benchè a vero dire, dovevan cedere di molto, non dico alla *Villa* de' *Gordiani* nella via *Prenestina*; della qual via Prenestina fu Curatore quel *Marzio Filippo*, la di cui iscrizione, in *Pozzuoli* trovata, si vede per supremo comando trasportata in *Napoli* sotto il bastione del Castel nuovo vicino alla Regia Darsena:

P. MARTIO. Q. VIR.
PHILIPPO
CVRATORI. VIAE. PRAENESTINAE
AEDILICIO. CVRVLI. V. Q. AB. AERARIO
TRIBVNO. FABRVM. NAVALIVM. PORTENS.
CORPVS. FABRORVM. NAVALIVM
OSTIENS. QVIBVS. EX. S. C. COIRE. LICET
PATRONO. OPTIMO
S. P. P.

non

(1) *Sylv. l. 4. c. 4. 12.*

non dico alla Villa de' *Gordiani*, che come dice *Capitolino* (1): *ducentas columnas in Tetrastylo habens, quarum quinquaginta Carysteæ, quinquaginta Claudianæ, quinquaginta Synnades, quinquaginta Numidicæ, pari structura erant. In qua Basilicæ centenariæ tres: cætera huic operi convenientia, & Thermæ, quales, præter Urbem, ut nunc, nusquam in orbe terrarum;* Avendo conspirato ad adornarla l' Isola *Eubea*, l' *Egitto*, l' *Africa*, e l' *Italia*. Neppur dico alla *Villa* di *Adriano*, che fu detta *Elia* da lui, e *Tiburtina* dal luogo. Di essa Sparziano (2): *Tiburtinam Villam mire exædificavit, ita ut in ea, & Provinciarum, & locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycæum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Pœcile, Thempe vocaret, & ut nihil prætermitteret, etiam Inferos dixit;* Ma non cedevano alle *Ville* de' privati, fornite di ogni magnificenza, e sopratutto di *Crittoportici*, e *Sisti*.

E' il *Crittoportico* (3) non altro, che un portico sotto la terra, avuto in delizie dagli antichi per isfuggire il gran caldo, come lo difinisce uno de' varj Commentatori (4) de' Dialoghi di *Erasmo*: *Cryptoporticus, id est subterranea porticus, quæ paratur adversum æstum solis*, a tenore di ciò, che scrive *Plinio* (5): *Subest Cryptoporticus, subterraneæ similis: æstate incluso frigore riget*. e *Sidonio* (6) *quæ etsi non Hippodromus, saltem Cryptoporticus, meo mihi jure vocitabitur*. Ed in ciò differiva dal *Sisto*, che era una *Loggia*, o sia un portico coperto, e tutto sopra la terra, fatto per ricevere i venti, ed i raggi solari, ed isfuggire le piogge (7). In esso gli Atleti d' inverno, ed ancora di està, quando allo scoverto far nol potevano, si esercitavano alla lotta, che però da'

(1) *In Gord. c.* 32.
(2) *In Had. c.* 14.
(3) *Pitis. V. Crypt.*
(4) *In Pereg. Rel. caus.*
(5) *L.* 5. *ep.* 6. 30.
(6) *Ep.* 11. 2.
(7) *Grapald. de par. dom. l.* 1. *c.* 1.

da' Greci chiamavasi *Xystus* dalla terra ben rasa, e spianata. Al contrario dicevasi *Xystum* il passeggio a Cielo scoverto, dove d'inverno, essendo il tempo dolce, e di està quasi sempre, uscendo da' portici, esercitavansi, e passeggiavano. Sentasi *Vitruvio* (1): *Hæc autem porticus, Xystos apud Græcos vocantur, quod Athletæ per hyberna tempora in tectis stadiis exercentur. Proxime Xystum, & duplicem porticum designantur hypæthræ ambulationes, quas Græci peridromidas, nostri Xysta appellant, in quas per hyemem ex Xysto, sereno Cœlo, Atletæ prodeuntes, exercentur.*

Queste *peridromidi* poi, o passeggi a Cielo scoverto, *ambulationes hypæthræ*, dette *Xysta* da' Latini, eran di due maniere; Altre ne erano nude, esposte tutte agli raggi solari; Altre n'eran piantate quinci, e quindi di platani, e di altri arbori per dare amenità, ed ombra a colòro, che venivano offesi dal Sole. Di queste parla *Plinio* (2) dicendo, che i platani in Atene eran celebri nel passeggio dell'*Accademia*. Servivan dunque tai *Sisti* così per l'esercitazioni degli Atleti, come per passeggiarvi chiunque volesse, e trattenervisi ragionando, e perdendo il tempo a vedere le lotte, e gli altri giuochi vi si facevano, che però *Tertulliano* (3) dice, che i primi Cristiani non avevan che fare con la vanità del Sisto.

Ma ritornando a' *Crittoportici*, non posso non maravigliarmi del *Pratilli* (4) che stima, che di tali edificii non vi fusse uso a' tempi di *Augusto*, giacchè *Vitruvio*, che a lui dedicò i suoi libri dell'architettura, non ne ragiona, onde va formando argomenti, che vi dovevano essere l'ambulazioni *Ipogee*, cioè sotterranee, giac-

(1) *Lib.* 11.
(2) *lib.* 12. *c.* 1.
(3) *Apolog. c.* 38.
(4) *Via Ap. l.* 3. *c.* 4.

giacchè nomina egli le *Ipetre*, cioè esposte all' aria rinfrescante; quando che il *Crittoportico*, sebbene non con tal nome, si vede espresso nel medesimo luogo in quelle due parole *duplicem porticum*, cioè il sotterraneo, e'l superiore, ovvero l'interiore, e l'anteriore, questo per l'està ventilato, e quello per l'inverno basso, e rinchiuso, potendo essere in un solo Edificio l'un piano sopra dell'altro, qual era quello di *Capua*, da esso *Pratilli* (1) descritto; ovvero in due edificj, l'un però all'altro congionto, cioè dalla parte esteriore, e meridionale l'aperto sopra la terra, che chiamavasi *Sisto*, e dalla interiore, almeno per metà sotto la terra quello, che con greco nome *Crittoportico* veniva chiamato, cioè portico, fatto a guisa di grotta.

Tali erano quelli di *Plinio* secondo (2) della sua *Villa* di *Laurento*, che con i *Sisti*, ed altre opere villerecce così decanta: *Hinc Cryptoporticus, prope publici operis instar, extenditur, utrimque fenestræ, a mari plures, ab horto singulæ, & altius pauciores. Hæ cum serenus dies, & immotus, omnes cum hinc, vel inde ventus inquietus, qua venti quiescunt sine injuria patent. Ante Cryptoporticum Xystus, violis odoratus. Tempore solis infusi, repercussu cryptoporticus auget, quæ ut tenet Solem, sic Aquilonem inhibet, submovetque: quantumque caloris ante, tantum retro frigoris; similiter Africum sistit, atque ita diversissimos ventos, alium alio a latere frangit, & finit. Hæc jucunditas ejus hyeme, major æstate. Nam ante meridiem Xystum, post meridiem gestationes, hortique proximam partem umbra sua temperat, quæ ut dies crevit, decrevitque modo brevior, modo longior, hac, vel illac cadit. Ipsa vero cryptoporticus tunc maxime caret Sole, cum ardentissimus culmini ejus insistit.*

Ad

(1) *Loc. cit.* (2) *Lib.* 2. *ep.* 17.

Ad hec, *patentibus fenestris*, *favonios accipit*, *transmittitque nec umquam aere pigro*, *&* *manente ingravescit*. *In capite Xysti deinceps Cryptoporticus*, *hortique dieta est*, *amores mei*; *revera amores*; *ipse posui*. *In hac Heliocaminus quidem*, *alia Xystum*, *alia mare*, *utraque Solem*, *cubiculum autem valvis*, *cryptoporticum fenestra prospicit*. Dalle quali parole apparisce, che siccome il *crittoportico* Capuano aveva il *Sisto*, cioè il portico di sopra, al riferir dello stesso *Pratilli* (1) così il *Crittoportico* di *Laurento*, che era magnifico al pari di un'opera pubblica, aveva il *Sisto* dalla parte davanti, che era la meridionale: *ante Cryptoporticum Xystus*, esponendo con ciò di tal situazione i vantaggi.

E se in Capua non solo come ce lo dice il *Sanfelicio* (2): *Non longe hinc* (cioè dall' Anfiteatro) *non tam effuso sumptu*, *sed absoluta itidem arte visitur tribus porticibus amplissima Cryptoporticus*, *quæ tam longo ævo*, *contra vim temporis resistit*; ma anche nella desolata *Galazia* (3) vi fu il suo *Crittoportico* ultimamente scoverto, non dovrà chi che sia maravigliarsi, se da noi è stato scoverto non solo il *Crittoportico*, che era dentro di *Alife*, ma ben altri sei, che erano nelle dilei magnifiche *Ville*, siccome a riferire ci accingiamo.

E prima, entrandosi in *Alife* per la porta Beneventana, alla dritta avvi una casa, nel dicui orto vi è un luogo sotto la terra, fatto a forma di Corridojo con la sua volta di sopra, e fenestre dalla parte di mezzo giorno. Egli è di un tratto ben lungo, e di larghezza intorno a sedici palmi, ma le rovine degli Edificj che han tolto alle finestre il lume, e la terra caduta dove si è sfondata la volta, non permettono si vada più oltre, tanto più, che oggi se n'è otturato l'ingresso,

(1) *Loc. cit.* (2) *Camp. p.* 27. (3) *Prat. loc. cit.*

greſſo, onde vi ſi poteva calare, per un nuovo edificio, fattovi ſopra. Io però confeſſo ingenuamente il vero, non eſſervi diſceſo, ma mi atteſtava il Dottor di Leggi *Marzio* mio maggior Fratello, amante di ogni erudizione, di ricordanza felice, come anche il celebre letterato *Simone Barra* Salernitano, non meno che il Duca D. *Nicolò Gaetani*, ed altri, di eſſervi diſceſi, ed al lume di fiaccole averlo tutto camminato, e ſquadrato, con avervi benanche ſull' incroſtatura del muro trovato ſcritto il nome del Cardinale *Cantelmo*, fu Arciveſcovo di *Napoli*, diſceſovi anche egli per curioſità allorchè fu a viſitare *D. Antonio Gaetani*, padrone di *Alife*, e Duca di *Laurenzano*, ſuo caro amico, e congiunto.

Ora che coſa ſi fuſſe queſta ſotterranea, magnifica volta, non è ad indovinarſi difficile. Era ella dunque un bello *Crittoportico* pubblico, edificato perchè i Cittadini aveſſero potuto ſfuggirvi i calori dell' ardente ſtagione, e paſſeggiarvi, e divertirſi nell' ore dintorno al meriggio, ſiccome di quello di *Capua* atteſta il *Sanfelicio* (1): *Animi cauſa huc Campani Patricii ad antemeridianam inambulationem conveniebant; pomeridianaſque ſeſſiones, ubi otioſas diei horas, quavis Cæli excluſa injuria, tranſigebant*; e non dubito, che anche aveſſe potuto di ſopra eſſervi edificato il *Siſto*, cioè il portico aperto, e d'intorno le *Peridromide*, piantate di platani, di tiglie, e di pioppi per recarvi freſcura. Onde non dee fare le maraviglie chiccheſſia, che un sì ſuntuoſo edificio ſi trovi ora così ſotterrato, perchè, oltrechè ſi facean per arte più baſſi del ſuolo della Città, come di quello di Capua fa fede il *Pellegrini* (2), averlo trovato ſette palmi più baſſo; il noſtro eſſendo cadute le

V fab-

(1) *Camp. p.* 27. (2) *App. il Prat.*

fabbriche, che gli eran di sopra, e dintorno nelle desolazioni delle guerre, degl' incendj, e de' terremoti, sia divenuto bassissimo.

Prima di descriver però, un per uno, i sei altri *Crittoportici* delle *Ville* Alifane, notar conviene, che tutti sono a mezzo giorno rivolti; tutti hanno fabbriche cadute davanti, o di sopra; e non vi è altra differenza fra loro se non che, altri erano fatti a parallelogrammo, altri con le volte, l'una accosto dell'altra. Che cosa vuol ciò dire? rispondo, che dovea esser regola di architettura construirli così, acciò potessero avere il *Sisto* davanti, che gli difendesse dal Sole, e recasse tutti gli altri comodi, che aveva quello di *Plinio*; ma regola fissa non vi era di farli a tre sole braccia, come quello di *Capua*, nè potersi indagare la ragione perchè a quello il braccio settentrionale mancasse, come il *Pratilli* (1) d'indagarla si sforza; ed è più facile indovinarla ne' detti *Crittoportici* colle grotte, l'una all' altra accostate, perchè così avean più gradi di calore, e freschezza, e servirsene poteva il Signore di loro, secondo il bisogno della stagione, o delle giornate.

Conviene notare di più, che tutti i nostri *Crittoportici* sono edificati in terreno sollevato, ed aprico, ed in piano leggermente inclinato, dal che viene, che il primo muro del *Crittoportico*, sia quasi che tutto sollevato su della terra, le altre mura dipoi, e l'altre grotte sien tutte nella terra nascose; cosa che si faceva acciocchè il *Sisto*, che se gli edificava innanzi, proibisse, che il Sole di està, che era alto, giungesse a riscaldarlo; e d'inverno, che girava basso sul *Tropico* di *Capricorno*, lo percotesse con li raggi, ed il soffio aquilonare temperasse; questo volendo dir *Plinio* (2) tem-

(1) *Loc. cit.* (2) *Loc. cit.*

tempore Solis infusi repercussu, Cryptoporticus auget, quæ ut tenet Solem, sic Aquilonem inbibet, submovetque: quantum caloris ante, tantum retro frigoris. Con ciò avverandosi ancora, che: *ipsa Cryptoporticus tunc maxime caret Sole cum ardentissimus culmini ejus insistit*. Vi erano nondimeno degli altri *Crittoportici*, a' quali il *Sisto* era edificato, non a mezzo giorno, ma a capo di esso, e tal era quell'altro del medesimo *Plinio*, di cui dice: *in capite Xysti deinceps Cryptoporticus*. Ma questi credo, che fussero per farne uso in certe ore, ed in certe particolari stagioni, e giornate; appunto come oggidì nelle *Ville* de'Grandi si fanno i grottoni di lauri, di mirti, di lauri silvestri, o sien landri, e di altre simili piante, senza badare ad altro che al lusso, ed alla vaghezza. Passiamo dunque a quelli delle *Ville* Alifane.

Se si vantava *Plinio*, che il suo *Crittoportico* di *Laurento* era *publici operis instar*, con più ragione potrem noi vantarci di quello, che abbiamo in vista della pubblica Osteria di *S.Angelo Ravifcanina*, un tratto di pietra sopra la Via *Latina*, dalla quale si va ad una fabbrica sotterranea, con ragione chiamata volgarmente le *grotte*, di cui se non vogliamo pensarne, come a caso ne pensò l'*Antonini* (1) dicendo, *che erano Terme infinitamente belle, e che vi aveva scoperte, e riconosciute ancor in piedi tutte le officine* (cosa falsa dell'intutto, e ridicola) bisogna che diciamo, che altro non sia, se non un magnifico antico *Crittoportico*, consistente in un perfetto parallelogrammo, e che conserva tutte intiere le volte, che hanno i suoi corridoj, dalla parte di mezzo giorno, e settentrione lunghi palmi ducento cinquantasei l'uno, e dalla parte di Oriente, ed Occidente palmi cento ventotto, avendo tutti le lor

 fine-

(1) *Lett. all' Egizj*.

finestre, picciole bensì, quasi a piano dell' esteriore terreno, per le quali entra il lume, fuorchè da Oriente, e Settentrione per la terra, che vi è scorsa di sopra, nella qaale è cresciuto un albereto, e vi son nate querce, noci, olmi, fichi selvaggi, e cespugli di ogni sorta, senza però, che le loro radici abbiano offese le volte de' corridoj medesimi, che son larghi sedici palmi, ed hanno di passo in passo certi sfondi, con archi, come camerette.

Sopra le stesse volte conoscesi, che vi erano altri edificj, che rovinati vi han fatti mucchi di pietre di sopra, e dintorno, di cui gli agricoltori ne han tolta buona parte per coltivare il terreno, e l'han gettata per le finestre dentro le grotte, che per esserne ingombrate, non se ne può misurare l'altezza fino al pavimento; sebbene son di parere, che detto pavimento non sia stato, se non che di terra, rasa, e spianata, per servir, come il *Sisto* all'esercitazione degli Atleti, e ciò sia detto ancora degli altri *Crittoportici*, de' quali avrassi a parlare. Aggiungo intanto che fra queste anticaglie sonosi trovate monete di più sorti, anelli, camei, fibole, e simili cose, che dinotano la ricchezza del padron della *Villa*.

Vicino poi ad una Chiesa campestre detta *S. Maria del Campo* (in tenimento pur di *S. Angelo Raviscanina* in oggi, ma anticamente di *Alife*) si trovano altre simili grotte, o volte sotterranee, ma l'una all' altra congionte. Sono esse due sole, ma vi son le rovine dalla parte di mezzo giorno, o di un' altra simil grotta, o veramente del *Sisto*. Si entra in esse dalla parte di Oriente, giacchè dal Settentrione, ed Occidente son ricoperte di terra. E misurate, si trovan larghe dodici palmi, e lunghe cento quarantacinque. Questo per altro è il *Crittoportico* meno degli altri magnifico, ma la *Vil-*

Villa era troppo deliziosa, ed aprica, e sapremmo quel nobile, che n'era Padrone, perchè ce n'è rimasa la lapide, se la barbarie, e l'ignoranza non avesse fatto tagliar collo scarpello da un palmo in circa della medesima, per murarla a'fianchi della porta della nominata Chiesa campestre.

... O. M. F. TER. CELERI
... IBVS. IVDICAN. Q.
... LLI. COS. LEGATVS. MISSVS
... VM. A. PLAVTIO. IN. APVLIA
... RQVENDOS. AED. CEREALIS
... UNCVLI. SVI. PROVINCIA
... CAMILLI. IN PROVINCIA
... VINCIAM. CRETAM. ET. CYRENAS
... RCIANI. CONSOBRINI. SVI. IN PROVINCIA
... A. ... VLTERIORE

Da sotto poi di un'altra Cappella campestre, detta del *Crocefisso*, entrandosi in un querceto, appartenente alla Mensa Vescovile di *Alife*, a man destra, fra due terreni alborati ritrovasi un'altro bel *Crittoportico*. L'unico Corridojo, che ne sopravvanza, è lungo palmi ducento venti, e largo sedici. Ha le sue finestre dalla parte di mezzo giorno, che gli dan lume, il che mi fa credere, che non avesse edificato il *Sisto* davanti, e maggiormente lo credo perchè dall'una parte, e dall'altra di esso si vedono i principj di due grottini, che venivano per Oriente, e Ponente a congiungersi coll'altro corridojo, che era a mezzo giorno, che è mezzo rovinato, e che col descritto settentrionale, ed essi grottini, larghi sol palmi sei, formavano un quadrato di palmi dugento venti per ogni lato. Onde appare, che detto *Crittoportico* aveva in mezzo un Cortile, ed aver non dovea il *Sisto* dalla parte di mezzo giorno, ma piuttosto dalla parte superiore, giacchè alla metà di

esso

eſſo Corridojo ſettentrionale, che eſiſte, ſi trova come una camera colla volta, e quinci, e quindi di eſſa due anditi, che potean ſervire per uſo di ſcala all' edificio ſuperiore; e così ancora due altri anditi più ampj, all' uno, ed all' altro capo di eſſo, credo ancora per lo medeſimo uſo di ſcale. Il che inſieme con i mucchi di pietre, che vi ſono di ſopra, e dintorno, rende indubitabile l' eſiſtenza del portico aperto, che vi era nel ſecondo piano, e la real magnificenza appariſce della *Villa*, che avea fabbriche così immenſe, e ſuntuoſe.

Un altro *Crittoportico* trovaſi in un querceto, appartenente alla SS. *Annunciata* della Vallata poco più ſopra della più volte nominata via *latina*. Egli è tutto ſimile all' antecedente, ma non intiero come quello, eſſendone mal capitati i tre quarti verſo Oriente, Mezzogiorno, e Ponente, e la grotta ſettentrionale, ſebbene in piedi, è in alcune parti ſpaccata, e minaccia rovina. Ella è lunga palmi cento ſettanta, e larga palmi quindici; di quà, e di là però della ſteſſa vi ſono i principj delle due grotte orientale, ed occidentale, larghe ancora palmi quindici l' una, conoſcendoſi, che venivano entrambe a congiungerſi a quella, ch' eſſer doveva a Mezzo giorno; e di cui non vi reſta veſtigio, per eſſerne ſtate tolte le pietre da chi edificar volle le vicine caſe campeſtri, onde non ſi può dire ſe formavano un parallelogrammo, o un quadrato, e quello, che a me pare ſi è, che avea in mezzo il cortile, e non il *Siſto* a mezzo giorno, ma bensì ſopra alla ſteſſa grotta ſettentrionale, carica, e circondata di mucchi di pietre, che eſſer debbono delle rovine del ſuperiore edificio.

Intanto a Settentrione, e ad Oriente ſi veggono due foſſi (ingombri per altro di ſpine, e ceſpugli) fatti da certi lavoratori, che ne cavarono fiſtole, e doccioni di piombo, al peſo di libre 300, come me

n' aſſi-

n' afficurò chi comprollo a prezzo affai dolce; dal che argomento, che l' acque, che fcorrevano per l' aquidotto, che veniva dalla fonte di *pietra palomba*, dopo effer paffate per la *Villa* del menzionato querceto della Vefcovil Menfa, e provvedutalane del bifogno, fcorrevano poi fino a queft' altra *Villa*, e ne provvedevano le dilei fontane, ed i bagni, giacchè ella viene a ftar fotto di quella a dirittura; febben forfe cinquecento paffi diftante.

Il quinto *Crittoportico* fi vede preffo *Piedemonte*, nel luogo detto *Monticello*, anticamente *Cornigliano*, in vece di *Cornelianum*. Ve n' è rimafa una fola grotta lunga palmi cento cinquanta, e larga quattordici, ma da' fondamenti di altre mura, che avea a fianchi dalla parte di mezzo giorno, e perchè non ha fineftra alcuna, fi conofce, che le grotte eran tre, l' una a canto dell' altra, e fi conofce ancora, ch' avea di fopra edificato il *Sifto*, perchè fu di effa grotta rimafta, reftavi il dilui pavimento, fatto a mufaico, e d' intorno grandi mucchi di pietre. Dentro della medefima, non ha guari, che vi furon trovate fiftole, e condotti di piombo, onde fi trae, vi fuffero bagni, e fontane, tanto più, che dalla parte di Settentrione evvi una volta fotterranea profonda, che fuole effer piena di acqua, e vi fi cala come in un pozzo accofto ad una Cappella rurale, chiamata la *Madonna del pozzo*.

Nelle circonftanti poffeffioni fi vedono dipoi altre anticaglie, che dinotano l' ampiezza, e funtuofità della *Villa*, e la magnificenza de' fuoi Signori, che furon forfe i *Cornelii*, come il dilei nome lo dice. Anzi io da una lapide ritrovata ultimamente in *Telefe*, collo fcritto:

COL. HERC. TEL.
P. SCIPIO. DED.
LOC.

dalla

dalla quale costa, che egli *P. Cornelio Scipione* colà deducesse una colonia allorchè (1) per S.C. verso il 550. di *Roma* furono assegnati a' di lui Veterani i territorj de' Sanniti, e de' Pugliesi; argomento, che ne deducesse un'altra nella nostra *Alife*, così a *Telese* vicina, dove essendoli piaciuto l'amenissimo sito, e la perfettissima aria di *Monticello*, che produce i nostri vini più scelti; vi avesse edificata tal *Villa*, *Cornelianum* dal nome di sua Famiglia, chiamata.

Così nell'altra *Villa*, che era nella possessione sita sopra della Via, che và da *Piedemonte* ad *Alife*, mi par di scorgere di sicuro, che vi fu il *Crittoportico*; altro non potendo essere state quelle grotte, su delle quali i Proprietarj hanno edificata una casa. E me lo fan credere ancora l'avere esse il fianco rivolto a mezzo giorno, e'l sito della casa, dove esser dovea il portico coperto, e la Loggia.

Oltre le *Ville* sudette, che avevano, come abbiamo narrato, i Crittoportici, e i *Sisti*, ve ne furono intorno ad *Alife* innumerabili altre suntuosissime, come lo dimostrano i ruderi, ed iscrizioni, che ve ne sono restati, sebbene non vi apparisca vestigio di *Crittoportico* e *Sisto*.

Una di queste tali fu quella, che era edificata in un altra bella Possessione poco lungi da quella del *Cornelianum*, ed in cui fu ritrovata l'iscrizione seguente, rapportata dal *Muratori* (2) nell'appendice:

P. CVRIATIVS. Ɔ. L. TERTIO
FESSVS. LABORE. HIC
REQVIESCIT. HONESTE
P. CVRIATIO. Ɔ. L. BALBO. FRAT.
CLOVATIAE. Ɔ. L. MATRI.
TEIA. Ɔ. L. ATTICE. S. E. S. F.

nella

(1) *Liv. l. 41. c. 4.*

(2) *Pag. MMLXXX. n. 11.*

nella quale dice, esser notabili le parole: *requiescit in inscriptione hominis Ethnici*; ma non è così, stante da *Pitisco* (1) se ne rapporta un'altra, che dice:

HIC. REQVIESCIT. IN PACE
SABINVS. PRAEF. ANNONAE.

In un altro bel fondo, sito a piedi della Collina, dove furon le *Terme*, sonosi non ha guari scoperti i vestigj di altra antichissima *Villa*, edificata a fianchi della Via, che da *Alife* ad esse *Terme* menava, con trovarvisi pavimenti a musaico, con l'iscrizione seguente, in cui si dice averla un *Avilio Anicio* posta ad *Avilia Negra*, figlia di *Marco Negro* sua madre, parole che ci fan conoscere, di che nobili genti fussero di essa *Villa* i Padroni.

D. M.
AVILIAE. NIG.
M. F. NIG. AVILI
VS. ANI. HEROS
MATRI. BENE
MERENTI. FE
CIT

Così ancora ci fa sapere che nobil *Villa* esser dovea colà, dove oggi è quella de' Sig. *Gaetani*, la bella iscrizione di *Purellio Papia*, che si darà nella Dissertazione seguente, che tratterà delle nobili genti e Famiglie Alifane.

Lunghesso il Fiumicello *Torano*, e vicino all'aquidotto, che portava l'acque da *Piedemonte* ad *Alife*, essendosi scavati e freggi, e capitelli, e cornici, e basamenti di marmo; argomentasi, esser ivi stata un' altra *Villa*, appartenente a' padroni assai nobili, e ricchi, e forse, e senza forse della famiglia de' *Giulj*, giacchè in una grossa pietra, fabbricata oggi nel muro di una ca-

(1) *Lex. Ver. Praef. Annon.*

caſetta, vi ſi legge a bei caratteri un frammento d' iſcrizione, onde raccoglieſi, che una Giulia Liberta di Cajo aveva poſto quel monumento a Cajo Giulio figlio di un altro Cajo; Ed indi ancora biſogna, che ſia ſtato traſportato in *Piedemonte* un marmo, che ſerve di gradino alla ſcala di una caſa nel luogo detto la *Coppetella*:

T. IVLIO. DEXTRO
FILIO. DVLCISSIMO
ADOLES. PIENTISSIMO
QVI. VIXIT. ANN. . . .
MEN. V
IVLIA. TATIANA
MATER
M. F.

Finalmente nel più volte nominato podere della Veſcovil Menſa, non dubitaſi, eſſervi ſtata una nobiliſſima *Villa*. Il nome ſteſſo di *Fabbrica*, che gli è reſtato, ci dinota le antiche ſabbriche, ed i ſuntuoſi edificj, che vi erano. Ed in fatti nello ſcavarſi dintorno al nuovo Caſino, non ha che pochi anni, che vi ſi ritrovarono pavimenti a muſaico, e marmi rotti, ed iſcrizioni ſpezzate, delle quali eccone una, murata nell' angolo della Cappella di eſſo Caſino:

. . . F. TER. . . .
. . . MENTO. . . .
. . . E. P. F. PO. . . .

Ed in un podere confinante, dove la detta *Villa* ſtendevaſi, eſſendo ſtata ſcoverta una ſepoltura di pietra, vi ſi leſſe queſta iſcrizione breviſſima:

C. AEMILIVS.

Ma perchè di queſto *Cajo Emilio* noi ne abbiamo in *Piedemonte* una lapide lunga palmi ſette, che ſerve

ve di gradino ad un Fondaco, a capo del pubblico mercato, con inscrizione, apportata dal *Muratori* (1) che dice:

C. AEMILIO.
A . . . OFILIAE . . . L. L.
MONTANVS. L.

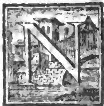
E perchè di esso *Cajo Emilio* era figliuola quella *Emilia*, Sacerdotessa di *Cerere*, e del medesimo *Emilio* era liberto colui, che dedicò un'Ara ad *Ercole Gallico*, come dalle inscrizioni, apportate da noi nella dissertazione degli Dii, in *Alife* adorati; io vado a credere, che questa *Villa* appartenesse agli *Emilj*, della stessa gran famiglia *Emilia* Romana, che conta tanti Eroi, e fra di essi il gran *Paolo*, insigne per la *Macedonia* trionfata, con *Perseo* Re di lei, davanti al carro menato, non meno, che per essere stato padre naturale del secondo *Scipione* Africano, detto perciò *Emiliano*, quello, che distrusse *Cartagine*, e di cui, ovver de' suoi posteri chi sà che non fusse stato proprio il *Cornelianum*, mentovato di sopra?

X 2 DIS-

(1) *Append. fol.* MMLXXIX. *n.* 6.

DISSERTAZIONE XIII.

Delle Nobili Genti, e Famiglie.



Obili le Città si stimano, nobili avendo i suoi Cittadini, perchè non le mura, e gli edificj, ma le persone costituiscono il pregio di esse. Onde una Città, abitata da oscura, e vil gente, sarà non una Città, ma un miserabil Villaggio, poichè siccome essa allora è ben munita, quando gli abitanti sono ben costumati, al dir di *Plauto* (1) in una delle sue favole; Così essa divien nobile, e chiara per la chiarezza, e nobiltà de' suoi abitanti, e senza di queste, a trarla dall' oscurità non le giovano le alte torri, e i suntuosi palaggi.

Non fa mestieri però a costituire la nobiltà di una gente, o di una Famiglia, ch' ella sia *Patrizia*. I Romani ne avevano delle nobilissime, e pure eran *Plebee*, come quella de' *Claudii Marcelli* (2) che tuttocchè della plebe, molto più era nobile de' *Claudii Pulcri*, *Regillesi*, *Neroni*. Tale ancora fu quella de' *Manj Acilj Glabrioni*, che tuttocchè plebea (3) ottenne gli onori più grandi, e per poco mancò, che non ottenesse l'Impero, come da quì a poco diremo.

In *Alife* però, e nel nostro Sannio, le Famiglie non eran distinte in *Patrizie*, e *Plebee*, come in *Roma*; ma non manca della nobiltà di molte di loro documento autorevole. Tale è quello, che della antichissima PAPIA famiglia abbiamo da *Livio* (4), il quale dopo aver riferita la gran battaglia, seguita fra' Sanniti, e Ro-

(1) *In Persa*. (2) *Suet. in Tib.* (3) *Liv. lib.* 45. (4) *Lib.* 8.

Romani, comandati dal Dittatore A. *Cornelio Arvina*, e M. *Fabio Ambusto*, Maestro de'Cavalieri, colla total disfatta de' primi, aggiunge, che essi in tutte le lor diete, e Concilj dicevano, che avendo presa una guerra ingiusta contro le convenzioni, bisognava farne portar la pena a coloro, che erano stati gli autori di pigliar l' arme, e tra gli altri massimamente era in bocca di ognuno un *Brutolo Papio*, uomo nobile, e potente, senz' alcun dubbio stato cagione di romper l'ultima tregua. Per tanto costretti i Pretori a proporre di lui al Popolo, fecero un decreto, che *Brutolo Papio* fusse dato a' Romani, ed ancora i beni di lui. Ma *Brutolo* per liberarsi dalla vergogna, e da' supplicj, si diede volontariamente la morte. Il che non ostante, i Sanniti vollero dare a' Romani co' beni di *Brutolo* il di lui corpo morto, ma nulla di ciò venne accettato. Or quì manca *Livio* di dirci di qual Città de' Sanniti Cittadino egli fusse, negligentando al solito le nostre cose, come altrove si è detto. Ma noi abbiam forte argomento di dire, che sì nobil famiglia fusse di *Alife*, e lo stesso *Brutolo Papio* Alifano, da che nella deliziosa Villa de' Sig. *Gaetani* in *Piedemonte*, nel luogo detto l' *Escheta*, questo marmo si legge, che dal *Grutero* (1) rapportasi sotto l' Epigrafe: *In Civitate Allifanensi in Campania*, *tabula*, *aut ara marmorea*, forse comunicatoli dal nostro Vescovo *Pighi*, giacchè aggiunge: *Contuli cum m.s. Pighii*. Ma o quanto mi dispiace quell' *Allifanensi*, in luogo di *Allifana*, e più quell' in *Campania*, in luogo di *Sannio*, tantoppiù, che non è tavola, nè ara, ma una pietra massiccia col suo finimento in cima.

C. PV-

(1) P. CDLX. n. 9.

C. PVRELLIVS. PAPIA. AVG.
ET. QVAESTOR. AVG. ALLIFIS. SIBI
ET. C. ATILIO. NATALI. AVG. ET Q. AVG.
ALLIFIS. ET. ATILIAE. IARINAE. CONCVBINAE
ET. C. ATILIO. QVARTIONI. AMICO
H. M. H. N. S.

So che mi si potrebbe dire, che la Gente *Papia* fu Romana, e plebea, e che di essa nacque il celebre *Papio*, autore della legge *Papia*, con cui *Peregrinos Urbe Roma probibuit*, al dir di *Cicerone* (1), onde di quel *M. Perpenna*, che essendo Consolo fece prigioniero il Re *Aristonico*, e punì i rei della strage di *Crasso*, e menò solenne trionfo, dopo la sua morte, come di un forestiero restò, al dir di *Valerio* (2): *Nomen adumbratum, falsus Consulatus, caliginis simile imperium, caducus triumphus*. Di essa ancora è nominato nelle monete un L. *Papio Celso*, come sia ha dall' *Ursino* (3), e dal *Patino*, dal *Glandorp* (4), e dal *Vaillant* (5); ma io dico, che la storia apportata di *Brutolo* prova bastantemente, che tal Famiglia fu delle nostre, come ancora lo prova la seguente iscrizione dell' antico Casino:

M. PAPIVS. M. F. L. MATRIVS. L.
F. DVOVIRI. I. D. SIGNVM. CON
CORDIAE. EX. S. C. RESTITVEN
DVM. COERAVERVNT. EIDEMQ.
DEDICAVERVNT.

E così lo pruova ben anche il vedersi di questa gran Famiglia eletti dagl'Italici nella guerra sociale due Capitani fra i dodici, che scelsero contro i Romani. Uno (6) de' quali si fu *Papio Mutilo*, e l' altro *Cajo* Papio

(1) L. *de off.*
(2) L. 3. c. 4.
(3) *Fam. Rom.*
(4) *Onomast. rom. p.* 655.
(5) *Numis.* 1. *p.* 78.
(6) *Diod. l.* 37.

Papio. E questo *C. Papio* (1) fu quello, che in progresso di detta guerra ebbe *Nola* a tradimento con due mila soldati, che vi erano di guarnigione, che se li diedero, eccetto i Capitani, ch' egli fe morire di fame, restandovi ucciso L. *Postumio* Pretore Romano. Prese egli ancora *Minturna*, *Stabia*, e *Salerno*, colonia romana, e fece militar seco tutti i Cittadini, e servi, che vi trovò. Dato poi il guasto al paese intorno a *Nocera*, se li resero per timore le terre circonvicine; E perciò fatto assai potente, andò ad assediare *Acerra*, ove essendoseli posto a fronte *Sesto Giulio Cesare* Consolo con diecimila Galli, e con la Cavalleria de' Numidi, *Papio*, come persona astuta, cavò fuori di *Venosa Ofinta*, figliuolo di *Giugurta* Re de' Numidi, (che alcuni anni prima era stato vinto) nella qual Città era tenuto in custodia, ed ornatolo alla reale, ne fece più volte mostra a' Numidj, che con *Cesare* militavano, il quale, vedendo, che come a loro proprio Re a poco a poco essi Numidj fuggivano, ne mandò i rimanenti come sospetti nell' Africa. Ed andato *Papio* quindi ad assaltar temerariamente i Romani, vi restò inferiore, con perdita di seimila de' suoi.

Dell'altro *Papio Mutilo* poi bisogna notare ciò, che nota *Annibale degli Abati Olivieri* (2) in una sua Dissertazione sopra alcune medaglie Sannitiche, ch' egli dà impresse. Nel dritto di una di esse si vede la testa di una donna con galea alata, e sotto la parola *Osca*, scritta dalla dritta alla sinistra così ꟼIIꓕVM. Nel rovescio si vedono *Castore* e *Polluce* a cavallo con le aste, e con le stelle sopra il Pileo, che nell' atto di dipartirsi per contrarie bande si mirano l'un l'altro. Sotto il piano evvi

(1) *App. B. C. l. 1.*
(2) *Tom. 4. de' Saggi di Dissert. Accademiche Cortonesi Diss. 4.*

vi lo scritto in lingua e lettere *Osche* C.PAAPIC dove forse manca un J, che poteva significar *liberi*; cioè figlio di *Cajo*. Si deve però quì badare, che la donna con la galea alata non è *Roma*, come volgarmente si crede, ma una divinità de' Sanniti.

Nel dritto poi di un'altra medaglia evvi una testa con la leggenda in fronte JITVM.C. Al rovescio un guerriero appoggiato ad un asta con la destra, e che colla sinistra tiene in catena, e calpesta un toro giacente, con la leggenda dalla parte dell'asta, da sotto in su SAFINIM, overo SABINIM. Che cosa per tal parola s' intenda sono più le sentenze dell' Autore, non meno che del *Maffei*, e dell' Avvocato *Passeri*; ma si accordano in dire, che quel bue giacente incatenato, e calpestato significhi una delle colonie romane sottomesse da *Papio*.

Nel dritto finalmente di un altra medaglia vi è impressa la testa di *Papio* con la celata cristata alla Sannitica, e colla leggenda attorno ЯVTAЯƎMƎ JITVM che significa *Mutilo Imperadore*. Nel rovescio vi sono due soldati appoggiati alle aste con in mezzo un altro soldato inginocchiato avanti di quel di man destra, e e con la faccia rivolta a quel di man sinistra, con la leggenda al piano di sotto ƖPAAP.C e significava un Romano supplichevole e vinto, a piedi de'due Generali C. *Papio*, e C. *Mutilo*.

Lo stesso so, che dir mi si potrebbe della Gente, POTITIA, cioè ch' ella fusse Romana, dico GENTE e non Famiglia perchè *Festo* (1) dice: *Gens est quæ ex multis familiis conficitur*, e perchè ognun sà da *Livio* (2) che ve ne fur dodici Famiglie nel medesimo tem-

(1) *De Verb. sign.* (2) *Lib.* 1. *c.* 7.

tempo, essendo ella stata Patrizia *Majorum Gentium*, e più antica (1) della fondazione di *Roma*; originata da quel Vecchio *Potitio*, il quale fu presente a' sacri conviti di *Ercole*. Ma che perciò? Ella fu nel medesimo tempo *Alifana* con una delle sue Famiglie; per aver cura appunto de' sagrificj, che ad *Ercole* nel Tempio delle sue *Terme* facevansi, come nella Dissertazione di esse *Terme*, ed in quella degli Alifani Villaggi si è detto, dimostrandolo quello, che ancora ne ritiene il nome.

La Gente NONIA poi la stessa eccezion patirebbe; ma perchè di essa ne abbiamo quel celebre marmo di N. *Nonio* Gallo, Settumviro degli Epuloni, da noi rapportato nella Dissertazion degl' Iddii, e Collegj di *Alife*, si rende incontrastabile, ch' ella fusse *Alifana*. Fu nondimeno assai celebre altrove, come in *Ercolano*, dove se ne son ritrovate non poche iscrizioni, oltre la Statua Equestre di M. *Nonio*, ch' è un illustre ornamento della Real Villa di *Portici*.

Ma che avrassi egli a dire della gente VIPSANIA? Si dirà, che fusse Romana, giacchè di essa fu il grande M. *Vipsanio Agrippa*, genero di *Augusto*, di cui restan tante medaglie, ed era questa sua Famiglia Equestre, della quale abbondano gli antichi monumenti, in cui se ne fa menzione; Pur nondimeno quella nostra *Vipsania Dignità*, a cui pose l'iscrizione il Collegio de' Capulati, Sacerdoti di *Diana*, dimostra, che ella fusse trapiantata in *Alife*.

E qual maraviglia se asseriremo lo stesso della Gente POMPEA, che fu Plebea, e di cui nessuno avanti l'anno di Roma 612. fu Consolo, se ben appresso ebbe sei Consolati, quattro trionfi, ed una censura, diventando chiarissima per lo Magno *Pompeo*: *Qui fines Imperii Romani non Terræ, sed Cœli regionibus terminavit*, secon-

(1) *Lib. 9. c. 29.*

secondo l' iperbole di *Cicerone* (1) ? Diremo con ragione, che fusse ancora *Alifana*, come lo dimostra l' iscrizione, ritrovata in *S. Angelo Raviscanina*.

D. M. S.
POMPEIAE
IANVARIAE
FILIVS . MATRI
DVLCISSIMAE
B. M. F.

La quale *Pompea Gianuaria* esser deve la stessa, che insieme con *Onesimo*, e *Liberale* pose in *Roma* un monumento a *C. Nannio*, riferito dal *Grutero* (2):

D. M.
C. NANNIO
EVHEMERO
B. M. FECERVNT
AMEI. ONESIMVS
ET. LIBERALIS
ET. POMPEIA
IANVARIA

E della Gente CLAVDIA, sapendosi, che fu divisa in Patrizia, e Plebea, non mi osterebbe l'opposizione, che fusse di origin *Sabina*, perchè Sabini di origine furon ancora al dir di *Plinio* (3) i Sanniti, quinci appellati *Sabelli* da *Virgilio* (4) . . . . . : *Marsos*, *pubemque Sabellam*, perchè dalla *Sabina* potè con le altre diramarsi in *Alife*. Tantopiù, che i *Claudii* Patrizj in *Roma* furono *minorum gentium*, perchè non ascritti a quell' Ordine da *Romolo*, ma dopo de' Re discacciati. Tanto i Patrizj però, quanto i *Claudii* Plebei ebbero uomini ornatissimi, che illustrarono fino a *Nerone* la Romana Repubblica.

Co-

(1) *In Catil.* 3. 2. (2) *P. MXLII.* (3) *Ist. nat. l.* 3. (4) 2. *Georg.*

Colui che a questa Gente diede principio fu *Azzio Clauso*, uomo nobile, e chiaro in sua casa, che scacciato da *Regillo* da uomini sediziosi, si ritirò in *Roma* con gran truppa di Clienti, a' quali fu conceduta la Cittadinanza, ed egli fu ascritto tra' Senatori nell' ordine de' Patrizj, e chiamato *Appio Claudio*; anzi creato Consolo, ebbe il primo luogo nella Repubblica, e lasciò a' successori gran lustro di nobiltà, e quasi per dritto ereditario il difender mai sempre la dignità degli Ottimati, contro gli sforzi della plebe, eccetto P. *Clodio*, che per discacciare *Cicerone* di *Roma*, fecesi adottar da un Plebeo. Con tutto dunque, che questa gente ebbe in *Roma* ampissimi onori, più Magistrati, e trionfi nobilissimi, e finanche l'Impero (1) non restò di essere *Alifana*, come si mostra dall' iscrizione di quella *Claudia*, figlia di *Tiberio Claudio* Sacerdotessa di *Diana*, e di *Cerere*, insieme con *Fadilla*, figlia di C. *Fadio*, qual fu registrata da noi nella Differtazion degl' Iddii, e Collegj Alifani. Costando ancora da un' altro marmo, che di lei abbiamo, conservatoci dal *Grutero* (2) coll' Epigrafe: *Allifani in arula*, e che altro non è che un Epitaffio, ch' ella scrisse a sua Madre:

D. M.
EGNATIAE
PARATAE
VIX. ANN. LXXXIIX
M. III. D. XII
CL. TI. F. PRISCA
MATRI
PIENTISSIMAE.

La stessa *Claudia*, figlia di *Tiberio* pose un monumento al suo marito *Tito Flavio*, assieme con *Flavia*

 Pri-

(1) *Suet. in Claud.* (2) *P. DCCXXVIII. n. 6.*

Priscilla sua figlia, che il *Grutero* (1) dice trovarsi *juxta Cyperanum Oppidum*. E perchè si è registrato l'Epitaffio dell'*Egnazia Parata*, madre della *Claudia* ridetta, bisogna dire, che la gente nobilissima EGNAZIA fiorisse ancora non che in *Roma*, in *Alife*, tanto più che nel 1774. si trovò l' Epitaffio di un Liberto di L. *Egnazio* in un podere contiguo alla Chiesa campestre detta S. *Maria* a *Vergine*

L. EGNATIO. L. L.
AMPHIONI
MENELEVS. L.
FECIT

Ed in fatti non si può dubitare, che la nobilissima *Egnazia* gente fusse Sannitica da chiunque sa, che M. *Egnazio* essendo uno de' Capitani degl'Italici, disfece l' esercito Romano, guidato dal Consolo *Sesto Giulio Cesare*, che a gran pena salvo con pochi si ridusse a *Teano*, come *Appiano* (2) racconta.

Passiamo a' MARCELLINI, de' quali furono non pochi Senatori Romani, come può vedersi in Dione, della qual gente è nondimeno innegabile, esservene stata una Famiglia in *Alife*, come dalla iscrizion sepolcrale, che trovasi nel *Grutero* (3) sotto l'Epigrafe: *Allifani*.

D. M. S.
LVCILLAE. M. F.
MARCELLINAE
HERIA
MARCELLINA
FILIAE. OPT.

Aggiungo i CAPITONI, ch' era cognome della gente MARIA, alla quale fu imposto un tal cognome, perchè aveano gran capo, onde *Ursazio* (4) che si ha presso

(1) *P. CDXI.* (2) *Lib. 1. B. C.* (3) *P. DCXCIV.* (4) *De Not. rom.*

so *Grevio* (1), spiegando queste abbreviature

C. MARI. C. F. CAPIT.

dice: *Cajus Marius*, *Caji filius Capito*. Indi soggiunge: *In Nummis argenteis gentis Mariæ in qua huic ex magno Capite*, *Capitonis cognomen inditum*, *Capitones namque ex magnitudine capitis appellatos*, *nemo est qui nesciat*. E lo stesso ci fa sapere il *Vaillant* (2). Ed ecco i *Capitoni* in *Alife*, come dalla *Gruteriana* (3) iscrizione col titolo: *Allifani*, e di sotto: *Ex Ursinianis*. *Guntest*.

STATIO. L. F. TER. . .
CAPITON. . .
CLODIAE. L. L. NICINI

Di questo medesimo *Stazio*, figlio di *Lucio* ne è stata da me trovata un' altra iscrizione in un podere vicino la diruta Chiesa campestre di S. *Adjutore* detto S. *Aitorò*; scolpita in una base, a guisa di Capitello.

STATIO. L. F. F . . . CILO. TR. MIL.
PRAEFECTO. II. VIR. ITER. QVINQ.
AED. . . . AVGVSTALES. H. C.

alla qual iscrizione credo doversi supplire due lettere dopo il secondo F. dove sono i punti, cioè un L, ed un A, credendo, che quelle che mancano nella pietra fussero tali, e la ragion, che mi ha mosso si è, il seguire quel CILO, che ognun sa, che era cognome della gente *Flaminia*, onde fusse scritto in detta lapide: *Statio Lucii Filio*, *Flaminio Ciloni*; Che però nelle medaglie di argento di questa Famiglia si legge: *C. Flaminius Cilo*. Ed ecco un Epigramma, che esiste in Roma nell' Orto de' Conservatori:

Sume libens simulacra tuis quæ munera Cilo
Aris Urbanis dedicat ipse tuis.

Onde si avrebbe a dire, che questo *Stazio*, Tribuno mili-

(1) *Tom. XI. p. 616.* (2) *De Numis. l. 23.* (3) *P. DCCCIC. n. 11.*

militare, Prefetto, Duumviro, ed Edile quinquennale, a cui gli Auguſtali poſero queſta memoria, godeſſe ambedue i cognomi di *Capitone*, e di *Cilone*, che differiſcon per altro ben di poco fra loro. Trovo intanto regiſtrato in *Appiano* (1) di uno *Stazio* Sannite così: *At Statius Samnis, cujus egregiâ operâ Samnites bello ſociali uſi fuerant; ob virtutem, & divitias, ac genus aſcitus in ampliſſimum Ordinem, jam octogenarius proſcriptus propter ipſius divitias; domum populo, ac ſuis mancipiis diripiendam conceſſit, ultro multa jactans in publicum, & tandem exinanitam, clauſamque ſuccendit, quo incendio & ipſe, & pars Urbis conflagravit*. E perciò credo di fermo, che la Famiglia de' STAZI fuſſe non ſolo Sannite, ma ben anche *Aliſana*.

Non laſcio i LABEONI. Erano eſſi una Famiglia numeroſiſſima nella Tribù Arnieſe della gente CANINIA, che era diviſa in quattro, cioè i *Rebili* de' quali parla *Livio* (2) i *Galli*, che ſi trovano nelle antiche monete, e noi ne avemo un *Nonio Gallo*, Septumviro Epulone, riferito nella Diſſertazione degl' Iddii, e Collegj di *Aliſe*; i *Regoli*, che ſi trovan mentovati da *Ceſare* (3) e finalmente i *Labeoni* Arnieſi, come dall' iſcrizione (4)

C. CANINIVS. C. F.
ARN. LABEO. PATER

I quali *Labeoni* crediamo di fermo, che fuſſer noſtri Concittadini per due ragioni; e perchè ne abbiamo queſto frammento d' iſcrizione in *Piedemonte* preſſo la vecchia Chieſa di *S.Maria* Maggiore, rapportato dal *Pratilli* (5) e dal *Muratori* (6)

L. PA-

(1) *App. lib.* 4.
(2) *Lib.* 42. *c.* 28.
(3) *De bell. gal. l.* 7. *c.* 83.
(4) *Glandor. Onom. rom. p.* 196.
(5) *Via App.*
(6) *Appen. p.* MMLXXII. *n.* 6.

L. PACILI. . .
LABEO

E perchè Alifana fu certamente la Famiglia ASELLIA (e badisi, che dico *Asellia*, e non *Asinia*, che non ha che fare con noi, e che sebben fu Plebea, ebbe uomini insigni, un de' quali fu C. *Asinio Gallo*, Oratore, e Poeta, e figlio di *Asinio Pollione*, che fu Consolo con G. *Marzio Censorino* negli anni di Roma 719.) essi gli *Aselli* eran chiamati così dalla enormità (1) delle labbra, a differenza degli *Asinii*, che avean nome da quell'animale. Onde *Plutarco*: *Romani facultates suas etiamnum a pecudibus peculium nominant; & vetustissimi nummi, bove, vel ove, vel sue fuerunt signati; filiisque suis Suillis, bubulcis, Caprariis, Porciis nomina indebant*. Che però il cognome di *Labeone*, era lo stesso con quello di *Asellio* e di un *Asellio* appunto abbiam noi l'iscrizione nel Villaggio, a noi vicino delli *Calvisi*, dove crediamo che fusse l'antica *Callife*, e'l di lei marmo sta posto per limitare della porta della casa di un particolare.

C. ASELLIO. RVFO. ET
N. MVNNIA. Q. F.
N. L. MARIO. BASS.
N. VALERIA. DOAT.
F. S. ET. S.

E se questo *Asellio* fu un *Rufo*, apparisce, che i RUFI erano ancora de' nostri, tantopiù che *Rufo* era ancora quell' *Aquilio*, Duumviro di *Alife*, di cui demmo l'iscrizione nella Dissertazione delli *Decurioni*, *Duumviri*, *Questori &c.*, e perchè finalmente abbiam questa iscrizione, che nel *Grutero* (3) si legge sotto l'Epigrafe: *Allifis*.

OP-

(1) *Argol. in Panvin. de lud. cir.* 1. 18. (2) *In Poplic. p.*103.*B.*
(3) *P.CDXVII.n.3. & DCCXXXV.n.9.*

OPPIDIAE
C. F. RVFAE
MATRI

Ma nominato avendo l'*Aquilio Rufo*, bisogna degli AQUILII, che dica ancor qualche cosa. Ed in primo luogo credo, che questi *Aquilii* di *Alife* non fussero de' Patrizj Romani, ma bensì de' Plebei, perchè nella nostra iscrizione si nomina un *Aquilio* FLORO, che fu senza dubbio Plebeo, e discendente da C. *Floro*, figlio di *Marco*, e Nipote di *Cajo*, che fu Consolo, e trionfò di que' di *Beroea* nel quarto giorno avanti le none di Ottobre dell' anno 494. di Roma.

Veniamo a trattare de' PONZI, Famiglia senza dubbio di origine Sannitica, e forse, e senza forse anche *Alifana*. Ed a chi non è noto C. *Ponzio* Telesino, valoroso Soldato, ed accorto Condottiere di Eserciti, il quale avendo con istratagemma racchiuse nelle così dette *Forche Caudine* le Legioni Romane, guidate da' Consoli *Postumio* (1) e *Veturio Calvino* nell' anno 434. di *Roma*, le fece con infinito scorno passare sotto del giogo. Con che di sì fiero sdegno accese i Romani contro di lui, e la sua nazione, che non se ne scordarono fino al lor totale esterminio.

E non fu egli solo questo C. *Ponzio* insieme con *Erennio* suo Padre, celebre nella ridetta Famiglia; ve ne fu ancora un altro *Ponzio* Telesino, che fu Capitan de' Sanniti nella guerra sociale, che essendo accorso dal Sannio con settantamila armati per liberar il Consolo *Mario* il giovane dall' assedio di *Silla* (2) in *Palestrina*, nè potendo far frutto, corse ad assediar *Roma* stessa, onde afferma *Vellejo*, che la Romana Repubblica: *non majus periculum adiit, quam eo die, quo circumvolans ordines exer-*

(1) *Liv. lib.* 9.

(2) *Plut. in Vit.*

exercitus sui Telesinus, *dictitansque adesse Romanis ultimum diem*, *vociferabatur*, *eruendam*, *delendamque Urbem*, *adjiciens numquam defuturos raptores Italicæ libertatis lupos*, *nisi sylva in qua refugere solerent*, *esset excisa*. Ma *Silla* con la sua felicità lo sopraggiunse, e vinse, onde ne seguì in *Palestrina* la morte di *Mario*, e dell' altro *Ponzio* Telesino, e *Silla* giurò l' intiera distruzion de' Sanniti; di maniera che interrogato, perchè così fiero si dimostrasse contro di quelli, rispose, come riferisce *Strabone* (1) che un solo de' Sanniti bastava a tenere *Roma* inquieta: Le quali cose avvennero negli anni di *Roma* 663. Ma avendo poi L. *Cesare* nell' anno stesso pubblicata la legge *Giulia*, e dichiarati Cittadini Romani i Sanniti, e i Lucani, siccome il *Sigonio* (2) dimostra, passò questa gran Famiglia ad abitare in *Roma*, se pur non era stata di quelle, che vi erano antecedentemente passate, donde si originò la guerra sociale.

Quello, che non può dubitarsi si è, che vi furono uomini insigni dell' ordine equestre, e fra gli altri quel *Lucio Ponzio*, Cavaliere Romano, che cieco, al riferir di *Valerio Massimo* (3) patrocinava le cause con ammirazione, e concorso grandissimo a sentirlo perorare, parte perchè del suo ingegno si dilettava ciascuno, parte perchè *constantiam admirabantur*, *namque alii incommodo perculsi*, *secessum petunt*, *duplicant tenebras*, *fortuitis*, *voluntaria adjicientes*. Venne perciò tal Famiglia in tanto credito, che nell' anno 67. di G.C., essendo Imperadore *Nerone*, assieme con C. *Suetonio Paolino*, fu creato Consolo L. *Ponzio Telesino*, come si ha dal *Panvinio* (4). E di esso L. *Ponzio* è da credersi fusser Liberti coloro,

 de'

(1) *Geog. l.* 5.
(2) *Lib.* 3. *c.* 3.
(3) *Lib.* 8. *c.* 7.
(4) *Chron. Eccles.*

de' quali si parla in una iscrizione, che si trova in *Cascano*, Vico di *Sessa*, rapportata dal *Muratori* (1).

L. PONTIVS. L. L. PHILODAM.
C. POPILIVS. C. L. PHILAR.
PONTIA. L. L. AMMIA
POPILIA. C. ET. D. L. L. HEDONE

Un'altra iscrizione, che presso il *Grutero* (2) ha l'Epigrafe: *Romæ repertum in Foro Trajani an.* 1555. *mense Junio* parla di un M. *Ponzio* figlio di *Marco*, e nel foglio medesimo si troverà un' altra iscrizione sotto il titolo: *In area Civitatis Allifanæ*, al quale vien soggiunto. *Contuli cum m. s. Pighii*.

M. PONTIVS. M. L.
ELEVTER. AVGVSTALIS
ALLIF. ET. AVGVSTALIVM
QUAESTOR. FECIT
SIBI. ET. SVIS
FLAVIAE. Ɔ. L. EROTINI
M. PONTIO. M. L. PRINCIPI
FRATRI
PONTIA. M. F. SEVERA.
VIX. ANN. XVII.

Dunque può dirsi francamente, che questi due *Marci Ponzj*, *Eleuterio*, e *Principe* fratelli, fusser Liberti del M. *Ponzio*, figlio di *Marco* Romano, che avea i suoi Liberti in *Alife*, donde egli esser dovea oriundo, e dove dovea tenervi i suoi poderi, e le Ville, come usavan tenerle da per tutto i nobili Romani, e tanto più dovevano averle i *Ponzj*, che sebben *Telesini* di Agnome, non era necessario che fosser nativi di *Telese*, come *Plinio Secondo* (3), e *Cornelio Nipote* (4) par che stimino i sopramentovati *Cajo*, ed *Erennio*. Benchè per al-

(1) *Append. p. MMLXXXIIX.*
(2) *P. CDLVII.*
(3) *Panegy. Trajan.*
(4) *De Vir. illustr.*

altro è innegabile che i *Ponzj* non mancassero in *Telese*, come ne farà fede un'iscrizione esistente nella Chiesa di S.*Salvadore* di colà, e noi non mancheremo registrare allorchè di essa Città ci cadrà in acconcio brevemente parlare. E poi non è cosa strana, che le Famiglie si diramino nelle Città vicine, e confederate, quali erano *Alife*, e *Telese*, e quale ancora doveva esser *Capua*, in cui per testimonianza del *Muratori* (1) trovasi l'iscrizione, che prova, esservi colà stati anche i *Ponzj*:

D. M. S
Q. PONTIO. RVFINO
MATER.

Questo sì, che dir bisogna, che siccome tal Famiglia si divise in queste nostre parti in *Telesini*, *Rufini*, ed altri, così in *Roma* ve n' ebbero de' *Telesini*, degli *Aufidiani*, e de' *Pilati*, detti non già dal *Pileo*, insegna di libertà, ma bensì dal *Pilo*, usato da' Romani nelle battaglie, onde *Lucano* (2) per esprimere la guerra civile disse:

. . . . *Pila minantia Pilis*.

Ora è tempo di passare a far motto di quella degli M' ACILII, altri GLABRIONI, altri ANICII, altri BALBI, altri FAVSTINI, altri AVIOLI, altri AUREOLI. I principali de' quali furon però i *Glabrioni*, così detti perchè *Glabri*, cioè senza peli, ed i *Balbi*, così detti perchè impediti di lingua. Ella si fu gente illustre oltremodo per gli onori avuti nella Repubblica, e per le cose fatte in pace, ed in guerra. Il primo, che ci si fa incontro si è *Manio Acilio Glabrione*, di cui scrive *Livio* (3) che fu fatto Consolo assieme con P. *Cornelio Scipione*, figlio di *Gneo*, questo dell' ordine de' Patrizj, quello della Plebe, contuttochè

(1) *Appen. p.* CCLXI. *n.* 5. (2) *Pharf.* (3) *Lib.* 45.

chè l' anno antecedente avessero avuta la ripulsa amendue, acciò si vedesse, che a sissatti uomini non era stato negato l' onore, ma differito soltanto; e che venner creati per lo rumore dell' imminente guerra di *Antioco*, che toccò in sorte ad *Acilio*, il quale andato nella Provincia, sconfisse quel gran Re alle *Termopile*, e l' obbligò a ritirarsi nell' *Asia*. Onde tornato a *Roma* (1) trionfò del Re *Antioco*, e degli *Etoli*, portando nella pompa innumerabili bandiere militari, argento sodo, e coniato, e vasi dello stesso metallo di gran peso, oltre la ricchissima masserizia reale, gli arredi, e vesti magnifiche, e spoglie di ogni sorta, con quarantacinque corone d' oro, donate dalle Città amiche, e trentasei prigioni nobili di *Etolia*, e Capitani del Re. Maraviglia dunque non è, che ad un tanto uomo fusse da suo Figlio (2) pur Manio *Acilio Grabrione* chiamato, posta una statua equestre indorata (3) che fu la prima, che si vedesse in Italia nel tempo stesso, che come Duumviro consagrò il Tempio della Pietà nel Foro *Olitorio*, qual tempio era stato botato dal detto suo Padre il giorno, che pugnò con *Antioco*.

Ma quì se alcun mi dimanda a qual fine, trattando io delle nobili genti, o famiglie di *Alife*, abbia intrapreso a parlare della *Acilia*, che fu certamente Romana? Rispondo, che il fine appunto si è, che la giudico da *Roma* in *Alife* venuta forse colla Colonia. Giustificano questo mio sentimento due famosissime iscrizioni, rapportate ambedue dal *Grutero* (4). La prima col titolo *Allifani*, ch' io conservo murata in *Piedemonte* nell' Orto di mia Casa, e l'acquistai quando un torrente fece caderla dall' angolo della campestre Chiesa di S. *Nazario*, non guari da essa lontana.

ACI-

(1) *Liv. lib.* 47.
(2) *Liv. lib.* 50.
(3) *Val. Mas. l.* 2. *c.* 1.
(4) *P. CCCXLIV. n.* 102.

ACILIAE. M' F.
MANLIOLAE. C. F.
M' ACILI. GLABRION.
SEN. CŌS. PRONEPTI
M' ACILI. GLABRIONIS
CŌS. II. NEPTI
M' ACILI. FAVSTINI
CŌS. FILIAE
ORDO. DECVRION.

La feconda fotto l'Epigrafe: *Allifani in ædibus privatis*, nella quale vogliam, che fi avvertifca, primo che la medefima fi porta anche dal *Muratori* (1), come comcomunicatali dal P. *Rocco Vulpio* Gefuita, che dice trovarfi nella *Via Appia*, fecondo che dopo le note del terzo verfo C.L. ACILI, vi fi è aggiunta da noi la parola CLEOBOLIS, che non è nel *Grutero*, e neppure nel *Muratori*, perchè l' ho ritrovata in un antichiffimo m.s. il di cui autore l' avea ricopiata dal marmo originale, che ora più non fi trova, e che nel rimanente fi uniforma al *Grutero*, mà non così al *Pratilli* (2) che la dà molto fcorretta.

ACILIAE. GAVINIAE
PRAESTANAE
C. F.
C. L. ACILI. CLEOBOLIS
FIL. M' ACILI. FAVSTINI
CŌS. NEPTI. ACILI. GLA
BRIONIS. BIS. COS. II. VIR.
QQ. PRONEPTI. CLAV
DICIAE. OBOLISTENOS
NEP. . . .

Fu

(1) *Pag. MMXX.* (2) *Via Ap.*

Fu dunque questa seconda *Acilia* Nipote di Manio *Acilio Faustino*, di cui fu figlia la prima, e per conseguente figlia del fratello di quella *Cajo Lucio Acilio Cleobolo*; dal che si vede la permanenza degli Acilj in *Alife*, onorati da pubblici monumenti, innalzati loro dall' ordine de' Decurioni; Si vede ancora, che tal Famiglia, onorata di tanti Consolati, non isdegnò il Duumvirato Quinquennale di *Alife*, o sia la Censura, che non avrebbe conseguita senza il dritto, che avea della Cittadinanza: onde il *Glabrione* due volte Consolo, e Duumviro quinquennale della sua Patria, potea dire di se ciocchè di se disse *Ausonio* (1) mutando solo il nome di *Burdigala* in quello di *Alife*:

Diligo Burdigalam, Romam colo, Civis in hac sum,
Consul in ambabus, cunae hic, ibi sella Curulis.

se pur non vi si deve leggere, come legge *Velsero* (2)

... *Consul in hac sum,*
Civis in ambabus ....

giacchè i Duumviri de' Municipj, e delle Colonie, come, si è detto, equivalevano a' Consoli Romani. Si viene anche in cognizione, che *Manio Acilio Glabrione* Seniore, Consolo, e Padre di quello, che Consolo fu due volte, lo fu nell' anno 124. (3) di G. C. insieme con G. *Bellicio Torquato*, e perciò non ha che fare con l'altro Manio *Acilio Glabrione*, che nell'anno 91. (4) di G. C. fu Consolo con *Vulpio Trajano* nell' anno undicesimo dell' Imperadore *Domiziano* (5) che l' obbligò, benchè Consolo, a combattere con un feroce leone, che fu da lui ucciso, senza restarne offeso, e quindi ne fu mandato in esilio, e finalmente fatto morire, sul pretesto,

(1) *De Urb. XIII. 39.*
(2) *Ibid. p. 272.*
(3) *Murat. Annal.*
(4) *Murat. Annal.*
(5) *Dio. l. 67.*

ſto, che *tranſierat ad Judæorum mores*, non diſtinguendoſi allor da' Gentili i Criſtiani dagli Giudei; onde dice *Suetonio* (1), che *Domiziano: Complures Senatores, in his aliquot Conſulares interemit, ex quibus Civicam Cerealem ipſo Aſiæ Proconſulatu, Salvidienum Orfitum, Acilium Glabrionem exilio, quaſi molitores novarum rerum; cæteros leviſſima quacumque de cauſa*. Dal che chiaro appariſce l'abbaglio del *Grutero* (2) che alle parole del noſtro marmo: *Acili Glabrionis bis coſſ.* nota: *Acilium Glabrionem exilio multavit Domitianus ann.* 83. *Suet. c.* 10. *& poſt occìdit*. *Dio*. Nò, che non parlano *Suetonio*, e *Dione* del *Glabrione* due volte Conſolo delle noſtre lapidi; neppure parlano del *Glabrione* Padre di eſſo, chiamato Seniore nel noſtro primo marmo, che fu Conſolo, come ſi è detto, nel 124. di *G. C.* aſſieme con *Bellicio Torquato*, ma bensì di quello, che lo precedè più di novantacinque anni, che tanti ne paſſarono dall' anno 91. del Conſolato del primo (di cui non ſi fa ne'noſtri marmi memoria, perchè forſe, come reo di delitto di ſtato ancor ſi tenea) ſino all' anno 186. (2) del ſecondo Conſolato dell' altro, in cui ebbe per Collega l' Imperadore M. *Aurelio Commodo*, ſiccome nel primo, eſercitato nell' anno 152. (3) di G. C. ebbe *M. Valerio Omulo*.

Dall'eſſer poi nominato nell' una, e nell'altra iſcrizione *Manio Acilio Fauſtino* Padre della prima *Acilia*, ed Avo della ſeconda, intendiamo, eſſer quello, che fu Conſolo nell' anno 210. (4) inſieme con *Triario Rufino*. Ma dell' altro, detto C. *Lucio Acilio Cleobolo*, Padre dell'*Acilia Preſtana* non ne abbiamo altra contezza, ſe non che fu figlio del *Manio Acilio Fauſtino*, e per conſe-

(1) *In Dom. p.* 256.
(2) *Pag.* CCXLIV.
(3) *Murat. Ann.*
(4) *Murat. Ann.*

conseguenza della prima *Acilia* fratello. *Agostino* (1) però, e lo *Strein* discordano in molte cose da'nostri marmi, e dal *Muratori* (2).

Abbiamo dell' anzidetto *Manio Acilio Glabrione*, che fu due volte Consolo, e Duumviro Quinquennale di *Alife* un marmo, rotto per altro, rapportato dal *Pratilli* (3):

M' ACILIO. GLAB. . .
II. VIR. CVRAT. VIAR. . .
PRAEF. . .
OB. EX. . .
ET. IN. . .

Del qual marmo avremo in appresso a parlare di nuovo. Per ora ci basta a comprovare da esso, che fusse questa gran Famiglia di Alife. Ne abbiamo dippiù quello del L. *Acilio*, Liberto di *Lucio* per nome *Filometore*, che rapportammo nella Dissertazione degl' Iddii, e che esser dovea il C. *Lucio Cleobolo*, Padre dell' *Acilia Prestana*.

Per corona delle lodi della ridetta *Acilia* gente aggiungasi, che se ben fu Plebea (4) fu nondimeno chiarissima per cinque Consolati, ed un trionfo in tempo della Repubblica libera, fra' quali nel 438. di *Roma* si numera il Consolato di *Anicio Glabrione Fausto*, come apparisce da una iscrizione data dal *Muratori* (5).

Vorrebbe quì *Erodiano* (6) che raccontassi, come nell' anno 193 (7) di G. C. essendo stato ucciso l' Imperador *Commodo*, ed offerto l' Imperio a *Pertinace*, questi se n'andò alla Curia senza insegna d' Imperadore, ed

(1) *De gent. & Fam. rom. in Acil.*
(2) *Ann. loc. cit.*
(3) *Via Ap.*
(4) *Ursat. de Fam. rom. Gent. s. VII. p. 1278. Vaillant. Numi. 1. p. 31.*
(5) *P. CDIV. Nov. Inf.*
(6) *Ist. l. 2.*
(7) *Mur. Annal.*

ed assiso in Senato disse, che rinunciava quell'onore, e prendendo per lo braccio *Aulio Glabrione*, creduto il più nobile de' Romani, esortollo a voler egli prendere la dignità Imperiale. Ma a parlar di questo *Aulio*, come ancora di *Manio Acilio Aviola*, Consolo coll'Imperador *Gordiano* nell'anno (1) 239. di G. C. e di *Glabrione*, Consolo anch'egli nell'anno (2) 256. insieme con *Massimo*; non meno, che di *Manio Acilio Aureolo* (3), che vinse il Tiranno *Macrino*, ed uccise *Quieto* (4) figlio di lui, che fu nel (5) 262. del Signore, e che perciò si crede, che fusse dall'Imperador *Gallieno* preso per Collega nell'Imperio; e dippiù di *Acilio Severo*, Consolo (6) nel 323. con *Vezzio Rufino*; a parlar dico di tutti costoro, vi vorrebbero volumi, non una breve Dissertazione, quale si è questa.

Di quella, di cui tacer non posso, si è la famiglia ANICIA, che in due marmi de' nostri trovo congiunta con la NEGRA, il primo che si è dato nella Dissertazione delle Ville di quella *Avilia Negra*, a chi scrisse l'Epitaffio *Avilio Anicio* suo figlio, la seconda che si darà nella Dissertazione del Volturno di un *Apulejo Anicio Negro*, che fece una Via in *Alife*, di cui dovevano esser Cittadine così l'una che l'altra, e forse, e senza forse anche il celebre *Pescennio Negro*, che occupò l'Imperio Romano, e connumerato vien fra' Tiranni, perchè vincitore non rimase.

La Gente ARRIA non solo fu Plebea, ma delle infime, dimodochè *Cicerone* (7) dice di un soggetto di lei: *Quod idem faciebat Q. Arrius, qui fuit M. Crassi quasi secundarius. Infimo loco natus, & honores, & pecuniam, & gratiam consequutus, etiam in Patronorum sine doctrina, sine ingenio, aliquem numerum pervenerat.*

(1) *Mur. ann.* (2) *Zonar in Ann.* (3) *Treb.Pol.in Trig.Tyr.c.11.17.*
(4) *Mur. ann.* (5) *Mur. ann.* (6) *Mur. ann.* (7) *Brut. c. 6.*

Parla anche di un *M. Arrio Secondo* una moneta, ma non si sà se sia quello, della cui Pretura fa menzione *Asconio* (1), qual però si raccoglie avesse il Pronome di Quinto da *Cicerone* (2); o pur quello, che fu Prefetto della Siria, sopra del quale evvi un nobile Epigramma di *Catullo* (3). Rese chiarissima tal gente quell' *Arria*, moglie di *Cecina Peto*, uomo illustre, maravigliosamente lodata da *Plinio* (4), e da *Marziale* (5) così:

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis.
Si qua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte, dolet.

Or di questa Gente *Arria* affermiam con ragione, che fusse nostra Cittadina, perchè abbiamo in *Piedemonte* un frammento d' iscrizione, posto per base di un ponte di legno dell' officina de' panni de' *PP. Cappuccini*, rapportato dal *Grutero* (6) sotto l' Epigrafe: *Allifani in Sacello diruto, ad milliarium extra Vallatam*.

C. ARRIVS. N. F. TER. . .
EX. TESTAMENTO.

E questo C. *Arrio* crediamo, che fusse il Padre di *Arria Fadilla* (7); ch' egli fusse l' *Arrio Antonino*, stato Consolo, ed uno de' più illustri Senatori Romani; dippiù, che l' *Arria Fadilla* sua figlia fusse la madre di *Tito Aurelio Fulvo*, che fatto Imperadore si vede nominato *Antonino Pio*, avendo preso il nome di *Arrio Antonino* (8) suo Avo materno. Di questo riferisce *Aurelio Vittore* (9), che quando fu innalzato al trono Cesareo M. *Cocceo Nerva*, suo svisceratissimo Amico abbrac-

(1) *Arg. divin.* 1.
(2) *In ver.* 6. 20.
(3) *N.* 82.
(4) *Ep.* 3. 16.
(5) *L.* 1. *ep.* 14.
(6) P. DCCCLVII.
(7) *Capitol. in Antc. Pio.*
(8) *Spart. in Adr.*
(9) *In Epitom.*

bracciandolo gli diſſe francamente, che ſi rallegrava col Senato, e Popolo Romano, e colle Provincie per sì degna elezione, ma non già con lui, perchè meglio per lui ſarebbe ſtato il vivere pazientemente ſotto Principi cattivi, che aſſumere un peſo così grave con metterſi fra' nemici, che mai non mancano, e fra gli amici, i quali credendo meritar tutto, ſe non ottengono quel, che vogliono, diventano implacabili più degli ſteſſi nemici.

Parla di un *Arrio Antonino*, *Lampridio* (1), e riferiſce, che non giovogli il ſuo gran credito, ſaviezza, e dovizie perchè l'Imperador *Commodo* uccider nol faceſſe, eſſendo Proconſolo dell'Aſia, ad iſtigazione del ſuo privato *Cleandro*; ma non ci fa ſapere come tai nomi portaſſe, che dinotavàn ſtrettezza di parentela coll' Imperadore medeſimo, nè egli eſſer poteva il ſuo Avo, Padre dell'Auguſta *Fadilla*, e ſuocero di *Antonino Pio*, che era ſtato l'erede del ricco di lui Patrimonio.

Ma già mi accorgo di quanto mi può venire oppoſto intorno a ciò, che aſſeriſco; cioè, che uſando i Romani Pronome, Nome, ed Agnome, del Padre della *Fadilla* il Pronome abbonda nel marmo, e dell'Agnome non ſi fa menzione; al che riſpondo, non dover ciò maraviglia recare, anzi averſi per una bella ſcoverta, che il Pronome di lui era *Cajo*, ſebben gli Scrittori lo tacquero, i quali per altro in queſta obbligazione non ſono di dir ſempre *M. Tullio Cicerone*, ma poſſono or *Tullio*, or *Cicerone* chiamarlo, negligentando il pronome di *Marco*. In quanto poi all' Agnome, dico lo ſteſſo, particolarmente de' marmi, ne' quali vi ſon molti eſempj, che gli Agnomi traſcuranſi. E queſto a noi baſta, oſſervando, che quanto i tempi dell'

 Im-

(1) *In Commod.*

Imperio Romano andavan facendosi più bassi, tanto più si ritrovano esempj d' infinite persone nominate qual col solo Pronome, qual col solo nome, e qual col solo cognome; e potè ben avvenire, che il nostro *Arrio*, allorchè questa lapide scrisse per obbligo di testamento, (forse di qualche *Fadia* sua moglie, come verisimil si rende per essersi la sua figlia chiamata *Fadilla*) non aveva ancora il cognome di *Antonino*, sapendo gli eruditi, che questo si acquistava per qualche evento, o abito corporale, o dell' animo, o de' costumi, o dell' arte, e sin dagli animali; e tale evento allora poteva ad *Arrio* non esser ancora accaduto, onde fusse detto *Antonino*.

La Gente FADIA poi sì, che debbe dirsi tutta Alisana. Gente a dir vero Plebea, ma nobilissima, di cui fu *Fadio Gallo*, Tribuno della Romana Plebe nell' anno *696.* di *Roma*, che prima era stato Questore di *Cicerone*, e di cui fu un *G. Fadio*, Duumviro, come si ha da una medaglia (1) di *Augusto*. Ella è cosa sorprendente la moltitudine delle di lei Famiglie in *Alife*. Vi erano Fadj PIERI, e nella Dissertazione del Teatro ne notammo il marmo di quello, che essendo Duumviro fece tante spese in gladiatori, in cacce, ed in iscenici giuochi. Vi erano i Fadj FALERNI, ed i Faddj SVCCESSI, de' quali non mancherem di notarne l' iscrizioni sepolcrali nella Dissertazione seguente. Vi erano i Fadj CEDIANI, de' quali vogliamo ora registrarne una, rapportata dal *Grutero* (2) col titolo: *In angulo parietis Templi S. Andreae Allifis*.

L. FA.

(1) *Vaillant. numis. fol.19. Glandorp. Onom. tom. p. 231.*
(2) *P.CDIX. n. 1.*

L. FADIO. L. F.
CAEDIANO. EQVITI
ROMAN. PIETATIS
RARISSIMAE. FILIO
CAEDIA. FESTA. MATER
INFELICISSIMA
MONVM. ET. ARAM. FECIT
VIX. ANNIS. XXV
MENS. V. DIEB. IIII

E vi nota: *Vidit Smetius*; dippiù, che in luogo della parola ARAM nel marmo leggevasi ARCVM, come si ritrovava ben anche nel m. s. del *Pighi*, il quale congettura doversi leggere ARCAM, di cui si fa menzione nella l. 11. V. §. 1. ff. de relig. & l. 30. eod. Ed in quanto al cognome di *Cediano* ebbe ad averlo dall' Avo materno, che lo adottò.

Ora di registrar mi piace quella trovata fra le rovine della Campana *Galazia*, che parla di un *Fadio* Edile, Prefetto de' Fabbri, Procuratore della Provincia della *Mauritania*, Tribuno de' Soldati, e Consolo designato, come dal *Pratilli* (1) apportata.

. . . O. FADIO. . . .
. . . AEDIL. ET. . . .
. . . FABR. PROC. . . .
. . . IAE. MAV. . . .
. . . MILIT. . . .
. . . S. SIGN. . . .
. . . P. . . . LA. . . .
. . . CONS. DE. . . .

E perchè questa lapide non potè ivi esser trasportata da *Alife*, ne inferisco, che tal famiglia si fusse fin colà diramata. Un' altro Fadio vien nominato in un frammento,

(1) *Via App. l. 3. c. 4.*

mento, rapportato nell' appendice dall'*Antonini* sopra il nostro Calendario in calce della Lett. dell' Egizj al *Langlet*. Ma perchè esso frammento non si è potuto più ritrovare, e perchè ci è stato dato da una persona solita ad inventar cose ideali, non ne faremo alcun caso. Il vero si è che di un *Cajo Fadio* ne abbiamo nella nostra Città, murata nell' angolo del nuovo campanile della Cattedrale, poco sopra la terra l' iscrizion sepolcrale postali da *Fadilla* sua figlia, quella stessa, che era Sacerdotessa di *Cerere*, e *Diana* insieme con *Claudia*, come sta registrato nella Dissertazion degl' Iddii.

C. FADIO. AVG.
C. . . FADILLA
C. F. PARENTI

E dello stesso C. *Fadio* ne tengo io murato un frammento di marmo nell' orto di mia casa, che parla di non sò qual decreto di lui, o de' Decurioni

C. FAD. . . .
DECRETO. . . .
SINE. DED. . . .
SVMM. . .

E tralasciando di dare altre iscrizioni sepolcrali de' *Fadii*, per riserbarle alla Dissertazione seguente, voglio or solo indagar la ragione, perchè l'Imperadore *M. Aurelio*, detto il *Filosofo*, ad una delle sue figliuole pose il nome di *Fadilla* (1), e mi pare, che altra esser non debba, se non perchè *Fadilla* chiamossi, come si è detto, dell' Imperadore *Antonino Pio* la madre, quale *Antonino*, avendoselo per figliuolo adottato, lo fe nell'Impero succedere.

Di questa nobil Gente de' Fadj si fu *Cuspio Fado*, Cavalier Romano, quello, che trovandosi Governa-

(1) *Capitolin. in Anton. Pio*.

nadore della Provincia della Giudea, a tempo che morì *Erode Agrippa* suo Re nell' anno 44. di G. C. ne assunse, per volontà dell' Imperador *Claudio*, il comando, ad esclusione di *Agrippa*, del morto *Erode* figliuolo.

Finalmente un frammento d' iscrizione, murato nel lato occidentale della Chiesa dell' *Annunciata di Ravecanina*, parla di una *Fadia Irene*, il qual frammento sebbene ci darà materia di ragionare nella Dissertazione seguente, pure non vo mancar quì di trascrivere:

. . . S. SERVILIAE. EPYLAD. .
. . . R. Q. AVG. ALLIF. HONORAT. D. D.
SIBI. ET
. . . M. L. R. HODONII. AVG. ALLIFIS
. . . TESTAMENTO. SVO. HS. CCICC. CCICC.
FADIAE. IRENES. MATRIS. FIERI. IVSSIT

E perchè una *Servilia* nel primo verso di essa inscrizione vien nominata, prenderemo motivo di notar qualche cosa della Gente SERVILIA. Ella distrutta che fu *Alba*, venne dal Re *Tullo* in *Roma* trasportata (1), e posta nell'ordine delle Patrizie. Ebbe quattro Famiglie, quella de' Servilj PRISCI, che comprendeva gli AXILLI, e gli AHALI; quella de' CEPIONI; quella de' VARI, e quella de' GEMINI. Furonvi di essi de' Dittatori, de' Maestri di Cavalieri, de' Consoli, e questi non pochi. E perchè fra queste Famiglie *Servilie* Romane non troviamo connumerati gli *Epiladi* della nostra iscrizione, e neppure i *Servj* dell' altra, rapportata nella Dissertazion degl' Iddii, intorno a quella *Servilia Servia*, a cui pose il monumento *Edio* suo figlio, siccome ella lo pose ad un *Vitale*, chiamata però *Edia Servilia*, ma di *Servio* figliuola, come dal picciol marmo, murato in una casa nel luogo detto *Copperella* in *Piedemonte*. VITA-

(1) *Liv. lib.* 1. *c.* 30.

VITALI. AEDIA
SERVILIA. F. SER. . . .
VIX. AN. XXIV.

Quindi conchiuderemo che le Famiglie *Servilia Epiladè*, e *Servilia Servia* fussero proprie nostre, e non avessero colle Romane che fare, ma che, ciò non ostante, fussero nobilissime, vedendo la *Servilia Epilade*, unita in detta iscrizione colla *Fadia*, e la *Servilia Servia* unita nell'altre coll'EDIA, di cui oltre le soprascritte, ne abbiamo onorata memoria in que' due frammenti di marmi, che trovansi rapportati nella prima nostra Dissertazione fra i monumenti de' Cesari.

Viene a confermarsi lo stesso perchè fra le monete Sannitiche, dateci da *Annibale* (1) degli *Abati Olivieri*. avvi una medaglia della Gente *Servilia*, nel dritto della quale si vede la testa di una donna colla galea alata, e sotto vi è scritto: *Roma*, che non è però la testa di *Roma*; perchè non avrebbe, se fusse tale, quelle ale come non le hanno le altre teste di *Roma*; ma si è una divinità della gente *Servilia*. Nel rovescio poi della stessa son *Castore*, e *Polluce* a cavallo con le aste, i quali nel dipartirsi per contrarie parti scambievolmente riguardansi, e nel piano di sotto evvi scritto: *Servilia*.

Come poi tal medaglia sia così simile a quella, che abbiamo riportata di *Mutilo*, eccetto il non avere i Dioscuri pilei sopra la testa, e di non esservi caratteri *Osci*, dice il medesimo Autore, che l'Artefice dopo aver coniata quella nel Sannio, fusse in *Roma* passato a coniar questa; ma con sua buona pace, avrebbe detto meglio, che tal medaglia appartenga alla Gente *Servilia* non di *Roma*, ma di *Alife*, coniata però dopo il fine della guerra Sociale; giacchè que' *Dioscuri* erano adorati nel Sannio

(1) *Tom. 4. de' saggi di Diss. Academ. Cort. diss. 4.*

nio come Dei Nazionali di *Sparta*, d'onde i Sanniti vantavano di aver tratta l'origine, non meno che i *Sabini*, da'quali eran essi discesi, ed avrebbe potuto aggiungere, che la mancanza degli elmetti sopra le loro teste era un segno della pace seguita, non meno, che l'abolizione dell'*osco* linguaggio, e caratteri, sino a quel tempo usati fra noi da immemorabile stagione.

Con che non sarà fuor di proposito registrare l'iscrizione appartenente ad un EDIA, di cui avvi un marmo sepolcrale, apportato dal Grutero (1), qual ritrovasi: *Romæ prope Palatium S. Marci*:

D. M.
AEDIAE
MNESTES
MANILIVS
ALLIFENVS
VXORI. OPTIMAE

Tanto più, che sembra essere stata moglie di un Alifano. Ma nò, che quell' *Allifenus* lo stesso *Grutero* (2) lo mette per un cognome di questo *Manilio*, non per dinotar la sua Patria, appunto come *Alfeno*, nostro Giurisconsulto, era così detto per sincope da *Allifeno*; E non è punto vero ciò, che uscì dalla penna dell'antico Scoliaste di *Orazio*, che mette oltre di *Alife*, una Città, detta *Allifena*, che non è mai stata nel mondo; non facendosi carico, che *Orazio* (3) dice: *Allifanis*, e non già *Allifenis*, e dando occasione ad *Ursacio* (4) di dire presso il *Grevio* (5): *Allifenam Oppidum fuisse in Samnio, a Benevento viginti quinque millia passus distantem, ob magnos calices conspicuum ex Veteri Horatii Scholiaste, ad illos versus cognoscitur*:

Bb In-

(1) *P. DCCX. n.* 10.
(2) *Indicis p.* 118.
(3) *Satyr.* 8. 39.
(4) *De Not. roman.*
(5) *Tom. XI. p.* 565.

Invertunt Allifanis vinaria tota
Vibidius, Balatroque.

Il qual errore è seguito ancor da *Pitisco* (1). E ciò incidentemente sia detto, salva la venerazione, dovuta a così illustri Scrittori.

Per ultimo, a proposito dell' ARRIA gente, conviemmi aggiungere, che ella diramossi anche in *Capua*, come apparisce da due iscrizioni dal *Grutero* trascritte. La prima (2) di quell' *Arrio* figlio di *Marco*, che con undici altri suoi Compagni ebbe l' incombenza di edificare il muro di *Venere Giovia*, e di celebrarle i pubblici giuochi. L' altra (3) di quell' *Arrio Balbino*, che ad *Iside* dedicò una *Statua*, ed a' piedi vi scrisse il seguente Epigramma:

TE . TIBI
VNA . QVAE
ES . OMNIA
DEA . ISIS
ARRIVS . BAL
BINVS . V. C.

DIS-

(1) *Lex Verb. Allisena.* (2) *P. LIX. n. 8.* (3) *P. LXXXI. n. 1.*

DISSERTAZIONE XIV.

De' Sepolcri.



IL seppellire i defonti era non solo presso gli Ebrei, ma anche presso i Romani, e tutte le altre Nazioni ancor barbare, un dovere di Religione; dimodochè se vedevano un insepolto cadavere, almeno facean vista di ricoprirlo con alcune zolle di terra, o pietre, come meglio potevano, e chi ciò non faceva, si credea, che avesse commessa una colpa inespiabile, siccome chi non mancava di farlo, credevasi proccurasse a se stesso una felicità senza pari. Che però, gli stessi Gentili avevano in venerazione i sepolcri come i Tempj medesimi, onde *Valerio* (1) rapporta l'avvenuto a *Cicerone*, che scacciato da *Roma*, stando in una Villa del Campo di *Atina*, gli comparve in sogno *C. Mario* suo paesano, vestito della Toga pretesta, e da' littori assistito, come conveniva ad un Consolo, il quale avendolo ricercato della cagione perchè andasse ramingo, e sentitalasi raccontare, il prese per la destra, e ad uno de' suoi littori il raccomandò perchè l'accompagnasse al suo monumento, con dirli, esser ivi riposta la speranza di un suo più lieto stato. Il che verificossi, in quanto nel Tempio di *Giove*, edificato da *Mario*, il Senato decretò il richiamo di *Tullio*.

Anzichè gli Sciti medesimi, gente la più barbara del Mondo, a rischio della propria vita, i sepolcri si vantavan difendere. Il perchè *Erodoto* (2) riferisce, che perseguitandoli *Dario*, e quelli fuggendo, e cedendo,

 giun-

(1) *L.* 1. *c.* 7. (2) *L.* 4.

giunsero alle lor solitudini, dove *Dario* mandò loro a dire (1): *Quem fugiendi finem, aut quod initium pugnandi facturi essent?* al che risposero essi, di non avere nè Città, nè campi coltivati, per cui dovesser combattere, *cæterum cum ad parentum suorum monumenta venissent, sciturum quemadmodum Scythæ præliari solerent*.

Per altro i Gentili passavano in ciò dalla religione alla superstizione, e dallo scrupolo alla pazzia, e la pietà in crudeltà degenerare facevano, come gli Ateniesi, che dieci lor Ammiragli, che tornavano dall'aver ottenuta una gloriosa vittoria de' nemici, soggettarono al giudizio capitale, e fecer tutti morire, sol perchè non avean fatti seppellire i morti soldati, il che non era stato loro permesso dal tempestoso mare, dove quegli eran periti. *Necessitatem punientes, cum honorare virtutem deberent*, dice il lodato *Valerio* (2).

Tutto egli era perchè credevano, che l'ombra d'un insepolto valicar non potesse la stigia palude, onde sebben quella di *Palinuro* pregò *Enea* presso *Virgilio* (3):

Eripe me his invicte malis, aut tu mihi terram
Injice, namque potes . . . Ovvero:
Da dextram misero, & tecum me tolle per undas.

Pur tuttavia la *Sibilla* il riprese:

Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido?
Tu stygias inhumatus aquas, amnemque severum
Eumenidum aspicies? ripamque injussus abibis?
Desine, fata Deum flecti, sperare, precando.

Consolandolo poi perchè gli abitanti delle vicine Città,

Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent.

cosa che alterò tanto la fantasia de' Gentili, che avanti ciascuna di lor Città si vedevano: *Sepulchra, conditoria, & monumenta*, anzi *columnæ, & pyramides*, e quello che

(1) *Val. Max. l. 5. c. 4.* (2) *L. 9. c. 8.* (3) *Eneid. 6.*

che era peggio coronavano poi quei sassi, e gli ungevan di balsami, come ce ne fa fede *Luciano* (1), che aggiunge quei bei versi di *Omero*:

Mortuus est æque tumuli qui nescit honorem,
Et qui sortitur spectandi funera saxi:
Atque honor unus adest & Regi Agamemnoni, & Iro:
Tersitæ, & similis Thetidos formosus Achilles.
Umbræ nam pariter siccæ, nudæque pererrant
Asphodeli Campos, confracto vertice cunctæ.

Ho detto tuttociò per detestare l'empietà de' Violatori degli antichi sepolcri, che tratti da una sozza avarizia, mascherata di un falso zelo, non hanno avuta altra mira, che disumando i cadaveri, e spezzando l'iscrizioni, e le statue, privar la posterità di tanti bei monumenti di erudizione, e d'istoria, credendo di trovar colà dentro seppelliti, con quelle povere ceneri ricchi tesori; de' quali è da notarsi ancor la protervia, e 'l disprezzo delle imperiali leggi, avvegnachè con tutto, che l'Imperador *Costante* in *Milano* nell' anno di G.C. 340. pubblicato avesse un severo (2) Editto contro di coloro, che demolivano i sepólcri per isperanza di trovarvi tesori o per asportarne i marmi, e gli altri ornamenti; e non ostante, che l'Imperador *Valentiniano III.* nell' anno di G. C. 447. pubblicato avesse un'altro (3) Editto contro di loro, comminando la pena dell' esilio, anche se fussero Vescovi; seguitarono impunemente a spogliar quelli d'ogni ornamento; sopra di che sono da vedersi i versi del Nazianzeno (4) per detestare la frenesia, e l'avarizia di tali assassini dell'antiche memorie.

Si

(1) *In Charon. p.* 163.
(2) *Cod. Teodos. ed ivi Gotof. in Cron.*
(3) *Cod. Teodos. in Append. tom.*6. *Murat. tom.* 3. *Ann.*
(4) *Churat. Anecd. Græca.*

Si possono in verità paragonare questi empj a *Filippo* (1) Re di Macedonia, il quale in vendetta, che i Romani aveano nella presa di *Calcide* rotte, ed abbattute le statue di lui, andò ad assaltare *Atene*, Città co' Romani confederata, e non potendoli sottomettere, arse, e distrusse *Cinosarges* (luogo di diporto degli Ateniesi) ed il Tempio di *Ercole* dove era la scuola, e la selva, che gli stava dintorno, e tutto quello, che vi era di bello, e di santo, e di ameno, rovinando non solo le case, ma ben anche i sepolcri, nè risparmiando per l'ira cosa alcuna umana, o divina. Ed essendo quindi scacciato, andò a dare il guasto al paese abbattendo i sepolcri, e i Tempj degl'Iddii, che erano consacrati nelle ville dintorno, essendo tutto il Contado degli Ateniesi molto adorno di così fatte opere, e lavori per l'abbondanza del marmo quivi natio. E non gli bastò solamente rovinare i Tempj, ed abbatter le statue; ma ei fece ancora spezzare minutissimamente le pietre, saziando la sua ira con farsi mancar la materia di poter più oltre sfogarla; che però gli Oratori di *Atene*, che intervennero al Concilio *Panetolio*, o sia Dieta degli *Etoli*, si lamentarono della crudeltà, ed empietà di *Filippo*, dicendo, che nel primo guasto lor dato, avesse guerreggiato con gli Dei Infernali, e nel secondo avesse combattuto con le Deità Celesti. E nientemeno di *Filippo*, egli fecero tutti quelli che spogliarono di pietre, di marmi, di colonne, di capitelli, di freggi, di cornici, e d'iscrizioni quanti mai antichi Tempj, e superbi Mausolei, ed altri pubblici edificj erano in tutti i nostri contorni, e sopratutti il gran sepolcro, che a forma di Torre ancor resta a' fianchi della antica via Latina, e che è conosciuto sotto il nome di *Torrione di Alife*.

Egli

(1) *Liv. lib.* 41.

Egli è questo gran monumento, o sia il solo masso di dentro del medesimo (che l' edace tempo a tutta possa di atterrare si studia) di forma quasi rotonda, fondato sopra un quadrato ad angoli retti , e lati eguali di palmi quarantotto ciascuno fino a palmi dieci da terra, d' onde incomincia ad apparire rotondo fino all' altezza di palmi trentasei. Da certe pietre , che sono restate fabbricate nel Masso , e che ne sporgono fuori, conoscesi, che era tutto di pietre , e marmi , incrostato. Son posti i quattro fianchi di esso quadrato a' quattro venti principali ; ed in quello , che guarda *Oriente* si vede aperta in piano della terra una buca larga palmi dieci, ma non alta più di tre , tantochè vi si conviene entrare appena carpone per la lunghezza di palmi dieciotto , e poi si trova una stanza rotonda, di diametro palmi dodici in circa , che si conosce fusse ancor ella incrostata di marmo , e perciò alquanto più stretta. La di lei altezza non si può misurare, essendo a forma di cono , e come un cammino , ma serrato nell' alto, che non apparisce esser mai stato aperto, causa che i stolti , credendo esser colà riposto un tesoro , vi ebbero a far la nominata buca a forza di martelli con infinito stento, giachè il Masso è di fabbrica, che noi diciamo a *cola*, durissima. Il morto dunque , che vi fu seppellito vi fu calato di sopra , e poi ne fu serrata colà perfettamente la bocca , che acciò conosciuta non fusse, l' Architetto fe lastricare di pietre riquadrate tutto il battuto del Mausoleo, con dar la pendenza per l' acqua piovana verso del mezzo, d' onde veniva a scaricarsi di fuori per tre canali, che ancora si conoscono, benchè esse pietre sieno state ancor tolte . E perchè nella più volte nominata Chiesa di *S. Salvadore* vi furono quattro Colonne, di granito di Egitto , alte palmi quattordici; e di palmo uno e mezzo di diametro, che

ſurono traſportate in *Piedemonte*, due delle quali ſi vedon ſituate di qua, e di là della porta del nuovo Moniſtero del medeſimo titolo, e due altre ſi vedono barbaramente ſpezzate per metterle quinci, e quindi del portone del Palazzo Veſcovile nella piazza di *S. Domenico;* ſi argomenta, che le medeſime erano ne' quattro angoli di detto gran Mauſoleo, onde fur tolte, e dove colle lor baſi e capitelli ſoſtenevano il cornicione, ed i freggi di eſſo.

Ora è bello il cercare, a qual nobiliſſimo defonto apparteneſſe un Mauſoleo così nobile. Egli certamente non era di perſona privata. Fare una ſpeſa sì grande non ſi potea ſe non che da' Sovrani; che allor quando egli fu fatto altri non eran, che i Ceſari, e quei delle Auguſte lor caſe.

Sicchè avendo data copia nel fine della Diſſertazione delle Famiglie Aliſane di una iſcrizione ſpezzata, chè comincia: S. SERVILIAE. EPYLAD. traggo da eſſa due congetture, ch' ella apparteneſſe a queſto ſepolcro. La prima perchè tal lapide è di figura conveſſa, e come tale potea ſtar bene in fronte di una fabbrica rotonda, quale eſſer queſto mauſoleo detto abbiamo. La ſeconda perchè vi ſi dice, che vi furono aſſegnati per fabbricarlo ventimila ſeſterzj, ſomma proporzionata per coſtruire una sì magnifica mole. E ſe a tal ſepolcro appartiene, e finiſce con l'altre parole: FADIAE. IRENES. MATRIS. FIERI. IVSSIT; ſi rende aſſai veriſimile, che a queſta *Fadia Irene*, col ſuo teſtamento la figlia, e con tanta ſpeſa ordinaſſe, che ſi faceſse un tal ſepolcro alla madre. Chi fuſse poi queſta figlia di *Fadia Irene*, non ſi può dire di certo, perchè manca nell' Epigramma il caſo retto; ma ſe l'indovinar fuſse lecito, direi, che fuſse l'*Auguſta Fadilla*, figlia del noſtro *C. Arrio*, e madre dell' Imperador *Antonino Pio*. Altra

che

che ella non mi paire, che potesse far tanta spesa, ed in *Alife*, di cui la *Fadia Irene* era Cittadina, ed essa n' era oriunda. Non so se nella mancanza de' Scrittori, e di altri autentici documenti si possa veder meglio all' oscuro.

Ora passiamo a favellare di un altro monumento, che tutto disfatto si vede in un terreno a dritta della pubblica via, nel luogo detto *le Fosse*. Ve ne soverchiano però certe rovine, che combattono con le radici de' pruni, spine, e fichi selvaggi. Questo sepolcro, lo dico francamente, che apparteneva a *C. Fadio*, Padre della *Fadilla*, essendo quindi stata tratta la pietra, con la sua iscrizione, che si è nella Dissertazione antecedente detto vedersi ora nell' angolo del nuovo Campanile della Cattedrale.

Vicino a detto monumento si sono trovati altri sepolcri de' *Fadj* di diverse Famiglie. Ed eccone una di un *Fadio Falerno*, rapportata dal Muratori (1).

D. M.
C. FADI. FALER.
VIXIT. ANNIS. DV
OBVS. MENSIBVS. V
DIEBVS. XX
FADIA. STEPHANIA
MATER
PIENTISSIMA

La qual iscrizione si trova murata in un canale di acqua in *Piedemonte* vicino alla Chiesa di *S. Rocco*. Egli però è da sapersi, che a capo di qualche tempo facendosi altro scavo in detto luogo delle *Fosse*, fu trovato nel sito medesimo scolpito in altra pietra il seguente elegantissimo distico:

Cc Si

(1) *In Append. pag. MMLVIII. n. 1.*

Si non Fatorum præpoſtera jura fuiſſent,
Mater in hoc titulo debuit ante legi.

Quale il Dottor Marzio Trutta mio germano comunicò a D. *Giuſeppe Antonini* mentre ſtava in *Napoli* dando alle ſtampe la Lettera dell' *Egizj* (1) al *Langlet*. Ma egli fingendo, che era ſtata trovata in *Sapri* pur allora non ſo quale iſcrizione vi aggiunſe in piedi controfatto, e ſtorpiato il diſtico ſteſſo, che dice:

Si non ante diem crudelia Fata fuiſſent
Hic Pater, & Mater debuit ante tegi.

Non badando che con quelle cacofonie di *fata fuiſſent*, e di *ante tegi*, e col nominar la madre, che non ſi nomina nel corpo dell'epigramma di lui: moſtrava, eſſer quella fattura non già di antico poeta, ma di Verſificatore infelice.

Ed eccone ancora un' altra di un *Fadio Succeſſo*, che leggeſi nel cortile del Veſcovil Palazzo di *Piedemonte* tratta dal luogo medeſimo.

D. M. S.
C. FADIO. SVCCESSO
FADIA. FELICITAS
CONIVGI. BENE
MERENTI
FECIT

Dippiù un frammento, tratto ultimamente da un vecchio muro dell' Orto della Chieſa di S. *Franceſco* di *Aliſe*:

. . . MAR. L. . .
. . . ENIO. C. . .
. . . SIA. FILIVS. EIVS
. . . CONIVGI. FAD . . .
. . . . II .

Avanti

(1) *Fol.* 133.

Avanti poi la Porta Beneventana, lungi un tiro di mano si vede un assai nobil Sepolcro (ora ridotto in Chiesa di S. *Giovanni* Gerosolimitano). Lo cinge una grossa cornice di pietra a rovescio all' altezza di otto palmi in circa da terra, e sotto di essa si vedono nicchie, che venivano in fuori colle lor volte, le quali restavan quasi sotterra, e corrispondevano ad altre nicchie, che sono dalla parte di dentro, fatte per riporvi le Urne delle ceneri de'disonti. Egli è quasi che mezzo incrostato di fuori di pietre scarpellate, e convesse, le rimanenti delle quali si conosce, essere state tolte, giacchè in luogo di quelle si vede la più parte sabbricato di pietre rozze, e calcina.

Che sia egli stato un Sepolcro, e non altro edificio, non è da mettersi in dubbio sì per la sua forma rotonda, sì anche per esser senza finestre, poichè quella sola, che oggi vi è, si conosce esservi stata fatta a forza, ed è venuta storta e ridicola. Rassomigliasi dunqne al Sepolcro di *Munatio Planco*, che ancor si vede dentro il Castello di *Gaeta*, e consiste in una Torre rotonda incrostata di marmo senza finestre in veruna maniera. E sebbene egli è vero, che i Gentili fabbricavano anche i Templi senza finestre, come fu già il Tempio, situato nel mezzo del palazzo di *Dioclezziano*, vicino *Salona*, ora trasmutato in Chiesa Cattedrale di *Spalato*; rifletter bisogna, che quelli avevano una magnifica porta, ondè entrar potea tanto lume quanto loro bastava; Però in oggi vedesi tutto forato a forza di martelli per farvi le finestre, che a noi Cristiani necessarie si rendono; ma questo nostro Sepolcro non ebbe mai porta, e quella che ha presentemente, è di fabbrica nuova ordinaria, essendovi stata appiccata dalla parte di fuori, ed alla peggio. Laonde come in un Sepolcro vi si poterono introdurre le Urne sopradette per alcuna delle quasichè sotterranee nicchie accennate, che erano molto a proposi-

posito per collocarvisi dentro.

Ed in fatti quell' Urna, scavata in due nel medesimo marmo, mancante però di coverchio, che si vede in terra accosto la porta piccola della Cattedrale della nave del corno dell'Epistola, e che ha da un lato scolpito l' urceolo, si vuole, che sia stata tratta da questo monumento, e si conosce, che apparteneva a' Gentili, ed a' nobili e ricche persone, marito, e moglie, o padre, e figlio, o due fratelli, o amici, che fussero, giacchè nelle Città non si permetteva di seppellirsi ad alcuno per legge delle dodici tavole, benchè per privilegio, accordato per causa di virtù, o di dignità (1) alcuni furono seppelliti in Città (2), come le Vergini Vestali (3), e fu permesso solamente dipoi, che l'Imperador *Leone I.*, il quale succedè a *Marciano*, che morì a' 25. Gennajo dell' anno di G. C. 453., concesse che i corpi morti si seppellissero nelle Chiese. L' epoca intanto della fondazione di questo mausoleo si deve stabilire posteriore a quella della edificazione delle mura di *Alife* fatta da *Fabio Massimo* a' tempi dell' Imperadore *Adriano*, poichè se il di lui sito veniva compreso prima dentro il recinto delle antiche mura, non vi potevano esser tali Sepolcri; ma essendo poi egli fuora di Città restato, potè edificarsi senza difficoltà, e col materiale dell' Anfiteatro, o del Circo che congetturammo esser potuti esistere in quelle vicinanze.

Ma a quale propriamente delle più nobili Alifane Famiglie appartenesse questo real Mausoleo, a sapersi è difficile. Forse si apparteneva alla *Ponzia*, e si congettura, perchè quel gran masso, che è nella vicina piazza di *Alife*, con l' iscrizione di *M. Ponzio Eleuterio*, ed altri suoi fratelli, pare, che non possa essere stato trasporpor-

(1) *Cic. de Leg. c.* 11. (2) *Dionis. Alic. & Plutar. in Poplic.*
(3) *Serv. ad Virg. l.* 11. *Eneid.*

portato in Città se non da un Sepolcro vicino, nè osta, che essi fussero non più che Liberti de' *Ponzj*, perchè sappiamo, che ancora i Liberti co' lor Padroni seppellir si solevano. Meglio però mi parrebbe il dire, che appartenesse agli *Acilj Glabrioni*, e che quante abbiamo iscrizioni di loro, quindi sieno state levate. Ma tutto è congettura, e nulla se ne può affermare di certo.

Intanto trasandare non debbo di dar conto di quel Sepolcro che esiste nella Possessione di sopra la via che da *Piedimonte* mena ad *Alife*, come ho accennato nella Dissertazione degli *Aquidotti*, ed in quella delle *Ville* di *Alife*. Consiste esso in una stanza rotonda sotto la terra, ed è alta più di sedici palmi. Vi si discende per un corridojo largo palmi cinque, e lungo quarantasette, il quale ha la sua fortissima volta, come la detta stanza ha la cupola, che non han ricevuto detrimento veruno dalle radici delle piante, allignatevi sopra, nè dalla umidità della terra, nè dal corso de' secoli. Il diametro di lei è di quindici palmi, ed il pavimento era tutto a mosaico, ma nel mezzo oggi è rotto, e scavato da chi credea di ritrovarvi un tesoro. Dovea al di sopra esservi il mausoleo, e l'iscrizione, ma oggi niente vi resta per la rapacità di chi ha voluto servirsi di quelle pietre per altri edificj.

In simil modo non mi convien trasandare di far motto di tre monumenti disfatti, de' quali appena restano i massi, e l'uno all' altro vicini si vedono sulla strada *Latina*, poco lungi da quel magnifico *Crittoportico*, che avemo nella Dissertazione di essi descritto. Dopo che da' medesimi monumenti sono i basamenti, i pilastri, le cornici, e gli altri ornamenti ed iscrizioni stati levati, altro non vi è restato, che cespugli, e spinai. Con tutto ciò vi sono due cose da dar che dire, e pensare ad ogni dotto antiquario. La prima si è un torso

di

di ſtatua, in tre pezzi ivi per terra gettata, mancante però di una mano, giacchè l'altra è unita alla Toga, o ſia militar paludamento, che tiene alquanto alzato. La ſeconda è una Foſſa vicina ad uno di eſſi diruti Mauſolei, che tiene accoſto la pietra, che la teneva ſerrata prima che d'indi fuſſe ſtata diſſepellita la medeſima ſtatua. Le ſteſſe due coſe fur vedute da me ſul fine del meſe di Aprile dell' anno 1773. nel ſito dell'antica *Trebula*, trovando in un campo una Statua pur di teſta, e mani mancante, ed una Foſſa, donde venni aſſicurato, che quella era ſtata eſtratta da poco tempo. Che ſono queſte Statue infoſſate? Altro non ſi può immaginare, ſe non che fuſſer voti di alcun Conſolo, o Pretore, o Proconſolo, o Legato, o Dittatore Romano, che vedendoſi in riſchio di perder la battaglia offerì ſe ſteſſo agli Dei infernali; giacchè abbiamo da *Livio* (1), che era lecito a quegli far voto, ed offerire ſe ſteſſi, o qualunque altro dell' Eſercito Romano, il quale morendo (come avvenne a' *Decii* Padre, e Figliuolo) ſi giudicava il voto accetto, e la vittoria credevaſi, che infallibilmente a' Romani toccaſſe; e non morendo nella battaglia, a far sì aveva una ſtatua, che ſi ſotterrava; e poi ſi facea ſagrificio di una vittima per la purgazione, e dove quella ſtatua era ſotterrata non era lecito andaſſe alcun Magiſtrato Romano: *Si is homo, qui devotus eſt morietur, probe factum videri: ni moritur, tum ſignum ſeptem pedes altum, aut majus in terram defodi, & piaculum hoſtia cædi: Ubi illud ſignum defoſſum erit, eo Magiſtratum Romanum deſcendere fas non eſſe.* Onde in entrambi eſſi luoghi eſſer potè, che il Conſolo, o altro, che facea le ſue parti, botaſſe ſe ſteſſo, e ſi offeriſſe alla morte per la ſalute delle ſue Legioni, o ſi faceſſe bota-

(1) *Lib.* 8. *c.* 8.

tare dal Confolo fuo compagno; ma effendo pofcia avvenuto, che fenza morire, la battaglia vinceffe, fotterrar faceffe la fua ftatua nel luogo della vittoria, e quindi fe n' andaffe a trionfare nel Campidoglio.

E fe fra l' una, e l' altra di quefte due ftatue vi è la differenza, che la noftra è di pietra rozza, dove quella di *Trebula* è di marmo greco finiffimo, e di eccellente fcarpello, dico, che quefta vi potè effer pofta dopo che *Marcello* fpogliò di tante belle ftatue, e dipinture greche *Siracufa*, ed introduffe in Italia il gufto della perfetta fcoltura, dove che la noftra effer vi potè feppellita quando in Italia, ed in *Roma* fi vivea alla buona, ed erafi contento degli Artefici del paefe natio. Quindi M. *Porcio Catone*, effendo Confolo, nel declamar, preffo *Livio* (1), contro i luffi delle matrone, diceva: *Io temo, che quelle cofe non abbiano piuttofto preffo noi, che noi loro. Quefte dipinture, e fcolture, portate da Siracufa, fono nocive, e peftifere a quefta Città*. Perciò *Orazio* ad *Augufto* fcrivendo:

Græcia capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agrefti Latio . . .

Ma e chi mai effer poterono quefti Magiftrati Romani, che ivi fecero feppellire le loro ftatue? Lafciamo quello di *Trebula*, di cui ora poco c' importa. Per quello di *Alife*, congetturo, che fuffe il Confolo *Claudio Canina*, che forfe nel fito da noi defcritto riportò de' Sanniti vittoria, e poi ne trionfò nell' anno 480. di Roma ne' giuochi Quirinali, come fta regiftrato nel marmo Capitolino, e nel *Grutero* (2).

C. N. CANINA. AN. CDLXXX
. . . . NEIS SAMNITIBVS
. . . . QVIRINALIBVS

Ma perchè quefto *Canina*, e non tanti altri, che co'

(1) *Lib.* 34. *c.* 1. (2) *Pag.* CCXCII. *n.* 23.

co' Sanniti combattendo, si poterono trovare in necessità di botarsi? Dico congetturarlo dall'agnome di *Canina* a quel sito rimaso, e che sino ad oggi conservasi, dicendosi *S. Angelo* da *Rupecanina*, overo *Raviscanina*. Devesi però badar bene a non confonder questo *Claudio Canina* col *Caninio Rebilo*, che cercò, ed ebbe il Consolato da *Cesare* per poche ore, di cui dice *Suetonio* (1): *Pridie autem Kal. Januarias, repentina Consulis morte, cessantem honorem, in paucas horas, petenti dedit*, di cui graziosamente ebbe a dir Cicerone: *Vigilantem habemus Consulem Caninium, qui in suo Consulatu somnum non vidit*. Il che essendo disapprovato da *Nerone*, aggiunge *Suetonio* (2): *Defunctoque circa Kal. Januarias altero e Consulibus neminem substituit, improbans exemplum vetus Caninii Rebili uno die Consulis*. Neppur bisogna confondere questo *Claudio Canina* con *Lucio Caninio*, che fu Consolo assieme con Q. *Fabricio* a' tempi di *Augusto*, come da' monumenti Ancirani, apportati dal *Lipsio*.

Ma perchè non questi, ma quello? Appunto perchè tai sepolcri sono antichissimi, ed ultimamente essendosi scavato sotto uno di essi vi si trovò la cameretta sepolcrale con un urna piena di cenere, di carboni, ed ossa brugiate, e sotto di esa altre ceneri, e carboni ed osa, e più vasi lacrimali, che si ruppero dagl' indiscreti Villani. Onde più probabile si rende, che *Claudio Canina* come più antico, lasciase a tal luogo il suo nome, che il *Rebilo*, ed il *Lucio*, che a lor tempo niente ebbero che fare co' nostri.

Questi sono i cinque sepolcri de' nostri maggiori, de' quali n'è restato qualche vestigio, gli altri tutti sono andati a male, e pure eser ve ne doveano infiniti, come chiaramente apparisce dalle moltissime iscrizioni sepolcrali, che se ne son date da noi in tutte le Disser-

(1) *In Jul. n. 76.* (2) *In Neron. n.15.*

ſertazioni antecedenti, e preciſamente in quella delle Aliſane genti, e famiglie, e così ancora dalle altre, che trovanſi in *Aliſe*, in *Piedemonte*, e in *S. Angelo*, e che ora traſcrivere in acconcio mi cade. La ſeguente ſi vede murata nel nuovo Coro della Cattedrale dalla parte di fuori, e fu tratta dalle rovine della Chieſa de' ſanti ſette Fratelli.

D. M. S.
DOMITIAE. AM
PLIATAE. CONIV
GI. ADAVGENDVS
CON. QV. EM. VI
XIT. ANNIS. XVIII
B. M. F.

Queſt'altra è ſimilmente murata in una caſa, dove abita il Vicario Curato:

L. NICEPORIS
. . . TESTAMENTO
. . . AE CLARISTIAE

Queſt'altra ſerve di gradino alla caſa Malateſta;

M. FVDI
Ͻ. L.
CHRISI

Il Muratori (1) ſotto l' Epigrafe: In *Pedemonte* rapporta la ſeguente; ſcolpita in lettere Auguſtali ſopra di un marmo, che ſerve di gamba ad un arco di ſopra la vecchia Chieſa di *S. Maria Maggiore*.

C. L. ONESIMO
IPHIGENIAE
DE SVO. FECIT

E fu d' un altro marmo, che ſerve di gamba di una porta, da ſotto la Chieſa di S. *Giovanni* ſi legge

Dd que-

(1) *In Append. pag. MMLXVI. n. 5.*

questa iscrizione sepolcrale :

M. GROTTONIVS, S. ET. MARCIO

Nel Cortile del Vescovil Palazzo di *Piedemonte*, scolpita in fronte di una base, non sò dire se di colonna, o di statua, vedesi l' iscrizione seguente, fattavi trasportar ultimamente da *S. Angelo* :

SALLVVIVS . C. L . I
VSSV . SALLVVIAE
POSTVMAE . PATRO.

Alla qual *Salluvia* deve appartenere quest' altro frammento, fabbricato nel muro della Parrocchial Chiesa di *S. Nicola* :

SALLVVIA . M . . .

Ed incisa in una pietra, che serve di gradino alla Chiesa di *S. Angelo in Grotta*, l' iscrizion sepolcrale di tre liberti :

L. SVLPICI . L. L. STEL. POLLIONIS
L. SVLPICI . L. L. STEL. PATRIS
SCVTARIAE . L. L. EPITOLIONI

E così la seguente di cinque liberti, trovata fra le rovine dell' antica Chiesa di *S. Stefano*, vicino al fiume *Volturno*.

C. APSCILLANI . C. L. ERONIS
PETRONIAE . M. L. ERONIS
C. APSCILLANI . C. L. RVFIONIS
C. APSCILLANI . C. L. SVAVIS
APSCILLANA . C. L. SECVNDAE
VIVOS . S. ET . QVIB. SCRIP. FEC. H. N. S.

DIS-

DISSERTAZIONE XV.

Della Topografia de' confini del Sannio dalla parte della Campania, e del Paese intorno ad Alife.



Iccome i più de' Capitani s'ingannano allora che presentano o accettano le battaglie, non essendo ben pratici così per terra, come per mare, de' luoghi, ove hanno a rimaner vittoriosi, o perditori: *In præliis plerosque tam terra, quam mari locorum discrimina fallunt*, dice *Polibio* (1); così la maggior parte de' Scrittori, che non han co' proprj occhi vedute le Città, le Campagne, i piani, i monti, le selve, i fiumi, le paludi, le vie, in cui le avvenute cose a narrare intraprendono, soventi volte se, ed i lor leggitori espongono agli errori più grossolani.

Noi dunque per non rimanere ingannati dalle altrui relazioni, e per non tradir chicchesia con qualche falso rapporto, dovendo far motto in decorso di queste nostre Istoriche dissertazioni di molti avvenimenti di battaglie, d'incursioni, di assedj, di espugnazioni di piazze, e di passaggi di Eserciti per queste nostre contrade, abbiam voluto, per isfuggire la taccia di temerarj, e bugiardi, ed averne la lode di Veraci, e leali, camminar prima, non senza affaticamento della nostra età avanzata, al sole, al vento, ed alla pioggia palmo a palmo, come si dice, le scoscese, le pianure, le montagne, le valli, le Città abitate, e le desolate, e fino per così dire i dirupi, de' quali abbiamo intrapreso a par-

(1) *Lib.* 5. *num.* 5.

parlare ; anzi perchè non abbiamo ſtimato di poter eſſere inteſi abbaſtanza con le ſole parole , meſſa abbiamo ſotto gli occhi di ognuno una carta Topografica del corſo del *Volturno* , e degli altri fiumi ch' entrano in eſſo , e de' piani , de' monti , delle vie , delle ſelve , e delle Città più vicine ad *Aliſe* con le Terre tutte e Villaggi del dilei campo , per far, come ſpiegoſſi *Penelope*, che facevano i Greci , ritornati dall' Eſpugnazione di *Troja*, ad *Uliſſe* ſcrivendo (1) :

Jamque aliquis , poſita monſtrat fera prælia , menſa,
Pingit & exiguo , Pergama tota , mero .
Hac ibat Simois , hæc eſt Sygeia tellus ,
Hic ſteterat Priami Regia celſa , ſenis .
Illic Æacides , illic tendebat Ulyſſes ,
Hic lacer admiſſos terruit Hector equos .

Non volendo però noi dilungarci dal Sannio , ci conviene uſcir alquanto dall' agro Aliſano , e ci fa prima di ogni altra coſa meſtieri , ſtabilire quali ſi fuſſero i confini del Sannio con la Campania della parte di *Aliſe*.

Quelli , che aſſegna *Carlo Sigonio* (2) con dire , che all' occidente de' Sanniti ſono gli *Auſonj* , e i *Peligni* ſon troppo generali , ed oſcuri , ſebbene a' dotti è paleſe , che i confini degli *Auſonj* dalla noſtra parte ſono prima que' di *Teano Sidicino* , che non ſi dubita eſſere ſtato degli *Auſonj* , come lo dice il Sanfelicio (3) e Virgilio (4) .

. . . . . *Ditiſſimus agri* , . .
Qui fuit Auſonidum . . . .

e poſcia que' di *Calvi* , che al dir dello ſteſſo Sanfelicio (5) fu ancora Città degli *Auſonj* , ſiccome chiaramente ſi comprova da Livio (6) onde per conſeguenza i con-

(1) *Ovid. Heroid. ep.* 1.
(2) *De ant. jur. Ital.*
(3) *P.* 23.
(4) *Eneid. l.* 10.
(5) *P.* 25.
(6) *Lib.* 8.

confini de' *Peligni*, e del Sannio sono il Territorio di *Venafro*, che si estendeva a tutto quello, che è del *Volturno* alla destra fino alle sue fonti, o sia fino al paese de' *Caraceni*.

Più confusi, ed oscuri son quelli, che assegna *Filippo Cluverio* (1) nella sua Tavola così: *Aufidena*, & *descendendo ubi oritur Vulturnus*, & *sic descendendo*, *Allife*, & *postea Caudium*; mercecchè per voler con poche parole confinar tutti e tre i popoli Sanniti, *Caraceni*, *Pentri*, ed *Irpini*, salta dalla destra alla sinistra del *Volturno* senza necessità, e viene ad escluder dal Sannio tutto quel tratto, che forma oggi la Diocesi di *Cajazza*, in cui erano anticamente *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, Città fuor di ogni dubbio Sannitiche, come sarassi chiaramente vedere in appresso.

Fa poi lo stesso, volendo assegnare i confini de' *Pentri*, e della Campania, incominciando da *Venafro* col dire: *Hinc qua Campanis jungebantur*, *ipse Vulturnus amnis*, *confluentem usque Iscleri*, *inde porro Tifata mons*. Ma questo è andar avanti, e poi tornare indietro. Il *Tifata* comincia vicino all' antica *Capua* dal Tempio di *Diana Tifatina* ad occidente, che credesi fusse nel sito della Badia di *S. Angelo in Forma*; o per dirlo più chiaro, comincia del monte oggi detto di *S. Nicola*, e va fino al monte *Decoro* di la da *Mataloni*, come nota l' *Egizj* (2); e l' *Isclero* ha l' origine da una Valle ad oriente vicino alla Città di *S. Agata de' Goti*; perciò se voleva escluder dal Sannio le Città mentovate, e *Calazia* medesima, dir dovea, che il *Volturno* era il confine del Sannio, e della Campania non già fino alla confluenza dell' *Isclero*, ma fino ad esso monte *Tifata*

(1) *Ital. antiq. tom. 2.* (2) *Lett. p. 61.*

fata dove comincia, fino dove finiſce, e di la tirare a ſuo piacimento una linea ad *Avellino* per terminare con la Campania gl' *Irpini*.

Aſſai più *Gian-Vincenzo Ciarlante* (1) i noſtri confini reſtringe, perchè in cambio di farli camminare per i gioghi de' *Tifati*, dice, che il *Volturno* ſe ne corre *da Venafro a Vairano, e cala ad Aliſe, e quindi andandoſi a Gioja, e Puglianello finchè ad Airola ſi giunge;* con che nominando a caſo *Gioja*, che reſta di *Puglianello* alcune miglia più ſuſo, non ſolo eſclude dal Sannio tutti i *Tifati*, ma lo ſteſſo *Taburno*, e tutto il paeſe, che è fra eſſo, ed i *Tifati* medeſimi.

Da ciò chiaro appariſce, che per iſtabilire queſti confini, e per includer nel Sannio *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, non meno che *Calazia*, biſogna che, ammeſſo per tale il *Volturno*, non già fin dove in lui ſi meſce l'*Iſclero*, ma fino alla celebre Badia di *S. Maria* della *Ferrara*, indi incominci il medeſimo dal monte e ſelva della *Verdeſca* e di *Vairano*, e ſiegua per tutto quel tratto di montagne, che ſono del *Volturno* alla deſtra, cioè quelle di *S.Felice*, di *Baja*, di *Rocca Romana*, di *Statigliano*, e quello dalla parte orientale del monte *Maſſico*; ed in poche parole pur tutto dove la *Calatina* Dioceſi confina con quelle di *Teano*, di *Calvi*, e di *Capua*; e per i gioghi del *Callicola*, or monte di *Rogeto*, o ſia di *Geruſalemme*, e della disfatta *Sicopoli*, e *Triſiſco*, vada ad unirſi di la dal *Volturno* a' *Tifati* per le di lor ſommità fino alla punta di monte *Decoro*, volgarmente monte di *Core* appellato. E reſterà in cotal modo incluſo nel Sannio il Paeſe, e le Città menzionate, delle quali avrem campo da poter favellare.

Ma

(1) *Lib.* 1. *c.* 1.

Ma che ha che fare il tratto del monte *Massico* dalla parte di Oriente con questi confini? Non è forse il *monte Massico* il monte di *Sessa?* detta già *Suessa Aurunca*, lontana non poche miglia dal *Volturno*, dalle Terre ridette, e da' gioghi del *Callicola*, e de' *Tifati?* Non è il monte *Massico* quello, che si accosta all' altro dell' antica *Sinuessa*, o sia della moderna *Rocca di Mondragone*, e questo al monte *Gauro*, vicino a *Pozzuoli*, come si legge nel Salmon? Nò rispondo, e lasciando di riprendere il Salmon, li di cui abbagli troppo son manifesti, dico, che il monte *Massico* è quello, che s'inalza fra *Calvi*, e *Pietra Melara*, che stende le sue radici fino a *Liardo*, che le sue alte e nevose cime dimostra dalla parte del Sannio, e della Campania, che al Colle *Trebulano* si appoggia, e col *Callicola* viene ad unirsi. Egli è quello che volgarmente è detto *Monte maggiore* da coloro, che gli son dalla parte Settentrionale, e *Monte Maiulo* da coloro, che a Mezzogiorno gli stanno, come di quei di *Formicola*, e suoi Villaggi attesta *D. Francesco Caraffa* (1).

Pruovasi ciò chiaramente con *Polibio* (2) e con *Livio* (3). L' uno e l' altro di essi dicono, che *Annibale* discesо nella Campania dalla Puglia, seguìto con qualche intervallo dal Dittattor *Fabio Massimo*, si fermasse co' suoi nel Campo *Falerno*, che ognun sa, esser quello, che da *Casilino*, ora *Capua*, fra il *Callicola*, e la Via *Latina*, quasichè fino a *Calvi* si estende. L' uno, e l'altro si accordano in dir, che *Fabio* si fermò sopra i monti, e non permise, che i suoi calassero nel piano. Dunque non potè andare a postarsi su del monte di *Sessa*, ma restò sul *Callicola*, e su del *Massico* con-

(1) *Caprar. Acad. tom. 2.* (2) *Lib. 3.* (3) *Lib. 22. c. 9.*

confinante con esso, onde leggesi in *Livio* (1) *Per jugà montis Massici Fabio ducente*, e poco poi: *Ut vero in extrema juga montis Massici ventum est, hostesque sub oculis erant*. Dunque il nostro monte *Maggiore* è lo stesso del *Massico*.

Resta poi comprovato, da che avendo *Fabio* indi mandato L. *Ostilio Mancino* con 400. cavalli de' Socj ad esplorare, ed osservare da sicuro luogo ciocchè gli Africani facevano; ed egli avendo trasgrediti i comandi del Dittatore di ritirarsi prima che venisse a fronte de' nemici; e perciò essendo stato trucidato co' suoi più valorosi compagni; i rimanenti di essi a tutta briglia fuggendo, prima salvaronsi a *Calvi*, e poi per sentieri del tutto impraticabili al Dittatore pervennero, cioè alle sommità del *Massico*, a *Calvi*, come si è detto, vicino (2).

A confermare lo stesso ci dà anche *Virgilio* (3) la mano perchè fra coloro, che andarono in ajuto di *Turno* numera quei che venivan dal *Massico*, e quei, che eran mandati da *Sessa*, dicendo:

. . . . Vertunt felicia Baccho
Massica qui rastris, & quos de collibus altis
Aurunci misere Patres . . .

Che però s'inferisce, che gli abitatori del monte *Massico* eran diversi dagli abitatori degli alti colli di *Sessa*, e che gli uni non avean che fare con gli altri; era però il *Massico* questo, e non quelli; questo, che confinando col Campo *Caleno*, e col *Falerno* producea vini prelibati al pari di essi, facendo con ciò i suoi coltivatori felici; non quelli che a Settentrione rivolti, non danno in oggi che vini assai disprezzevoli.

Stabiliti in cotal modo questi confini, ognun vede-

(1) C. 10. (2) C. 11. (3) *Eneid. l.* 7.

de la neceſſità, nella quale poſti ci ſiamo per far con evidenza conoſcere le coſe in *Aliſe*, e nel ſuo campo avvenute, di trattare del *Volturno*, del *Torano*, e degli altri ſuoi fiumi, della *Via Latina*, ch' indi paſſava, del Colle *Trebulano*, e del *Callicola*, di *Rufrio*, di *Calliſe*, di *Coſſa*, di *Orbitanio*, di *Caudio*, e delle ſue *Forche*, del *Foro di Claudio*, e de' ſuoi *Accampamenti*, di *Teleſe*, e di *Sueſſula*, di *Compulteria*, di *Trebula*, di *Saticola*, e di *Calazia*, del *Campo Aliſano*, di *Piedemonte*, di *Rupecanina*, e di altre Terre di eſſo, e finalmente del gran monte *Mateſe*.

Se ci verrà conceſſo dalla noſtra inſufficienza di eſeguire quanto abbiamo promeſſo, ſperiamo, che avverrà ciò che dice *Polibio* (1) *In relatione locorum, quorum cognitionem habemus, plurimum momenti nomina afferunt, & ut facilius intelligantur res ipſæ, & ut pertinacius memoriæ hæreant*. Onde ci adopreremo a tutta poſſa per avere il modo: *Quo de locis incognitis loquentes, quatenus liceat, auditores in notitiam veri trahamus*.

Ee DIS-

(1) *Lib.* 3. *n.* 1.

DISSERTAZIONE XVI.

Del Volturno, del Torano, ed altri Fiumi.



IL nostro Fiume *Volturno* viene appellato dal traduttor di *Plutarco* (1) *Olotrono* laddove dice di *Casilino*: *Hanc Urbem Holotronus Fluvius, quem Vulturnum Romani vocant, per medium fluens, dirimit*; mà il traduttor di *Polibio* (2) lo chiama *Aturno* laddove dice, che *Annibale* passò *propter amnem Athurnum*, e nel greco leggesi Αθυρνον; e *Gronovio* vi nota, che *Cluverio* dica, che debba esser Αλθυρνον, e che in altro luogo metta a confronto questo luogo, e que' di *Plutarco*, e di *Servio*, per dedurne, che così da' Campani chiamato fu questo fiume, e stima, che *Polibio* avesse il di lor dialetto seguito. Egli però il *Gronovio* disapprova questa opinion del *Cluerio* colle parole: *Sed fruatur ista Censura; Polybium id fecisse numquam putabo. Adeo evidens proditur depravati nominis origo* του ουλϑ. *in* του Αλϑ. *Libentius igitur ab auctore esse scriptum existimem* παρὰ τὸν ουλθυρνον.

In quanto all' etimologìa del suo nome. Altri (3) la fanno discendere dal linguaggio *Arameo*, nel quale *Volturno* importa *Divisore*, a cagion che divide i *Sanniti Pentri*, da' *Caraceni*, da' *Peligni*, e da' *Campani*, non meno che la stessa *Campania* per mezzo. Altri, fra' quali il *Pellegrino* (4) la traggono dal verbo latino *Volvo*, quasi *Volteggiatore*, come egli è realmente, perchè

(1) *In Vit. Fab. Max.*
(2) *L. 3. p. 336.*
(3) *Preff. il Ciar. l. 1. c. 9.*
(4) *Discors.*

chè oltre le grandi voltate, che fa or dall'una, or dall' altra parte, come l'abbiamo descritte, e sulla carta notate, ne fa delle altre minori, che sono, per così dire infinite. Altri (1) la fan derivare dal linguaggio fenicio, quasi dica: *Absorbens malos*, e che perciò *Stazio* (2) scriva di lui. *Vix passus dubias prius carinas*.

Ma che che di ciò sia, avvertir si deve, che questa voce latina *Vulturnus* ha doppio significato, poichè significa ancora quel vento, che si chiama da' Greci Ευρονοτος, perchè spira fra mezzo all'*Euro*, ed al *Noto*, come insegna *Favorino* presso *Gellio* (3) e *Vitruvio* (4), sebbene non si accordino in ciò gli Scrittori; perchè *Plinio* (5) dice, che 'l *Volturno* sia lo stesso che l'*Euro*, Ευρος in greco, in volgare *Scirocco*; e lo stesso insegna *Seneca* (6) e *Columella* (7); ma coloro, che Ευρονοτος lo dicono, il dinotano per *Scirocco levante*. Osservandosi però, che convengono tutti in assegnarli il luogo, onde spira, cioè l'oriente brumale, riducesi la questione al semplice nome, perchè nella sostanza si accordano.

Solo è molto notabile, che quel mare, dove mette il nostro Fiume *Volturno*, all'antica *Cuma* vicino, come *Servio* (8) scrive, da *Plinio* (9) Mare *Volturno* si chiama; da che capir si può la ragione per cui in *Toscana* si adorasse il *Volturno* non come Fiume, ma come Vento, che da esso mare vi spira, e si rende assai favorevole agli Orti, da' quali i geli discaccia; onde non ebbe il torto di asserire l'Autore delle Note sulla *mitologia* delle Favole, spiegate colla Storia dall'Abbate Bannier, che presedessero agli Orti gli Dei *Volturno*, e *Viridiano*. E da ciò si può ancora emendare il

E e 2 te-

(1) *Varg. vol. 1. p. 3.* (2) *Syl. l. 4. carm. 3.* (3) *L. 2. c. 22.* (4) *L. 1. c. 6.* (5) *L. 2. c. 47.* (6) *L. 5. nat. quæst. c. 15.* (7) *L. 5. c. 5.* (8) *Eneid. 7.* (9) *L. 35. c. 26.*

testo di *Livio* (1) che parla della congiura, fatta da Principi della Toscana *ad Fanum Voltumnæ* o *Volturnæ*, e leggervi: *Volturni*.

Ma al nostro Fiume tornando, Egli nasce nel Sannio a' confini de' *Caraceni*, e de' *Pentri*, non in quelli di *Atina*, come si legge nel Lessico, ma in quelli di *Alfidena*, e scorre per *Venafro*, per *Alife*, per *Telese*, per *Calazia*, per *Capua*, un tempo *Casilino*, e per lo Castello del suo nome, dove nel mar *Tirreno* si scarica. Ha la sua scaturigine alle radici di un erto, ed altissimo Monte da più di trenta fontane fra il Castello della *Rocchetta* alla destra, e quei di *Castellone*, e *S. Vincenzo* a sinistra, che sono da un sol muro divisi. A proposito de' quali mi convien dire di passaggio, non esservene altro esemplo fra noi. Anticamente sì che ve ne fu esemplo in *Emporia*, dei di cui Cittadini dice *Strabone* (2): *In Urbe duplici degunt muro divisa*. Il che vien confermato da *Livio* (3): *Emporiæ duo Oppida erant muro divisa. Unum Græci habebant a Phocæa. Alterum Hispani*. Che però in *Castellone* è da credere, che abitasser da prima i Naturali Sanniti, e poscia nel Castello di *S. Vincenzo* i Coloni del Monistero abitassero, per difendersi unitamente, e per avere una ritirata nel tempo delle incursioni de' barbari.

Da tali fonti (presso alle quali è restata una picciola reliquia del Cuniculo, che portava l'acqua a *Venafro*, e che cadde fin da' tempi di *Cicerone* (4) come l'attesta egli stesso, scrivendo a *Quinto* suo fratello: *Chilonem arcessiveram Venafro: sed eo ipso die quatuor ejus conservos, & discipulos, Venafri cuniculus oppresserat*, indrizzandosi egli per un bel piano, che fu già orrida boscaglia prima che i tre fratelli *Paldo*, *Tato*, e *Taso* vi

(1) *L.6. c.2.* (2) *L.3. p.241.* (3) *Lib.34. c.3.* (4) *Ep.1.l.3. Famil.*

vi fondaffero la celebre Badia di *S. Vincenzo* in *Volturno*, verſo la nuova Chieſa di *S. Marco*, e qualche rovina di eſſa antica Badia, nel tratto di men di un miglio, per le innumerabili altre ſorgive, che ſcaturiſcono dentro il ſuo letto, da picciol fiume diventa aſſai riſpettabile; e così continuando a correre per eſſo piano orientalmente, e girando alle ſpalle della Terra del *Cerro*, s' immette in una Valle, e rapidamente ſcorre a *Lebeccio*.

Si volge poſcia ad *Auſtro* ſotto la Terra delli *Colli*, dove s' immette in un altra anguſtiſſima Valle, in cui fra rupi e ſaſſi non ſcorre, ma precipita, facendo ſentir da ben lungi il fragore delle ſue cateratte, che però *Silio* (1) lo appella: *Fluctuque ſonorus*, e *Lucano* (2) di tai Valli parlando:

. . . . Dilabitur inde
Vulturnuſque celer . . .

e perchè le medeſime appena hanno un picciolo, e diſaſtroſo ſentiero a' fianchi de' lor precipizj, *Stazio* (3): *Vallibus aviis refuſum*, lo dice:

Fra tali petroſe balze, ed aſpri borroni diſcende dunque ſino al Caſtel di *Montaquila*, d' onde incomincia a ſcorrere in piano, ed a poterſi traghettare con ſcafe, delle quali parla *Silio* (4):

. . . Vulturna, citata
Tranſmittunt Alno, vada . . .

benchè il *Sanfelicio* (5) voglia, che non laſci la ſua rapidezza, prima che ſia giunto a *Venafro*: *Vulturni fons*, dicendo, *in Samnio eſt, qui dum confragoſa Samnitium percurrit loca, rapido fertur lapſu, Venafrano tenus campo, unde vi repreſſa, placidus continuat iter*.

Se-

(1) *L.* 8.
(2) *Pharſ. l.*2.
(3) *Sylv. l.*4. *c.*3.
(4) L.12. v.521.
(5) *Camp. p.*6.

Seguitando poi il ſuo corſo fra la Terra di *Monterodune*, e *S. Maria dell' Oliveto*, e *Rocca Ravinola*, ed or di quà, or di là rivolgendoſi, giunge ſino al Colle del Real Boſco di *Cupamarza*, ed indi a' fianchi di *Torcino*, e di *Maſtrato* ſcorrendo, e laſciando il *Seſto* alla dritta con *Preſenzano*; a *S. Maria della Ferrara*, a ſcirocco ſi volge, e tutto s' interna nel Sannio, paſſandovi con tal direzione non ſolo per ſotto *Ailano*, *Ravecanina*, e *S. Angelo*, ma per *Aliſe*, poſta *infra Vulturni ripam*, al dire del *Cluerio* (1), o vogliaſi dire a ſiniſtra, poichè alla deſtra ſi laſcia *Vairano*, e la *Pietra*, e *Baja*, e *Latina*, e *Dragone*, ed *Alvignano*. Giunto poſcia a *Rajano*, e laſciata a ſiniſtra *Teleſe* e *Puglianello*, rivolgeſi ſotto *Cajazza* a Ponente, e cammina ſino alla deſolata *Sicopoli*, ove or ſi dice *Triſiſco* entrando nella *Campania*, che divide, a Lebeccio ſcorrendo, in *Ciſvolturnana*, ed in *Tranſvolturnana* ſino al Caſtello del ſuo medeſimo nome, dove col mare ſi meſce:

Sin dove le veloci, e torbid' acque
In grembo del Tirren Volturno laſcia.

come ſcriſſe il *Paterno* (2), e *Strabone* (3): *Vulturnus amnis juxta Caſilinum delapſus, ad Urbem ſui cognominis in mare exit.*

Il corſo di queſto fiume reale dalla ſua ſcaturigine ſino alla imboccatnra nel mare è di ben miglia ottanta; ed è nella di lui corſia da altri Fiumi accreſciuto, e nulla oſtante in più luoghi, ove ſpandeſi, ſi rende guadabile, lo perchè dice *Virgilio* (4):

. . . . *Amniſqua Vadoſi*
Accola Vulturni . . . .

E ciò per eſſer tutto arenoſo a teſtimonia di *Ovidio* (5):

. . . *Mul-*

(1) *Ital. ant. l.* 3.
(2) *Nuov. Fia. p.* 249.
(3) *L.* 5. *p.* 238.
(4) *Eneid. l.* 7.
(5) *Metamor. l.* 15.

. . . *Multàmque trahens sub gurgite arenam.*
e di Virgilio (1):
. . . . *Multa flavus arena.*
avvegnachè quando per i torrenti s' ingrossa, le terre rapidamente seco trasporta; *Rapace* perciò detto da *Claudiano* (2). Il che avvien solamente sino a che da sotto la Terra degli *Amorosi* col *Sabbato*, e col *Calore*, insieme uniti, si mesce, non essendo possibile indi in poi traghettarlo senza ponte, o barca veruna per esser troppo grosso, e nella Terra assai incassato, e profondato.

Tutte le dette acque però in lui entrando perdono il nome: *Comites aquas, abolitis earum nominibus secum ad mare ducit*, scrisse il *Sanfelicio* (3). Tralasciando però di far motto delle fontane e de' ruscelli anche rispettabili, che gli danno il tributo delle lor acque, intorno a dieci miglia più giuso della di lui fonte s' incontrano due fiumi combinati, ch' entrano in lui tra i confini della Terra delli *Colli*, e quelli di *Monteroduno*. Il primo di essi è detto il *Cavaliere*, che nasce tra *Sessano*, e *Carpinone*. Il secondo è detto la *Vandra*, che a *Macchia* col detto *Cavaliere* si unisce. Alla stessa mano s' immette nel *Volturno* la *Lorda*, fiumicello rispettabile, che nasce fra il *Pezzuto*, e *Longano*, e che unito al *Longano*, che nasce a *S. Maria d' alto piede*, entra nel *Volturno* da sopra la scafa di *Monteroduno*.

Da sotto la nominata scafa scorre il capo di *Rionegro*, detto l' acqua delle *Cupelle*, che ha la sua fonte vicino al Feudo di S. Giovanni *in Coppitelli*, nome che diede motivo al Ciarlante (4) di farcelo credere l' antica *Compulteria*.

Alla destra poi del *Volturno* vi entra l' acqua di *Tuliverno* detta la *Forma*, che sorge dentro una grotta sot-

(1) *Eneid. l. 9.*
(2) *Paneg. ad Prob.*
(3) *Cam. p. 5.*
(4) *Lib. 1. c. 21.*

ſotto la Terra di *S.Maria dell'Oliveto*, e dal volgo è chiamata *Aqua Janara*, perchè alcuni anni non compariſce. Sono ivi vicine le acque ſulfuree, che ſorgono nel luogo detto *Cimentone*, aſſai ſtimate, alcune per purgare le viſcere, altre per ſalutiferi bagni. Di eſsi fa menzione *Plinio* (1) che aſſai gli commenda, mettendoli ſu quel di *Venafro*, dove erano effettivamente prima che una porzione del ſuo territorio fuſſe data al Caſtello di *Tuliverno*.

Più a baſſo alquante miglia a ſiniſtra vi cade un altro fiumicello ſotto *Capriati* a fronte del Boſco di *Cupamarza* detto la *Sava*, e *Sabba* nelle antiche ſcritture, che dalle falde del *Mateſe* ha la ſua ſcaturigine dentro una Valle a fianchi di una Selva di alti Cipreſſi, detti da quei del paeſe *Zappini*, da ſopra il Caſtello di *Foſſaceca*, che ſi crede la *Foſſa greca* degli antichi. E ſimilmente vi entra dipoi l'acqua detta di *S. Agata*, che ſcorre dalla montagna di *Caſtellone* in eſſo Fiume, per entro la Real Selva di *Torcino* paſſando. E tornando alla deſtra, a fronte della ſteſſa Real Selva, vi entra l'acqua della *Fonte* di *Venafro*, che ſgorga a'piedi della Città; e poi dalla parte ſiniſtra nel piano di *Ailano*, a rincontro della Selva della *Verdeſca*, il *Lete* vi s'immette, fiume che naſce ſopra il *Mateſe*, ſcorre per davanti *Letino*, onde per una orribil cateratta cade alle ſpalle della Terra di *Prata*, e paſſando ſotto *Pratella*, le di lei acque ſulfuree giuſo ne mena.

L'arido territorio di poi di *S. Angelo Raviſcanina* ſe non gli dà alcun tributo di acque, le di lui mancanze ſuppliſce quello di *Aliſe* col limpido fiume *Torano*, che alle radici del Mateſe naſce in *Piedemonte* da due Capi; l'uno dalla Valle dietro di eſſa Città, e come canta il *Paterno* (2):

Sot-

(1) *Lib.* 31. *c.* 2. (2) *Nuov. Fiam. pag.*29.

Sotto un vivo, e gran sasso,
Là presso, ond' esce un più gentile Eurota.

L'altro fra *Piedemonte*, e la *Vallata* a piè del celebre Monticello *Cila*, e di questo ancor canta lo stesso nostro Poeta (1):

Rapido fiume, che dal mio bel Monte
Tacito uscendo, i Campi Alifii inondi,
Dove poi sotto l' uno, e l' altro Ponte
L' argento, e l' ambra nel Volturno ascondi.

Questi due capi di acqua si unifcono dietro la Chiesa del *Carmine*, ma poi a divider si tornano poco più giù della Chiesa rurale di *S. Antonio Abate*, e l' uno, che scorre dalla parte destra se ne va ad *Alife*, dove a divider si torna; siccome ancora fa quello, che alla sinistra cammina attorno ad un' Isoletta, fino a che tutti a perdersi nel *Volturno* sen corrono; come fanno ancora da sotto la Terra degli *Amorosi* il *Sabbato* ed il *Calore* a fronte del Bosco di *Rajano*, e dopo di essi l' *Iselero*, e poi l' acque de' molini di *Trifisco*, e finalmente passata *Capua*, il fiumicello detto l' *Agnena*, che vi è chi vuole, che metta nel *Savone*, quandochè il *Sanfelicio* (2) ci attesta, che questo *ex Auruncorum profusus montibus, Sidicinum, Stellatem, & Falernum agros modicus interluit, nullis brevi in curriculo auctus aquis*.

Vedonsi su di esso Fiume due bellissimi Ponti per comodamente passarlo, ma anticamente ve ne furon sette altri, delli quali ve ne restan solo poche rovine. Parlerem degli uni, e degli altri, cominciando dal più superiore.

I. Cinque miglia in circa lontano dalle sorgive del *Volturno* fu già il primo Ponte sopra di esso. Di lui altro or non vi resta, che la Pila dalla parte Occiden-

 tale,

(1) *Ivi pag.* 48. (2) *Camp. pag.* 5.

tale, da che l' altra per essere appoggiata ad una rupe di pietra fragile venne già meno, e con essa il suo arco. Fu egli un ponte piccolo, e di poca considerazione; con tutto ciò ebbe a servire per molti secoli per lo traffico de' Popoli *Peligni*, che stanno ad Occidente, con i *Pentri*, che sono all' Oriente di esso fiume, e sopratutto per i *Caraceni*, e quei di *Alfidena* quando per la via breve dovean calare nella *Campania*. Ed è certo che servisse al passaggio de' Saraceni (1) nell'anno 865. di G.C. quando andati per saccheggiare il Monistero di *S. Vincenzo in Volturno* per la via d' *Isernia* trovarono in arme quei Monaci, e' lor Coloni dall'altra parte del fiume, onde si fer condurre da un traditore per balze, e boschi a passar questo Ponte, ed uscendo alle spalle de' Cristiani, tutti gli tagliarono a pezzi.

II. Poco men di un miglio abbasso, giusto a fronte della Terra de' *Colli*, si trovava un nuovo, e magnifico Ponte, fabbricato di pietra, fatta a scarpello fra due altissime rupi ad un sol arco, e con maraviglia si vedea questa nobilissima fabbrica fra tali balze e dirupi; ma l' inondazione di Settembre 1774. avendo portati arbori immensi, lo chiuse, e lo superò, e l' atterrò intieramente, cosa di grand' orrore a me che nell'antecedente Aprile vi era passato, ed avea creduto che fusse per durare innumerabili secoli.

III. Sieguono dieci miglia in circa più giuso, dopo che il *Volturno* è uscito dalle precipitose sue valli, a vedersi le rovine di un altro magnifico Ponte, volgarmente detto Ponte *Ladrone*. Era egli ancora ad un sol arco, ma di palmi cento di diametro, o sia di distanza da pila a pila, da me misurata. Queste che ancora restano in piedi, ed all' asciutto (poichè il fiume lascia-

(1) *Ostiens. lib. 1. c. 34. & 35. Erchemp. ist. c. 39. Cron. Vult.*

sciato il vecchio letto, che era fra di esse, se ne ha fatto un nuovo dalla parte Occidentale) son larghe palmi ventotto, quanti doveva esser largo l'arco, e però la via che vi camminava di sopra senza i muri delle sue sponde esser dovea di palmi ventiquattro netti. Sono le medesime oggi alte da terra intorno a palmi trenta, nè sopra di esse si vede principio dell' incurvatura dell' arco, che dovea cominciare più in alto; onde mi ho fatti i conti, che nel suo mezzo era eminente per lo meno palmi ottanta da sopra il fiore dell' acqua. Che mole! degna al certo della potenza Sannitica, o Romana, che la costrusse. Meritava una sì magnifica opera avere una qualche corrispondente iscrizione, e ne restai mortificato quando andai a riconoscerlo, nè mi consolai quando lessi, che *D. Giuseppe Antonini* (1) ne aveva visto uno spezzone fra le rovine di un Tempio, e di certi altri edificj a sinistra del *Volturno* presso il medesimo Ponte vicino alla Terra di *Capriati*, che è questo:

. . . . ET. VOLTVRNO . . .
. . . FADIVS . .

perchè dal non più trovarsi tale frammento, e dalla sciapidezza di quelle parole, mi avvidi, ch'erano effetto della franchezza dell' Autore, come altrove ho pur detto.

Se egli opera fu de' Sanniti, dico che per esso ebbero a passare i Consoli *T. Minucio* (2) ed *A. Postumio*. Questo che combattè contro i Sanniti a *Triferno*; quello, che sforzato di combattere a *Bola* contro un'altro Esercito de' medesimi, vi lasciò la vita; onde poi *M. Fulvio*, fatto Console in vece di esso, ne vendicò

(1) *Giunta in calce della Lettera dell' Egizj al Langlet.*
(2) *Liv. lib. 9. c. 32.*

la morte, e trionfò nell'anno 448. di *Roma*.

Questo esser doveva quel Ponte, per lo quale passavano le Legioni Romane allorchè entravano nel Paese de' *Pentri* Montani, come feron guidate dal Console G. *Fulvio* (1) quando combatterono a *Bojano*, che presero a viva forza, e poco dopo *Alfidena*. E quando guidate da' Consoli *Papirio* (3), e *Carvilio*; col primo de' quali andarono a combatter *Sepino*, e col secondo *Volana*. E come, dopo (3) partito *Pirro* d' Italia, fecero, allora che nell'anno di Roma 476. avean per Capitani i Consoli *C. Giunio Bruto*, e *P. Cornelio Rufino*.

Dovea questo gran Ponte essere ancora in piedi nell' anno 774. di G. C. allorchè *Carlo Magno* nella prima sua discesa in Italia distrutto avendo il Regno de' Longobardi, e fatto prigioniero *Desiderio* loro ultimo Re, prima di portarsi in *Benevento* a domarvi *Grimoaldo*, prese e distrusse *Tuliverno* forte Castello, non senza però immensa strage de' suoi (poichè intorno a quelle che chiamano *Le mura rosse*, e sono di esso Castello i vestigj, non si scavano se non ossa aride, ed armi rugginose) e poi per esso Ponte passando, ivi ne andò per la strada di *Alife*. Con tuttociò la rovina di lui deve contar molti secoli, avvegnachè di ruderi di un antichissima Chiesa, che sono avanti la di lui prima Pila, mostrano che ella fu edificata quando già quello era caduto.

IV. Vien poi il veramente ponte Reale intorno a sei miglia più giuso, fatto edificare per comodo della Real caccia di *Torcino* fra il *Sesto* e *Capriati* a nostri giorni con immensa spesa dalla Maestà del sempre invitto *Carlo Borbone*, Padre del nostro amoroso Sovrano. Nelle vicinanze di esso dalla parte di sopra mentre si facevan

(1) *Liv. lib.9. c.7.* (2) *L. 10. c. 31.* (3) *Polib. l. 3.*

ceavan gagliardissimi argini, perchè la corrente non istravasasse dall'alveo, è da notarsi, che fu sotto l'arena trovato un suolo di grossissimi mattoni, che rotto, si conobbe esser dell'arco di un Ponte, ivi da immemorabil tempo arenato, e sepolto.

V. Di un altro appena ne restan gli avanzi fra la Terra di *S. Angelo*, e quella di *Baja*, detto perciò il Ponte di *Baja*, e volgarmente il Ponte dell'*Inferno*. Non è lontano da *Alife* più di miglia quattro, e si conosce dalle sue rovine, ch'era a due ordini di archi, l'uno sopra dell'altro; cioè uno di essi più basso, sotto di cui la corrente camminava, e l'altro con archi grotteschi, su di cui si passava. Avevano gli antichi in costume di fabbricare i Ponti in tal guisa, come cel dice Sidonio (1): *Pontes quos Antiquitas a fundamentis ad aggerem usque, calcabili silice, crustatum, crypticis arcubus fornicavit*. E questo perchè oltre le Pile, che si vedono in mezzo del fiume a fior d'acqua, a sinistra di esso sulla ripa resta un ben alto masso, che si conosce essere stato un pilastro del secondo ordine, e sotto l'acqua da' Nuotatori più volte si son viste alcune concamerazioni colle lor volte, che esser altro non possono che alcuni di essi archi grotteschi cadutivi. E per due ragioni è da dirsi che fu costrutto sì alto, e perchè non fusse mai soverchiato dall'ingrossamento del fiume, e perchè vi passasse di sopra a livello l'Aquidotto, che altrove si è detto vi passasse per portare a *Baja* ed alla mirabil *Piscina* le acque del nostro *Torano*.

Restavi nella ripa a destra un saldissimo sprone di pietre scarpellate, e più sotto un mezzo pilastro caduto con un poco d'incurvatura dell'arco. Nell'altra ripa a sinistra vi rimane una pila, al mezzo della quale essendo

(1) *Epist. l. 1. 5.*

do mancato il fondamento, vedesi tanto spaccata, che l'acqua vi passa per entro. Da un pilastro rasato a piana terra conoscesi che era egli di larghezza, che potea di sopra passarvi una via di palmi dodici franchi del suddetto canale e ripari.

Per questo Ponte non dubito, che andassero sul Contado Falerno quei Sanniti (1), che ritornando a casa carichi di preda, sul *Volturno* attendaronsi, ed ivi fur di notte sorpresi e disfatti dal Consolo *Sempronio*, e ricuperata la preda.

Trovandosi poi in Appiano (2) che nella guerra sociale mentre il Consolo *Sesto Giulio Cesare* (fu questi il Padre di *C. Cesare Dittatore* perpetuo) conduceva un esercito di trentacinquemila soldati per certi luoghi stretti, e scoscesi, fu all'improvviso sopraggiunto da *M. Egnazio*, uno de' Capitani degl' Italici, e ridottosi ad un fiume, dove era un *Ponte solo*, vi perdè la maggior parte delle sue genti, e colle rimanenti, che di passo in passo gittavano le armi per salvarsi; con difficoltà si ridusse dentro le mura di *Teano*; si ha tutto il fondamento di affermare, che quei luoghi stretti e scoscesi fusser le falde, e le valli del *Matese*, quel fiume fusse il *Volturno*, e'l *Ponte* fusse il nostro Ponte di *Baja*, e la ragione si è, perchè questo *Sesto Giulio Cesare* Consolo dovea venire da *Isernia*, dove avea disfatti i Sanniti, e i Lucani, come l'abbiamo dall'*Alessandro* (3): *Julius Casar, C. Casaris Pater, quod Syllanis temporibus multa Samnitium millia ad Æserniam interfecisset, ab Exercitu Imperator fuit appellatus*: E dovea venire per la via stretta e malvaggia, che da *Isernia* per lo *Matese*, e per la Terra del *Gallo* scende a *Fossaceca*, ed indi ad esso Ponte di *Baja*; e perciò detto *solo* da Appiano per-

(1) *Liv. lib.* 10. (2) *Lib.* 1. *de bell. Civ.* (3) *Dier. gen. l.* 1. *c.* 2.

perchè gli altri ne sono lontani, e perchè vicino a *Teano*, poichè il *Liri*, e 'l Ponte di *Fregelle* eran dall' altra parte discosti da *Teano* più di miglia ventiquattro.

VI. Ed eccoci all'altro Ponte diruto, otto e forse più miglia sotto dell' antecedente, per cui dall' agro Alifano passavasi al Campo di *Compulteria*, e propriamente là dove il fiume incontrandosi in un colle, ultimo confine della selva *Spinosa*, un poco ad Oriente rivolgesi, e poi segue a camminare a Scirocco fra la selva di *Alife*, e la detta *Spinosa*, divenuta delizie delle cacce del nostro Invitto Sovrano. Egli ha questo Ponte ancor intiera una gran Pila col suo sperone alla destra, e poco dentro alla riva un'altra Pila ben alta, che mi fa credere fusse a due ordini di archi. Un' altra se ne vede in mezzo della corrente, che tutto che grossa, pur vien fuori di essa, mancandovi la sola Pila dalla parte del territorio Alifano. Osservo in tanto, che questo sito è chiamato gli *Anicj*; e perchè sappiamo dal marmo, apportato da Noi nella Dissertazione delle Nobili genti, e famiglie di *Alife*, esservi stato un *Manio Acilio* Duumviro, Curatore delle vie, che fu probabilmente degli *Anicj*, come di essi fu quell' *Anicio Glabrione Fausto* (1) Consolo nell'anno 438. di Roma, pur da noi rapportato nella Dissertazione medesima; e perchè degli *Anicj* fu ancora un tale *L. Apulejo*, figliuolo di *G. Anicio Nero*, Duumviro ancora, e Curator delle vie; mi par molto credibile, che gli *Anicj* di questo Ponte se non i Fondatori, i Ristoratori di tempo in tempo sieno stati. Eccone l' iscrizione, la quale l' eruditissimo Monsignor *Sabbatini* in una sua dottissima opera m. s. di tutte le iscrizioni del nostro Regno, attesta esistere in *Alife*: *In angulo parietis summi Templi*, d' onde egli la ri-

(1) *Murat. p. CDIV.*

ricopiò, e si trova ancor nel *Grutero* (1), che l'ebbe dallo *Smezio*, e questi da un Sacerdote Anagnino.

L. APVLEIVS
G. F. ANI. NIGER
II. VIR
CVRATOR. VIARVM
STERNENDARVM
PEDVM. DECEM
MILLIA. VIAM
SVA. PECVNIA
FECIT

VII. Vedonsi fra l'angustie della valle fra il *Tisata*, e 'l *Callicola*, d'onde scorrendo il *Volturno* entra nella Campania, le rovine di un altro Ponte rotto, di fabbrica laterizia, e ne esistono ancora intere due arcate. Era egli il Ponte dell' antica *Capua* poco discosta. Ma avendo di lui parlato abbastanza il *Pratilli* (2), non dovemo altro aggiungere se non che impugnare fra poco il da lui supposto passaggio per esso di *M. Marcello* quando andò da *Teano* a *Canosa*.

VIII. Seguita il Ponte Cesareo anticamente di *Casilino*, ora della nuova *Capua*, rifatto di nuovo dall' Imperador *Federico II.* come dimostra l'iscrizione, e la statua posta alla testa di lui.

IX. Finalmente all' imboccatura del *Volturno* nel mare, non vi è dubbio, che fusse il Ponte *Dominiziano*, fatto da lui per lo corso della sua via, che in *Sinope*, o sia *Sinuessa* si divideva dall'*Appia*, quale siccome indi a dirittura a *Casilino* menava, su del *Savone* passando per lo Ponte *Campano*; così quella su d'un altro Ponte accosto alla marina passando il fiume medesimo, menava colà dove nelle acque salse si scarica il *Volturno*, ristretto

(1) *Pag.* CLII. *n.* 1.

(2) *Via Ap.*

to da esso Imperadore fra dritti argini, e nobilitato con un Ponte veramente Cesareo, onde *Stazio* (1) cantava:

Miratur sonitum quieta Cyme,
Et Linterna palus, pigerque Savo.
At flavum caput, humidumque late
Crinem mollibus impeditus ulmis,
Vulturnus levat ora; maximoque
Pontis Cæsarei reclinis arcu,
Pandis talia faucibus redundat:
Camporum bone conditor meorum,
Qui me vallibus aviis refusum,
Et ripas habitare nescientem,
Recti legibus alvei ligasti.
Et nunc ille ego turbidus, minaxque,
Vix passus dubias prius carinas,
Jam pontem fero, perviusque calcor;
Qui terras rapere, & rotare sylvas
Assueram (pudet) Amnis esse cœpi.
Sed gratias ago strictus; atque tanti est,
Quod sub te Duce, te jubente cessi,
Quod tu maximus arbiter, meæque
Victor perpetuus legere ripæ.
Et nunc limite me colis beato,
Nec sordere sinis, malumque late
Deterges sterilis soli pudorem,
Nec me pulvereum, gravemque cœno
Tyrrheni sinus obruat profundi.
Qualis Cinyphius, tacente ripa
Pœnos Bagrada serpit inter agros.
Sed talis ferar, ut nitente cursu
Tranquillum mare, proximumque possim
Puro gurgite provocare Lyrim.

 Hæc

(1) *Sylv. l. 4. car. 3.*

Hæc Amnis: pariterque se levarat
Ingenti plaga marmorata dorso.
Hujus janua, prosperumque limen
Arcus belligeri Ducis trophæis,
Et totis Ligurum nitens metallis,
Quantus nubila qui coronat imbri.
Illic flectitur excitus Viator,
Illic Appia se dolet relinqui.

E perchè ben due volte parla dell' arco di esso Ponte, si vede, che era egli ad un sol arco; machina assai bella per i trofei, e metalli della Liguria debellata, anzi stupenda per la sua magnificenza, e forse e senza forse opera dello stesso Architetto, che costrusse l'Anfiteatro di *Vespasiano*, e *Tito* che furon di *Domiziano* Padre e Fratello.

So quello, che quì da taluno mi potrebbe venir opposto intorno all' immenso squarcio, ch' egli avrebbe dovuto avere se fusse stato di un arco solo; ma a tal opposizione risponde per me il gran Ponte di *Rialto*, che si ammira in *Venezia*, che certamente è di lunghezza, e di altezza maggiore, che non doveva esser questo.

Ma chi è stato quel barbaro, che ha rotti questi bei Ponti, e rovinate sì magnifiche opere? rispondo, che senza darne la colpa a' barbari, che più volte queste nostre belle contrade inondarono; ovvero alla necessità di farlo nel tempo delle guerre, quando si vuol ritardare il cammino al nemico, come fecero que' di *Fregelle* (1), tagliando il Ponte di pietra, che avevano sul *Liri* per dar impedimento al Cartaginese, che furibondo verso *Roma* correva; certamente fu dispetto a noi fatto dal tempo, che tutte le cose di quaggiù guasta, e corrom-

pe,

(1) *Liv. l. 26. c. 6.*

pe, tantopiù, ch' egli ha ben anche fatti mancare gli antichi *Curatori* dell' opere pubbliche, che di quando in quando le ristoravano.

Dal nominato Ponte se ne passava la via *Domiziana* per la *Gallinaria* Selva a *Linterno*, e da esso a *Cuma*, e da questa a *Baja*, e *Pozzuoli*, giacchè l' Imperadore in farla ebbe per fine

. . . . Euboicæ domus Sibyllæ
Gauranosque sinus, & æstuantes
Septem collibus admovere Bajas.

DISSERTAZIONE XVII.

Della Via latina, e di Rufrio, e Telese.



Ssendo *Alife*, come altrove sta detto, Città posta in parallelogrammo, ed angoli retti, ed avendo alla metà di ciascun de' quattro suoi lati una porta, bisogna dire, che venga da due sole vie divisa nel mezzo in quattro Quartieri. Quella via dunque, che vien da *Lebeccio*, ed entra per la Porta di *Fiume*, o sia di S. *Bartolomeo*, e se n' esce per *Greco* per la Porta degli *Angioli*, non è notabil per altro, se non perchè porta in *Piedemonte*, e sormonta al *Matese*, di cui in una Dissertazione a parte, a lungo dovrem ragionare. Quell' altra poi, che vien da *Maestro*, ed entra per la Porta *Romana*, e per la *Beneventana* esce verso *Scirocco*, ella sì, ch' è molto notabile, perchè è la stessa, che la celeberrima *Via Latina*, lodata da *Cicerone* (1) da *Livio* (2) da *Seneca* (3) e da *Suetonio* (4) e da mille.

Ella uopo è, che fusse di quelle, che fecero C. *Giunio Bruto*, e *M. Valerio Massimo* Censori, per lo Contado a spese del Pubblico, come si ha da *Livio* (5) il che fu negli anni di *Roma* 447. o pure di quelle fatte da C. *Gracco*, di cui *Plutarco* (6): *In Viarum refectione præcipuam habuit solertiam, cum utilitatis, tum pulcbritudinis, venustatisque rationem habens;* che aggiun-

(1) *Orat. pro Cluen.*
(2) *Lib. 9. c. 39.*
(3) *Epist. 77. ad Lucil.*
(4) *In Domit. c. 17.*
(5) *Lib. 9. c. 32.*
(6) *Vit. Tib. & C. Grac.*

giunge esso C. *Gracco* esser stato il primo a distinguer le miglia con le colonnette, su delle quali il numero di esse miglia era scolpito; cosa che a' Viandanti era di molto sollievo, poichè

Intervalla (1) *viæ fessis præstare videtur*
Qui notat inscriptus millia multa lapis.

Descrive la Via *Latina Strabone* (2) e ne fa l'encomio, dicendola una delle più illustri, e nobili Vie d'Italia, e dopo di lui *Pitisco* (3) soggiunge: *Incipit a Via Appia ad sinistram, ab ea prope Romam deflectens, ac supra montem Tusculanum transit inter Urbem, & montem Albanum, descendit ad Algidum Oppidum, & Pictas diversorium, &c.*

Aveva ella i suoi Curatori, un de' quali si fu quel L. *Annio Fabiano*, di cui nell' antico Epigramma si legge:

L. ANNIO. FABIANO
III. VIRO. CAPITALI
TRIB. LEG. II. AVG.
QVAEST. VRB. TR. PLEB.
PRAETORI. CVRATORI
VIAE. LATINAE

De' quali Curatori però avvertir bisogna, che altri erano *Curatores Viarum*, come si ha dal *Grutero* (4) altri *Curatores Viarum sternendarum*; come dallo stesso *Grutero* (5) e dal *Gudio* (6). E lo *sternere vias*, dice *Pitisco* (7) è lo stesso che munirle, e consolidarle con pietre, e con sabbia; aggiungendo, che i Cartaginesi furono i primi a ciò fare, da' quali i Romani preser l'esempio giusta *S. Isidoro* (8): *Primum Pœni dicuntur Vias*

(1) *Rutil. Numan. in Itiner.*
(2) *L.* 5. *p.* 263.
(3) *Lex. V. Via Lat.*
(4) *Pag.* CLX. *n.* 3.
(5) *Pag.* CDLII. *n.* 5.
(6) *P.* CXXXIX. *n.* 7.
(7) *Lex. V. sternere.*
(8) *Etym. l.* 15. *c.* 16.

Vias lapidibus straviſſe, *poſtea Romani per omnem fere orbem diſpoſuerunt*, *propter rectitudinem itinerum*, *& ne plebs eſſet otioſa*. Furon eſſi *Curatori* introdotti da *Auguſto*, come lo atteſta *Suetonio* (1): *Quoplures partem adminiſtrandæ Reipublicæ caperent*; *nova officia excogitavit*: *Curam operum publicorum*, *Viarum*, *Aquarum*, *Alvei Tiberis*; *frumenti populo dividundi &c.* Al che ora aggiunger conviene ciò, che ſe ne legge in *Pitiſco* (2) medeſimo: *Summa fuit dignitas eorum*. *Summis enim in Republica honoribus eos legitime functos*, *& tanto Quatuorviris curandarum in Urbe viarum eminentiores*, *quanto Viæ extra Urbem fuerunt majoris operis*, *longioris ſpatii*, *ſumptuoſioris impendii*, *quam Stratura Viarum intra Urbem*. Era queſto un gradino per lo Conſolato (3) come lo fu per *Figulo* nell' anno *690*. di *Roma*, e nel *694*. per C. *Giulio Ceſare*. E forſe che lo ſteſſo Imperadore *Auguſto* allorchè nel Foro Romano ereſſe l' aurea colonna (4) detta: *Milliarium aureum*, non la fè da Curator delle Vie? Con che ſi dimoſtra, che il noſtro L. *Apulejo Anicio Nero*, Curatore preſſo Noi *Viarum ſternendarum*, come dall' Iſcrizione portatane nella Diſſertazione antecedente, era perſona di grandiſſimo conto, e quella via di diecimila piedi, che fece di ſuo denaro, a queſta *Latina* via apparteneva.

Era dunque queſta carica tenuta per molto onorifica preſſo i Romani, i quali non avevano le maſſime falſe de' Cittadini di *Tebe*, che ſdegnati contra *Epaminonda*, al rapporto ne fa *Valerio* (5) per far ingiuria a queſto loro gran Cittadino, e Capitano, li diedero la cura delle pubbliche ſtrade: *Viarum ſternendarum*.

Epa-

(1) *In Aug. c. 37. n. 1.*
(2) *Lex V. Curatores.*
(3) *Cic. ad Att. l. 1.*
(4) *Dio. lib. 54. Suet. in Oth. c. 6. Tacit. l. 1. hiſt. Plin. l. 3. c. 5.*
(5) *L. 3. c. 7.*

Epaminonda senza alcuna difficoltà accettò l' impiego, dicendo, che avria procurato, che quello fra breve divenuto fusse onoratissimo, siccome per la maravigliosa diligenza, con cui vi si adoperò, lo fe divenire, di sordido, ed abietto, che prima era, stimato.

L' Itinerario di Antonino, o di chi altro si sia, notato avendo dalla Via *Latina* il cammino fino a *Teano*; la fa ivi in due rami dividere; l' uno, che portava per *Alife*, e *Telese* a *Benevento*; l' altro, che per *Calvi*, ed il Campo *Falerno*, a *Casilino*, a *Capua*, e fin a *Brindisi* andava. E notar si deve, che questo ramo, come dice il *Sanfelicio* (1) due miglia dal Ponte *Campano* distante, alla via *Appia* si univa, entrando in quella, che *sexto, & decimo stadio a Campano Ponte Viam Latinam excipiens, pergebat Brundusium*. E' perchè assai più ad esso *Sanfelicio* creder si deve, come naturale del paese, che a' Scrittori Oltramontani, non è da ascoltarsi *Pitisco* (2) che dice: *Nobilissimæ Viarum sunt Appia, Latina, & Valeria; Latina est media, quæ in Appiam incidit in Casinum Urbem, distantem a Capua novendecim stadiis*. Ecco due errori, il primo è nominar *Casino* per *Casilino*, il quale per verità era da *Capua* distante due miglia, e tre stadj; il secondo è, che la via *Latina* non entra nell' *Appia* in *Casilino*, ma bensì sedici stadj, o sian due miglia prima di pervenirvi. Onde neppur si capisce, come il *Pratilli* (3) fa gire questo ramo al Ponte di *Trifisco*, per far indi andare *M. Marcello* a *Canosa*, di che or ora si converrà ragionar più a minuto.

Per questo medesimo ramo, se crediamo a *Livio* (4) andò *Annibale* (dico se gli crediamo, perchè *Polibio* lo

(1) *Pag.* 25.
(2) *Lex. V. Via Lat.*
(3) *Via App. l.* 4. *c.* 1.
(4) *L.* 6.

lo fa andare per lo Sannio) a metter campo a *Roma*, dopo che vide non poter liberare *Capua* dall' assedio, con cui la stringeano i Romani. Ma andarono a vuoto i suoi sforzi, poichè il Console *Fulvio*, lasciato il suo collega *Claudio* a quell' assedio, per la via *Campana* giunse al soccorso di lei; entrandovi per la Porta *Celimontana*, e poi andandosi ad accampare undici stadj vicino al campo Cartaginese. Nel che si rese ancora notabile questa via *Campana*, la quale da esfa porta *Celimontana* cominciando, prendeva tal nome, perchè verso Oriente alla nostra *Campania* andava, e fu rimarchevole assai perchè ad *Ottavio* (1) *: Ad quartum lapidem Campanæ Viæ, in nemore prandenti, ex improviso aquila panem ei e manu rapuit*; sebben poi, tornando a calare; glielò restituì gentilmente. Ella uscita da *Roma*, dice *Pitisco* (2): *Mox in duas dividitur Vias, quæ non multo post Latinæ junguntur*. Per la qual cosa *Annibale*, dopochè, *Capiundæ Urbis spem amisit*, tornando per la medesima via *Latina* verso *Capua*, non mancò *Fulvio* incomodarlo sempre alla coda, come con militar linguaggio si dice, e quindi, per non mettersi fra due eserciti nemici, ebbe per suo migliore nella *Daunia* ritirarsi (3).

Or al primo ramo tornando, in cui la via *latina* si divideva in *Teano*, così egli da esso Itinerario di *Antonino* descrivesi:

Theanum. m. p. XVIII.
Allifas. m. p. XVII.
Thelesiam. m. p. XV.
Beneventum. m. p. XVIII.

Per lui dunque, e non per quello, che da *Teano* a *Calvi*, e *Casilino* menava, fu duopo, che M. *Marcello* se ne andasse a *Canosa*, come *Livio* (4) ci dice: *Ipse*

(1) *Suet. in Oct. p. 67.* (2) *Lex. V. Campan.* (3) *Polib. l. 6. n. 2.* (4) *Lib. 32.*

Ipse Legione Classis (ea tertia Legio erat) cum Tribuno militum Theano Sidicino, præmissâ Classe, traditâ P. Furio Collegæ, paucos post dies, Canusium, magnis itineribus, contendit, con ciò sia cosa che, oltre esser quello più lungo (cosa, che dovea dispiacere a chi andava a marce sforzate : *magnis itineribus*) questo era ancora più dritto, ed agevolmente il *Vulturno* passavasi sopra il Ponte della Terra di *Baja*, di cui nell'antecedente Dissertazione parlammo. Onde non è punto vero, non esservi da *Teano* a *Canosa* Via più opportuna di quella, che per lo Ponte di Trifisco, e per *Saticola*, ci vuole additare il *Pratilli* (1) il quale per lo sito di *Saticola* molto ancora s'inganna, come dimostreremo a suo luogo.

Cominciava però questo ramo ad entrare nel *Sannio* al ridetto Ponte di *Baja*, quattro sole miglia lungi da *Alife*, o per dir meglio, cominciava ad entrarvi dove terminano le pianure de' *Sidicini*, ed incominciano le Montagne, e le Valli, che sono del *Volturno* alla destra, che designate abbiamo per Confini da quella parte; ed inoltrandosi verso di Noi passava accosto a quel celebre *Crittoportico*, che dicemmo vedersi non lungi dalla pubblica Osteria di *S. Angelo Raviscanina*, non meno che di que' Sepolcri, vicino a' quali soggiungemmo vedersi la rotta Statua, e la fossa. Fermiamoci però qualche poco a considerar que' fondamenti e rovine di muri, che sono davanti al *Crittoportico* stesso, de' quali allor non parlammo, riserbandoci di farlo in questo luogo, dove mi cade in acconcio di disvelarne la mia congettura. Dico dunque, che quelle rovine possano essere le reliquie del muro di un antica Città, ch' ivi era, ed i fondamenti de' muri anteriori quegli degli *Antemurali*; e l'argomento da un fatto ri-

(1) *Via Ap. l. 4. c. 1.*

ferito da *Livio* (1) ed è, che quando Manio *Acilio Glabrione* espugnò *Eraclea*, erano ne' muri certi archi, overo porticelle da uscir fuori; e rifacendo gli *Etoli* di nuovo i muri, in luogo de' rovinati, facevano gli archi, e le uscite più spesse, per poter da più luoghi assaltare i nemici; e da simil cosa che aggiunge il medesimo Storico (2) dicendo, che lo stesso era fatto nella Città di *Cassandrea*, perchè assediandosi da C. *Mario*, Pretore Romano, assieme col Re *Eumene*, gli furono mostrati nel muro certi archi di aperture fatte in quello, e murate poi con un muro semplice di mattone sopra mattone; che però se disegno, rotte quelle sottili pareti, farsi la via nella terra, e gli saria riuscito se sfondato in un momento tal muro, i Soldati tosto si fusser messi ad entrare. Nè la vicinanza di esso muro al *Crittoportico*, e la comunicazione dell' uno all' altro per mezzo del riferito grottino offende punto il mio pensamento, perchè anche il *Crittoportico* descritto dentro di *Alife* sta vicino al pubblico muro, e se vi si potesse calare forse si troverebbe, che vi comunicasse per qualche via sotto terra.

Ma qual Città, sento dirmi, avrebbe potuto esser cotesta? mancano, rispondo, Città Sannitiche, così al suolo adeguate, che non ne resta pur memoria del sito; e per una semplice congettura dico, che potè esser RUFRIO, una delle tre prime Città de' Sanniti, che caddero in man de' Romani nell' anno 428. di *Roma*, siccome lo abbiamo da *Livio* (3) il quale dice: *Eodem tempore etiam in Samnio res prospere gesta est. Tria Oppida in potestatem venerunt Allifae, Callifae, Rufriumque.*

Ed il motivo, che mi fa tal congettura formare si è, che queste parole, dette tutte in un fiato, pare che

(1) *Lib.* 36. *c.* 15. (2) *Lib.* 44. *c.* 9. (3) *Lib.* 8.

che voglian dinotare, che tutte e tre esse Città erano l' una poco dall' altra lontana, e la cosa stessa par che dinotino quelle: *eodem tempore*, che intendo nell'anno, nella campagna, e nella spedizione medesima, il che non si può verificare in Piazze che vicine non sieno: Che se Filippo *Cluverio* (1) a chiare note ci dice: *Hodiernum loci nomen est Ruvo. Est autem Oppidum Episcopale in extremis Hirpinorum finibus ultra Appenninum, & Compsam situm*; nel che dal *Ciarlante* (2) vien seguito alla cieca, attestando, che al presente sta numerato in *Basilicata*; alli medesimi in primo luogo opponiamo, che *Ruvo* non si chiama *Rufrium* in latino, ma bensì *Rubi*, come lo chiama lo stesso *Cluverio* (3) in una sua opera posteriore: ivi: *Oppida Apuliæ fuere clara Teanum Appulum &c. Rubi, Ruvo &c.* e l' Itinerario Gerosolimitano, da cui è chiamato *Rubos*: ivi:

Civitas Rubos. M. XI.
Mutatio ad Quintum Decimum. M. XV.
Civitas Canusio. M. XV.

In secondo luogo gli opponiamo, che era cosa impossibile, che i Romani, dopo espugnata *Alife*, *eodem tempore* corressero ad espugnar *Ruvo* negli ultimi confini degli *Irpini*, o siesi in *Basilicata*, o nella *Puglia*; come confessano gli stessi *Cluverio*, e *Ciarlante*. Non si sa forse, che l' ingresso (4) de' Consoli C. *Papirio*, e L. *Petilio* nel Sannio con le legioni Romane fu fatto non per altro, che per un diversivo, ed acciocchè il Proconsolo *Publilio* potesse più agevolmente conquistare *Palepoli*, tenuta da' *Nolani*, e *Sanniti*, e questi non avesser soccorso da' suoi, impacciati a difendere il proprio paese? Ed in fatti essendo entrati *Papirio*, e *Petilio* in-

Hh 2 aspet-

(1) *Ital. Antiqu. l. 4. p.* 1200.
(2) *Lib.* 1. *c.* 11.
(3) *Introduc. geogr. p.* 191.
(4) *Liv. lib.* 8.

aspettati nel Sannio, facendovi gran danni, ed occupando *Alife*, *Callife*, e *Rufrio*, si agevolò molto a *Publilio* l'acquisto di quella Città con l'intelligenza di *Ninfio*, e *Carilao*, onde i Nolani fuggironsi, ed i Sanniti burlati con uno stratagemma, esclusi dalla stessa, alle lor case con poco onore tornaronsi. E che aveán forse l'ale a' piedi i Romani da potere in una spedizione correr da *Alife* a *Ruvo* lo spazio di miglia almen centoventi? e ciò la prima volta, ch' entravano in un paese nemico? lasciandosi alle spalle *Telese*, *Caudio*, *Benevento*, *Avellino*, *Equotutico*, *Aquilonia*, *Eculano*, e tante e tante altre terre? Non sarebbe ciò stato lo stesso che esporsi in luoghi sconosciuti a cadere in imboscate? ad esser loro tagliata la via, nè poter indietro tornare; a mancarli il modo di aver come sussistere?

Che se il dotto *Cluverio*, additandomi l'iscrizione del marmo Capitolino del Trionfo di Q. *Publilio*, dal *Grutero* (1) portata:

Q. PVBLILIVS. Q. F. N. PHILO. II. A.
CDXXVII. PRIMVS. PRO. COS. DE
SAMNITIBVS. PALAEPOLITANIS. KAL. MAI.

E poi l'altra del Trionfo di L. *Papirio*, rapportata ancor dal *Grutero* (2):

L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. CVRSOR. DICT.
AN. CDXXIX. DE. SAMNITIBVS.
III. NON. MART.

ne volesse inferire, che essendo passati ventidue mesi dal primo al secondo trionfo; *Papirio* col suo Collega ebber tempo di due campagne di andar fino a *Ruvo*, cioè quella del 427. e quella del 428. di *Roma*, dopo delle quali, a cinque di Marzo del 429. *Papirio* trionfò de' Sanniti; ricorderei a questo gran Letterato, che trion-

(1) P. CCXCII. n. 1. (2) Ibid. n. 2.

trionfar si potea dopo del Consolato, ma comandar gli Eserciti no, e che per comandarli, bisognava che dal Popolo gli venisse prorogato l'imperio, il che di *Publilio* si legge, ma di *Papirio* non già; onde come poteva comandar due campagne?

E se ciò non ostante esso *Cluverio* (1) ci dicesse, come ci dice: *Rufrium Silio dicitur plurali numero Rufræ l.* 8. *his versibus:*

Adfuit & Samnis, nondum vergente favore
Ad Pœnos, sed nec veteri purgatus ab ira.
Qui Batulum, Mucrasque colunt, Bovianía quique
Exercent lustra, aut Caudinis faucibus hærent,
Et quos aut Rufræ, aut quos Æsernia, quosque
Obscura incultis Herdonia misit ab agris.

At Virgilio sunt Rufæ sine r; Æneid. 7. hoc versu:

Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arva Celennæ.

E segue: *Utrum ex his duobus vocabulis Rufræ & Rufæ magis genuinum sit, haud temere dixerim. Pro Silio tamen facere videtur Livius, qui alia formatione vocabuli & ipse Rufrium habet. At a Virgilii partibus rursum stare videtur hodiernum loci nomen, quod est Ruvo.* Noi con la stessa franchezza gli risponderemmo, che non si può dir con certezza, che le *Rufræ* dell' uno, e le *Rufæ* dell' altro sieno lo stesso che il *Rufrio*, e tanto meno, il *Ruvo*; e che la sola somiglianza de'nomi non è bastante a far picciola prova.

Seguitando intanto il cammino per questo ramo della via *Latina*, le selci della stessa vedremo, delle quali ne restano ancora dentro di *Alife*, e precisamente all' uscita della porta *Beneventana*, ora detta del *Ponte*, e tirando dritto a *Scirocco* per lo nominato luo-go

(1) *Ital. antiqu. l.* 4. *p.* 1200.

go di *S.Simeone*, quasi a riva del *Volturno*, si passa a traverso della Selva Alifana, ed all'uscire di essa, il diruto Castello di *Merione* a destra lasciando, per lo feudo di *Pianolisci*, e per la Torre di *Marasi*, ch' è un antico bastione quadrato, e per lo Villaggio di *Puglianello* si viene all' antica *Telese*.

TELESE altro presentemente non è, che un circuito di mura ad opera reticolata, di figura ottangolare, che gira un miglio e mezzo in circa, ma voto affatto di edificj, e di abitanti. Il *Cluverio* (1) così se ne disimpegna in poche parole: *Sequitur hinc Telesia, Oppidum, vulgo nunc Telese, haud procul confluentes Vulturni, Sabbatique fluminum sita. Straboni, Frontino, Ptolomæo, & Itinerariis Romanis memorata. Posterioribus temporibus Colonia fuit deducta*. Quanto egli dice però, all' *Egizj* (2) non piace, dicendo: *Telese secondo il Cluverio si chiama anche oggi Telese, ma egli s'inganna. Gli avanzi delle Torri dell'antica Città veggonsi nel Villaggio di S. Salvadore, dove di quando in quando si trovan medaglie, ed iscrizioni*. Ma o quanto s' inganna più del *Cluverio* l' *Egizj*!

Il Villaggio di S. *Salvadore* (così detto per la Chiesa di tal nome, che fu Badia del celebre Abbate *Alessandro Telesino*, scrittor della vita del *Re Ruggieri*) giace quasi un miglio alla dritta dell' antica *Telese*, e che non si può dire che fusse più, che un subborgo di lei; non fu mai come quella murato, ed altro non vi fu, che il Tempio di *Ercole*, solito, come altrove abbiam detto, costruirsi fuor di Città, come fuor di *Roma* fu ancora costrutto quello (3) sin dove avendo *Annibale* accostati i suoi accampamenti per tre miglia al fiume Aniene, egli si avanzò

(1) *Ital.antiq. l.4. p.*1195. (2) *Let. ad Langl.p.*25. (3) *Liv.l.*26.*c.*7.

zò dalla porta *Collina* con duemila cavalli per contemplare le mura, ed il ſito della Città cavalcando. Di eſſo Tempio ſi vedono oggidì le rovine su d' un agevol rialto di terra, circondato da vecchie mura, e torri dalla parte di un torrente, del di cui portico nella piazza davanti la Chieſa Arcipretale vi reſta un mucchio di antichi marmi, fra' quali mi fu riferito, eſſerſi ritrovati torſi di Statue ſenza teſta, e fra di eſſi una di ſtatura Coloſſale, con la teſta che ſembrava quella di *Ercole*, e con eſſa l' iſcrizione ſeguente:

HERCVLI
SANCTO. S.
ACHILLEVS

Le altre ſtatue poi non vi è dubbio, che fuſſero ſtate quelle di *Marte*, della *Fortuna*, e di *Venere*, poichè in mezzo del menzionato torrente vedonſi due baſi di pietra; in una delle quali è ſcritto:

MARTI
INVICTO

e nell' altra:

FORTVNAE
DVCI

Una ſimile baſe trovaſi murata nell' angolo di una caſa dentro l' abitato collo ſcritto:

VENERI
GENITRICI

Iſcrizioni, e ſtatue, che chiaramente ſi vede eſſere ſtate poſte dalla Colonia, in *Teleſe* dedotta da *Triumviri*, per adulare *Auguſto* dopo che ſi disfece di *Lepido*, e di *Marcantonio*, poichè lo faceva con ciò di progenie celeſte, invitto quanto *Marte*, e dalla *Fortuna* guidato. Il titolo però ch' eſſa Colonia ſi appropriava di *Erculea*, ſtimaſi che fuſſe più antico, e che le fuſſe dato da *Scipione Africano* allorchè vi deduſſe i ſuoi Vete-

terani, che avevano con lui in Africa soggiogata *Cartagine*, e dato fine alla seconda guerra Punica, come dalla iscrizione raccogliesi, che si è data da Noi nella Dissertazione delle *Ville* Alifane.

Il trovarsi poi in questo Villaggio di quando in quando medaglie, ed iscrizioni, non fa, che ivi avesse dovuto esser a forza la Città di *Telese*, perchè basta per trovarvisi tai cose che fusse stata un sobborgo di lei, come in *Piedemonte* che sta molto più lungi da *Alife*, che non istà S.*Salvadore* da *Telese*, si trovan mille iscrizioni di quella. Del resto noi sappiamo, che tal Villaggio non fu popolato prima del 1586. di G. C. in tempo del *Duca di Ossuna* Vicerè di *Napoli*, quando a cagione de' fuoruściti, che malmenavano gli abitatori di *Massa Superiore* (che è un Castello sopra la Collina detto La *Rocca*) fu quella abbandonata.

Confessiamo però, che il luogo è aprico, e temperato di clima, perchè circondato di Colline da Oriente, e Settentrione, ma il vantaggio che gode nell'Inverno a non esser bersagliato da venti boreali, degenera nell'Està in isvantaggio, non avendo ventilazione veruna, che possa rinfrescarlo, nè dissipare l' esalazioni, che gli vengono dalla parte della *Nuova Telese*, rendendosi perciò l'aria mal sana.

Delle iscrizioni poi ve ne sono più tosto soverchie che poche, tantovero che tralasciai di trascrivere le Sepolcrali. Ma non feci così a due frammenti, cioè l'uno murato capogiù a piano d' una piazzetta:

. . . INCOLIS. CRVSTVM
. . . DEDIT. EIQVE. PRO
. . . S. COLONI. INCOLAE
. . . CONTVLERVN. H. C.

L' al-

L'altro all' ingresso d' una casa privata fra 'l Seliciato :

. . . MVS. RVFIO. SEVIR
. . . TELESIAE . LVDOS
. . . S. FECIT. EPVLVM
. . . TELESINIS . ET

Ed in grazia di questo *Seviro* trascrissi il seguente pur di un *Seviro*, benchè sepolcrale :

M. V. ENNIVS . RVFVS . SEVIR
SIBI . ET
M. V. ENNIO . DEMETRIO . PATRI
V. ENNIAE . RVFAE . MATRI
VALERIAE . RVFAE . VRBANAE . VXORI
FVFIAE . CHILAE . CONCVBINAE

Ma quello, che più mi piacque trascrivere si fu il trovato dentro la Chiesa medesima di *S. Salvadore* che dice :

C. MINVCIVS. C. F. FAL. THERMVS. PR. II. VIR
BIS. AQVAE. CVRATOR. Q. II. QVINQ. SIBI. ET
C. MINVCIO. Q. F. FAL. PATRI
PONTIAE. P. F. MATRI
DECIMAE . MAXSIMAE . VXORI
MINVCIAE . VICANAE . LIB.

avvegnachè vi conobbi tre cose assai notabili. La prima, che in *Telese* vi furono i *Duumviri*, e che perciò vi dovettero essere anche i *Decurioni*; che vi furono i Questori, ed i *Duumviri quinquennali*, e con essi vi ebbero ad essere tutti quei Magistrati, che notammo essere stati in *Alife* allorchè fu *municipio*, e *Colonia*. La seconda, che vi furono anche i *Curatori* delle acque, e ne rimasi sorpreso, non sapendo d' onde fussero potute derivarvisi acque buone da bere ; ma cessò lo stupore quando fui informato, che l' acqua vi veniva da circa semila passi distante dalla montagna, detta ora di *S. Angelo* sopra *Cerreto*, e che si vedono ancora i ponti,

su de' quali passava, ed una gran conserva accanto alle mura, d'onde distribuivasi alla Città per mezzo di aquidotti di piombo. La terza, che vi si mantenne la Famiglia de' *Ponzj*, che non vi è dubbio, che da *Telese* si trapiantasse in *Roma*, e nella nostra *Alife*, e così quelle de' *Minucj*, de' *Falchi*, de' *Massimi*, de' *Rufi*, de' *Valerj*, degli *Ennj*, e di tanti altri onde il *Paterno* (1) a ragione cantò:

O di Telesa, e la sorella Alifa,
L'antiche madri di cotanti Eroi.

Fuori poi delle mura di essa antica *Telese* si osserva dalla parte di Occidente l'*Anfiteatro*, e fra tumoli degli edificj caduti, che vedonsi dentro e fuora il circuito di quelle, si potrebbero rinvenire le rovine del *Teatro* da chi curioso ne fusse, giacchè non potè mancare di esservi, siccome lo dimostra la seguente iscrizione, posta ad un *Pantomimo*:

L. TREBELLIO . L. F. RENATO
PANTOMIMO . SVI . TEMPORIS
PRIMO . SACERDOTI . DIANAE . VICTR.
ET . APOLLINIS . PALAT. AB . IMP.
M. AVRELIO . ANTONINO . AVG. PIO
FEL. BIS. CORONATO . ET . CONSEN
SV . OMNIVM
PROCLAMATO . OB . INSIGNEM . EIVS
VIRTVTEM . ET . BENEVOLENTIAM
COLONIA . TELESIA . P.
D. D.

A sinistra di essa *antica Telese*, lontana intorno ad un miglio, in una situazione molto infelice, trovasi la *nuova Telese*, Città che non ebbe mai mura, ma che in luogo di esse circondata viene da un ruscello di acqua

(1) *Nuov. Fiam. p.* 194.

qua ferrigna freddiſſima, che naſce dove ſi dice *Graſſano* a piè di una collina, detta Monte *Pugliano* circa ducento paſſi diſtante da eſſa *Teleſe*, dove ſon molte mofete, che ſpirano aliti peſtilenziali, aſſieme con un altra fonte di acqua ſulfurea, e puzzolente, che ne'meſi eſtivi ſi beve, a conſiglio de' Medici, da infermi di cronici malori, che a tal fine ſi traſeriſcono colà, o a prender la mandano da' vicini Caſtelli.

Quando le acque ſuddette v' incominciaſſero a ſorgere, e quando con orribile caſma ſi profondaſſe ivi la Terra, e ſi formaſſe il lago vicino, Autor non vi è, che lo ſcriva; ma ſebbene queſto avvenimento ſia molto antico, è nondimeno più moderno dell'860. di G.C. quando dal Longobardo Gaſtaldo di lei *Majelpoto*, abbandonata la *vecchia* di eccellente ſtruttura, fu edificata la *nuova Teleſe* con groſſolano barbaro guſto; che ſe vi fuſſero prima comparſe, gran pazzia ſarebbe ſtata, avvicinarviſi, e non diſcoſtarſene mille miglia.

Maraviglia dunque non è, che altro in lei non ſi vegga che ſquallidezza de' pochiſſimi abitatori, proveniente dall'aria non dico inſalubre, ma peſtilente; e rovine cagionate da'Terremoti, e ſoprattutti da quello del 1688. Fa pietà l'antica Cattedrale, avanti a cui ſi vedono parecchie ſpezzate Colonne, ed iſcrizioni ſepolcrali che loro ſervivan di baſi. La medeſima benchè incominciata a riedificare con pilaſtri ſino alle cornici, reſta da tanti anni ſenza volta, e ſenza tetto, e ſenza poterviſi in alcun modo il divino ſervizio compire; onde appena in un altra Chieſetta, a quei pochi miſeri abitanti i Sagramenti amminiſtra un ſolo Prete di Villa, o un Frate Mendicante.

Nell' atrietto di eſſa piccola Chieſa evvi un iſcrizione, ſcolpita ſu d' una pietra ſpezzata, che dice:

P. MANLIO . P. . . . .
LEGIONIS . . . .

ma perchè nell'angolo del medesimo atrietto è murato il resto di esso frammento, in cui leggesi:

. . . F. STEL. TR.
. . . XXX

si vede che ambi uniti diceano:

P. MANLIO . P. F. STEL. TR.
LEGIONIS . XXX

e se ne ricava che la Legione XXX. era in *Telese* alle stanze, e che n'era Tribuno questo P. Manlio figlio di Publio.

Andava poi questo ramo della Via *Latina* a *Benevento*, ed in esso finiva; ma perchè di *Benevento* eruditamente molti hanno scritto, come ha fatto da poco fa Monsignor *de Vita*, e perchè ad *Alife* non è guari vicino, rimetto i miei legittori a' medesimi.

DIS-

DISSERTAZIONE XVIII.

Della via di Caudio, e sue Forche, di Cossa, Mele, Fulsule, Orbitanio, Accampamenti Claudiani, Foro di Claudio, e Suessula.



Onciosiacosachè nell' anno di *Roma* 442. si rese chiara e famosa la Censura di *Appio Claudio*, e di *C. Plauzio* sebbene il nome di *Appio* fu appresso a' posteri di più felice ricordanza (1), *quod viam munivit, & aquam in Urbem duxit* (cioè la via *Appia*, e l'acqua *Claudia*, così dal di lui nome chiamate) e conciosiacosachè alla censura di *C. Giunio Bubulco*, esercitata col suo Collega *M. Valerio Massimo* nell'anno di *Roma* 447. si attribuisca, che furono (2): *Viæ per agros publica impensa factæ*, e con esse la *Via Latina* (se pur ella non fu di più moderna struttura a'tempi di *C. Gracco*, come si è detto nell' antecedente Dissertazione) ne viene per legittima conseguenza, che la via, la quale dalla *Calazia* Campana *per Furclas Caudinas*, a *Luceria* menava, ed era assai breve, al dire di *Livio* (3); nè alla *Latina*, nè all' *Appia* appartenesse in conto veruno, perchè esisteva nel 433. di *Roma*, in cui avvenne il celebre fatto fra' Romani e i Sanniti alle suddette *Forche Caudine*.

Questa è cosa certissima, ma altrettanto incerto si rende il sito di esse *Forche*, e del medesimo CAUDIO, da cui presero il nome, non meno che di non poche Città, ad esso vicine, dopochè dall' antichità del tempo

(1) *Liv. l. 9. c. 20.* (2) *Ibid. c. 32.* (3) *Lib. 9. c. 2.*

po, dalle desolazioni, e dalla contradizione de' Scrittori, è stato più tosto oscurato, che posto in chiaro. Ma perchè molto importa per illustrare le *Antichità Alifane*, e per dilucidare alcuni luoghi di *Livio*, di queste cose partitamente trattare, cominceremo ad affaticarci per vedere di stabilir questi siti.

L' *Alberti*, ed il *Biondo* (1) dicono, che *Caudio* fusse vicino al Villaggio di *Arpaja*, e che ivi fussero le sue *Forche*. Ecco le parole del Biondo: *Superius est Vallis Caudina, in qua apparent vetusta Urbis Caudii fundamenta. Nec longe abest Arpadium nunc, qui prius Hirpinum dicebatur*. Il *Volaterrano* (2) poi afferma, che tal Città demolita, anche a suo tempo era chiamata *Caudio*, e che era sei miglia da *Benevento* lontana. Si sottoscrive ad essi il *Pellegrino*, che apporta un iscrizione dell' anno 883. dove si nomina *Furcla*, che a lui sembra, che dalle *Forche Caudine* sia derivato. E così fa similmente il suo Concittadino *Pratilli*, e più altri.

Il *Cluverio* (3) però è di sentimento contrario dicendo: *Caudinæ angustiæ erant ab altero dicti Montis latere* (parla del Monte *Tifata*) *in Via Appia*; e citandovi *Livio* (4) conchiude: *Caudinæ angustiæ, sive Furcæ nullæ aliæ sunt, quam quas Isclerus amnis apud Oppidum S. Agathæ medias secat*. In quanto poi al sito di *Caudio* dice: *Cæterum Furcis Caudinis ipsum Oppidum Caudium fuisse contiguum ex pluribus Livii patet locis*. E però lo situa in *Airola*: *Certe Oppidum Aerola positum in extremo jugi, quod Caudinas Furcas ab sinistra Iscleri ripa claudit, est Vetus Caudium*. Al *Cluverio* poi aderisce il *Ciarlante* (5) ed afferma, che dican lo stesso il *Panvinio* (6), e 'l *Sigonio* (7); ma soprattutti vi aderisce l' *Egi-*

(1) *Ital. Illust.*
(2) *Lib. 6.*
(3) *L. 4. p. 1196.*
(4) *Lib. 9. c. 1. & seq.*
(5) *L. 1. c. 18.*
(6) *De Imp. Rom.*
(7) *De antiq. jur. Ital.*

l'*Egizj* (1) che dice francamente, che le *Forche Caudine* fussero non già nella Valle di *Arpaja*, ma nella Valle a lei parallela, che si chiama *Isclerus*; Valle, *che ha due sole vie per uscirne, e con istento ancora; l'una dalla parte del monte Taburno, e del Sannio; l'altra ancora più pericolosa dalla parte de' Tifati, e della Campania, poco distante da Suessula.*

Di queste due sentenze qual ella sia la più verisimile, e la più sicura, lo dimostrano le ragioni, ricavate dal racconto, che fa *Livio* (2) di quel fatto così strepitoso, e che tutte sono per la seconda.

Nasce la prima ragione dalla descrizione, che egli fa di quel luogo: *Ita natus locus est; saltus duo alti, angusti, silvosique sunt, montibus circa perpetuis inter se juncti; jacet inter eos satis patens clausus in medio campus herbidus, aquosusque: per quem medium iter est; sed antequam venias ad eum, intrandæ primæ angustiæ sunt: & aut eadem, qua te insinuaveris retro via repetenda; aut si ire porro pergas, per alium saltum altiorem, impeditioremque evadendum.* Or questa descrizione di *Livio* non può dirsi quanto stia bene alla Valle *Isclerus*, quanto male alla Valle di *Arpaja*. Quella ha due foci strettissime, ed è fiancheggiata da inaccessibili rupi, vi passa per mezzo del Campo che racchiude, l'*Isclero*, ed era facilissima a chiudersi con arbori tagliati e con sassi, prima che vi si costruisse per entro l'*Appia*, poichè da *Strabone* (3) sappiamo, che *Caudio* fu in essa: *Porro inter Beneventum, & Calatiam Campaniæ Oppidum, in Via Appia fuit Caudium Oppidum*. E' da avvertirsi però, che *Strabone* parla de' tempi posteriori, poichè quando *Appio* la fece, non la portò se non che fino a *Capua*, nè potè portarla più oltre perchè i confini del Popolo Ro-

(1) *Lett. p.* 54. (2) *L.* 9. *c.* 2. (3) *Geogr. l.* 5.

Romano eran quelli, come *Giusto Lipsio* (1) riflette: Parla dunque o di essa Via fatta da *Capua* a *Brindisi* da *C. Gracco*, che fu Curatore di lei, o da *C. Cesare* Dittatore, che pur n'ebbe commessa la cura, e gran denaro vi spese al riferir di *Plutarco* (2), o finalmente da *Augusto*, di cui sono le antiche iscrizioni:
S. P. Q. R. QVOD . VIAE . MVNITAE . SVNT.
Non parlo di *Trajano* che fu posteriore a *Strabone*, e la Via che fece o rifece al dir di *Dione* (3) sino a *Brindisi*, cominciava di là da *Caudio*, cioè da *Benevento*, come si ha dal *Grutero* (4)

VIAM . A . BENEVENTO
BRVNDVSIVM . PECVN.
SVA . FECIT

Questa, cioè la Valle di *Arpaja*, non ha che una sola foce dalla parte di *Arenzo* (5): *Unæ tantum angustiæ sunt apud prædictum vicum Arpajam*; ma larga, e spaziosa, ed impossibile a chiudersi in poco tempo, e se chiusa si fusse, e non vi fusse stato luogo da scappare dalla parte di *Montesarchio*, che vi è molto bene; un Esercito a piedi (eccetto quei seicento Cavalieri, che furon dati poi per ostaggi) e disperato, qual era quel de' Romani, anche a fronte dello stesso nemico, si sarebbe sforzato di superarne i ripari, e le alture stesse de' monti, che le erano a' fianchi, e che non hanno i burroni dell' altra: onde a quel soldato, che diceva (6): *Per adversa Montium, per silvas, qua ferri arma poterunt, eamus*, non avrebbe potuto rispondere quell' altro: *Quo, aut qua eamus? Num montes moliri sede sua paramus? dum hæc imminebunt juga, qua tu ad hostem venies?* E se fuor di questa Valle di *Arpaja*,

(1) *Ad. 2. Tac. n. 75.* (3) *Ap. Panvin. de Urb. Rom.*
(2) *In Vit.* (4) *P. CLI. n. 2.* (5) *Cluver. loc. cit.* (6) *Liv. l. 9. c. 2.*

ja, un miglio in circa da esso Villaggio discosto fusse stato *Caudio*, dove se ne dimostrano le rovine non sue; come di C. *Ponzio* avrebbe scritto *Livio* (1) che: *Exercitu educto, circa Caudium castra quam potest occultissime locat?* come potea colà star nascosto con un esercito? In *Airola* sì che potea starvi dietro il bosco più folto, ed intrigato delle seconde angustie *Caudine*; E per fine se i Romani dopo il loro vituperoso passaggio sotto il giogo *cum* (2) *e saltu evasissent, cum ante noctem Capuam pervenire possent, circa viam haud procul a Capua, omnium egeni, corpora humi prostraverunt*, il che vuol dire, che dalle prime angustie delle *Caudine forche* potevano a *Capua* giugnere prima di notte, ciò molto bene si avvera, se venivano dalla Valle *Isclerus* con viaggio assai breve, ma non così se venivano dalla Valle di *Arpaja*, d' onde per fino a *Capua* può dirsi, con militare linguaggio, che sia una buona marcia sforzata, tantopiù, che la mossa di questa marcia non potè incominciarsi da loro, prima che tutto l' esercito non avesse quell' ignominia sofferta, e però alla più corta dopo il meriggio.

Nasce poi la seconda ragione da quello, che si nota delle distanze de' luoghi da *Capua* fino a *Benevento*, così nella Tavola *Itineraria*, come nel *Gerosolimitano* Itinerario, ed in quel di *Antonino*.

Tabulæ.	*Hierosolymitanum*.	*Antonini*.
Capua.	*Capua*.	*Capua*.
Calatia. *VI*.	|	|
Ad Novas. *VI*.	*Mutatio ad Novas*. *XII*.	|
Caudio. *VIII*.	*C.& Mutatio Caudiis*. *IX*.	*Caudis*.. *XXI*.
Benebento. *XI*.	*Benebento*. *XII*.	*Benevento*. *XI*.

Kk On-

(1) *Lib*, 9. *c*. 2. (2) *Ibid*. *c*. 6.

Onde il *Cluverio* (1) ne forma questo argomento: *Ex intervallo XI. millium, quæ Tabula Itineraria, & Antoninus inter Caudium, & Beneventum habent; vel XII. millium, quæ Hierosolymitanum Itinerarium habet, certe Oppidum Aerola, positum in extremo jugi, quod Caudinas furcas ab sinistra Isleri ripa claudit, est Vetus Caudium*. E noi ne formaremo quest' altro, poichè se da *Capua* a *Caudio* son miglia venti a tenor della *Tavola*; ed anche ventuno a tenore dell'Itinerario *Gerosolimitano*, e di *Antonino*, ne viene, che di *Caudio* non son quelle rovine, che presso ad *Arpaja* si mostrano, essendo assai più a *Capua* vicine dello spazio additato: tanto più che *Capua* non si deve intendere quella che è nel sito di oggi, ma quella che fu nell'antico.

A quel, che dice l' *Alberti*, il *Volaterrano*, ed il *Biondo* facilmente rispondesi, che il loro errore è provenuto dall' equivoco delle parole *Caudio*, e *Foro di Claudio*, che furon due Città diverse, ma simili di nome; che il *Foro di Claudio* fu nelle vicinanze di *Arpaja*, onde non è maraviglia, che il luogo a' tempi del *Volaterrano* si chiamasse corrottamente *Caudio*; che il vero *Caudio* era vicino a *Benevento* non VI. miglia, ma XII., che il *Furclà* è nome generico, e la foce di ogni Valle significa, come noi abbiamo oltre la *Forchia* di *Arpaja*, quella di *Cervino*, e più altre; e finalmente, che il nome d'*Irpino*, dato ad *Arpaja* dal *Biondo*, è un puro sogno di lui, non essendovi mai stata nel *Sannio* Città di questo nome, che sia nominata da *Livio*, o da altro Scrittore.

Da tutto ciò apparisce, che vi era per andare a *Luceria* dalla *Calazia* Campana dove erano i Consoli con le legioni Romane, quando ingannar si lasciarono dalle spie de' Sanniti in abito di pastori; *altera per Fur-* cu-

(1) *Ital. ant. l. 4. p. 1197.*

culas Caudinas brevior Via a' fianchi del monte *Taburno*; e resta indifficultabile per l'autorità ancor di *Polibio* quando dice, che *Annibale* dal Campo *Alifano* andossene in *Daunia*, per *Taburnum montem*. Dico il gran monte *Taburno*, di cui il *Cluverio* (1): *Alterum jugum montis Taburnus vocatur*. E *Stazio* (2):

. . . Veniat Caudini in fana Taburni.

E *Virgilio* (3).

. . . . Juvat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum.

ed altrove (4):

Ac velut ingenti Sila, summoque Taburno,
Cum duo conversis inimica in prælia Tauri,
Frontibus incurrunt . . .

E Vibio (5) che lo dice: *Taburnus Samnitium olivifer.*

Allor poi che i *Sanniti* (6) benchè indrizzati verso la Puglia con l'esercito, si diedero indietro, ed intorno a *Caudio* fermaronsi con la speranza d'impadronirsi di *Capua*; i Consoli M. *Petelio*, e C. *Sulpicio* gli andaron contro con un fortissimo esercito, ma *primo circa saltus, cum utrimque ad hostem iniqua via esset, cunctati sunt*; non volendo in qualunque di queste due malvagge vie, che menavano a *Caudio*, avventurare le genti come già fatto aveano i malaccorti *Veturio*, e *Postumio*; ma gl' imprudenti Sanniti mentre: *per aperta loca brevi circuitu in loca plana, Campanos campos, agmen dimittunt*, furonvi meritamente disfatti colla perdita di trenta mila di loro.

Ma prima di partirci da *Caudio* ci conviene avvertire, che nel riferito luogo di *Strabone* viene erroneamente nel greco scritto Καλυδιον, ed appresso *Tolomeo* è chiamato Κλαυδιον, ed in *Orazio* (7) pure è scritto con l:

Kk 2 *Hinc*

(1) *Ital. ant. l. 4. p.* 1197. (2) *In Cyneget.* (3) *Georg.* 2. (4) *Eneid.* 12.
(5) *Sequest. in mont. Catal.* (6) *Liv. l. 9. c.* 18. (7) *L.* 1. *Satyr.* 5.

Hinc muli Capuæ clitellas tempore ponunt,
Hinc nos Coccei recipit plenissima villa,
Quæ super est Claudii Cauponas . . .
Tendimus hinc recta Beneventum . . .

Le quali parole un antico Comentatore spiega: *Plenissima, copiosissima, quæ est supra Claudii cujusdam Cauponas*. Ed ecco la vera e genuina origine della corruzione di questo vocabolo, cioè, che il luogo fusse così chiamato da un tal *Claudio*, come stimarono questi gramatici ignoranti della *geografia*. E così ancora in *Plutarco* (1) sta scritto, e che si deve correggere: *Apud Furculas Claudinas, qui locus est angustissimus*.

Il secondo luogo di *Livio* (2), per l'intelligenza del quale necessaria ci è parsa la cognizione di questa Via di *Caudio*, si è quello, dove ei dice, che *Fabio Massimo* nel quarto suo Consolato, dopo la presa di *Casilino* (fatta con poca buona fede per altro) sen venne per la via di *Caudio* ad espugnar *Telese*, *Compulteria*, *Cossa*, *Mele*, *Fulsule*, *Orbitanio*: *Fabius*, dicendo, *in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quæ defecerant Urbes, processit. Itaque Caudinus Samnis gravius devastatus, perusti, populatique late agri, prædæ pecudum, hominumque actæ: Oppida vi capta: Compulteria, Telesia, Cossa, Mele, Fulsulæ, Orbitanium*. Dalle quali parole si deduce, che tutte queste Città, che ebbero ad esser ricuperate a forza d'armi, appartenevano a' Sanniti *Caudini*, e che erano tutte ne' contorni di quella Via, che dalla Campania a *Caudio* menava, e che da *Caudio* fino a *Compulteria* per *Telese* giungeva, vale a dire fino a vista di *Alife*. Ed in fatti è così, perchè siccome la Via di *Caudio* per le *Forche Caudine* diventò poi corso dell'*Appia*; così la Via da *Caudio* per Te-

(1) *In Parallel.* (2) *L. 34. c. 10.*

Telese fino a *Compulteria* esiste ancora a dì nostri, guadandovisi però il fiume *Calore* nelle vicinanze della Terra degli *Amorosi*, ond' è che i siti delle Città nominate esser doveano senza alcun dubbio per le sue adjacenze.

COSSA dunque, che da Cluverio (1) ed altri si fa la *Comsa*, o la *Compsa* antica, dicendo: *Compsa erat Hirpinorum partis Samnitium caput*, ora Città Arcivescovile della Basilicata, non è quella, che essi dicono, perchè appartener non poteva a' Sanniti *Caudini*, da' quali è troppo lontana. Io la crederei meglio un Oppido di minor conto, esistente nel luogo dove nel sesto Secolo fu da' *Goti* edificata la Città di *S. Agata*, e mi muove l' Agnome di *Cossa*, che ebbero gli antichi suoi Principi, de' quali fu *Baldassar Cossa*, poi PP. *Giovanni XXIII.* in tempo del lagrimevole scisma, che diede tanto che sospirare alla Chiesa, e che fare al Concilio General di *Costanza*.

MELE mi par di vederla dove è oggi il Villaggio di *Melizzano* fuori di una Valletta, d' onde esce un fiumicello, che a' tempi del Poeta Paterno (2) riteneva il nome medesimo, che però indrizzogli il sonetto:

Mela, che uscendo d' este Valli fuora &c.

e tanto più mi pare di appormi bene, quantochè Cluverio non la mette fra le tre, delle quali dice di non sapersene il sito.

FULSULE mi fa credere, che fusse intorno a *Favicchio*, che non è più che poche miglia da *Telese* lontano, e non già *Frusolone*, che è vicino a *Bojano*, come congettura il *Ciarlante* (3). Ad ogni modo *Cluverio* vuol che niente del suo sito si sappia: *Neque hæc tria: Compulteria, Fulsulæ, Orbitanium quibus locis fuerint constat.* ORBI-

(1) *Ital. antiq. l. 4. Ciarl. p. 39.* (2) *Nuov. Fiam. p. 44. a t.* (3) *L. 1. c. 21.*

ORBITANIO poi sì, che non si sa indovinar dove fusse, ma egli è assai verisimile, che fusse ove è oggi il Castel di *Ducenta*, o dove sono le Terre degli *Amorosi*, e *Puglianello*, e la Torre di *Marafi*, che sono presso alla Via, onde a *Compulteria* si viene.

Di *Telese* ne abbiamo ragionato abbastanza, e di *Compulteria* ne ragioneremo in una Dissertazione a parte dimostrando, che fusse ad *Alvignano* vicina, e che il *Cluverio* siasi ingannato in definire che non si sappia affatto dove si fusse.

Senza poi la cognizione di un' altra Via più lunga, e più disastrosa, che da *Caudio* ad *Alife* menava, non potrà capirsi giammai il terzo luogo di *Livio* (1): *Annibal quo die Vulturnum est transgressus, haud procul à flumine castra posuit. Postero die præter Cales in agrum Sidicinum pervenit. Ibi diem unum populando moratus, per Suessulanum, Allifanumque, & Casinatem agrum, Via Latina ducit.* Ma come se egli se ne andò per *Calvi* a *Teano*, portò poi le sue schiere per i campi di *Suessula*, di *Alife* e di *Casino* per la via *Latina*? Che ha che far la via di *Suessula*, e di *Alife* con la Via di *Calvi*, e di *Teano*? E' vero, che la via, ch'egli fece per *Calvi* a *Teano*, era la *Via Latina*, e quella per la quale da *Alife* per *Teano* menò le sue Truppe a *Casino*, *Via Latina* pur era; ma eran due, e non una; e poi che ha che fare il campo di *Suessula* con la Via *Latina*? Ecco come io l' intendo, e come si può conciliar *Livio* pria con se stesso, e dipoi con *Polibio* (2) che lo fa gire per lo Sannio con quelle parole: *Usus itineribus per Samnitidem operosis*. Pigliam la cosa dall' alto.

Veniva al dir del medesimo *Livio* (3) *Capua* assediata da due Consoli Romani, un Propretore, ed un Legato, li quali compartite avevano le loro genti in manie-

(1) *L. 26. c. 6.* (2) *L. 9. n. 2.* (3) *L. 25. c. 18. & 26. c. 5.*

ra, che il Confolo *Appio Claudio* fi farebbe oppofto a' Capuani, che ufcendo dalle porte doveyano agire cogli Africani in concerto; L'altro Confolo *Fulvio* avrebbe fatto fronte a' Cartaginefi, che gli venivano incontro da una Valletta occulta, pofta dietro a' *Tifati*, dove per qualche tempo erano ftati nafcofti, e che come è piana, e fpaziofa dalla parte di *Caferta*, di cui è appunto alle fpalle, così diviene ftretta, ed alquanto fcofcefa dalla parte del Sannio; dall' un lato della quale è il Monticello *S. Leucio* (che io credo debba dirfi *Mont'Elce*, effendo un de' *Tifati*, che in *Ofco* linguaggio *Monti d'Elci* fignificano) e dall'altro una Collina, che *Montanino* fi appella fecondo il *Pellegrino*. E riferifce il *Mazzocchi* (1) che l'Invitto Monarca delle Spagne *Carlo Borbone*, quando era noftro Sovrano, effendo andato alla caccia: *Septi cujusdam ftupendæ molis demiratus formam, amplitudinem, ac firmitatem; ea vero conjecit, ea aliquando caftra militaria fuiffe*, perchè in quefta occafione vi fi ebbe ad accampare *Annibale* co' fuoi Africani. E quì non poffo non riferire, che la Maeftà del Regnante, oltre aver circondato di mura effo monticello, per farne un parco di animali felvaggi, ed ornatolo di Cafini belliffimi vi ha fatta aprire accofto per entro effa Valletta una comodiffima Via per condurfi agevolmente alle cacce della Real Selva *Spinofa*, e dovunque altro nelle noftre vicinanze gli farà di piacere. Ma torniamo colà, d'onde ci eravamo partiti.

Gajo Fulvio Legato fi pofe colla Cavalleria de' Compagni a rincontro del *Volturno*, e *Claudio Nerone* Propretore con le genti a cavallo della Sefta Legione fi fermò fulla ftrada, che menava a *Sueffula*: *Via, quæ Sueffulam fert* dall'altra parte de' monti *Tifati*. *Anniba-*

(1) *Notif. in Peregrin.*

bale similmente avea divise le sue genti in due parti ; Una che menò con seco dalla Valle ridetta per agir con essa sulla Porta *Flumentana* di *Capua* ; l' altra, a cui commise di dar dentro a' Romani dalla parte di *Galazia*, Castello, o sia Città, che presa avea nel giungere in Campania, discacciatone il presidio Romano. Venutosi alle mani, tutto lo sforzo della pugna fu dalla parte di *Annibale*, e da quella del Fano di *Diana Tifatina*. I Capuani furon respinti da *Claudio* dentro le mura di nuovo; gli alloggiamenti romani fur valorosamente difesi da *Fulvio*; gli Elefanti fur cacciati col fuoco, o uccisi sulla porta degli steccati (se pure è vero, che *Annibale* ne avesse, poichè si sà, che gli moriron tutti molto tempo prima, e l' ultimo fu quello, su di cui viaggiando rimase cieco di un occhio). E 'l Propretore, e 'l Legato fecero il loro dovere, particolarmente *Nerone*, che respinse coloro, che di *Galazia* venivano, fugandoli, e respingendoli sino a *Suessula*, o almeno sino alla stessa *Galazia*, tanto che essendo i Romani Padroni della campagna, restò questo corpo separato da quello del Capitano, ed impedita loro la comunicazione che avevan prima per la Valle accennata, e che volgarmente si chiamò poi la via di *Gradillo*.

Fu duopo dunque ad *Annibale* mandar loro ad ingiungere, che la Via di *Caudio*, e del *Sannio* facendo, con sollecite marce, e senza riposo, lo venissero a raggiungere a *Teano* per condurli seco a *Casino*, ed indi all'assedio di *Roma*; ed in questa maniera s' intende come li condusse *per Suessulanum, Allifanumque, & Casinatem agrum Via Latina*, e come avesse usati cammini per *Saunitidem operosis*, poichè creder si deve, che questo corpo di Numidi non avesse presa la Via breve per la Valle, che chiamano di *Mataloni* uscendo a *Ducenta*, ed indi guadato il *Calore* capitando in *Alife*,

Alife, altrimente non avria detto: *Usus itineribus operosis*; ma che che la cagione ne fosse, o l'ingrossamento del *Calore*, o il volere camminare per vie occulte, avesse presa la lunga e la disastrosa, e per *Caudio*, e per lo *Taburno* uscendo al Ponte dell'istesso *Calore*, dove ancor oggi a *Ponte* si dice, e vedesi designato nella Tavola *Chorografica*, posta avanti alla *Campania* del *Sanfelicio*; E ciò per le vicinanze della *Guardia Sanframonda*, e di *Cerreto*, e di *Gioja*, in *Alife* giungesse.

Fu dunque *Caudio*, per tornare a lui di bel nuovo, una Città degl'Irpini di grandissimo conto, dapoichè i Sanniti de'suoi contorni eran detti Sanniti *Caudini*, come da *Polibio* (1) e da *Livio* (2) apparisce. Fu Colonia Romana, ma aggiudicata poscia da *Augusto* a quella di *Benevento*, come cel fa sapere *Frontino* (3): *Caudium muro ductum. Iter populo debetur P. L. a Cæsare Augusto Coloniæ Beneventanæ cum territorio suo est adjudicata. Ager ejus Veteranis fuerat assignatus. Postea mensuratus, limitibus est censitus.*

Ne'confini della Campania e del Sannio, e vicino ad *Arpaja*, come si è detto, fuvvi il FORO DI CLAUDIO, e non già dove ora è *Carinola*, come pretende l'*Olstenio* (4), perchè *Carinola* di fondazion Longobarda, non è come esser dovrebbe, se fusse il *Foro di Claudio*, sulla Via *Appia*, come dice l'*Egizj* (5). Ad esso poi vicini, ovvero nel sito medesimo, erano prima gli ACCAMPAMENTI CLAUDIANI, *Castra Claudiana super Suessulam*, overo *super Vesuvium* (6), poichè di ambe queste maniere in *Livio* si legge, sebbene il *Cluverio* (7) dice, che dagli altri luoghi di esso *clarissime patet vitiatum vocabulum Vesuvium*, *esse*

 ex

(1) *L.*3. (2) *L.*23.*&* 24. (3) *De col.* (4) *App.l'Egizj let.al Langb.p.*5.
(5) *Ivi p.* 55. (6) *Liv. l.* 23.*c.* 30. (7) *Ital. ant. l.* 4.*p.* 1183.

ex genuino Sueſſulam, e lo chiami ſporco error de' Copiſti. Del che io non m'impaccio.

Da chi tali accampamenti fuſſer muniti, con buoni fondamenti d'iſtoria può giudicarſi fuſſero opera di M. *Claudio Marcello*, come quello che ſin da quando era Pretore (1) e venne di *Canoſa* al ſoccorſo di *Nola*, dove *per montes ſuper Sueſſulam pervenit*, facil coſa fu, che ſi accampaſſe in tal luogo, o almeno un luogo proprio per accamparviſi un Eſercito vi deſignaſſe, ſapendo noi, che a *Nola* giunto, ſi attendò fuori di eſſa (2) e non vi entrò, ſe non quando *Annibale* n'era alle porte; ma riportata (3) di lui vittoria: *cum exercitu omni profectus, ſupra Sueſſulam; caſtris poſitis, conſedit*. Il che parmi dir voglia, che ſi fermò colà, dove o avea nella ſua venuta il luogo adocchiato, o vi avea formate già le trincee. Tanto vero, che dove *Livio* (4) narra, che: *ambo Coſſ. circumſederunt Urbem* (cioè *P. Claudio*, e *Q. Fulvio* aſſediarono *Capua*) *& Claudium Neronem Praetorem ab Sueſſula ex Claudianis Caſtris exciverunt*, la Nota ſpiega: *Caſtris a Claudio Marcello primum communitis, quæque cum per aliquot jam annos ſtarent, auctoris ſemper nomen ſervabant*.

Queſti ſon dunque i famoſi *Accampamenti Claudiani*, ne' quali *Senatus* (5) *quo die primum eſt in Capitolio conſultus, decrevit* (fra le altre coſe) che *ſex legiones in Caſtra Claudiana ſupra Sueſſulam deducerentur*, e ciò da *M. Claudio Marcello*: *juſſus in Caſtra Claudiana deducere Urbanas legiones*, da *Calvi*, dove erano, poichè *M. Marcello Proconſulare imperium eſſe populus juſſit, quod poſt Cannenſem Cladem, unus Romanorum Imperatorum in Italia proſpere rem geſſiſſet*.

Quando poi *Fabio Maſſimo* (6) fu fatto Conſolo in luo-

(1) *Liv. l.* 23. *c.* 9.
(2) *Ibid. c.* 11.
(3) *Ibid. c.* 12.
(4) *Lib.* 24. *c.* 18.
(5) *Liv. l.* 23. *c.* 11.
(6) *Ibid. c.* 23.

luogo di *Marcello*, che venne obbligato a rinunciare per i prodigj accaduti; si divise col suo Collega *Sempronio* gli Eserciti. A *Fabio* toccò quello, che era stato di M. *Giunio* Dittatore; a *Sempronio* quel de' *Voloni* con venticinque mila de' Socj. A *M. Valerio* Pretore fur date le Legioni della *Sicilia*; e *M. Claudio* fu mandato a quell' Esercito, ch'era sopra *Suessula* a difesa di *Nola*: *M. Claudius Proconsule ad eum exercitum, qui supra Suessulam Nolæ præsideret, missus.*

Accorse ad appostarsi negli accampamenti medesimi il Consolo *Fabio* (1) allorchè, dopo l'espugnazione di *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, si seppe il travaglio, in cui trovavasi *Nola* per i trattati segreti vi si tenean dalla plebe, inclinata a favor degli Africani, di fare man bassa sopra de' Senatori, a' Romani fedeli; e d'indi mandò esso Consolo lo stesso M. *Marcello* a presidiar quella Piazza: *Quibus ne incœpta procederent, inter Capuam, Castraque Annibalis, quæ in Tifatis erant, traducto Exercitu, Fabius super Vesuvium* (questa parola è quella, che al *Cluverio* non piace, ed alla quale sostituisce *Suessulam*) *in Castris Claudianis consedit. Inde M. Marcellum Proprætore, cum iis copiis, quas habebat, Nolam in præsidium misit.* Quivi ancora il Consolo *Q. Fabio* (2) sentito avendo, che *Annibale* gito se n'era in *Arpi* a prendervi i Quartieri d'inverno, mandò da *Nola*; e da *Napoli* quel frumento, che vi bisognava per munizione da bocca: *Frumento ab Nola, Neapolique in ea Castra convecto, quæ super Suessulam erant.* E quivi ancora alla nuova raccolta le mietute biade trasportar fece, edificandovi i Quartieri d'inverno: *Id pabulum convexit in Claudiana Castra super Suessulam, ibique hiberna ædificavit.*

(1) *Ibid. c.* 30. (2) *Liv. l.* 23. *c.* 23.

Quì ſtava con l'Eſercito *Pomponio* (1) Propretore quando accoſtandoſi a *Nola* il Cartagineſe, fu mandato a chiamare dal Conſolo M. *Marcello* per andar combinati ad affrontarſi con eſſo, e combatterlo ſubitamente. *Quem ubi adventare Conſul ſenſit*, *Pomponio Proprætore cum exercitu, qui ſupra Sueſſulam in Caſtris erat, accito, ire obviam hoſti parat, ne moram dimicandi faceret.*

Ma avendo noi più volte fatta già menzione di SVESSVLA, non biſogna che la trapaſſiamo ſenza farne parola, tantopiù che ſebbene fu Città *Oſca* di origine, ſiccome la vicina *Acerra*, *Atèlla*, *Calazia*, e la medeſima *Capua*, nondimeno perchè occupata poſcia, e poſſeduta per gran tempo da' Sanniti oltre i confini del Sannio, fra le Città Sannitiche annoverata ne venne. Il luogo dove ella era ſituata, così dal *Cluverio* (2) è deſcritto: *Haud procul Acerris erat antiquiſſimum itidem Oppidum Sueſſula, cujùs locus nunc etiam vulgo vocatur: Caſtel di Seſſola, ubi antiqui Oppidi quædam adhuc viſuntur ruinæ.* Il Sanfelicio (3) la deſcrive così: *Acerræ finitimæ Sueſſulæ. Oppidum ipſum interiit relictum a Civibus, qui eadem cæli intemperie, circumfuſis Clanii aquis, obſidente palude, patriis ſunt coacti excedere laribus. Fuit Sueſſulanorum ea vallis, quæ ad Caudinas protenditur Furcas.* Ed il *Sanfelicio* (4) juniore nelle note aggiunge: *Sueſſula inter Tifata, et Clanium ſita eſt.* E l'Autore (5) dell'Indice all'uno e l'altro di eſſi: *Sueſſula in Via fuit, quæ ab Urbe Capua Nolam ferebat, æquali fere intervallo ab utraque Urbe diſtans, ubi hodie dicitur Torre di Seſſola, ſive Caſtellone.* E finalmente l'*Egizj* (6) avvertiſce, ch'era colà dove è ora un boſco pantanoſo, detto il boſco dell'*Acerra*, tre miglia

(1) *Liv. l.* 34. *c.* 7.
(2) *Ital. ant. l.* 4. *n.* 1183.
(3) *Camp. p.*31.
(4) *Cam. p.* 152.
(5) *P.*153.
(6) *Let. al Gori del* 1735.

glia da *Mataloni* lontano.

Tutto va bene, ma vedendo io, che sussisteva nel IX. secolo quando *Ludovico* II. Re d'Italia, figlio di *Lottario* Imperadore, al dire dell'Ostiense (1) *Suessulam adiit, demum apud Vallem Caudinam castrametatus, non multo post ingressus est Beneventum*; mi maraviglio, come si dica, esser ella perita per la mal' aria, cagionata dall'acque del *Clanio*, e dalla palude. E che forse il *Clanio*, ed il Pantano non vi eran dappresso prima dell' 848. che vi fu *Ludovico*, secondo computa il *Muratori* (2)? Egli è vero, che del *Clanio*

Vacuis non æquus Acerris.

scrisse il Poeta (3) ed un' altro (4) cioè Silio:

Illic Parthenope, & Pæno non pervia Nola,
Allife, & Clanio contempta semper Acerræ;

ma egli è più verisimile, che fusse stata distrutta da' Barbari del secolo IX. e del X. siccome lo furono *Capua*, *Calazia*, ed *Atella*, di cui si ha pur da *Erchemperto* (5), che sussisteva nel Secolo IX. e che dopo tal distruzione venisse poco a poco abbandonata da que' miserabili suoi Cittadini, che v' ebber pure a restare alla coltivazione de' campi, e ciò per l'aria corrotta, non già dalla vicinanza dell' acque, ma dalla pestilentissima canapa, e dal lino, posti a macerare nelle medesime, delle quali piante la coltivazione, e l' uso si accrebbe quando finì di esser *Suessula*.

Ella lodata vien da *Strabone* (6), ed altri Geografi, ed è descritta nella Tavola *Peutingeriana*. Si fa menzione da *Plinio* (7) de' popoli *Suessulani*. *Livio* (8) disegna la condizione, ed antico stato di lei, dicendo, che

(1) *Chr. Cass. l. 1. c.* 35. (2) *Ann. ibid.* (3) 2. *georg.* 225. (4) *L.* 8.
(5) *Hist. Longob. n.* 60. & 72. (6) *Geog. l.* 5.
(7) *L.* 3. *c.* 5. (8) *Lib.* 8. *c.* 12.

che dopo aver il Consolo *Camillo* vinti i Latini, riferì in Senato lo stato delle cose, ed il Senato stimò si giudicasse a tenore de' meriti, o de' demeriti di ciascuna Città, come fu fatto, essendosene molte punite, e premiate più altre, come si fu *Capua*, *Fondi*, *Formia*, alle quali fu data la Cittadinanza Romana, ma senza il dritto del suffragio, e della stessa maniera fur trattate *Cuma*, e *Suessula*: *Cumanos*, *Suessulanosque ejusdem juris*, *conditionisque*, *cujus Capuam*, *esse placuit*. Fu Colonia Sullana, come cel dice *Frontino* (1) *Suessula Oppidum muro ductum*, *Colonia lege Sullana est deducta*. Ecco la *Tavola* Itineraria con le distanze di lei da *Capua*, e da *Nola*.

Capua.
Suessula. *VIIII*.
Nola, *VIII*.

DIS-

(1) *De Col.*

DISSERTAZIONE XIX.

Del Campo Alifano, di Callife, Piedemonte, Rupecanina, ed altre Terre di esso.



On siamo già nella Dissertazione presente a parlare dell' *Agro Alifano* come *Sativo*, e *Restibile*: Quello cioè, al dire di *Festo* (1): *Qui biennio continuo seritur farreo spico; quod ne fiat, solent, qui prædia locant, excipere*. Al qual divieto sogliono ancora coloro, *qui prædia locant* aggiugnere il patto: *Ut si qua lue tempestatis, vel alio cæli vitio damna accidissent, ad onus coloni pertineret*, come dicon le leggi (2). Benchè al Campo Alifano non disdirebbe per altro di *Restibile* il titolo, stante la di lui incomparabile fertilità, come di quelli dell' *Egitto* attesta *Plinio* (3): *Ubertatis tantæ sunt, ut sequenti anno sponte Restibilis fiat seges*. Il che ordinariamente nelli nostri terreni ad *Avena* seminati succede.

Neppure a ragionare ne siamo come di dolcissimi olj, di saporosissime frutta, e sopratutto di prelibatissimi vini ferace. Quelli, che sono oggidì in tanta stima; onde sono stato sorpreso da maraviglia, che un *moderno Scrittore* (4) fra le Viti *Aminee*, che a tutto sforzo vuol che sieno quelle di *Posilipo*, e fra le *Ellaniche* (5) che pur vuole sian quelle, che volgarmente si dicono *Glianiche*, e fra le *Mendee* (6) che sostiene esser quelle, che danno il Vin *Greco*, non abbia veduto nel

(1) *De Verb. sign.* (2) *L.licet C. de loc. & cond.* (3) *Lib.* 18. *c.* 17. (4) *Varg.t.*1.*p.*191. (5) *T.* 2. *p.* 173. (6) *T.* 3. *n.* 187.

nel luogo di *Macrobio* (1), che dice: *Uvarum ista sunt genera Aminea, Asinusca, Atrusca, Albiverius, Albena, Apiana, Apicia, Buntamma . . . Duracina, Labrusca, Melampsitbia, Magonia, Marotis, Numentana, Puccia, Prannia, Psitbia, Pilleolata, Rodia, Stephanitis, Venacula, Variola, Lagea*; non solo la *Venacula*, che è senza dubbio la volgarmente detta *Guarnaccia*, e la *Melampsitbia*, che esser deve la nostra *Malvasia*; ma la *Pilleolata*, così simil di nome e di fattezze alla nostra *Pallagrella*, avendo gli acini rotondi e piccioli, come tante pallette, e così i bianchi, come i neri suoi grappoli; benchè i neri, a dir vero, possano dirsi la *Labrusca*, non quella, che nasce nelle macchie, e fra le spine, ed è di sapore acre, ed amaro, onde dice il Signore nel Profeta (2) della sua Vigna lagnandosi: *Expectavi ut faceret uvas, fecit autem labruscas*, e come un'altra lettera legge: *Fecit autem spinas*; ma quella, che coltivata ne' nostri poderi, è di sapore dolcissimo, e serve a dare quel bel colore di rubino.

Egli questo Campo, che fu chiamato non ingrato a Bacco da *Silio* (3), come altrove si è notato, fu stimato imprezzabile da *Cicerone* (4) unendol però con altri, e parlando così a *Rullo*: *Albanus ager est, Setinas, Privernas &c. Ab alia parte Capenas, Faliscus, Venafranus, Allifanus, Trebulanus. Habes tantam pecuniam, qua omnes hosce agros, & horum similes non modo emere, verum etiam coacervare possis*? Egli è detto da *Cicerone* (5) medesimo non semplicemente *Agro*, come vien chiamato da *Livio* (6); ma *Tractus Allifanus*, il che dinota, che esser dovea di non piccola estensione, ma di ben larghi confini; de' quali *confini* appunto, ed *esten-*

(1) *Lib.2.c.16.* (2) *Is. c.5.* (3) *Lib.11.* (4) *De Leg. Agrar. Bris. ibid. p.* 514. (5) *Orat. pro Planc.* (6) *Lib.* 22. *c.* 10.

ostesione siamo a dir qualche cosa di non meno che delle Terre, le quali in esso oggi edificate si vedono.

Essendoci noi dunque nella Dissertazione Topografica de' confini del Sannio, e della Campania affaticati a stabilire i medesimi, ci fa di mestieri nella presente intraprendere una non minore fatica, per dimostrare quelli dell'antico territorio di *Alife*; conciosiacosachè siccome fu sempre malagevole il determinare appuntino i termini delle Provincie, e nel sien testimonj quelli della *Puglia*, e della *Lucania*, non sapendosi se *Venosa* nell'una, o nell'altra si fusse, onde *Orazio* (1) esser dicea:

Lucanus an Appulus anceps;
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus.

così non meno difficil cosa, riesce lo stabilir quelli de' Campi di ciascuna delle antiche Città.

Nulla però di meno voglio francamente asserire, sapendo da *Livio* (2), che l'Alifano campo fu di estensione non men lunga, che larga, poichè alla invasione de' Consoli *Petilio* e *Papirio* dice: *Ager primo adventu Coss. longe lateque est pervastatus*; Asserir dico, che gli antichi confini del Territorio Alifano fussero i medesimi di quelli dell'odierna *Diocesi* dell'Alifano Pastore, e perciò dalla parte di Occidente si estendessero fino a que' di *Teano*, e di *Venafro*; dalla parte di Settentrione fino a quelli d' *Isernia*, e di *Bojano*; dalla parte di Oriente fino a que' di *Telese*; e finalmente dalla parte di Mezzo giorno fino a que' di *Cajazzo*. E che però questo Tratto Alifano fusse lungo ben quindici miglia da Levante a Ponente, e largo quasi altrettanto da Mezzo giorno a Settentrione.

Tutto ciò si prova, perchè è cosa notissima a' dotti

(1) *Lib. 2. epist. ultim.* (2) *Lib. 8. c. 22.*

dotti, che la disposizione delle Diocesi, e delle Chiese seguì la division dell' Impero, fatta dal gran *Costantino*, e che l' esterna Ecclesiastica Polizia fu istituita a forma della Civile; avvegnachè comprendeva ogni Diocesi quel continente, che era stato alla Città assegnato dopo la pace da lui data alla Chiesa; onde il dotto *Dupino* (1): *Tota Ecclesia ad formam Politici regiminis disposita, & distributa est*.

E questa Polizia della Chiesa, e forma del Civil reggimento fu così certa, che i Padri del Concilio *Trullano* (2) confermarono a pieni voti ciò, che n'era stato ordinato dal Concilio di *Calcedonia* (3) con quelle parole: *Si qua Civitas ab Imperatoria dignitate innovata est, vel deinceps innovata fuerit; civiles, & publicas formas Ecclesiasticarum quoque Parochiarum, ordo consequatur*.

E' da notarsi però, che nel riferito canone, la parola *Parochiarum* fu adopera per significare i confini, fra' quali si racchiude la potestà Vescovile, poichè ne' monumenti de' quattro primi secoli della Chiesa, il termine di *Parochia* i soli Vescovadi (4) dinota, benchè nel secolo quarto, stabilite le Chiese inferiori in ciascun Vescovado, la voce *Parochia*, ritenuta la significazione di Vescovado; comprese ancora queste Chiese soggette (5); dal qual tempo i Vescovadi poi cominciarono a dirsi *Diocesi*, appropiandosi un nome, che prima serviva a dinotare il tratto di molte Provincie sotto di una Metropoli.

Giungendo adunque a' designati confini la *Parocchia*, o sia la *Diocesi di Alife*, egli è duopo, che colà ancora si estendesse il *Campo*, ed il *Tratto* Alifano.

E questa è la ragione, perchè il Villaggio dell' Ali-

(1) *De antiq. Eccl. discip. p.* 19. (2) *Can.* 38. (3) *Can.* 17.
(4) *Conc. Ancyr. c.* 18. *Conc. Ant. c.* 9. *Eus. l.* 2. *c.* 24. *Hier. Ep.* 53.
(5) *Hier. con. Vigil.*

Alifana Diocesi, detto CALVISI, non viene inchiuso nella Diocesi *Telesina*, con tutto che nel temporale unito vada con la Terra di *Gioja*, che al Telesino Pastore appartiene, perchè dopo che fu distrutta (1) da' fondamenti l'antica CALLIFE da' Consoli C. *Papirio*, e L. *Petilio*, insieme con *Rufrio*, ed *Alife*, il che seguì nell' anno 428. di *Roma*, e 325. avanti la nascita di G. C. è da credersi, che il territorio di essa *Callife* restasse unito, ed incorporato a quello di *Alife*, e che coll'andar del tempo, si edificasse quivi questo Villaggio, o per dir meglio, ne' contorni di essa, onde il Pastore Alifano se ne prendesse la cura, come di popolazione del territorio della Città, da lui nello spiritual governata.

Ma già sento il *Cluverio* (2) ed il *Ciarlante* (3) e dirmisi con franchezza ammirabile dall' uno: *Callife ultra Abellinum, & Fricentum, vulgo nunc dicitur Carife exiguum Oppidulum*; E dall' altro: *Callife ora detta Carife, piccola Terra, situata di là d' Avellino, e Fricento*: Seducendo con tai parole il *Pratilli* (4) ed altri a dire lo stesso. Ma con lor buona pace, tal definizione assoluta, e senza appoggio di autorità di più antico Scrittore, e senza pruova d' iscrizione, o antico monumento; altro dirsi non può, che una debole congettura, appoggiata alla sola somiglianza del nome, ma diametralmente opposta al verisimile, essendo soggetta a tutti quegli argomenti, che contro di essi formati abbiamo, per *Rufrio*, nella Dissertazione della Via *Latina*.

Che se noi diciamo, che fusse quattro sole miglia ad Oriente di *Alife*, e due dalle Terme di *Ercole* a Scirocco, lo diciamo, perchè in quel bel piano incli-

Mm 2 nato,

(1) *Liv. lib. 8. c. 22.*
(2) *Ital. ant. l. 4.*
(3) *Lib. 1. c. 21.*
(4) *Via Ap. l. 4. c. 10.*

nato, che è fra il disabitato Castello di *Carattano*, è l'ultimo de' Villaggi della Terra di *Gioja* detto *Calvisi*, si vedono grossi mucchi di pietre accosto alla pubblica via, non meno, che agli altri due lati, come se fussero maciere dirupate, e poi un lunghissimo fondamento di muro dalla parte di sopra, dimodochè dagli uni, e dall' altro, un quadrato viene a formarsi. Ora questo quadrato di maciere dirupate, e di muro caduto, dimostra chiaramente il circuito di qualche antica Città. E tale antica Città si ha tutta la ragione di creder, che fusse *Callife*.

E le molte sepolture, che intorno al descritto luogo si trovano; non son forse certo argomento, esser quivi già stata una Città gentilesca? Sono esse altre di ben doppj, e lunghi mattoni, altre di pietre riquadrate a scarpello, per la qual cosa facendosi nelle possessioni vicine delle fosse per piantarvi olmi, viti, ulivi, ed altri fruttiferi arbori, tutto giorno s' incontran sepolcri, e vi si scavan medaglie, fibule, arme, militari ornamenti, ed anche qualche cameo, ed anelli, particolarmente servili, de' quali n' ebbe già due *Marzio* mio fratello, di felice ricordanza, in uno delli quali era scritto *Leontia*, e nell' altro *Severorum*, e ne fe presente al celebre Letterato *Matteo Egizio*, suo amico; i quali anelli dovrebbero oggi trovarsi nel museo di D.Gabriele *Boragine*, che fu di esso *Egizio* l' erede.

Ciò viene ancor dimostrato, perchè tutto quel terreno, ora di querce ingombrato, non si può coltivar con l'aratro, il quale intoppa sovente in fondamenti di antichi edificj, onde benchè piano, lasciasi incolto, per non maltrattare i buoi; il che è manifesto segnale, esser stata in tal sito una Città, mettendo da parte i Casolari, che ancora sono in piedi, come que', che han

po-

potuto esser opere de' secoli più a noi vicini.

Il nome poi di *Calvisi* del vicino Villaggio, che altro si è, che un *Callife* corrotto? E chi sa, se quel *Callife* derivato sia da un κατα, ed *Allife*, volendo dire ad *Alife* vicino? e' sarebbe del *greco* idioma, usato in questi luoghi così come l'*osco*, una ripruova evidente, non meno, che d'essere stata *Callife* non lontana da *Alife*.

Sorgono in esso Villaggio due vive abbondanti fontane, che per qualunque arsura, di scaturire non mancano, ed ancora dalla parte di Oriente vi sorge un limpidissimo fiumicello, chiamato l'*Alivento*, nome, che pur *Alife* somiglia; e l'une, e l'altro di essi poteano a detto sito che lor sta di sotto, somministrare acqua abbondante, che per una Città è un necessarissimo requisito.

Finalmente, perchè leggiamo in *Calvisi* l'iscrizion sepolcrale di *Claudio Asellio*, rapportata da noi nella Dissertazione delle Nobili Alifane Genti, e Famiglie; e propriamente nell'*Asellia*, da questo *Claudio Asellio* illustrata, e di cui *Livio* fa menzione due volte (1); e perchè si ravvisa, che questo Romano Cavaliere, e Tribuno de' Soldati, ebbe in tal sito la sepoltura, bisogna dir, che *Callife*, sebben da'Romani (2) espugnata, e da fondamenti (3) distrutta, sorgesse dalle sue rovine di nuovo, e si riabitasse da persone distinte, se non in Villaggi rusticani, almeno in nobili Ville; e che poi ne' tempi di mezzo vi si edificasse finalmente il Vico de' *Calvisi*, avvenendoli quello, che avvenne a *Capua* nel Secolo nono, che essendo stata distrutta da' Saraceni; quando alla fine risabbricossi, surse non più Cit-

(1) *Lib.* 23. *c.* 33. & *lib.* 27. (2) *Liv. lib.* 8. (3) *Eutr. l.* 2.

Città, ma Villaggio, non col nome di *Capua*, ma con quel di S. *Maria*. Ma ritorniamo a mostrare, come le vicinanze di *Alife*, eran tutte territorio, e *Campo* di lei.

E come se non è così, l'antiche carte, ed istorie porterebber le fondazioni di due celebri Monisteri di Monache, l'uno del SS. *Salvadore*, l'altro di S. *Maria in Cingla*, ambe fatte nel territorio *Alifano*? E pur il primo si vede su quel di *Piedemonte*; il secondo su quello del Castello di *Ailano*; Segno evidente, che furon smembrati in appresso dal territorio *Alifano*, siccome ancora circa il medesimo tempo que' di *Rupecanina*, e di *Prata*.

Questo tempo però in cui tali dismembramenti avvenissero si può difinir francamente, dicendo, che si fusse dopo il 770. di G. C. in cui *Arechi* I. Principe di *Benevento* edificò l'anzidetto Monistero del SS. *Salvadore*, non già nel territorio di *Piedemonte*, dove se ne vedono ancor le rovine, ma bensì in quello di *Alife*, come si ha dalla Cronaca (1) di S. *Vincenzo in Volturno* e dopo che nell' anno 750. di G. C. era stata fondata da un certo *Beneventano* per nome *Sculdai*, e per soprannome *Saracino*, come vuol l' *Ammirato* (2) o piuttosto da *Gisulfo II.* Duca di *Benevento*, come si dice dall' *Ostiense* (3) e dal *Baronio* (4) la Chiesa di S. *Cassiano*, e 'l Monistero di S. *Maria in Cingla*, le di cui rovine ancor restano presso il molino di *Ailano*, e non già nel tenimento di esso Castello, ma bensì in quello di *Alife*. Dal che s' inferisce, che sebbene nell' ottavo secolo esistevano *Piedemonte*, ed *Ailano*, esistevano come Villaggi, e non avevano ancora territorio distin-

(1) *Chron. Vult.*
(2) *Duchi di Benev.*
(3) *Chron. lib. 2. c. 5.*
(4) *Ad an.* 1748.

finto, come non lo aveva alcun altro de' Vichi Alifani.

Convien dunque affermare, che verso il fine del governo de' *Longobardi*, e nel principio di quel de' *Normanni* s' introducesse l'assegnamento di territorio separato a' Villaggi, che venian sollevati alla condizione di Terre; e che diede occasione a tal dimembramento la rovina di *Alife*, avvenuta per le armi, e per le fiamme de' Saraceni, allorchè nell' anno di G. C. 865. disfatti in battaglia campale gli eserciti Cristiani, posero a sacco, e distrussero *Alife*; lo perchè i Cittadini di lei, con la fuga scampati, avendo accresciuto oltremisura il numero degli abitanti di *Piedemonte*, *Rupecanina*, ed *Ailano*, vollero parte di quel campo, che loro spettava come Cittadini della disolata lor Patria.

Non voglio però dire con questo, che dopo tale Saracinesca distruzione della Città principale, s' incominciassero di quà, e di là a fabbricare fortezze, e castelli, che prima non vi fussero stati. No, che ciò non vò dire, perchè le antiche mura di *Piedemonte*, che sono sopra la piazza, e la vecchia Chiesa di *S. Maria*, come ancor quelle del suo Castello, e la di lui fortissima Torre, ed il Castello disabitato di *Carattano*, ed anche quel di *S.Angelo*, non meno che quei di *Ailano*, *Pratella*, e *Prata*, esser debbono d' una fondazione più antica, e forse, e senza forse dell' uscita del secolo sesto, quando di queste nostre belle contrade s'impossessarono i *Longobardi*, poichè circa tal tempo, tutte le nuove Città circonvicine ebber l'origine, come *Caserta*, e prima di essa *S. Agata* perciò detta de' *Goti*, e così *Carinola* ed altre non poche; voglio dir solo, che nel nominato secolo nono tutti quasi i Villaggi, e Castelli dell'Alifano Campo accresciuti di abitatori, s' innalzarono alla condizione di Terre, e si divisero il Campo Alifano.

E per-

E perchè il maggior nemico di *Alife* fu il Re *Ruggieri*, per lo sdegno implacabile che nutrì contro *Rainulfo III.* Conte di essa; si crede, che per una crudele politica si compiacesse oltre il castigo del disolamento degli edificj, farle provare ancor quello della privazione di buona parte del di lei tenimento, di buona voglia concedendolo a qualunque de' suoi Vichi dimandato l'avesse. Cosa per altro non da lui la prima volta introdotta, ma usata ancor da'Romani, che solevan punire le Città debellate, privandole di parte del di lor territorio. E perciò il Campo *Falerno* fino al fiume *Volturno*, che era del popolo Capuano, fu diviso alla plebe Romana nell' anno di *Roma* 413. e così il campo *Stellate*, e *Campano* furono divisi da *C.Giulio Cesare* Console, come cel dice *Suetonio* (1) con tai parole: *Campum Stellatem, majoribus consecratum, agrumque Campanum, ad subsidia Reipublicæ vectigalem relictum, divisit extra sortem ac viginti millibus Civium, quibus terni, pluresve essent liberi*. Legge, che fu pubblicata da lui *cum magna contentione, invito Senatu, & altero Consule M. Bibulo*, il quale con le armi fu discacciato dal foro. Niente di meno, dice *Dione* (2): *Ita conscriptum, ut ne minimum quidem quidquam in ea reprehendendum extitisset, & ejus causa, a nemine culpari poterat*; perchè la moltitudine de' Cittadini, ch'era in immenso cresciuta, e spesso avea già data materia a gravi sedizioni, si destinava alle opere, ed alla coltivazione de'campi, e si rendevano abitate le molte solitudini, che allora erano nell' *Italia*.

Or non sarà se non bene, ragionare, per quanto se ne può dire con alcun fondamento, dell'origine delle Città, e Terre dell' Alifano Campo, incominciando da

PIE-

(1) *In Jul. c. 2. n. 3.* (2) *Lib. 38. pag. 48.*

PIEDEMONTE, elevata all' onor di Città per grazia dell' Imperador *Carlo VI.* fin dall' anno 1728. con suo diploma in data di Vienna d' Austria, e non già nel 1734. dichiarata tale dal Real Infante di Spagna *D.Carlo Borbone*, poi nostro clementissimo Re, ed ora invittissimo Monarca di tutte le Spagne, allorchè fu di passaggio per essa, come erroneamente il *Granata* (1) asserisce.

Della di lei immemorabile origine, come il più rispettabile vico Alifano, anzi *Metrocomia* de'medesimi, si è altrove detto abbastanza; ora passiamo avanti con dire, di creder fondatamente, che nel finire del ridetto sesto secolo dell'invasion Longobarda, essendole state edificate le mura e le torri, passò alla condizion di Castello, ma senza che si sottraesse alla subordinazione di *Alife*; quindi nel secolo nono della nostra salute, vale a dire dopo l'anno 865. di G. C. fecesi grossa Terra, accresciuta essendo di abitatori da' Cittadini, avanzati alle stragi, ed agl' incendj di *Alife*, a' quali era stata sottoposta da quella infedele, e brutal canaglia, con essersi prima i medesimi ritirati nel monte *Cila*, e fortificatisi contro gl' insulti de' barbari nelle più volte nominate trincee, fattevi dal Dittator *Fabio Massimo*, o più veramente trovatevi fatte *ab antiquo*, giacchè *Livio* (2) dice: *in loco alto*, & *munito*, che sembra voglia dire, ch' era munito da prima.

Passata poi quella tempesta, e ritiratisi gl'infedeli al lor paese, carichi d'immenso bottino; non potendo i miseri Alifani tornare alle lor desolate abitazioni, elessero di restare in *Piedemonte*, qual luogo di maggior sicurezza, se mai quei barbari, o altri nimici di Dio fussero a'lor danni tornati. Il che ci vien dimostrato da una tradizione costante di molti secoli, che ha conservato a dette trin-

(1) *Pag.* 308. *tom.* 2.

(2) *Liv. lib.* 22. *c.* 12.

cee il nome di *Saracini*. Onde il fermarsi gli Alifani a piè del Monte *Matese*, fe che scossa la dipendenza della Città, che giacea nella polvere, diventasse *Piedemonte* un' assai rispettabile Terra, sottoponendo a se tutt' i Villaggi, che furon della sua madre, e togliendo per suo retaggio la miglior parte del di lei tenimento, che consiste in quasi tutta l'estensione del Monte, e buona parte dell' aggiacente pianura. E se intorno a questi tempi medesimi, essendo stata dagli stessi *Saraceni* distrutta l'antica *Telese*, al dir dell'*Anonimo Casinese* (1) e di *Erchemperto* (2): *Telesis nova secus primariam, in planitie sui cognominis construitur; eique præficitur Majelpotus, Telesinus Gastaldeus*; della stessa maniera, distrutta *Alife*, a' rimasi suoi Cittadini fu d' uopo, se ne edificassero un' altra in *Piedemonte*, non mutandole però il nome, che il sito, e la natura, dato le avevano da rimotissimi secoli.

Che però a questi tempi può attribuirsi la fabbrica di quell' antico magnifico edificio, che si vede vicino al sito dove fu l'antica Chiesa di *S.Maria Maggiore* di *Piedemonte*, il di cui sotterraneo è trasmutato al presente in uso di stalle, e 'l superiore per uso di *Teatro*; ma che altro non fu dal tempo più antico, che un *Sedile*, fabbricato da quei nobili Alifani che allora nostri Cittadini si fecero; conciosiacosachè dicesi negli antichi Capitoli della nostra Comunità, che ivi era il *Sedile* dove a parlamento si radunavano XXIV. de' suoi gentiluomini a guisa degli antichi *Decurioni* per trattare del pubblico governo. Ed era a ciò fare esso luogo molto opportuno, stando a fianchi della porta, come in molte antiche Città si ravvisa, e 'l *Pellegrino* avvertisce.

Confesso nondimeno, che non potè *Piedemonte* esser

(1) *Cron. n.* 15. (2) *Istor. Long. n.* 29.

fere allora fabbricata tutta in un fiato; vi bisognaron certamente molti anni per giungere all' ampiezza nella quale si vede; ebbero ne' tempi, che seguirono a venire a popolarla altri Cittadini di *Alife*, come dubitar non si può, esservene venuti innumerevoli dopo del 1138. che il Re *Ruggieri*, sdegnato contro *Rainulfo*, Conte di quella, la sottopose di nuovo al saccheggiamento, all' incendio, e alla strage. E questa è la ragione, per cui il *Giorgi* (1) e 'l *Ciarlante* (2) non assegnano a *Piedemonte* origin più antica di questa desolazione di *Alife*, a' tempi del Re *Ruggieri* avvenuta, prendendo l' accrescimento della popolazione di lei in luogo di vera fondazione; nel che s'ingannarono di gran lunga.

E tanto più s' ingannarono, quantochè bisogna assegnare alla medesima epoca l'origine di RUPE CANINA. Se questa da semplice Villaggio non fusse divenuta Castello, che ancora su di una nuda *Rupe* si vede, a' tempi de' *Longobardi*; e se prima del tempo de' *Normandi* non fusse stata da quegli Alifani abitata, che dalla Saracinesca rabbia eran fuggiti dopo il memorevole anno 865. e da' quali avea ottenuto il partaggio del territorio Alifano; non avrebbe potuto diventare così grossa, popolata, e doviziosa Terra, che meritasse di avere un Conte particolare, qual si fu il Conte *Riccardo*, di cui fa menzione *Falc. Beneventano*, dicendo, che nel 1139. quando Papa *Innocenzio II.* mandò da *S.Germano* le sue genti ad assediare *Galluccio*; si trovava con esso, e con *Roberto* Principe di *Capua* contro *Ruggieri*, che accorsovi da *Isernia*, fece che esso Papa fusse fatto prigione da *Guglielmo* Duca di *Calabria* suo figliuolo, e *Riccardo* e *Roberto* si salvassero appena con la fuga.

Nn 2 Per

(1) *Not. ist. c. 1.* (2) *Lib. 3. cap. 37.*

Per altro, che il ridetto Castello di *Rupecanina*, conosciuto ora col nome di *S.Angelo vecchio*, opera fusse de' Longobardi lo fa presumer con sicurezza la gran divozione, ch' essi nutrivano verso di questo gloriosissimo Arcangelo, onde l' ebbero per loro principale Avvocato, e gl' innalzarono moltissimi Tempj, e nelle lor monete la di lui effigie improntarono, come si ha da *Paolo* (1) Diacono, e dal dottissimo *Pellegrini* (2).

Ma che? se *Piedemonte* si accrebbe dalla disolazione di *Alife*, e poi tuttavia nella prosperità si avanzò, di modo tale, che altro rovescio di fortuna non ebbe, ch' esser una volta a forza d' arme tolta a *Pietro d' Aquino*, a cui l'Imperador *Federico II.* insieme con *Alife* conceduta l' avea, dal Cardinal *Pelagio*, che gli eserciti della Chiesa guidava; restando nondimeno in fede dell' *Aquino* l' inespugnabil *Torre* di *Castello*, di forma rotonda, e di struttura, ed altezza ammirabile; e l'altra dal Patriarca *Giovanni Vitellesco* allorchè nel 1437. contro il Re *Alfonso* venne nel Regno con cinquemila cavalli, e quattromila pedoni; *Rupecanina* dal detto tempo andò sempre di male in peggio, ora essendo presa da *Guarino* Cancellier di *Ruggieri*, ora ricuperata dal Conte *Andrea* figliuolo di *Riccardo*, or a lui ritolta dal Re *Guglielmo* il malo, ora il medesimo Conte ritogliendola al Re, e finalmente venuta di nuovo in man del Monarca, dopo la di lui morte nel 1166. racquistandosi da quel prode, ma sventuratissimo Eroe, che pur ebbe a lasciarla; onde alla fine la infelicissima Terra desolata, ebbe a cambiar sito, edificandosi da' suoi rimasi abitatori in luogo eminente dall'una parte della Rupe quello, che S.ANGELO nuovo si dice, e dall'altra parte quella, che chiaman RAVECANINA; all'uno, e l'altro de'quali ri-

(1) *Hist. Princ. Longob. l.1. p.95.* (2) *L.2. p.59. edition. del 1643.*

ripartimenti origine più antica non tocca, che quella del principio del secolo decimoterzo, e de' successori di *Guglielmo*. Come luoghi però di nessuna importanza, non è maraviglia che non sien nominati nel passar, che vi fece il detto Cardinal *Pelagio*, venendo da *Ailano* ad impadronirsi di *Alife*, e solo se ne faccia menzione dal *Muratori* (1) dicendo, che nel 1437. se ne impadronì francamente il mentovato *Vitelleschi*, sebbene il *Buoninc̄ontri* (2) non li nomina affatto.

Alla Terra di AILANO però converrebbe assegnare un origine molto più antica, qualora vero fusse ciò, che ne dice il *Ciarlante* (3) cioè, ch' ella fusse l' antica *Ebuziana*, nominata negli Itinerarj; ma perchè se ciò fusse, nella fondazione del Monistero di *S. Maria a Cingla* non si sarebbe detto essersi fatta nel territorio Alifano, ma nel territorio *Ebuziano;* bisogna dire, come altrove si è detto, che ella fusse da principio un de' Villaggi Alifani col nome di *Volcano*, e non prima fusse fatto Castello, che nel finir del secolo sesto, allorchè i Longobardi, impadronitisi di *Benevento*, e di *Capua*, e di tutte queste nostre contrade, chiamaronle *Lombardia Transtiberina;* e quindi, dopo che *Alife* ebbe provati gli effetti del Saracinesco furore, divenisse nobile Terra per essere stata di abitatori accresciuta da alquanti fuggitivi Alifani, ottenendo così il partaggio, a se spettante del campo di *Alife;* se non allora, ne' secoli seguenti, che *Ruggieri*, e i di lui successori eransi indispettiti, come si è detto, contro di *Rupecanina*, e di *Alife*.

Provò poscia *Ailano* il furor della guerra, quando nel 1229. di G. C., essendo posseduto da *Pietro di Aquino*, Conte di *Acerra*, al rapporto del *Capecelatro* (4) venne per forza d' arme in mano del Cardinal *Pelagio*, Legato Apostolico, e Generale dell' Esercito Pon-

(1) *Mur.Ann.ibid.* (2) *Buoni.ibid.* (3) *L.1.c.24.* (4) *Par.2. p.123.*

Pontificio, che lo cedè all'Abate di *Montecasino Adinolfo*, che si era interposto per lo Conte, a cui l'Abate lo ritrocedè perchè gli era nipote, volendo, che lo riconoscesse non dall'Imperador *Federico II.* che ne lo avea investito, ma dalla parentela, e dal sangue.

Di PRATA si è già detto nella Dissertazione de' Villaggi, che ella era altrove, che non è ora il Castello, e la moderna *Pagliara*. E' cosa assai verisimile, che si edificasse la fortezza di lei, non men che quella di PRATELLA non più che mille passi distante, in tempo de' Longobardi, ma non è così, che gli Alifani, da' Saraceni dispersi, andassero fin là a popolarla. E' cosa più probabile, che ottenesse la sua porzione del territorio Alifano da *Guglielmo*, e dagli altri Re, con *Alife* sdegnati. A lei non trovo in tanto, che avvenisse altro rovescio, se non che, essendo tal fortezza edificata alla falda di un colle di un aspetto infelice, che guarda solo una Valletta, per cui scorre il piccolo *Lete*, si è a poco a poco andata disabitando, e rendendosi tutta rovinosa, onde *Prata vecchia* è chiamata, benchè dal suo decremento è cresciuta *Pagliara*, poco dalla prima lontana, ma situata in un bel piano inclinato, dalla cui più alta parte scorre un ruscello di limpida acqua, venendo abitata da molte ragguardevoli famiglie, che la nobilitano.

Or che diremo delle Terre di VALLE, e di LETINO, che sono due popolazioni, abitanti nelle viscere del *Matese*, cioè l'una in una Valle di esso, e l'altra in un altissimo ciglione? diremo, che fussero *ab antiquo* due di quei vichi, ne' quali al dir di *Livio* (1) i Sanniti della Montagna abitavano *Vicatim*. Chi l'una, e l'altra di queste Terre vedesse, direbbe subitamente, che origine avessero avuta da' Pastori, ivi adunati per istare a portata delle

lor

(1) *L. 9. c. 9.*

lor mandre, unendo ivi le loro rustiche case, e capanne per comodo del pascolo degli armenti; e non s'ingannerebbe in giudicar tale l'origine di esse, come vichi; ma in vederle poi, di Castelli, e di Torri guernite, deve mutar linguaggio, e dire, che fussero ancora erette in fortezze fin dal tempo de' *Longobardi*, e che dopo le incursioni de' barbari del nono secolo si fusser sollevate alla condizione di Terre, con restar però sempre sicure da invasioni di nemica armata gente, come piccioli luoghi, e di nessuno momento, tuttochè dopo *Ruggieri* non fusser mancate giammai in questo nostro Regno invasioni, incursioni, e partiti.

Resterebbeci ora a dire alcuna cosa di due Castelli disabitati, che sono nel tenimento Alifano, l'un detto *Massaregnano* alla falda di un Colle, a mezzo la salita del *Matese*, l'altro *Carattano* sulla via della Terra di *Gioja*, dal Villaggio de' *Calvisi* men di mille passi distante. Ma che si può dire giammai di luoghi, de'quali non vi è Scrittore che parli? Pure dal vedere, che il primo edificato appena, venne derelitto, ho sospetto, che lo fusse in virtù della Costituzione (1) di *Federico II.* pubblicata nella Corte, ch'egli tenne in *Capua* nell'anno 1220. di G.C. quando, dopo essere stato coronato in *Roma* insieme con l'Imperadrice *Costanza* da Papa *Onorio III.* si trasferì quivi, ed ordinò, che i Baroni del Regno non dovessero edificar più altre fortezze, e rocche, anzi demolir tutte quelle, che erano state nuovamente ne' di lor Feudi costrutte. Ed in fatti egli a terra demolito sen giace fra le spine, ed i cespugli, per opera non solo di chi inconsideratamente colà situollo; ma de' stolti *cavatesori*, che han creduto avesse colà un tempo abitato *Creso*, o *Gige*, o *Crasso*, o qual altro si sia ricchissimo uomo.

Dal

(1) *Lib. 3. Const. de non adific.*

Dal veder poi, che il secondo, vale a dir *Carattano*, sia stato un tempo circondato di mura, ed abbia avuta la Chiesa Parocchiale, delle quali mura e Chiesa ancor ve ne resta in piedi una parte, come ancora la battesimal fonte dell' ultima; e così dal vedersi, che ebbe, come ha pure il suo territotio separato, e confinato; chi può mai dubitare, che dalla condizion di Villaggio passasse ad esser Castello fin da che i Longobardi dominaron fra noi? E se da' Saraceni insieme con *Alife* ebbe la malaventura nel nono infelicissimo secolo; ebbe ancora dalle sue rovine a risorgere, ed esser poi dal Re *Ruggieri* in feudo conceduto al celebre Monistero di *S. Salvadore* di *Telese*, o sia ad *Alesandro Abate Telesino*, suo molto ben' affetto, in rimunerazione di aver composto il libro (1) delle sue gesta, da noi nominato, e lodato più volte. Conceduto di poi esso Monistero in commenda, e susseguentemente distrutto, e rimaso semplice beneficio, addetto alla Curia Romana; *Carattano*, tuttochè Feudo nobile, rimase ancora dipendenza di esso con tutti li Baronali dritti, come apparisce da un istrumento (2) con cui l'Abate ne cede la giurisdizione al Governatore di *Piedemonte*, sino a tanto che esso Castello si riedificasse, poichè si trovava distrutto dalle *calamità delle guerre*. Ma perchè non dice da chi tali guerre si fussero fatte, ho sospetto, che tale calamità gli fusse accaduta per opera degl' Imperiali appunto perchè apparteneva alla Chiesa, e ciò o prima o dopo che il Cardinal *Pelagio* indi passasse. Basta ch'ei da quel tempo fra le sue rovine sen giace, ancorchè la situazione di lui su d' un aprica collina, di aria temperata, e salubre, e doviziosa di pure, e limpide acque, meriti di esser frequentata da numerosi abitanti, ed agiate famiglie.

DIS-

(1) *De gest. Roger.* (2) *In Cur. de' Sig. Gambella.*

DISSERTAZIONE XX.

Del Monte Matese.



PErchè erasi invogliato Filippo (1) Re di Macedonia di salire alla sommità del Monte *Emo*, essendoli stato riferito, che indi si vedevano due mari, cioè il *Pontico*, e l' *Adriatico*; ed anche l'*Alpi*, e'l *Danubio*; si avviò accompagnato dall'Esercito da *Stobi* della *Peonia*, per la regione medica, e per le solitudini, e giunse alle radici dell'*Emo*, dove lasciato l'Esercito, incominciò a salire pe'colli più bassi con mezzana fatica, ma quanto più saliva, più trovava luoghi salvatichi, e pieni di boschi, e senza vie. Prima si atterrì per le selve ombrose, che li conveniva passare, avendo i rami intrecciati l'uno con l'altro, che appena lasciavan veder poco cielo. Cominciandosi poi ad accostare a' gioghi, e trovando ogni cosa coverta di nebbia, si vide oltremodo dall'oscurità di quella impacciato, non meno che chi cammina di notte. Il terzo dì finalmente giunse sulla più alta cima della montagna. Ma a buon conto di là niente vide di ciò, che si credea di vedere. Pure, acciocchè la vanità di quel viaggio non venisse schernita, riferì, che vedute avea le marine, le montagne, ed i fiumi, tanto fra di loro diversi, e lontani per non togliere la volgata opinione. Ed avendo consagrati ivi due altari, al *Sole*, ed a *Giove*, e fatto sagrificio, se ne calò al piano in due giornate d'onde con tre vi era salito, stanco, ed affannato per la difficoltà della via, e per esser grave di età, te-

(1) *Liv. lib.* 40. *c.* 10.

mendo massimamente i freddi delle notte, che in tempo del *Sollione*, e della *Canicola* in tal montagna erano simili a quei di mezzo inverno.

Ma lasciamo l'*Emo*, e veniamo al *Matese*, di cui ci accingiamo a narrar cose vere, e senza alcuna esagerazione, o favola, come quelle dell' *Emo*, essendo più volte da noi state vedute coi nostri medesimi occhi. Egli di tutto il gran monte *Appennino*, che l'Italia divide per mezzo, è senza dubbio veruno, il giogo più alto. E sebbene *il giogo* (1) *onde a Camaldoli si viene*, faccia colui, che vi poggia spettatore dell' uno, e dell'altro mare, infero, e supero, o vogliam dire *Toscano*, e *Adriatico*, come lo fa il giogo del *Matese*, nulla di meno quello è assai più basso, tanto vero, che vi si viaggia per le sue vie, ma il nostro è senza strada, e appena vi si può salire rampicandosi, e si può dir di lui ciò, che di *Parnasso* scrive *Lucrezio* (2):

Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita solo . . . .

Che il Marchetti tradusse:

Vo passeggiando degli Aonii campi
I luoghi senza strada, e da nessuno
Ancor calcati . . . . . .

Egli vi è, se volete: *La Majella altissima di Abruzzo.*, e quello, che si dice il gran *Sasso d'Italia*; ma questi non appartengono all'*Appennino*, perchè stanno da una parte, come sta da parte il *Vesuvio* di quà, ed il *Gargano* di là, ed altri, che non hanno che farvi. Or ecco un luogo del Biondi (3) che così lo descrive: *Matesium, Appennini Promontorium, & in sublime surgens, & longe in Mediterranea, lateque diffusum, sterile ut plurimum, atque petrosum, fuit Mons, in quo primarii Samnitium habitavere, viri fortes, utpote Montani, unde*

(1) *Ariost. Orl. Fur.* (2) *De rer. nat. l.4.* (3) *Ital. Illustr.*

de Montesii prius appellabantur, *a quibus*, *facta verbi corruptela*, *Matesium dicitur Promontorium*. *Hi autem montes sunt*, *de quibus Livius libro nono*. Tutto va bene. Or vediamo, che cosa *Livio* (1) ne dice: *Exercitus alter cum Papirio Consule*, *locis maritimis pervenerat Arpos*, *per omnia pacata*, *Samnitium magis injuriis*, *&* *odio*, *quam beneficio ullo Populi Romani*; *nam Samnites ea tempestate in montibus vicatim habitantes*, *campestria*, *&* *maritima loca*, *contempto cultu molliore*, *atque ut evenit fere*, *locis simili genere*, *ipsi Montani*, *atque agrestes depopulabantur*; *quæ regio si fida Samnitibus fuisset*, *aut pervenire Arpos exercitus Romanus nequisset*, *aut interjecta inter Romam*, *&* *Arpos penuria rerum*, *omnes exclusos a commeatibus*, *absumpsisset*. Non i montani dunque, che abitarono quivi in contrade, ed in vichi furono i Sanniti infedeli, lasciando passar illesi i Romani, e penetrar fino ad *Arpi*, come vuol darci ad intendere il *Biondi* (2) che ha letto *Livio* a rovescio, ma bensì gli abitatori de' piani, e delle marine, ragionevolmente sdegnati, perchè da' popoli montani, ed agresti del *Matese* erano stati saccheggiati, e distrutti.

Vediamo similmente ciò, che ne dice *Polibio* (3). Essendosi partito *Pirro* da Italia, i Consoli *C. Giunio Bruto*, e *P. Cornelio Rufino* nell' anno 476. di *Roma* condussero le loro legioni nel Sannio, e dato il guasto alla campagna, presero alcuni Castelli, ed avendo in animo di dar battaglia a' nemici, che in un *Monte* eransi ritirati colle lor donne, e figliuoli, dieder principio alla zuffa, ma ne riceverono alcuni notabili danni, e perciò si ebbero a ritirar colla peggio; tanto vero, che in tal anno le cose de' Romani il solito vantaggio non ebbero. Questo Monte adunque, dove si fecero

(1) *Lib. 9. c. 9.* (2) *Ital. illust.* (3) *Lib. 3.*

cero forti i Sanniti, ed i Romani respinsero, altro non fu, che il *Matese*, a parere del *Biondo* (1) nè poteva esser altro, perchè il *Matese* appunto è nel cuore del Sannio, e per natura forte, ed alpestro. Ed io vi aggiungo, che perchè dice *Polibio* (2) e *Rollino* (3) che l'ha tratto da lui, i Sanniti aver discacciati dall'assalto i Romani con ispinger loro addosso dall'alto di grossissime pietre, che rotolando, e venendo giù impetuosissimamente, acciaccavano irreparabilmente quelli, che incontravan di loro; quel monte esser non poteva nè il monte *Virgiliano*, oggi *Monte Vergine*, nè il *Taburno*, che nè sono così scoscesi, nè di vive smosse pietre abbondano; ma sì bene la più alta, ed erta cima del *Matese*, la quale da tal fatto ebbe a prendere il nome di *Mons Militum*, che ora corrottamente *Monte Miletto* si chiama.

E non solo da questa denominazione prendo argomento di ciò, ma dalle ripide, e scoscese sue falde, dalle quali spingendosi giù anche un picciolo sasso, è impossibile, che si fermi fino a che nella sottoposta Valle non giunga; anzi spinti di là suso i sassi più grandi, a forza di molte persone, acquistan dirupando, e rotolando tanto impeto, che si vedon saltare, come se fusser palle di cuojo, e giunti nella valle sottoposta, incominciano a salir l'opposta collina più di un tiro di mano. Attesto esser ciò più che vero, perchè testimonio ne sono io medesimo, che essendo nella mia fresca età salitovi sù, la prima volta nell' anno 1724. assieme col Principe di *S. Severo D. Raimondo di Sangro*, allora pur giovinetto, un pastore, che l' appoggiava, e ci diceva i nomi delle Terre, che si vedevano, un galantuomo di *Piedemonte*, un paggio, ed un volante, sei persone in tutto, ci ponemmo con mani, e piedi a smuovere, ed

(1) *Ital. illust.* (2) *Lib.* 3. (3) *Tom.* 4. *p.* 447. *Ist. Rom.*

ed a ſpingere all'in giù di groſſiſſime pietre, facendole rotolare alla china per giovanile ſollazzo, e vedendo i bei ſalti di eſſe gridavamo, e dicevamo per burla: E chi ci potrebbe pigliare in tal ſito ſe fuſſimo inſeguiti? e non baſteremmo noi ſoli a far che ſtaſſe indietro un eſercito? e così dicendo, non penſavamo, che dal medeſimo monte, e con ſimili pietre i Sanniti avevano fatto ſtar in dietro i Romani; del che ſia detto abbaſtanza.

Vegniamo a dicifrar dove fuſſero, o eſſer poteſſero gli accennati *Vichi*, dove abitavano queſti antichi *Montani*. Ma come mai potrà farſi, qualora ſembra del tutto impoſſibile; che vi ſieno mai ſtati nell'interno del monte, dove ſono i ghiacci intorno a' ſei meſi dell' anno, ed i polverii di nevi, che aſſiderano coloro, che a viaggiarvi ſi arriſchiano, e le pruine, che gelano l'acque correnti, e quelle del ſuo lago, tanto vero, che alcuni cacciatori arriſchiati, ne tagliano i pezzi, e fannoſi con eſſi le capanne, per tirare da quelle contro le oche ſelvagge, che d'inverno vi abbondano. Teſtimonia de' gran freddi del *Mateſe* fa *Livio* (1), il quale racconta, che eſſendo Conſoli *Papirio*, e *Carvilio*, queſto menò l'eſercito a combattere *Volana*, e *Papirio* il ſuo a combattere *Sepino*, ſituato alla falda di un monte, adjacente al *Mateſe*. E compiteſi felicemente da entrambi tali impreſe, poſero alla ſorte le Provincie, toccando la *Toſcana* a *Carvilio* con piacer de' Soldati, che non potevano più ſopportare nel Sannio il gran freddo; ed a *Papirio* il Sannio dove eſſendo rimaſo, fu obbligato dalle nevi cadute, a cavarne fuori l'Eſercito, perchè già aveano piena ogni coſa, nè affatto fuora de' caſamenti il freddo ſoſtener ſi poteva. Oggi su d'eſſo monte, ma in ſiti meno alti, e più eſpoſti a' raggi ſolari,

vi

(1) *Lib.* 10. *c.* 31.

vi sono solamente i Castelli di *Letino*, e del *Gallo*, nominato *Gualdo* nella (1) *Cronaca Cassinese;* ed un altro dalla parte di Mezzogiorno, in una spaziosa Valle, detto *Valle di Prata*, ed un altro dalla parte di Settentrione in una falda, chiamato *Rocca Mandolfi*, ed un altro finalmente ad Oriente, detto *Cusano*.

Gira questo gran Monte più di miglia quaranta, e furono intorno a lui anticamente quattro principali Città de' Sanniti, fondate in quattro parti, poco meno l'una dall' altra distanti. Dalla parte di Oriente eravi la Città di *Telese*, di cui oggi non restano, come abbiamo riferito, che miserabili avanzi; dal Settentrione è *Bojano;* dall' Occidente estivo sta *Isernia;* e da Mezzogiorno vedesi *Alife*: ed in tal modo esse Città tengono in mezzo il *Matese*, che da noi a *Telese* sono intorno a tredici miglia; da questa poi a *Bojano* se ne contano diciassette; dal quale fino ad *Isernia* ve ne son dodici, e venti da lei fino ad *Alife*. Son circondate poi le sue falde da gran numero di Castelli, Terre, e Villaggi, siccome *Monteroduno*, *Capriati*, *Fossaceca*, *Prata*, *Ailano*, *Ravecanina*, *Santangelo*, *Piedemonte*, e *Gioja* co' loro molti Villaggi, *Favicchio*, *S. Lorenzo minore*, *Cerreto*, *Guardia Sanframonda*, *Morcone*, *Sepino*, l'*Espinete*, *Campochiaro*, *Macchiagodena*, *S.Paolo*, *S.Massimo*, ed altre, che nominare è soverchio.

Le sue cime si vedono la più parte dell' anno ricoverte di nevi. Perciò il nostro *Paterno* (2) cantava:

. . . . Fra quanto s' erge
Distende, e mostra il nostro Re de' Monti,
L' alto Matese, a cui gelate nevi,
Ancor quando in Leone il Sole alberga,
Copron il mento, e la canuta testa.

Ed

(1) *Cron. Cassin.*

(2) *Nuov. Fiam.*

Ed io allorchè nel 1756. vi salj la terza volta con Monsignor *D. Filippo Sanseverino*, ora Arcivescovo di *Nicea*, e Confessore della Maestà del Regnante, ma allora Vicario Generale, e poi Vescovo di *Alife*, benchè fussero i 21. di Luglio, e i giorni canicolari, come quei, ne' quali il Re *Filippo* di Macedonia poggiò sul monte *Emo*, ne ritrovai buona parte, ricoperta di ghiaccio. Egli è, come dice il *Biondo* (1) sterile alquanto e petroso, ma ottimo per pascolo di animali, come in fatti vi sono di essi mandre non poche, così di pecore, dalle quali si tosano finissime lane, come di capre, di vacche, e di bufoli, che danno preziosi formaggi; ma non vi mancano piani, che si seminano a buon formento, come quei del nostro Villaggio di *S. Gregorio*, della *Valle di Prata*, delle *Terre del Gallo*, di *Rocca Mandolfa*, e *Cusano*; altri a grano germano, detto *Segala*, come quei, che sono intorno del lago, o mischiato di segala, come quei di *Letino*. Le sue gran selve sono di faggi, i frutti de' quali, simili a picciole triangolari castagne, si pascolano da' porci; e vi abbonderebbe la salvagina, se la copia degli animali domestici, e i loro cani la lasciassero in pace.

Nel mezzo del suo piano maggiore è un lago, che più miglia circonda. Vi si pescano tinche buonissime. Non è vero però ciocchè si dice dal *Biondo* (2) e dall' *Alberti*, che abbia dieci miglia di circuito, benchè essi lo pongano sotto il *Matese*, vicino al *Volturno*, dalla parte di *Ailano*, dove non vi è, nè vi è stato lago giammai. Sorgano sopra di esso Monte innumerabili limpide, e fresche sorgive, e vi scaturisce dalla parte di Settentrione il fiume *Biferno*, che se ne corre prima per i Sanniti, e poi per i *Frentani*, e finisce nell'*Adria-*

tico,

(1) *Ital. illustr.* (2) *Ital. illustr.*

tico, vicino la Terra di *Campomarino*. Di esso parla il *Biondo* (1) *Tifernus Samnitium, in mare Hadriaticum vultimus illabitur: qui fluvius apud Bovianum, urbem vetustissimam, in monte item Tiferno, habet originem.* E vicino allo stesso fiume fu di già situata la Città di *Tiferno* poco lunge della Terra di *Molise*, edificata ne' tempi di mezzo, e che diede nome a tutto il Contado, non già però nel sito della medesima Terra, come vuole il *Cluverio*, ma più al di sopra, e propriamente dove si vede il magnifico ponte di pietra, fabbricato a tempo dell'Imperadore *Antonino Pio*, che è conosciuto sotto il nome di Ponte di *Limosano*.

Essa Città di *Tiferno* vien nominata da *Livio* (2) all' anno 448. di *Roma*, ed appresso viene da (3) lui nominato anche il monte *Tiferno*, perchè tanto la Città, quanto il monte avevano il nome medesimo, siccome ben avvertisce il *Cluverio*. Il *Sigonio* però la chiama *Triferno*, a differenza di *Tiferno*, oggi *Città di Castello*. Ma che? e non potrebbero aver avuto due Città il medesimo nome, senza dover dire, che sia in tanti luoghi scorretto il testo di *Livio* (4)? il quale nell'anno di *Roma* 455. dice, che venendo contro i Sanniti *Q. Fabio Massimo* già vecchio, e *P. Decio* Consoli, con due eserciti; questo per la via di *Teano*, e quello per la via di *Sora*, struggendo, e depredando, esso *Fabio* quando fu a *Tiferno*, si avvide, che i Sanniti erano in ordinanza in una secreta Valle del nostro monte; dove disegnato avevano di assaltare i Romani dall' alto, dopo che vi fussero entrati; onde lasciati con poca guardia gl'impedimenti in luogo sicuro, con valore, ed astuzia diede lor battaglia, e gli vinse; nel tempo stesso che *Decio* a *Malevento*, aveva disfatti i *Pugliesi*, che venivano

(1) *Ital. illustr.* (2) *Lib.9.* (3) *Lib.10.* (4) *Lib.10. c. 9.*

vano de' Sanniti in soccorso. Ma bisogna confessare che anche *Livio* (1) dice queste parole: *Postumii prius ductu ad Trifernum pugnatum*. Dunque dir potrebbe il *Sigonio*, che la Città si chiamava *Triferno*. Avrebbe tutta la ragione se dicesse *ad Urbem Trifernum pugnatum*; ma perchè la Città, il monte, ed anche il fiume aveano simile nome, con quelle parole non si sa qual de' tre venisse dinotato, ed è più verisimile, che intendesse del fiume, perchè *Livio* soggiunge, che essendosi la battaglia divisa senza svantaggio delle parti, siccome altri dicono, ed altri, che fur vinti senza dubbio i Sanniti, e che trentamila ne restarono presi; il Consolo *Postumio*, fingendo di aver paura, di notte portò le squadre di nascosto ne' monti, e che fu niente di meno seguito da due mila de' nemici, i quali ancora si accamparono ivi in luoghi muniti, come avean fatto i Romani: Dalla qual ritirata si vede, che nè al Monte *Tiferno* combattuto si era, nè intorno alla Città del medesimo nome, che gli stava congiunta, ma bensì nelle pianure bagnate dal fiume *Triferno*, ch' ora è detto il *Biferno*.

A lui si va ad unire quella gran quantità di acque correnti, che cominciarono a scaturire sotto le abitazioni di *Bojano*, per un fiero terremoto, avvenuto nell' 853. di G. C. il quale gettò tutta a terra quella principal Città de' Sanniti, come l' abbiamo dal *Frezza* (2); cominciarono dico a scaturire in più luoghi, con grave danno di essa, perchè sono cagione di quella nebbia, che la riempie d'aria insalubre, essendo pochi i giorni, che le sue pianure non sien dalla densità di quella ingombrate, dimodochè per le distruzioni, e per l'aria cattiva è oggi così poco abitata.

Eravi già nel *Matese* una strada maestra, per cui com-

Pp

(1) *Lib. 9. c. 32.* (2) *De subfeud.*

Rifreddo, e di *Camporotondo;* ma la più maravigliofa è quella di *Campobraca*. Non vi fi può entrare fe non che carpone, ed affai difagiatamente, per la baffezza dell'apertura, ma dopo un tiro di mano, comincia ad inalzarfi la volta, e quindi camminando più addentro, con la compagnia però di più fiaccole, fi vedono, per dire così, gallerie, portici, bafiliche, fale, cupole, fifti, teatri; di là fcorre una fonte d'acqua gelida, di quà fi aprono voragini profondiffime, fotto le quali fi fentono gorgogli, e cadute d'acque, rifpofte replicate di Echi, e lontani, e vicini; quefto sì, che non vi fi può ftar dentro affai tempo, dappoichè l'aria fredda prefto fuori vi caccia.

Abbonda un tal monte ben anche di femplici, di erbe, di frutici i più ricercati, e ftimabili; onde vi fon venuti fpeffe volte i noftri più eruditi Botanici; come in tempo della mia puerizia fece *Giambattifta Guarnieri*, in quello della mia gioventù *Santo Cirillo*, e da pochi anni a quefta parte *Domenico Cirillo*, pubblico Profeffore nell'Accademia Napoletana, che volle effer da me accompagnato, e che ivi raccolfe, non folo quantità d'infetti rariffimi, ma piante le più ricercate, come il *dente di Leone*, che chiamano *Cicoria di Matefe*, il *Lino* col fiore giallo, e fopratutte l'*Elefantide*; che non fi trova altro che quivi, e nelle *Alpi*; vedemmo il *nappello*, e guftammo copia delle *frambuofe*, e del *ribens*. Or quefta mia falita fopra di effo gran monte, fino al più eminente fuo giogo, affieme con quefto Letterato di vaglia, mi fa ricordare di quanto indi ho veduto le principali volte, che falito vi fono, per doverlo quì riferire con la verità più fincera, e non per mantener con bugia l'opinione volgata, come fece (1) *Filip-*

(1) *Liv. lib.* 40. *c.* 10.

lippo, discesò che fu dall'*Emo*. La prima volta, e fu quella, che ho detto, vi feci in compagnia del Principe di *S. Severo D. Raimondo di Sangro*, perchè quando vi giunsi, trovai, che il Sole era sorto, e faceva un poco di caligine ad *Oriente*, confesso, che non potei veder l'*Adriatico*, nè l'Isola di *Diomede*, detta di *Tremiti*; ma vidi bene tutto il Contado di *Molise*, e parte di *Capitanata* sino al Monte *Gargano*; indi voltandomi a *Settentrione*, vidi la *Majella*, e più in là la cima di *Montecorno*. Vidi poscia a maestro le montagne, che formano la Valle di *Rovito*, che hanno il *Fucino* a' fianchi, detto il lago di *Celano*, nella Diocesi de' *Marsi*, o sia di *Pescina*, scorrendo con lo sguardo sino al *Fumone*, celebre per la carcere di *S. Pier Celestino*. Ad *Occidente* vidi *Gaeta* con le sue fortificazioni, e 'l monte di sopra col Castello, come se il tutto toccassi con mani, ed alla sinistra di lei i monti degli *Aurunci* ora di *Sessa*, ed alla destra quei di *Sinuessa* ora di *Mondragone*, e 'l Monte *Gauro* verso *Pozzuoli*, ed il *Massico* di quà da Calvi, e così tutta la bella spiaggia del mar Toscano. Ma che bei colpi d'occhio quelli non furono, allorchè volsi i sguardi a *Libeccio*, ed all' *Austro*! Vidi il seno di *Cuma*, e quello di *Baja*, co' Promontorj di *Palinuro*, e *Miseno*, e le Isole d'*Ischia*, e di *Procida*, e sin la picciola *Nisida*, e la scoscesa *Capri*; col capo di *Minerva*, detto la Montagna di *Massa*, con quella corona di monti, ne' quali è *Sorrento*, *Vico*, e tanti altri paesi, fino al Monte *Lattaro*, e *Castello a mare di Stabia*, e di quà del *Cratere* quella parte di *Napoli*, che è fabbricata alle falde del Monte della *Certosa*, e 'l Castello di *S. Eramo*, e *Posilipo*. E cominciando a voltarmi a *Scirocco*, vidi il *Vesuvio*, che fumava, ed alle radici di esso dalla parte di *borea*, *Somma*, ed *Ottajano*, e poscia i Monti di *Avella*, di *Sar-*

no,

no, di *Nocera*, e della *Cava*, e più in là quei del *Cilento*, o sien della *Lucania*, e quei degl' *Irpini*, sino alla gran Montagna di *Melfi*, da noi detta *Monticchio*, ma che in Latino dicesi *Vultur Appulum*, siccome *Orazio* (1) la chiama, essendo il più alto monte della *Puglia*, sebbene dir dovea degl'*Irpini*. Appariscono quindi quelle colline della Puglia *Peucezia*, che *Murge* sono da'paesani chiamate; e le pianure della *Daunia*, o sia Puglia piana, che terminate venivano da quella caligine, che impediva la vista dell' *Adriatico*, sino al Monte *Gargano* ad *Oriente*.

Non posso dire l' estremo piacere che sentj vedendomi ad uno ad uno sotto gli occhi i luoghi di due Provincie di questo Regno, cioè la Campagna, e'l Contado, come se fussero su d'una carta geografica delineati, e descritti, e fra gli altri *Montecasino*, *Venafro*, *Isernia*, da una parte, e dall' altra *Montefuscoli*, *Guardia Sanframondi*, *Benevento*; davanti *Alife*, *Cajazza*, *Morrone*, *Capua*, *Aversa*, e tutte ad una ad una le Terre, ed i Villaggi della Campagna felice, e dalle spalle i Castelli, ed i vichi, de' quali il Sannio è per così dir seminato. Ma non solamente, intiere queste due Provincie indi si vedono, se ne vede benanche gran parte di altre quattro, cioè dell' *Abruzzo* citeriore, di *Capitanata*, e de'due *Principati*, come da ciò, che ho detto apparisce.

L'altra volta di poi, che a salir ritornai sopra questo cacume, assieme col Signor Duca di *Laurenzana* *D. Giuseppe Gaetani*, altro non vidi, che un bel fenomeno, e nulla più, perchè empiutasi di nugoli l' aria nella notte antecedente, e cominciando la mattina a cadere una pioggia minuta, sebben mi protestassi, che nien-

(1) *Carm. l.3. od.4.*

niente per la caligine si sarebbe veduto; perchè ci ritrovammo dalla sera avanti, fatti tre quarti della salita, avendo l'antecedente notte, in una capanna di pastori disaggiatamente riposato, e per non tornar in dietro, come si dice, con le trombe nel sacco, finimmo di montare la cima, bagnandoci tuttavia la pioggia, non isspessa per altro, e presa a gabbo da noi, come far ci faceva il bollore del sangue giovanile, che per le vene girava. Ora giunti là suso, niente per i nugoli, e nebbie vedemmo di situazione di mari, di fiumi, di Città, e di montagne, salvochè ci accorgemmo, che dalla parte di Settentrione balenava, tuonava, e pioveva, ma sotto de' nostri piedi bensì balenava, e pioveva; voglio dire, che la tempesta era nella prima regione dell'aria, e noi stavamo nella seconda, dove prendevamo il respiro. Ma fu ben sorte propizia, che quei fulmini non s'inalzassero, e si accostassero a farci una visita. Mi ricordai allora di ciò, che dice *Lionardo di Capua*, che essendo salito sulla cima di un monte, vide in un intiero cerchio l'arco baleno, piovendo ad Occidente sull' uscita del Sole; onde desiderai, che quella pioggia di *Settentrione* si avanzasse a *Ponente*, ed il Sole uscisse da' nugoli, per vedere, se il *Capua* avesse detto il vero, o sognato; ma perchè dopo avere alquanto aspettato, nè l'una, nè l'altra delle cose desiderate avveniva, ce ne calammo senza aver fatto altro avanzo, che d'esserne tagliate le scarpe dalle scheggie de' sassi, che bagnate, erano divenute come taglienti rasoi.

Un'altra volta ancora, che come ho detto, vi salj con Monsignor Arcivescovo di *Nicea*, Vicario Generale in quel tempo della Curia Alifana, n'ebbi un piacere indicibile, perchè, essendo il Cielo sereno, e l'aria purgata da un sottile boreal venticello, avendo disegnato di trovarci là su prima dell'uscita del Sole, ci venne

fatta,

fatta, perchè partimmo dalla capanna del luogo, detto *Campo dell' Arco*, un ora prima di aggiornare, avendo appunto l'antecedente ſera anticipati gli orologj di molto, per corbellare i compagni, facendoli veder, che il giorno era imminente, e non così di buon ora. Camminando dunque, come Dio ſa, e rampicandoci all'oſcuro, poichè dopo breve tratto, fu d' uopo di laſciare i cavalli, giungemmo sù, poco dopo le ſette d'Italia, mentre i primi albori in Oriente apparivano, e vedemmo il fenomeno, cioè, che in Terra di Lavoro era oſcuriſſima notte, e nel Contado di Moliſe giorno ben chiaro, tutto perchè l' aurora, e'l crepuſcolo, che compariva all' approſſimarſi del Sole ad uſcire dal mare, non ſi poteva dilatare di quà, perchè veniva dall' altezza del *Mateſe*, e dell' altre montagne impedito. Uſcì egli alla perfine, ma dall' innalzarſi, che faceva lentiſſimamente, ci accorgemmo, che la ſua prima uſcita altro non era, che una rifrazione de' ſuoi raggi nel mare. Comparve allora a'noſtri occhi l'Iſola di *Tremiti*, che mi parve quaſi una *Galea*, veduta per fianco, e ſcoprj l' *Adriatico* quanto poteva vederſi, dal *Gargano* a *greco*; e così trattenendoci colà fino alle otto di Spagna, ſebben eſpoſti a'raggi ſolari de'21. di *Luglio*, che tanti giorni appunto di quel meſe correvano, niente ne ſentimmo diſaggio per l'aria fredda, e ſottile di ſopra, ed i ghiacci, che avevamo ſotto de' piedi; ma provammo piena ſoddisfazione ad uno ad uno numerando i Caſtelli del Contado di *Moliſe*: Vedi là, dicendo, quella groſſiſſima Terra, quella è una delle due *Aquilonie* del Sannio, che ora *Agnone* è chiamata (poichè l'altra *Aquilonia* degl' Irpini fu colà dov' è la *Cedogna* ſecondo l' *Olſtenio*, o *Carbonara* a parer del *Cluverio*, come riferiſce l' *Egizj* (1)) che eſpugnata fu dal Con-

(1) *Lett. p.* 33. & 45.

Consolo *Papirio Cursore* nell' anno 459. di *Roma* dopo aver in Campo disfatto un esercito immenso de' Sanniti, dimodochè (1): *Cæsa illa die ad Aquiloniam Samnitium millia triginta trecenti quadraginta: capta tria millia octingenti, & septuaginta: signa militaria nonaginta septem*. Ecco quì giù la pianura di *Bojano*, dove, per dirla con le parole di *Livio* (2): *Gn. Fulvii coss. clara pugna in Samnio ad Bovianum haud quaquam ambiguæ victoriæ fuit*. Battaglia, anzi vittoria di quel *Gn. Fulvio*, che prese indi a forza *Bojano* ed appresso *Alfidena*. Pianura dove fu la colonia degli *Undecumani*, ora affatto distrutta per le devastazioni de' barbari, per le ruine de' gran terremoti, e per quelle tante acque, che da ogni parte vi scorrono. Vè colà il piano di *Benevento*, dove fu disfatto l' esercito di *Manfredi*, e lui morto, e sepolto come *Assalone*. Lo stesso poi facemmo di tutta la Campagna felice, e quel tratto del Principato Citeriore, o sia Provincia di *Salerno*, onde alla *Lucania* si passa. Ma ridir le cose dette non voglio.

DIS-

(1) *Liv. lib.* 10. *c.* 29.

(2) *L.* 9. *c.* 7.

DISSERTAZIONE XXI.

Del Colle Trebulano, e del Callicola.



DOpo di avere lo Storico Polibio (1) innalzata al sommo con le lodi la bontà dell'Agro Campano, così conchiude, secondo la traduzione del *Casaubono*: *Accedit ad ea quæ diximus, quod natura sua hæc loca sunt munita, & in hos campos aditus est difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex majori vero montibus ubique magnis, & continuis; per quos venientibus a mediterraneis tres dumtaxat Viæ patent, eæque angustæ & difficiles. Prima est qua venitur a Samnio; altera ex Eribano; postrema e regione Hirpinorum*. Ma di queste tre vie, siccome è facil cosa a sapersi la prima, che vien dal Sannio, per lo bosco di Liardo, colà dove il Monte *Massico*, detto da' paesani monte *maggiore*, fa punta verso di *Sessa*; o vero per lo bosco detto della Regina; ed è facile ancora a sapersi l'ultima, che viene da *Caudio*, o sia *Airola*, poichè al dir di *Gronovio*: *Ad muros Caudii, Beneventanorum* (che erano negl' Irpini) *& Campanorum fines erant, ut ex veteri lapide didici*, come nota l' *Olstenio* (2); così non poco difficile riesce ad indagarsi la seconda, che in essa Campania dall'*Eribano* esce; qualora, come nota *Gronovio* sopra l' Ἀπὸ τῦ Ἐριβανῦ di *Polibio*: *Hujus Eribani, vel ut infra Eribiani, nec vola usquam, nec vestigium*.

Ciò non ostante il *Cluverio* (3) arditamente dice, che considerata la maniera del viaggio di *Annibale*, questo

 Eri-

(1) *L.*3. *n.*92. (2) *Ad p.*1079. *Ital. ant.* (3) *L.*4. *Ital. ant.* c.5.

Eribano o Colle *Eribiano* sia lo stesso, che da *Livio* vien chiamato *Callicola*, ove indagando se Καλλικολαν da prima avesse scritto *Polibio*, in luogo di Εριβανον, non si mostrò *deterritus immenso inter nomina discrimine*; con le quali poche parole viene dal *Casaubono* (1) confutato abbastanza.

Lo stesso *Casaubono* poi, di se parlando, aggiunge: *Mihi a primo conspectu difficile non fuit suspicari*, Τριβανȣ, *vel* Τριβιανȣ. *Quod postquam cum patre communicaveram, vidi Lucam Holstenium assentiri viro clariss. Camillo Peregrino, legenti* Τριβιανȣ, *qui addit fuisse post jugum illud montis oppidum Trebiam, quod adhuc nomen servet, a rusticis Tregla vulgo appellatum, ubi quam plurima vetustatis extent monumenta*. Con che assai più del *Cluverio* accostandosi al vero, dice che sospettò da prima, che *Polibio* scritto avesse non già *Eribano*, ma *Tribano*, nè *Eribiano*, ma *Tribiano*, e che avendo ciò communicato al suo dottissimo Padre, trovò che l' *Olstenio* aderiva a *Camillo Pellegrino*, che lesse già *Trebiano*; ed aggiunse, che alle spalle del giogo del *Callicola* vi era il Villaggio di *Trebbia*, che ancora il nome ne ritiene, sebbene volgarmente da'rustici, *Tregla* (o sia *Treglia*) venga appellato, dove non pochi monumenti dell' antichità si conservano.

Tanto il *Casaubono* però, quanto l' *Olstenio*, ed il *Pellegrino* non si sono apposti perfettamente all'indifficultabile vero; perchè essendo innegabile, che dopo il giogo del *Callicola* alla salita di un colle, e dentro l' angustie di una valle fusse l' antica *Trebula*, già Colonia Romana, come specchiatamente proverassi in decorso; l'*altera ex Eribano* di *Polibio* deve leggersi: *Ex Trebula*, e l'altro luogo (2) di esso, che dice: *Annibal postquam e Sa-*

(1) *Ibi. in not.* (2) *L. 3. n.93.*

e Samnio, *per Eribiani collis fauces transiisset propter amnem Athurnum &c.* restituire si deve: *Trebulani collis*, avvegnachè ivi non fu mai *Trebbia*, ma *Trebula*, come da'suoi marmi apparisce, nè in Greco si scrive coll'ε come fa il *Pellegrini*, ma bensì coll'η. E questo appunto è quel colle *Trebulano*, di cui nella Dissertazione presente ragionar ci conviene.

Che se alcuno ancora non fusse persuaso abbastanza, che l'*Eribano*, *Trebula* fosse, e l'*Eribiano Colle* fosse il *Trebulano*, rifletter deve, che il cambiamento di pochi elementi è potuto agevolmente avvenire o dall'ignoranza de' copiatori, o dall'idioma, in cui l'Autore scriveva, perchè *Polibio* era un Greco, e perciò poco pratico del Latino linguaggio; e sebben lungo tempo conversò co' Latini, tantochè militò con *Scipione Emiliano* nell'*Africa*, pure per la diversità del dialetto, non potè far a meno di storpiare, per dir così, molti nomi Latini. E lasciando da parte il nominar che fa talvolta una Città per un'altra, vale a dire *Venosa* (1) per *Telese*, come avverte dottamente *Gronovio* che in luogo di Πολιν Οὐενυσιάν legge Τελεσιάν, aggiungendo: *quamvis sic jam Perrottus verterat*; o i Cittadini d'una Città in cambio di quelli di un'altra, come (2) i *Nolani* per i *Caudini*, dicendo Δαυνιοι καὶ Νωλανοι in cambio di Καυδῖνοι; altera poi chiaramente il nome della Città di *Gerione* (3) con chiamarla Γερουνιον, e quello del monte *Taburno* (4) con iscrivere Λιβυρνον, come ancora quel del Volturno (5), nominandolo Αθυρνον. Onde maraviglia non è che per *Trebula*, o *Tribula* in Greco, avesse scritto *Eribano*, e per *Trebulano*, o *Tribulano* avesse *Polibio* notato *Eribiano*.

Ed ecco chiaramente la seconda via dicifrata, per

 cui

(1) *L.3. n.91.* (2) *Loc. cit.* (3) *Fol.348.* (4) *Ibid.* (5) *L.3. n.93.*

cui dalle parti mediterranee, e per mezzo delle altissime e continuate montagne, che la cingono, si entra nella *Campania*, cioè quella, che venendo da *Trebula*, e dal *Trebulano Colle* passa per la foce, che è tra monti *Tifati* da una parte, ed il monte di *Callicola* dall'altra, per mezzo alla qual foce scorre il fiume *Volturno* (1). accosto a cui Annibale fece viaggio dopo che venendo dal Sannio, era passato per le strettezze del Colle Trebulano, *& ab eo latere, quod Italiam spectat, Castra communivit, unde sine periculo regionem omnem populationibus devastabat*.

Or questo Colle *Trebulano*, di cui siamo a dar conto, altro non è che un gruppo di colline, a forma quasichè di triangolo. Il suo circuito è di miglia più delle venti. Dal lato che riguarda Settentrione, e Greco eravi la desolata Città di *Compulteria*, come ora vi sono le Terre di *Alvignano* e *Dragone*. Da Oriente e Scirocco eravi la *Calazia* Montana, che ancor dura in florido stato, sotto l'appellazion di *Cajazza*. Da Austro, e da Libeccio ha il Villaggio della *Piana*, e 'l *Ponte* di *Latona*, corrottamente *Ponteladrone* chiamato. E in fine da Ponente, e Maestro ha *Formicola*, *Trebula*, *Statigliano*, *Rocca Romana*, ed altri Castelli, e vichi, fra' quali fu l'antica *Saticola*, come farem vedere a suo luogo. Egli è poi seminato di molte altre Terre, e Villaggi, come *Maggiorano di Monte*, *Sasso*, *Cisterna*, *Villa*, *Profeti*, *Schiavi*, *Preja*, *Strangolagallo*, ed altri, perloppiù appartenenti alla Baronia di *Formicola*.

Ma chi lo crederebbe, che per su di queste Colline, ingombrate quasichè tutte da antiche, e folte boscaglie, erano comode vie, onde passar potevano gli Eserciti, come or ora vedremo? Montavano esse vie, ora

(1) *Polib. l. 3. n.93.*

ora ridotte a sentieri, per i quali male a piedi viaggiasi, e molto peggio a cavallo, dalla parte di Settentrione per due aspre salite, l'una da *Alvignano* per le sue *Torri*, l'altra da *Dragone* per lo *Castello* di lui; e camminando entrambe per borroni e per valli, calavan dall' altra parte nelle pianure di *Cajazza*, e *Formicola* per istrettissimi passi, il principale de' quali è quello di *Trebula*, foci, ed angustie del *Trebulano* colle da *Polibio* chiamate, ed indi poi per l'accennata via accosto al *Volturno*, ed al *Callicola*, che ora diciamo *Trifisco*, nel Campo *Falerno*, e *Stellate*, ed in *Casilino* venivasi.

Se *Annibale* però per tai luoghi (1) *Audaci consilio campos ad Capuam petere instituit, & in his locum cui nomen est Falerno*; il Dittator *Fabio* Massimo, che fino al campo *Alifano* inseguito l'avea *unius, aut duorum dierum intervallo*, bisognò che più presto, e più da vicino del solito; mosso il suo Campo, gli tenesse dietro per lo medesimo Colle, e per la medesima Via; ma che? *Ubi agro Falerno appropinquavit, ad radices montium Exercitum ostendens, quantum hostes progrediebantur, tantum ipse e regione procedebat*, come si ha nella traduzione del *Casaubono* (2) che in ciò discorda da quella del *Perrotio* (3) che dice: *Tantummodo in jugis montium ostendit Exercitum*, ed aggiunge: *in æquum vero educere copias noluit*.

Ma quali erano questi monti, alle radici, o a' gioghi de' quali *Fabio* mostrò le sue truppe, con cui, o seguitava i nemici da banda, o non mai scese nel piano? Erano quei del monte *Massico* al dir di *Livio* (4) *Per juga Massici montis Fabio ducente*, come altrove si è detto, overo erano quei del *Callicola*, che si stendono da esso monte *Massico*, e dal fiumicello *Savone* sino al *Volturno*, gli ultimi colli de'

(1) *Polib. l.3. n.91.* (2) *Pag.* 337. (3) *L.3. n.19.* (4) *L.22. c.10.*

de' quali, chiamati pur da *Livio* (1) *Extrema juga Massici montis*, e barbaramente *Trifisco*, son celebri nell'istoria de' *Longobardi* (2) per avervi il Conte di *Capua* fabbricata la Città di *Sicopoli*, la qual fu poi desolata da un' incendio, onde il Conte *Landone* prese il partito di abbandonarla, e di scender col popolo nella pianura, edificando presso il Ponte di *Casilino*, la *Capua* presente, lontana dall' antica poco men di tre miglia. Si vedono della distrutta *Sicopoli* ancora le rovine da chi passando vi bada.

Non posso intanto non maravigliarmi di *Filippo Cluverio*, che in cambio di far passare *Annibale* in andando al Campo *Falerno* per la descritta via fra il *Volturno* e *Trifisco*, come il *Pellegrino* sostiene, e *Polibio* apertamente l'addita con quello *Propter amnem Vulturnum*; lo fa montare, e smontare il *Callicola* tra *Formicola* da una parte, e 'l Villaggio di *Bellona* dall' altra, tenendo il cammino sulla sinistra riva del *Savone*, tutto a fin di salvare quei salti incredibili, che *Livio* (3) gli fa dare, dicendo, che *per Allifanum*, *Calatinumque*, *& Calenum agrum in campum Stellatem descendit*. Ma questo non è essere *Geographicorum callentissimus*, come predicollo *Gronovio* (4) perchè come tale avvertir dovea, che *Livio* avea delirato nominando i Campi di *Calazia*, e di *Calvi*, come mostreremo da quì a poco.

Non posso similmente non maravigliarmi del *Perrotto* (5) traduttor di *Polibio*, che dice, che dal terzo libro di questo sembri quasi parola per parola tradotto il ventiduesimo libro di quello, che seguì lui piuttosto che *Fabio Pittore*, o *Pisone*; e che altra differenza tra loro

(1) *Loc. cit.*

(2) *Erchem. Chron. c.27. Chron. Vultur. part.2. t. 1. Rer. Italic. Murat. ann.* 856.

(3) *Lib.22. c.10.* (4) *In Not. ad Polyb.* (5) *Epist. Proem.*

loro non corra se non che *Livio* riferisce in breve i fatti accaduti, e *Polibio* in diffuso. Cose tutte aliene dal vero, come da questa medesima istoria della discesa degli Africani nella Campania, raccontata dal Padovano asiaticamente con discordanze importanti, e con circostanze niente simili al vero, chiaramente apparisce.

Narra (1) egli dunque, che il Cartaginese aveva in pensiero non già discendere a *Capua*, ma bensì di andare al Campo di *Casino*, stantechè da' pratici del paese saputo avea, che se egli ne prendesse i stretti passi, e ne occupasse i boschi, avrebbe a' Romani tolta la via da potere portar soccorsi a' loro compagni. Comandò dunque ad una guida d' ivi condurlo; ma il linguaggio Africano, troppo dal Latino dissimile, fece che la guida prendesse *Casilino* in luogo di *Casino*, onde lasciando la via che mena colà; per li campi di *Alife*, di *Calazia*, e di *Calvi* nel Campo *Stellate* menollo. Discorda dunque da *Polibio* in primo luogo perchè l' andata nella *Campania* di *Annibale*, che quello ci rappresenta come premeditata e sagace per tirare a battaglia il nemico, egli la fa accidentale ed imprudente per essersi da una sola guida fatto condurre. Discorda di più dalla via, che gli fa tenere, facendolo per lo Campo *Calatino* passare, dove quello nessuna menzione avendo fatta di esso, dice che l' Africano condusse il suo Esercito per l' angustie del Colle *Trebulano*; abbonda però in questo luogo di *Livio* il *Calatinum*, e manca il *Trebulanum*, come saviamente avverte il *Pratilli* (2), riprendendolo per essersi a capriccio appartato da *Polibio*; e con veduta ragione, stantechè quella via, che dall' antica *Compulteria*, o sia dalla rural Chiesa di *S. Ferrante* mena a *Calazia*, e da *Calazia* per le di lei pianure mena a *Tri-*

(1) *Liv. loc. cit.* (2) *Via App. l.* 4.

Trifisco, via oggi di calessi e carrozze (rotabile avrian detto gli antichi) a' tempi della seconda *Punica* guerra, che furono *Fabio*, ed *Annibale*, ed anche a'tempi della terza, che furono *Scipione Emiliano*, e *Polibio*, non doveva essere aperta, ma chiusa da'torrenti, e da'fossi, ed impraticabile per le folte boscaglie. E se mai era aperta a' tempi degl' Imperadori, e di *Livio*, che pensò, aver gli Africani per essa fatto cammino migliore, che per le alture del Colle *Trebulano*, e per le angustie di lui, rifletter doveva, che prima poteva non esser aperta, mentre di lei *Polibio* non avea fatta parola, e che dall' anno 535. di Roma fino a'suoi tempi potevano per i molti anni, che vi passarono, esser accadute assai cose nuove, fra le quali l'apertura di questa via; che perchè costrutta sopra terreni limosi e cretosi in falso piano, e per fossi fra la Real selva della *Spinosa*, e 'l bosco detto della *Cannella*, fu sempre mal sicura sì per i ponti di fabbrica e di legno, de' quali rottone alcuno per disgrazia, subito impraticabile diviene; sì per essere stata mai sempre nido di malviventi e ladroni, de' quali è famoso *Nerbone*, rammentato dal Paterno (1) così:

O del vecchio Nerbon, ladro famoso
Là nelle Vie Cannele.

Si aggiunge che in quel tempo che *Annibale* scese dal Sannio nella Campania, *Calazia* era un Castello di poco conto, e picciolissimo, come farem vedere fra poco, onde non poteva aver *Campo*, che tutto era di *Trebula*, la quale essendo stata presa a forza d'armi da *Fabio*, fu privata verisimilmente del *Campo*, e questo poi da *Calazia* occupato.

Discorda ancora nel termine del cammino, che quello nel Campo *Falerno*, ed egli nello *Stellate*, gli as-

(1) *Nuov. Fiam. pag.* 249.

assegna facendol prima dal *Calatino* saltare in quello di *Calvi*, ed allungar del doppio la strada, perchè da *Calazia* a *Casilino* non sono più di miglia dieci, laddove andandosi a *Calvi*, e ritornando ad accamparsi su del *Volturno*, almeno son miglia venti. Certamente il Padovano nobile Scrittore, si mostra troppo della *Topografia* di questi nostri contorni digiuno; e maggiormente tale si fa conoscere con ciò, che immediatamente soggiunge (1) *Ubi cum montibus, fluminibusque clausam regionem circumspexisset, vocatum ducem percontatur, ubi terrarum esset? Cum is Casilini eo die mansurum eum dixisset, tum demum cognitus est error, & Casinum longe inde alia regione esse.*

Se *Livio*, come fa *Polibio*, avesse lasciato passare il Capitano de' Cartaginesi per i gioghi, le selve, e le angustie del nostro *Trebulano* Colle, e poi scritto, che indi avendo guardato intorno intorno il paese, e vedutolo chiuso da monti, e da fiumi, avesse interrogata la guida, in qual parte del mondo egli fusse? gliela vorrei mandar buona, perchè realmente indi guardando si veggono a Mezzogiorno i *Tifati* col *Volturno*, che bagna i lor piedi, ad Occidente il *Callicola*, e 'l *Massico*, a Settentrione, benchè da lungi, il *Matese*, come ad Oriente il *Taburno*, e 'l *Calore*; onde con verità può chiamarsi un paese chiuso da monti, e da fiumi; ma chiamar così il *Campo Stellate*, di cui non è nell' Universo il più aperto, ed allegro, è cosa che non se li può perdonare; come non se li può perdonare l' aver fatto rispondere alla guida, che l' avrebbe in *Casilino* condotto prima che sopravvenisse la notte, qualora dal Campo *Stellate* potea mostrarcelo a dito. E così ancora perchè, conosciuto finalmente l' errore, fa che quell' ac-

(1) *Liv. lib. 22. c. 10.*

accorto Capitano si appagasse col *Casinum longe inde in alia regione esse*, senza informarsi, che di là, dove trovavasi, vi si andava più agevolmente, ed anche più brevemente di quello che avrebbe fatto se vi si fusse da' contorni di *Telese* indrizzato, per lo Campo di *Alife*, e di *Teano*, come dice, che avea risoluto di fare; tantopiù che indi non avea più mestieri di passare il *Volturno*. Veggasi l' Itinerario di *Antonino*, che mette da *Casilino* a *Teano* sole XII. miglia; e da *Teano* a *Casino* non più di XVIII., che fanno intutto le XXX. distanza, che non può dirsi assai lunga, potendosi camminare in poche marce.

Ma delle cose operate da questi due valentuomini nella *Campania* perchè a noi poco importa parlare, passiamo a veder come il Cartaginese ritornasse nel Sannio per (1) *easdem angustias, quibus intraverat Falernum agrum*, e non prendesse altra strada. Le ragioni che Livio ne apporta son frivole, e meritamente dal *Pratilli* (2) impugnate. Quelle di *Polibio* (3) son poi perchè l'Africano sapeva, che i suoi allorchè per lo Sannio passarono: *Tantum commeatus, rerumque necessariarum copiam nacti sunt, ut nec quotidiano usu, nec continua devastatione absumere prædam potuissent*; e perchè: *Cupiebat prædam captam non perdere, sed alicubi in tuto collocare.*

Ed ecco un' altra discordanza irreconciliabile fra il Greco, ed il Latino Scrittore intorno allo stratagemma di *Annibale* di far ispignere da *Asdrubale* duemila buoi nel più profondo della notte con fascetti di sarmenti, ed ogni sorte di arida stoppia accesi sulle lor corna, nel bosco, e nell' opposta montagna fino a che egli menasse tutto l' esercito, e la preda a salir per l' angustie, evi- [illegible] tan-

(1) *Liv. l. 22. c. 12.*
(2) *Via App.* (3) *L. 3. n. 19. & 20., & pag. 337. 438. & 339.*

tando il Campo Romano, nelle alture appostato, perchè *Livio* vuol che ciò fusse eseguito nel *Callicola*, dicendo: *Itaque cum per Casilinum evadere non posset, perendique montes, & jugum Calliculæ superandum esset &c.* E Polibio all'incontro ci fa chiaramente comprendere, che fusse tale avvenimento sortito nel Colle *Trebulano*, perchè dice; che essendosi per comando del lor Capitano radunati i barbari, e posti gli accampamenti nella pianura alle stesse radici del monte, alle opere militari mostrò un certo giogo, ch'era di mezzo il suo campo, e l'angustie, per le quali passar si doveva; ed ivi ordinò, che si spingessero i buoi, e nello stesso tempo, che si eseguì tal comando, egli i Soldati guidò a quelle fauci, ed al passaggio del bosco: *Eodem tempore ipse ad fauces, & transitum saltus ducit.*

Dalle quali circostanze apparisce, che *Fabio* erasi antecedentemente ritirato ad occupare il nostro Colle: *ratus ea loca peropportuna esse Romanis*, e collocati aveva quattromila uomini nelle angustie, ed egli col resto dell'Esercito occupato aveva il colle, ad esse angustie imminente; laonde l'astuto Cartaginese, ch'erasi accampato nel piano, vedendo che di giorno non potea superare quel passo senza evidente pericolo di esser manomesso dal suo nemico, o di perdere almeno tutta la preda; usò quello stratagemma notturno per far lasciare i lor posti da coloro, che l'angustie guardavano, e per non fare uscir *Fabio* dagli steccati, e per mettere il proprio Campo (1) in luogo dal suo nemico sicuro.

Ed in vero come mai questo fatto accader potè nel *Callicola*, privo di selve, e di angustie? e superati i gioghi del quale restati vi sarebbero a superar quelli del *Trebulano*? da cui, e non da quello potevano gli Eser-

(1) *Polib. l. 3. pag. 340.*

citi nemici in una marcia sforzata arrivar nel Campo *Alifano*, poichè al dir di *Livio* (1) istesso: *Interea toto agmine Annibal traducto per saltum, in agro Allifano posuit castra*. E poco dopo: *Fabius quoque movit castra, transgressusque saltum, super Allifas loco alto, & munito consedit*.

Finalmente l'ultima discordanza che notasi fra di loro è che *Livio* dice, che nella battaglia fatta *luce prima sub jugo montis* fra i Romani, ed i Spagnuoli: *Hispani fere omnes incolumes, Romani aliquot suis amissis, in castra contenderunt*. Ma *Polibio* (2) racconta, che furono intorno a mille i perduti, numero, che nella voce *aliquot* non si verifica.

A questa scena di notte, che si rappresentò sul colle *Trebulano* successe quella, che vi si rappresentò di soppiatto da *M. Claudio Marcello* allorchè di *Canosa* al soccorso di *Nola* occultamente, e fuor di strada veniva; Perchè se *Livio* (3) medesimo ci fa sapere, che la strada che tenne fu per lo Campo *Saticolano*, e *Trebulano*, e per *Cajazza*, necessariamente ebbe a passare per lo nostro colle, che abbiam detto avere alle sue falde queste Città; e faremo meglio apparire fra poco che dovremo trattare di ciascuna di esse.

Fuvvi poi similmente attorno allo stesso *Trebulano* colle un'altra rappresentazion militare, allorchè *Fabio Massimo* (4) Consolò la terza volta in luogo di *Marcello*, che se ne disfece per i prodigj avvenuti nel giorno che fatto fu Consolo, con l'Esercito, a cui avea comandato il Dittator *M. Giunio*, e che a sorte gli era toccato, da *Calvi*, dove si trovava col campo, gito all'assedio di tre piazze, tutte e tre a viva forza le prese, benchè presidia-

(1) *Loc. cit.*
(2) *Loc. cit.*
(3) *Lib. 23. c. 9.*
(4) *Liv. l. 23. c. 13.*

sidiate dalle genti di *Annibale* (1) *Compulteriam*, *Trebulam*, *& Saticulam Urbes, quæ ad Pœnum defecerant, Fabius vi cepit, præsidiaque in iis Annibalis*. Ma o quante altre discettazioni avrannosi a fare con l'autorità di questo luogo di *Livio* per fissare il sito di *Trebula*, e di *Saticola*! Intanto lasciam *Fabio* passare dall' espugnazione dell' una a quella dell' altra, e dalla presa di questa alla sottomissione della terza, ed arder tutto di guerra il *Trebulano* colle, come arse quella notte di sarmenti, e di stoppia.

Conchiudo, che nell' Agro *Trebulano* fuvvi già di *Cicerone* una Villa, di cui fa egli spesse volte menzione nelle sue epistole, *Trebulanum* chiamandola. Il sito proprio di essa è nondimeno a dimostrarsi difficile; ma perchè evvi fra gli altri Villaggi su di queste alture, come si è detto, la *Villa*, così con proprio nome chiamata, è una congettura molto probabile, che quivi quella di *Tullio* sia stata, e che il nome ritenuto ne abbia.

DIS-

(1) *Id. l.23. c.30.*

DISSERTAZIONE XXII.

Di Compulteria.



Ombulteria così chiamata in un luogo di *Livio* (1) ed altrove (2) *Compulteria*, trovasi scritta ancor diversamente ne' marmi, che si daranno fra poco, poichè in uno si dice *Cubelteria*, ed in un altro *Cübulteria* è chiamata. Siesi come si voglia. Il di lei sito egli è certo, ch'era ne' contorni del la Chiesa Campestre di *S. Ferdinando*, Vescovo di *Cajazza*, che vi fu seppellito, detta ora di *S. Ferrante*, ed è vicina alla pubblica Osteria di *Alvignano*, Terra di molti Villaggi composta, del *Trebulano* colle alle radici. E degno era per certo un tal luogo di starvi edificata una bella Città perchè rilevato, ed aprico, che discuopre tutto il contorno senza essere impedito da macchie, o da colli, vedendosi indi come in un teatro *S. Angelo* col suo antico Castello, *Piedemonte* col suo Castello di sopra, e 'l Villaggio di *S. Gregorio*, e quelli dello *Scorpeto*, di *Sipicciano*, e di *S. Potito*, non meno che *Calvisi*, e *Gioja*, ed i piani, i fiumi, e le selve, che vi sono di mezzo con tutta la lunga falda meridionale, ed orientale del *Matese*, per non dire di *Alvignano*, che gli sta alla dritta, e *Dragone*, e *Latina*, che gli sono a sinistra.

Che fusse realmente *Compulteria* in tal luogo, se ne hanno irrefragabili documenti dalle rovine degli edificj di lei, dalle pietre quadrate, dagl' infiniti rottami di mattoni, da' pavimenti a musaico, da qualche pezzo delle

(1) *Lib.23. c.30.* (2) *L.24. c. 10.*

delle sue mura, e da altri ruderi, che vi si veggono. Se dir non vogliamo, che un feudo rustico, non guari da essa lontano, che ancor ritiene il nome, tuttochè guasto, di *Compostella*, forse perchè fu parte del di lei territorio, somministri forte argomento dell' esistenza di *Compulteria* in tal sito.

Con tutto ciò asserisce a capriccio il *Cluverio* (1) che così di essa, come di *Fulsule*, ed *Orbitanio* non costi in quali luoghi si fussero, siccome altrove si è detto; ma più a capriccio di lui asserisce *Gianvincenzo Ciarlante* (2) ch'ella fusse in un luogo, detto *Coppetelle* fra *Capriati*, ed *Isernia*, al qual errore aderisce *Giacomo Nardi* Fiorentino, traduttor di *Livio* (3) nelle postille marginali, dicendo: *Compulteria, e Telesia si crede essere state vicine a' luoghi, detti oggi Capriata, Prato, e Mastrato.* Cosa affatto ridicola, non meno di quella, che scrisse il Nomenclatore di *Adriano Giunio*, cioè, che i monti *Tifati* fussero nella *Calabria*. Ma senza che il *Ciarlante* andasse alla cieca colla somiglianza del solo nome trovando *Compulteria* fra *Capriati*, ed *Isernia* nelle *Coppetelle*, e senza che il *Nardi* (lasciando *Telese* or da parte, che per esser Città Vescovile è una crassa ignoranza il non saper dove sia) trovando l' andasse fra *Prata*, *Capriati*, e *Mastrato*, disturbando le cacce del nostro Reale Sovrano; potevano agevolmente trovarla ne' discorsi di *Camillo Pellegrino*, e vederla descritta nella Tavola Corografica, posta innanzi alla *Campania* del *Sanfelice*, descritta dico nel luogo da noi, e da esso *Pellegrino* accennato; benchè ciò par che dispiaccia all' Autor dell' Indice de' luoghi, da esso *Sanfelicio* nominati, così dicendo: *Compulteria, licet a Livio describi videatur non procul a Saticula, & Trebula,* eam

(1) *Ital. ant. l. 4.* (2) *L. 1. c. 20.* (3) *L. 24. c. 10.*

eam tamen locat Peregrinus trans Vulturnum, in agro Calatino, ubi sunt Castella Alvignano, Traguni, Latina. Ma anzi perchè il *Pellegrino* la mette dove ella era *Trans Vulturnum*, come parlano gli Autori Campani; per questo appunto la mette *non procul a Saticula, & Trebula*, come farem chiaro apparire, contro la prevenzione de' medesimi Autori, che ostinatamente sostengono, che *Trebula* fusse nella Campania.

Si uniforma di poi al *Pellegrino* il *Pratilli* (1) trascrivendo i marmi, che ne' suoi contorni ritrovansi, ed i quali finiscono di stabilire il nostro assunto; dimodochè oggi il negarlo sarebbe caparbietà, ed ostinatezza, e maggiormente se non si volesse aver conto del dippiù, che da noi è stato scoverto, e che soggiungeremo fra poco.

Il primo marmo, che si conserva nella Chiesa del Castello di *Cajazza* ci fa sapere; che l' Imperadore *Adriano* le rifece le mura, che l' erano state più volte da' Romani smantellate, benchè noi non abbiam contezza, che di due espugnazioni di lei sotto di *Fabio*; l' una (2) quando *Combulteriam, Trebulam, & Saticulam, Urbes, quæ ad Pœnum defecerant, Fabius vi cepit*; l' altra (3) allorchè *in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quæ defecerant, Urbes processit*; e poco appresso: *Oppida vi capta Compulteria, Telesia, Cossa, Melæ, Fulfulæ, Orbitanium.*

A tali mura però siamo noi oltremodo tenuti perchè non fecero così presto perder la memoria del sito di essa, conservandone i ruderi fino a' nostri giorni da che rimase nuovamente abbattuta da' barbari. E si fa conto, che ottenesse da *Adriano* tal beneficio circa gli anni di G. C. 119. poichè allora appunto correva l' anno terzo del di lui Consolato, che non durò che i pri-

mi

(1) *Via App. l. 3. c. 3.* (2) *Liv. l. 23. c. 30.* (3) *Id. l. 24. c. 19.*

mi quattro mesi di esso, come cel fa sapere *Sparziano* (1) benchè la cosa abbia potuto avvenire più tardi, attestando il *Muratori* (2) che tal anno ripetuto venga ne' susseguenti, stante da allora in avanti non fu mai più Consolo.

IMP. CAESAR. DIVI
TRAIANI . PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE . NEP.
TRAIANVS . HADRIANVS
TRIB. POTEST. PONT. MAX. COS. III
COMPVLTERINOS
MOENIBVS . EXORNAVIT
PECVNIA . SVA

Il secondo marmo, che si vede murato sulla facciata della Chiesa di S. Sebastiano della Terra di *Latina*, poco da *Compulteria* lontana, con a piè di lui un torso di statua, vestita di toga, che si crede essere stata di quell' *Albino*, a cui l' iscrizione fu posta; ci fa sapere, che in *Compulteria*, ed in *Alife* eranvi i Duumviri Quinquennali, che a' Censori equivagliono, e che vi erano i proprj Questori, ed il Patrono dell'una, e dell' altra, che ancora vi si faceva uso del nome di Repubblica, e che vi era in entrambe il Collegio degli Augustali. E' da avvertirsi però che questo *M. Aulio Albino* figlio di Marco, e Prefetto della prima Coorte de' *Breuci*, che furono popoli dell' inferiore *Pannonia*, che abitavan sulla *Sava*, fiume che entra nell' *Istro*, o sia *Danubio* vicino ad *Alba Greca*, oggi *Belgrado* secondo *Tolomeo* (3) e *Plinio* (4), fu un *Albino*, che fiorì ne' tempi de' primi Imperadori Romani, ma dopo che l' Imperadore *Adriano* rifece a *Compulteria* le mura, anzi dopo che furon rifatte le mura di *Alife* dal nostro *Fabio Massimo*, es-

 sen-

(1) *Vit. Had.* (2) *Annal. p.296. t.1.* (3) *Geog. l.2.* (4) *L.4. c.35.*

ſendo egli Patrono dell' una, e dell' altra Città.

M. AVLIO . M. F.
ALBINO
PRAEF. COH. PRIM.
BREVCOR. II. VIR.
QVINQ. QVAESTOR.
CVRATORI. REIPVB.
CVBELTINORVM
PATRONO
ET . ALLIFIS . II. VIRO
QVINQ. Q. PATRONO
AVGVSTALES.
L. D. D. D.

Onde non è quell' *Albino* (1) che con *Fulvio Flacco* diede a lastricare le vie dentro *Roma*, ed anche fuora, togliendo a riempirle, ed a ſpianarle di ghiara, ed in molti luoghi a far ponti, ed altre coſe, fra le quali di rifare le mura di *Calazia* (ch' io credo ſia la noſtra Sannitica, non la Campana, come diraſſi a ſuo luogo) e così quelle di *Oſimo*.

Dall' *Albino* del noſtro Marmo crediamo aveſſe avuta l' origine la vicina Terra di *Alvignano* perchè probabilmente doveva egli avere una Villa, vicina alla ſua *Compulteria*, e chiamandoſi eſſa dal ſuo nome *Albinianum* in Latino, dopo che i barbari nel ſecolo nono ebbero *Compulteria* diſtrutta, quivi i di lei Cittadini avanzati agl' incendj, al diſolamento, ed alle ſtragi, ſi ritirarono, e ne popolarono i ſuoi diverſi Vichi. E queſta è l' epoca più ſicura, che ſi poſſa aſſegnare alla fondazione di *Alvignano*; perchè ſe voleſſimo andare ſino all' eſpugnazioni di quella fatte da *Fabio Maſſimo*, e nel terzo (2) di lui Conſolato, e nel quarto (3) e dire, che

(1) *Liv. l.* 41. (2) *L.* 23. *c.* 20. (3) *L.* 24. *c.* 10.

che fin da quel tempo cominciasse *Alvignano*; il dirlo non andrebbe d'accordo coll'esistenza di *Compulteria* fino al secolo ottavo di G. C. e non sapremmo il perchè avesse un tal nome sortito.

Il terzo marmo, che abbiamo di tal Città leggesi nella nominata Chiesa di *S. Ferrante*, posto per decreto de' Decurioni di *Compulteria*.

IMP. CLAVDIO . TI. CAESARIS. AVG. F.
DIVI . AVG. NEP. DIVI . IVLI
ABNEPOTI . CAESARI . COS. P. P.
PONTIF. MAX. D. D.

La quarta iscrizione è quella, che l'*Antonini* (1) vantasi avere scoverta in un grossissimo piedestallo di travertino nella Villa de' *Bencivenga* in quelle vicinanze:

TI . CLAVDIO . TI. F. NER. . .
. . . PR. PONTIFICI . M . . .
PATRI . TI . CAESARIS . . .
CONLEG. PONT. COMBVLT. . .
D. D.

dalla qual iscrizione, se pur è sincera, si vede, che in *Compulteria* era il Collegio de' Pontefici.

Dippiù nella suddetta Chiesa di *S. Ferrante*, il quinto di lei marmo si legge, che fu posto da un Augustale Scriba Edilizio. Di tali Scribi dice *Cicerone* (2) *Ordo est honestus, quod eorum hominum fidei tabulæ publicæ, periculaque Magistratuum committuntur*. E *Suetonio* (3) dice, che nella morte di Druso, padre di *Claudio: Corpus ejus per Municipiorum, Coloniarumque primores, suscipientibus obviis Scribarum Decuriis, ad Urbem devectum, sepultum est in Martio Campo*.

Era ancor egli questo Scriba Maestro del Fano di *Giunone*, che vuol dire, che aveva di tal Fano la cu-

 ra,

(1) *Lett. all' Egizj p.* 105.
(2) *In Verr.* 3.
(3) *In Claud. c.* 1. *n.* 1.

ra, come ſpiega *Pitiſco* (1) che apporta l' iſcrizione di *Capua:*

Q. PETICIO . M. F. FAL.
MAG. FANI . DIANAE

E queſto Fano di *Giunone* ſi ſtima eſſere ſtato nel ſito della medeſima Chieſa di *S. Ferrante*; o poco lungi da eſſa, dove è ſtato ſcavato un bel pavimento a Muſaico, poichè vi ſi vedono accoſto grandi rovine, e marmi intieri e ſpezzati, fra' quali evvi una baſe, in cui è ſcolpito un Sacerdote, che colla deſtra verſa ſopra di un' ara la patera della libazione.

In eſſa iſcrizione ſi fa poi menzione di una *Fadia*, figlia di *Cajo*, che è quello, di cui ne abbiam rapportate più altre nella Diſſertazione delle Genti e Famiglie Aliſane, che non ſi dubita s' imparentaſſero con le *Compulterine*, e quivi ſi chiamaſſer *Fadj Vitali*.

L. FVLVIO . L. F. QVINTI
LIANO . VIX. AN. XXI. M. II
L. FVLVIVS . CLEMENS
SCRIB. AEDIL. ET. AVG.
CVBVLTERIAE . MAG.
FANI . IVNONIS . ET
FADIA . C. F. VITALIS
FILIO . KARISSIMO

E che altro ci vuol dippiù per dimoſtrare, che in tal luogo ſia ſtata veramente *Compulteria?*

DIS-

(1) *Lex. Verb. Magiſt.*

DISSERTAZIONE XXIII.

Di Trebola.



Essendo cosa indubitabile, che mai non può reggersi in piedi l'Istoria senza che venga dalla verità sostenuta; dapoichè, siccome ben avvertisce *Polibio* (1) *Perinde ac si quis oculos animanti effoderet, quidquid superest corporis inutile fit; ita dempta ex historia veritate, narratio omnis inutilis est;* non deve perciò chicchessia maravigliarsi, se noi di essa verità andando in traccia, sovente ci opponiamo a dottissimi, e rispettabilissimi Autori, e che dopo averli spesso lodati, e fatto uso della loro autorità, siam poscia in qualche caso sforzati a riprenderli, dandocene facoltà la ragione, da esso *Polibio* apportata con le parole, che aggiunge: *Quamobrem neque a reprehensione amicorum, neque ab inimicorum laudibus, cum res ita feret, abstinendum : neque turpe putandum, si eosdem aliquando reprehendamus, interim laudemus*. Il che se si è fatto da noi di passaggio altre volte, or a farlo di tutto proposito siamo costretti in trattando di *Trebola*, ed in appresso di *Saticola*, perchè intorno a queste Città più che mai, chiarissimi Autori sonosi dalla verità dipartiti, e non conviene, che essendo essi vissuti in inganno, seguitino co' loro scritti ad ingannare coloro, che s' imbattono in essi.

Sostenuti noi dunque dalle autorità mal intese di *Polibio*, e di *Livio*, e da quelle del *Pellegrino*, del *Pratilli*, e di *D. Francesco Caraffa* (2) e dalla nostra ispe-

(1) *Lib. 1. n. 4.* (2) *Caprar. part. 2.*

ispezione oculare, non meno che dalle iscrizioni, e da' ruderi, che ad alta voce fan fede, essere stata l'antica *Trebula*, che fu già Colonia Romana, non già nella *Campania*, ma bensì nel *Sannio*, e propriamente in una Valle, e fra le angustie del *Trebolano* Colle; non possiamo dispensarci di aguzzare il nostro stile contro il *Cluverio*, il *Sanfelicio* seniore col *juniore*, ed il *P. Antonio Caracciolo*, i quali tutti, che in *Campania* fusse, sostengono.

Cominciam dal *Cluverio* (1). Avendo egli prima parlato del sito di *Suessola*, ed erroneamente asserito, come si farà vedere fra breve, che *Saticola* fusse fra *Suessola*, e *Capua*: *Medio itinere inter Capuæ, Suessulæque ruinas dextrorsum, ex adverso Trebulæ*; viene a parlare della medesima *Trebola*, e dice: *Eodem tractu, ad dexteram Clanis ripam fuit & Trebula Oppidum, Livio sic dictum; Ptolomeo autem Tribula, nisi ab Exscriptoribus, vitiatum sit in η. Ex Livio videtur eo loco fuisse ubi nunc celebris conspicitur vicus, medio situ inter ruinas Capuæ, & Suessulæ, vulgari nomine Trentula*. Ma quali son questi luoghi di *Livio*, per cui sembra doversi dire, che *Trebola* sia stata dove è ora il Villaggio di *Trentola* sulla riva destra del *Clanio?* Ne assegna due. Il primo (2) dove parlando di Marcello dice: *Ipse a Canusio Calatiam petit: atque inde, Vulturno amne trajecto, perque agrum Saticulanum, Trebianumque* (deve leggersi *Trebulanumque*) *super Suessulam per montes Nolam pervenit*. Il secondo dello stesso libro (3) *Et circa Capuam transgresso Vulturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant. Compulteriam, & Trebulam, & Austiculam Urbes* (deve leggersi *Saticulam*) *quæ ad Pœnum defecerant, Fabius vi cepit, præsidiaque in iis Annibalis. Campani permulti capti*. Onde

(1) *Ital. ant. l.4. p.1183.* (2) *Lib.23. cap.9.* (3) *Cap. 30.*

de viene a formar questo argomento: Se a *Marcello* dopo esser capitato a *Cajazza*, di *Canosa* venendo, fu d' uopo per girne a *Nola* di passare il *Volturno*: *Volturno amne trajecto*; e se *Fabio* per espugnare *Compulteria*, *Trebola*, e *Saticola*, ebbe a traghettare il fiume medesimo: *Transgresso Vulturnum Fabio*; dunque il cammino di *Marcello per agrum Saticulanum*, *&* *Trebulanum* fu per la *Campania*, dove esser doveano tai Campi; e tali Piazze, che *Fabio* andò a prender a forza, nella *Campania Cis Vulturnana* era necessità si trovassero; poichè la medesima per mezzo del *Volturno* viene ad essere *duas in partes divisa*, *Cisvulturnanam*, *&* *Transvulturnanam*, come il *Sanfelicio* (1) e gli altri Autori Campani favellano.

Con tutto ciò si risponde, che il primo luogo di *Livio* è manifestamente scorretto per colpa de' Copiatori, che dove l'originale diceva:

1. *Ipse a Canusio Calatiam petit*
2. *Per agrum Saticulanum*, *Trebulanumque*,
3. *Atque inde Vulturno amne trajecto*,
4. *Super Suessulam per montes Nolam pervenit*.

han posto il terzo verso in luogo del secondo, ed il secondo in luogo del terzo, così facendo prendere a *Livio* quei granchi, che egli non sognò mai di pigliare; perchè come mai giungere *Marcello* a *Nola* per le montagne, quando viaggiò per le pianure della *Campania*, e per *Trentula* alla destra del *Clanio?* Il *Clanis*, o *Clanius*, come ognun sa, ha la sua sorgente sulla montagna di *Avella*, passa per lo territorio di *Nola*, e di *Acerra*, e quindi va a scaricarsi nel mare vicino a *Patria*, dopo aver attraversato il lago *Linterno*; onde come uscir *Marcello supra Suessulam*, e non più tosto *in-fra*

(1) *Cam. p.* 25.

fra Acerram? come dice l' Egizj (1) Come non incontrarsi con le Truppe Africane, poichè, come confessa lo stesso *Cluverio* (2) *Annibal tunc tenebat Nolam cum Exercitu?* E sarebbe stato questo quello occulto viaggio, ch' egli intendeva di fare allorchè impose a' legati Nolani: *Celari quæ secum acta essent*, *spemque omnem auxilii Romani?* Dimando poi, che via tenne *Marcello* per venire a *Calazia?* Ebbe certo per giungervi a passare il *Volturno*, che sta di mezzo fra essa, e *Canosa*; ed a che fine passarlo, dovendolo immediatamente ripassare? *Atque inde Vulturno amne trajecto:* A che fine allungar tanto la strada, quando potea drittamente scendere per *Benevento* a *Suessola*, e girne per *Suessola* a *Nola?* Per camminare occultamente non già, perchè la più palese via della Campania non v' era. Dunque deve aver luogo la nostra trasposizione di un verso, ed ecco *Livio* salvato da tante incoerenze, come più apertamente vedrassi nella Dissertazion di *Saticola*.

Similmente rispondesi, che il secondò luogo di *Livio* dal *Cluverio* apportato, è dimezzato e monco, e però per intendersi bisogna aggiungere le parole, che seguono dopo il *Campani multi capti*, e sono: *Et Nolæ sicut priore anno, Senatus Romanorum, plebs Annibalis erat: consiliaque occulte de cæde Principum, & proditione Urbis inibantur; quibus ne incepta procederent, inter Capuam, castraque Annibalis, quæ in Tifatis erant, traducto exercitu Fabius, super Vesuvium* (o sia *super Suessulam*) *in Castris Claudianis consedit*. Or ciò notato, dimando: quante volte si passò da *Fabio* il fiume? E' certo, che due volte; la prima *circa Capuam*, la seconda *inter Capuam*, *Castraque Annibalis*; la prima egli solo o con pochi, poichè nella seconda dice *tradu-* *cto*

(1) *Let. al Langblet. p.* 53. (2) *Loc. cit.*

Ho exercitu. Ed ecco sciolto l'enigma. La prima passollo affine di consigliar col Compagno come governare la guerra, che è dinotato dalle parole: *ambo Consules rem gerebant*; la seconda passollo dopo avere espugnate nel Sannio *Compulteria*, *Trebola*, e *Saticola*; e passollo intrepidamente per soccorrere il Senato di *Nola*, dove dagli accampamenti *Claudiani*, mandò di presidio *M.Marcello*; portandosi egli colà, non per la via della *Campania*, che è meridionale a *Tifati*, ne' quali aveva *Annibale* il Campo, ma per la Via, ch' è settentrionale agli stessi.

Per provar quindi esso *Cluverio*, che *Trebola* fusse nella *Campania*, si serve dell'autorità di *Plinio* (1) che dice: *In prima Italiæ regione, quæ Latium complectebatur, & Campaniam, sunt Trebulani, cognomine Balineenses*. Va bene, ma dove è, che la sua *Trentola* prima si chiamasse *Bagnoli*, perchè questo *Bagnoli* non poteva esser nel *Lazio*, che è nella prima Regione d'*Italia* meglio che la *Campania*? In quanto a noi confessiamo, che la nostra *Trebola* non mai ebbe tal cognome, perchè i nostri marmi lo tacciono, e sappiamo, che fusse nella terza Regione, dove lo stesso *Plinio* (2) mette i Sanniti. E per contrario sappiamo, che in *Trentola* non vi si trovano marmi, ed iscrizioni, nè altro vestigio d' antichità, come si ritrovano in altre Città rovinate, che sieno state di qualche nome.

Ma poichè si è fatta menzione di *Plinio*, bisogna, che a favor del *Cluverio*, io non ne dissimuli un luogo per darli un' adeguata risposta. Dice egli dunque così laddove (3) de' vini eccellenti ragiona. *Campania nuper excitavit novis nominibus auctoritatem, sive cura, sive casu ad IV. a Neapoli lapidem, juxta Capuam Caulinis*

(1) *Ist. nat. l. 3. c. 5.* (2) *Loc. cit.* (3) *Lib. 14. c. 6.*

linis (deve dire *Caudinis*) *& in suo agro Trebulanis*, *alioquin semper inter plebeja*, *& Trifolinis*, *gloriata*. Onde se i vini di *Trebola* si avevano dal Campo di *Capua*, pare doversi dire, che *Trebola* fusse come *Capua* nella *Campania*.

Al che è da rispondersi, che tale luogo di *Plinio* racchiude cose, che si distruggono l'una con l'altra. Perchè se si era incominciato da poco tempo a dar voga a queste tre sorti di vini, stimati prima di nessun conto, come mai, avendosi essi dalle vicinanze di *Capua*, raccoglievansi *ad IV a Neapoli lapidem?* Se l'antica *Capua*, or Villaggio di *S. Maria*, è lontana da *Napoli* ben 14. miglia, e *Trentola*, che si vuole sia *Trebola* altrettante, come *ad IV a Neapoli lapidem?* Se *Caudio*, o sia l'*Airola* di oggi è lontana da *Napoli* per la sua dritta via miglia ventiquattro, come era a *Capua* vicina, *juxta Capuam Caudinis?* Se i vini eran *Trebolani*, come del territorio di *Capua*, *in suo agro Trebulanis?* Se il *Trifillino* si aveva da un colle, confinante con la Regione di *Napoli*; *quem Tryphillinum appellant*, come si ha da *Galeno* (1) e se il medesimo vien commendato assai da *Marziale*, come si attesta dallo stesso *Cluverio* (2) come annoverarlo poi fra plebei?

Rispondendo direttamente però sul particolare di *Trebola*, che quell' *In suo agro Trebulanis* non fa che l'Agro *Capuano* dovesse esser tutto nella *Campania*, e non ne potesse esser parte nel *Sannio*. E che? quando fu distrutta la *Calazia* Campana, non s'impossessò forse *Capua* del campo di lei? così ancor quando *Trebola* restò desolata, potè occupar *Capua* almeno per metà il dominio del dilei tenimento, e forse il montuoso, che per mezzo del *Callicola* confinava col suo, come oggi confi-

(1) *De antidot. l. 1. c. 3.* (2) *P. 1082.*

confina con quello di *Formicola*, avvegnachè l' altra metà di esso si congettura che le fusse stato tolto da' Romani in pena della sua ribellione, e dato a *Calazia*, come in altro luogo dicemmo.

Ed eccoci al *Sanfelicio* (1) Seniore: *Citra Tifata*, egli dice, *apertis in Campis stetit Trebula, pari inter Capuam, & Suessulam intervallo*. Da quanto però soggiunge si vede, che ha pigliate in iscambio le rovine di *Calazia* per quelle di *Trebola*, la qual *Calazia*, essendo stata appunto fra la moderna *Caserta*, e *Mataloni*, viene ad essere: *pari inter Capuam, & Suessulam intervallo*. Dice egli però, essersi di persona in tal sito portato, da una guida condotto, e che vi trovò *ab humo modice extantia Theatri vestigia*; ma questo è il secondo scambio, non essendo vestigj di Teatro, ma bensì di un Crittoportico, come ce ne fa fede il *Pratilli* (2) e se fussero stati anche tali, quali egli li credè, ciò non basta, dovea trovarvi qualche iscrizione col nome di *Trebola* per fondarvi una congettura probabile. Egli è vero all' incontro, che vi si è trovata di poi una lapide, apportata dallo stesso *Pratilli* (3) ma questa alla Colonia di *Calazia* appartiene.

Rifrigge egli poi gli argomenti formati dal *Cluverio* su de' due luoghi di *Livio* (4) a' quali avendo abbondantemente risposto, solamente ci fa duopo ribattere un' altra illazione, che par ne voglia inferire, cioè che nominandosi dallo Storico *Trebola*, come a *Capua* vicina, parchè non se le possa assegnar altro sito, che quello, ch' ei riconobbe. Ma tal conseguenza con più ragione si deduce a pro nostro, perchè sebbene diciamo, ch' ella fusse nel *Sannio*, ella è più a *Capua* vicina, che il sito di *Calazia* non è. E questa istessa risposta vaglia per

(1) *Camp.* p.29. (2) *Via Ap.* l.4. (3) *Loc. cit.* (4) C. 9. & 30

quel che soggiunge, che le Tabelle geografiche di *Tolomeo* mostrano *Trebola* a *Capua* vicina con aritmetiche note, e per ragion di misura, non badando, che sia non a sinistra, ma del *Volturno* alla destra.

Ma passiamo al *Caraccioli*. Egli altro non fa che sottoscriversi al *Sanfelicio*, dicendo: *Porro Trebulam in Campania Urbem, nobilis ille descriptor Campaniæ Sanfelicius, inter Suessulam, & Capuam olim extitisse, merito existimat, Livio attestante libro vigesimo tertio: Compulteriam, Trebulam, & Saticulam fuisse circa Capuam*. Rispetto infinitamente il *Caraccioli*, ma oltrechè pur ora si è posta in chiaro l'autorità di *Livio*, che non dice quel, che il *Sanfelicio* vuol che dica; mi pare che l' argomento non è in buona loica, perchè non tutte le terre, che sono intorno a *Capua*, è mestieri che sieno nella *Campania*. *Capua*, e chi nol sa? era ne' confini accosto a *Tifati*, ed al *Callicola*, e come non si nega, che le Terre, che sono a mezzo dì d'essi monti, sieno nella *Campania*, così bisogna dire, che quelle, che sono de' medesimi a Settentrione sieno nel *Sannio*.

Nessuno argomento in comprova dell' opinione del *Sanfelicio Seniore* apporta il *Juniore* (2) ma narra solamente, che il *Cluverio* si uniforma a quello, ch' ei dice, sebbene dal *Pellegrino* (3) si disapprovi, il quale: *Utriusque clarissimi Scriptoris opinionem, non ineptis fultam momentis, nullo solido instructus argumento, vir eruditus refellit*. Ma intanto non dice quali sian questi non saldi argomenti del *Pellegrini*, quandochè considerati i ruderi, le mura, il Castello, la somiglianza del nome, le iscrizioni, gli aquedotti, le statue della nostra vera antichissima *Trebola*, dichiarasi l'opinione del dotto uomo

(1) *De Sac. Neap. Ecc. monum. c. 2. Sec. 2.* (2) *Fol. 147. in not.*
(3) *Disc. 2. c. 32.*

mo per ſicura, anzi certa ed indubitabile, e non già, che: *Viſus eſt potius ab ea ſententia voluiſſe recedere, quam ipſam met rationibus evertere, ſuamque, ut par erat, ſententiam ſolidioribus conſtabilire fundamentis.*

Intanto non vogliamo non aver ſomme grazie al *Caracciolo*, ed allo ſteſſo *Sanfelicio Juniore* per l' erudite coſe, che ci fan ſapere di *Trebola*. Soſpetta il primo, che ella caduta fuſſe da' fondamenti per quel gran terremoto, che avvenne eſſendo Conſoli *Amanzio* ed *Albino*, poichè per eſſo ſi dice eſſer cadute dodici Città della *Campania*, over tredici, come ſi ſa da *Cedreno*; ma ſe *Trebola* nella *Campania* non era, ſa d' uopo, che il di lui ſoſpetto ſvaniſca. Riprende egli poſcia coloro, che confondendo la noſtra *Trebola* con la *Sabina*, che *Tribula*, e non *Trebola* doverſi chiamare ſoſtiene col teſtimonio de' Greci Scrittori; ſebbene è una ſua ſtranezza volere, che una Città latina ſi ſcriva come la ſcrivono i Greci, perchè preſſo il *Grutero* (1) che alcuna iſcrizione ne apporta (ed il *Pratilli* (2) non badando, alla noſtra l' adatta) *Trebula*, e non *Tribula* ſcritta ſi trova. E ſe indubitabil coſa ſi è, che i *Sabini*, de' *Sabelli*, cioè de' *Sanniti* furono i progenitori, che di colà vennero a noi, io credo, che a que' di loro, che la *Sabina Trebola* laſciarono, eſſendo in ſorte toccato il Colle *Trebolano*, una Città vi fondarono, ed appellaron col nome della lor Patria, perchè ſituata come la *Sabina* in una umida Valle, e fredda di clima anche in tempo del Solſtizio di eſtà, onde *Marziale* (3):

Humida quæ gelidas ſubmittit Trebula valles,
Et viridis Cancri menſibus alget ager.

E perchè produttrice di buoni formaggi, de' quali il Poeta (4) medeſimo:

Tre-

(1) *Pag. CDXLIX. n.* 1.
(2) *Via Ap. l.* 4.
(3) *L.* 5. *ep.* 71. *ad Fauſt.*
(4) *Xen. ep.* 30.

Trebula nos genuit, commendat gratia duplex,
Sive levi flamma, sive domamur aqua.

Il secondo ci ricorda, che nell' anno medesimo, che fur fatti Cittadini Romani que' di *Arpino*, vi furon fatti ancor quegli di *Trebola*, come l' abbiamo da *Livio* (1) Dippiù, che è molto grave l' error di *Servio*, che scrive esser *Trebia* non altro, che quella Città, che a suo tempo dicevasi *Trebula*, che poi confonde col fiume *Trebia*, presso al quale i Romani rimaser vinti da *Annibale*; sopra di che è da vedersi il *Beroaldi* (2) nelle Annotazioni Critiche a *Servio*.

Nella cima dunque di una ben erta Collina, sormontate le angustie, e la salita di una Valle, due miglia ad oriente della ragguardevole Terra di *Formicola*, si vedono della *Trebolana* fortezza le mura, ed a piè della medesima quelle della desolata Città, di pietre a secco sì bene, ma piane, come sono naturalmente in essa montagna, del che maraviglia non presi, allorchè andai a vederla, sapendo, che altre Città l'avevano della stessa maniera.

In un angolo però d' esse mura accosto alla via, si vede un gran masso di fabbrica, e nell' aggiacente terreno tutto seminato di schegge di mattoni, un gran mucchio di rovinati edificj, da che a giudicare fui spinto, ch' ivi esser potesse il Teatro, il Campidoglio, la Curia, o alcun altro pubblico luogo; o pure il Mausoleo di qualche gran Capitano, come lo dimostra la bella statua di marmo Greco, e di maestro scarpello (benchè senza la testa, e le mani) a quelle rovine appoggiata, estratta, come assicurato ne venni, dalla fossa vicina, siccome altrove ho notato; sebbene con l' ajuto di coloro, che mi accompagnavano non fui bastante dalla di lei boc-

(1) L. 10. c. 1. (2) Cap. 34.

bocca a rimuovere il gran sasso, che la chiudeva.

E perchè accosto alla via, che a' fianchi delle di lei mura cammina, scorre un torrente, osservai, che sul medesimo ancor dura un Ponte Canale, sopra del quale dalla opposta Collina una forma di Aquidotto a dissetarla veniva, e che poi per canali di marmo, che s'incontrano per la pubblica via, in giù scorreva quasi insino a *Formicola*, dove non si può mettere in dubbio, che le abitazioni, e i subborghi di essa Città dovessero giungere, avvegnachè per un altro Ponte Canale, quasi di *Formicola* a vista, l'acqua di esso Aquidotto tornava a passare il torrente. Mi parver questi canali di marmo una bella magnificenza, tantopiù che di essi non fa menzione *Vitruvio* (1) allor che dice: *Tribus modis aqua in urbem ducebatur, fistulis plumbeis, aut tubulis fictilibus, aut structilibus canalibus*. E neppur *Palladio* (2) che afferma: *Cum ducenda est aqua, ducitur aut forma structili, aut canalibus ligneis, aut fictilibus tubis*.

Avendo ciò considerato, nel Villaggio di *Treggbia*, o sia *Trebola* nuova, ricopiai le due seguenti iscrizioni, incise in una pietra, fabbricata nell' angolo di una casetta, vicina alla Chiesa Parrocchiale. Da un lato v'era questa:

A. RVFRIVS. TIAMLI . . .
A. RVFRIVS. ELEO . . .
AVGVSTALES
L. D. D. D.

E dall'altro quest' altra:

ET. DEDICATIONE. E . . .
DECVRIONIBVS. H. S. N.
AVGVSTALIBVS. H. S. N.
ORVLO. H. S. N. IIII. DEDERVNT

Ma

(1) *L.* 8. *c.* 7. (2) *L.* 9. *c.* 11.

Ma con dispiacere di non poter trascrivere le altre, che debbono esser incise ne' due altri lati di quella base, perchè fabbricati nel muro. Ne argomentai però, che la medesima esser doveva sotto i piedi delle statue di questi due *Rufrj*, forse fratelli, e forse in atto di stare abbracciati, a'quali era stato accordato per decreto de' Decurioni, mediante lo sborso di novanta sesterzj agli stessi, novant' altri agli Augustali, e novantaquattro ad un' *Orulo*. Poi seguitando a calar verso *Formicola*, mi fu dimostrato un picciol campo, dove furono ritrovati sotterra bellissimi vasi Etruschi, i quali aggiungono oggi ornamento al Museo della Real Villa di Capodimonte.

Il *Pratilli* ci dà nella sua Opera le seguenti iscrizioni della nostra *Trebola*. La prima appartiene a' suoi militari Coloni, a' quali fu distribuito per ciascuno un determinato numero di jugeri di terra.

. . . ONIS . TREBVLA . . .
. . . MIL. DISTRIB . . .
. . . ↀ . QVIB. PRO . . .
. . . SIN . ETIAM

La seconda appartiene ad un Consolo della *Campania*.

C. IVLIO . DONATO . IVLIANO
CONS. CAMPAN. PROCONS. SICIL.
AEDIL. PROC. CALAB. ET . TRACT.
MARIT. APVL. ET . BRVT. CVRAT.
CIVITATIS . TREBVLANOR.
OB . SINGVLAREM . MVNIF. EIVS
DEC. DEC. PVBL.

Onde dall' una deducesi, che fu ella Colonia militare, forse fra le ventotto, che *Augusto* dedusse in Italia, come dice *Svetonio*; e dall' altra si vede l' esistenza di *Trebola* dopo del gran *Costantino* allorchè queste cariche de' Consoli della *Campania*, Proconsoli della *Sicilia*, Procuratori della *Calabria*, e del Tratto maritimo della *Puglia*,

glia, e de' *Bruzj &c.* eran frequenti; che però la distruzione di lei assegnar si deve a' tempi posteriori assieme con quella di *Capua*, non prima del secolo nono di G. C.

Ultimamente da un Sacerdote della Città di *Cajazza* vi fu trovata un' altra iscrizione allora appunto, che estrasse la nominata statua da sotterra, ma per maneggi da me fatti, non mi è riuscito di averne copia, avendola il medesimo negata per suoi fini a me ignoti.

DISSERTAZIONE XXIV.

Di Saticola, e Plistia.



LA Città di *Saticola* vien così chiamata in più luoghi da *Livio* (1) e in altri (2) dal medesimo vien detta scorrettamente *Aussticula*, ed in altri *Satricula*; onde Filippo *Cluverio* (3) *Alterius equidem illius Opidi vocabulum in vulgatis Livii exemplaribus l.7. 9. & 23. Satricula scriptum est, & Opidani l.27. Satriculani. Verum ex quibusdam tamen aliis exemplaribus citari video Saticula, quod verum, germanumque loci nomen ex aliis perspicitur authoribus*. E tali Autori egli dice, esser *Virgilio* (4), che ne chiama il Cittadino *Saticulus*, e così *Prisciano* (5) *Saticulus Saticulanus: Tusculus Tusculanus*, e l'Abbreviatore di *Stefano* (6) *Saticula Opidum Italiæ, gentile inde Saticulanus;* e *Diodoro* (7) nella sua istoria *Saticula*, sebbene da qualche interpetre ignorante è stato tal nome mutato in *Satricula*, seguendo la scorrezione di *Livio*. Che però lo stesso *Cluverio* aggiunge: *Hujus vocabuli corruptio haud dubie exscriptoribus nata est ex Volscorum opidi nomine Satrico, quod & ipsum sæpius memoretur a Livio l. 2. 6. 7. 8. & 28.* come fatto avea poco prima (8) quando sotto la rubrica di *Trebula*, avea notati due loro errori col dire: *Ut supra Trebulanum in Trebianum, sic hic Saticulam in Ansticulam male curiosus Exscriptor vitiavit.*

Del sito però dove ella già fusse edificata, è cosa de-

(1) *L.7. c.22., & 23. & l.9. c.13., & 14.* (2) *L.23. c.30.* (3) *Ital. ant. p. 1183.* (4) *Eneid. l.7.* (5) *L.2.* (6) *De Urbib.* (7) *Lib. 19.* (8) *Pag.1184.*

degna di maraviglia la discrepanza, che osservasi fra coloro, che ne hanno scritto, i pensamenti de' quali ci apparecchiamo ad esaminare nella Dissertazione presente.

In primo luogo il lodato *Cluverio* così scrive: *Patet ex his verbis* (cioè da quelle di *Livio* (1)) *Saticulam fuisse eodem tractu cum Trebula, & Suessula sub Tifatis Monte, qui terminus erat ab hac parte inter Campaniam, & Samnium. Situs igitur ejus maxime quadrat in Opidum, quod vulgo nunc dicitur Caserta, in edito Colle positum, medio itinere inter Capuae, Suessulaeque ruinas, dextrorsum, ex adverso Trebulae.*

Al *Cluverio* alla cieca si sottoscrive *Pitisco*, e così ancora il *Ciarlante* (2) dicendo, che *Saticola* fosse colà, dove ora è *Caserta*, *secondo pruova bene il Cluverio*. Ma esaminiamo una appresso l'altra queste buone pruove del *Cluverio*.

Del luogo di *Livio* (3) poco anzi rammentato, dalle parole del quale, dice, esser cosa chiara, che *Saticola* fosse *eodem tractu cum Trebula, & Suessula sub Tifatis &c.* si è detto nell'antecedente Dissertazione di *Trebola*, nessuna concludente pruova poterfi trarre per l'esistenza di essa Città nella *Campania*, dove è *Caserta*. *E poi* (dice l'*Egizj* (4)) *non è cosa credibile, che le frontiere di una Città così potente, qual si fu Capua, fussero così poco lontane da una Città principale del Sannio, qual si era Saticola.*

La seconda di lui pruova si fonda dall'esser, come egli dice, i *Saticolani* annoverati da *Virgilio* (5) fra gli altri popoli Campani:

> *... Vertunt felicia Baccho*
> *Massica qui rastris, & quos de Collibus altis*
> *Aurunci misere Patres, Sidicinaque juxta*

 Aequo-

(1) *L.* 23. *c.*9.
(2) *L.*1. *c.*18.
(3) *L.*23. *c.*9.
(4) *Let. al Lang. p.* 53.
(5) *Aeneid.*7.

Æquora: Quique Cales linquunt: amnisque vadosi
Accola Vulturni: pariterque Saticulus asper.

Al quale luogo per risposta basti per ora (dovendo Noi riportarlo da quì a poco in favore della nostra sentenza) il dire, che non è dritta conseguenza, che un popolo ausiliario, contato fra quei della *Campania*, esser debba *Campano*; e che ivi *Virgilio* intese solamente dir, quali popoli furon in soccorso di *Turno*, cioè gli abitatori del monte Massico, e di quei, che sono intorno alle pianure di *Sessa*, di *Teano*, e di *Calvi*, ed alle rive del guadoso *Volturno*, fra' quali i *Saticolani*, aspri per l' asprezze di quei luoghi, ne' quali abitavano.

La terza di lui pruova si è, che i *Saticolani* non eran Sanniti, ma socj solamente di essi, come vuol, che apparisca da *Livio* (1), dove dice, che perchè il Dittator *L. Emilio* cominciò ad oppugnare *Saticola*, diede causa alla ribellion de' Sanniti, stante i *Saticolani* eran lor socj: *Hinc Samnis magno exercitu coacto, ad eximendos obsidione socios, haud procul castris romanorum, castra posuit*. Ma pur questo è un argomento assai debole, perchè *socj* egualmente si reputano i nazionali, e gli esteri, qualora in società sieno uniti, e tantopiù quelli di una Repubblica, composta di Città confederate, come stà detto. E poi *Festo Pompeo* (2) dice a chiarissime note: *Saticula opidum in Samnio captum est*. E *Livio* (3) medesimo: *Jussu populi Consules ambo cum duobus ab Urbe exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium. Ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt*. Si può dire più specchiatamente, che *Saticola* era nel *Sannio*, e non nella *Campania*? Onde non è maraviglia, che l' opinion del *Cluverio* venghi disapprovata dall' *Olstenio*, ed al *Pellegrino* non piaccia.

Al

(1) *L. 9. c. 13.* (2) *De Colon.* (3) *L. 7. c. 22.*

Al *Pellegrino*, dico, il quale confessando, che fu ella senza fallo nel *Sannio*, e quindi non poter essere stata dove è *Caserta*, o ne' suoi contorni, che alla *Campania* appartengono, mette *Saticola* dal lato de' *Tifati*, che Settentrione riguarda; intorno al Castello detto *Limatola*, o dove fu il distrutto Villaggio di *Capua*, detto *Sarzano* nelle vicinanze del *Volturno*. Ed io confesso il vero, che darei volentieri la mano ad un così degno Scrittore, se non me lo impedissero i seguenti riguardi. Primo perchè mancano in detti luoghi le anticaglie, delle quali ve ne avrebbe pur dovuto restare una picciola parte. Appresso perchè a dire si avrebbe, che *Fabio* prima avesse espugnate *Trebola*, e *Compulteria*, e poi per espugnare *Saticola* passato avesse il *Volturno*; ma *Livio* (1) non mel fa credere, dicendo tutto in un fiato: *Compulteriam, & Trebulam, & Saticulam vi cepit*, dal che mi pare doversi inferire, che erano tutte e tre da una parte del fiume. In ultimo perchè osservata da me ocularmente quella Valletta dietro, o sia in mezzo de' *Tifati*, dove fu edificato il distrutto *Sarzano*, l'ho conosciuta per quella, di cui altrove ho parlato, nella quale per qualche giorno *Annibale* (2) fermossi allorchè dall' assedio del Castello di *Taranto* era andato a tentare se poteva far isciogliere l' assedio, che a *Capua* i Romani tenevano; e non mi è parso, che ivi avesse potuto star nascosto un esercito se vi fosse stata *Saticola*, e *Livio* (3) non avrebbe detto: *In Valle occulta post Tifata montem consedit*; ma auria nominata la Valle, dove era *Saticola*.

Quindi il *Pratilli* (4) la situa in una Valle vicina alla Città di *S. Agata* de' *Goti*, presso la quale, egli dice, se ne vedono ancor le rovine. Ma questa opinione è la stessa di quella di un dotto Cittadino della stessa *S. Aga-*

(1) *L.23. c.30.* (2) *L.26. c.5.* (3) *Loc. cit.* (4) *Via App. l.3. c.6.*

S. Agata in una Differtazione fatta ftampare nelle novelle letterarie di *Firenze*. Ed o quante difficoltà, che patifce! perchè oltre al fembrare contraria alle parole di *Livio*: *Compulteriam*, *Trebulam*, *&* *Saticulam Fabius vi cepit*, come di quella del *Pellegrino* fi è detto; ella fa, che *Marcello* (1) commetteffe un grande errore a venir da *Canofa* a *Calazia* potendo di là per effa Valle, e per lo fuppofto *Campo Saticolano* andare a *Sueffola*, e da *Sueffola* a *Nola*, fenza allungar tanto la ftrada, fenza paffare per l'agro *Trebolano*, fenza valicare, e rivalicare il *Volturno*. Nè fi può dire, che tal viaggio faceffe per andar di foppiatto, perchè la fua marcia rifaputa non fi foffe nel Campo Africano; ftante men fi potea rifapere fe paffava per tal Valle nafcofta, e da *Capua* lontana, che fe veniva in *Calazia*, e paffato per l'agro *Trebolano*, per l'antico Ponte di *Tlififco* il fiume ripaffaffe, andando per le fettentrionali falde delli *Tifati* a fcendere in *Sueffola* per l'agro *Saticolano*; le quali cofe perchè non fi hanno, nè fi poffono avere da *Livio*, egli il *Pratilli*, ne fcompone tutta la ferie delle parole, come può vederfi da chi voglia ne abbia, nell'additato fuo luogo, tutto per far dire all'Iftorico quello, ch'egli vorria, che diceffe, non quello, ch'egli dice. E fe ivi le rovine fi vedono d'una Città defolata, chi non vede, che quelle effer debbono di PLISTIA? poichè il luogo anche oggidì *Prefta* vien detto, la quale (2) perchè confederata co' Romani, fu prefa in pochi giorni a viva forza da' Sanniti nell' anno 439. di *Roma*, effendo Confoli la IV. volta *Papirio Curfore*, e *Q. Rebilio Filo*, in tempo, che al Dittator *Fabio Maffimo*, *Saticola* venne in potere per efferfi refa.

Per ultimo, dall' opinion del *Pratilli*, e del Cittadino [illegible] dino

(1) *Liv. l. 23. c. 9.*

(2) *Liv. l. 9. c. 14.*

dino di *S. Agata* poco differisce quella dell' *Eginj* (1), che *Saticola* mette o nella Valle, o nel sito medesimo di essa *S. Agata*, dicendo: *Quanto Tito Livio scrive di Saticola non può adattarsi a Caserta, ma più tosto a S. Agata de' Goti*. E crede provarlo con dire: *Questa è la strada segreta, che dovea fare Marcello ritornando da Canosa dopo aver passato il Volturno vicino Calazia per andare a Suessola, e poi a Nola*. E con aggiungere: *In S. Agata si leggono molte iscrizioni, specialmente questa, che è stata scavata nel* 1728.

C. IVLIO . C. F. CAESARI
IMP. TRIVMVIRO . R. P. C.
PATRONO
D. D.

E quest' altra:

I. O. M.
C. O. D. I.

cioè a dire: *Jovi Optimo Maximo*, *caterisque omnibus Diis immortalibus*. Ma con tutto ciò vi è assai che dire in contrario, perchè se *Plistia*, come dice egli stesso, *era da questa banda*, *di cui i Sanniti fecer l' assedio nel tempo*, *che i Romani assediavan Saticola*, *ed i Paesani chiamano ancor oggi Presta un luogo tra S. Agata*, *e 'l Monte Taburno*, *dove son molte anticaglie*; come è possibile, che *Saticola*, e *Plistia* fusser così vicine, che i Sanniti vedendo di non poter far levare *Fabio* dall'assedio di *Saticola*, andassero ad espugnar *Plistia*, e *Fabio* se la facesse prendere, per così dire, sotto degli occhi? Dalle iscrizioni poi ritrovate in *S. Agata*, che vi ebbero ad esser trasportate dalla medesima *Plistia*, non altro può dedursi, se non che questa fu già Colonia *Triumvirale*, o *Giulia*, e che ivi fu già un Tempio dedicato a *Gio-*

(1) *Lett. p.* 52. 53. & 54.

a *Giove* ed a tutti gli altri Iddii de' Gentili. E 'l viaggio segreto di *Marcello* non poteva essere per la Valle di *S. Agata* quando da *Calazia* andò verso *Suessola*, e *Nola*, come troppo lungo, ma bensì per la Valle, che noi di *Mataloni* diciamo, breve per metà più di quello.

In tanto fra sì varj, e diversi pareri, bisogna ch' io proponga ancora il mio sentimento, qual si è, che *Saticola* fusse al lato orientale del Monte *Massico*, oggi detto *Maggiore*, e volgarmente *Majulò*, colà dove il medesimo al Colle *Trebolano* si unisce.

E che sia così, in primo luogo il ritraggo da' versi di *Virgilio* (1) apportati poco anzi; dove con i coltivatori di esso *Massico* Monte annovera il Poeta gli *Aurunci*, cioè quelli di *Sessa*; i *Sidicini*, cioè quei di *Teano*; i *Caleni*, cioè quelli di *Calvi*; gli abitatori delle rive del *Volturno* guadoso, cioè oltre i *Capuani*, e *Venafrani*, che pur sono in *Campania*, gli *Alifani*, e i *Calatini*, che son tutti nel Sannio; parimente il *Saticulus asper*, cioè i Cittadini di *Saticola* aspri non già di costumi, come interpetra Servio (2) con le parole: *Saticulus asper*, *Campaniæ populus*, *asper moribus;* ma perchè abitavano nelle asprezze del Monte, leggendosi in Cesare (3) luoghi aspri per quei, che con difficoltà si camminano: *Aspera loca quæ difficulter adeuntur.*

E che realmente i *Saticolani* abitassero in luoghi montuosi, si prova con quell' istorico fatto, riferito da *Livio* (4) dicendo, che i due Consoli *M. Valerio Corvino*, ed *A. Cornelio Cosso* partendo da *Roma* con due eserciti per comando del popolo, *Valerio* nella *Campania* si trasferì, e *Cornelio* nel *Sannio*, quello al Monte *Gauro* pose il suo campo, questo a *Saticola*. Prima combatte-rono

(1) *Eneid.* 7.
(2) *Ad l.* 7. *Eneid.*
(3) *De B. C. l.* 2. *c.* 12.
(4) *L.* 7. *c.* 22, *&* 23.

rono i Sanniti contro *Valerio* colla lor peggio; e poi essendosi *Cornelio* partito da *Saticola*, e condotto sprovedutamente l'esercito dentro una Selva, divisa da una valle, si vide circondato da' Sanniti, che gli stavan di sopra, non senza grave strage de' Romani, tantochè il contento per la vittoria ottenuta al Monte *Gauro* da *Valerio: magna prope clade in Samnium fœdatum est, nam ab Saticula profectus Cornelius Consul, exercitum incaute in saltum cava valle pervium, circaque insessum ab hoste, induxit; Nec prius quam recipi tuto signa non poterant, imminentem capiti hostem vidit*. Che se i Romani, partiti da *Saticola*, calavano per questa valle, è chiaro, che ella fusse sopra del monte, e come questa valle era profonda, così doveva *Saticola* esser in luogo molto eminente, aspettando i Sanniti per trucidare i Romani, fino a tanto che il Consolo: *totum in vallem infimam demitteret agmen*. E non ne sarebbe *Cornelio* uscito salvo, se *P. Decio* Tribuno non avesse i Sanniti impacciati col diversivo di postarsi con parte delle Legioni in un colle, *imminentem hostium castris, aditu arduum impedito agmini, expeditis haud difficilem*; e così fattolo scappar dal pericolo, e datoli agio di combattere il seguente giorno nell'aperto piano, e riportar la vittoria. Or questa valle selvosa, e questo colle eminente, poco l'una, e l'altro da *Saticola* lungi, non si possono ideare in sito più proprio, che in una delle angustie fra'l monte *Massico*, e'l colle *Trebolano*, che è quella di *Rocca Romana*, e *Statigliano*, che ha così simile il nome al *Saticulanum* di *Livio*; ed è sopra di un colle così alto, che poteva esser bene quello, dove si fortificò *P. Decio*, imminente agli accampamenti nemici, difficile a superarsi da genti cariche d'armi, facile agli armati alla leggiera. Nè il luogo della battaglia del seguente giorno idear si può più opportuno, che ne' piani, che sono intorno

a *Pietra Melara* fino a *Liardo*.

In fecondo luogo, il ritraggo dalle parole di *Livio* (1) che fa capitar *Marcello* a *Calazia per agrum Saticulanum, Trebulanumque*, prima per quel di *Saticola*, e poi per quello di *Trebola*; e così dovea fare, essendo *Saticola* colà, dove si è da noi collocata, poichè per fare egli un viaggio tutto segreto, ebbe a fingere di volere a *Roma* tornare, ed avviarsi per *Benevento*, *Telese*, ed *Alife*; ma quando poi ebbe passato il ponte, da cui per la via *Latina* a *Teano* si andava, ebbe a svolgere il cammino a sinistra, e salendo per la valle di *Saticola*, calare per quella di *Trebola*, *& Vulturno amne trajecto* nelle vicinanze di *Calazia*, andarne colà dove era indrizzato, verificandosi così quello, che *Livio* ci dice, senz' obbligo di correggerne il testo, come fa il *Pratilli*, seguendo il costume de' Critici, che quando non intendon bene la cosa, alla correzione ricorrono, come dice l' *Olstenio* (2) aver fatto *Giorgio Fabrizio*: *Georgius autem Fabricius cum in suis exemplaribus: retinente veru, costanter scriptum reperisset, nec tamen proprium vocis usum apud veteres satis haberet prospectum, ad correctionem, sacram criticorum anchoram confugit*.

In terzo il ritraggo dall' altro luogo di *Livio* (3) *Compulteriam, & Trebulam, & Saticulam Urbes, quæ ad Pœnum defecerant, Fabius vi cepit, præsidiaque in iis Annibalis*, perchè a *Fabio* (4) *qui ad Cales castra habebat* era a portata per esser con le due altre espugnata, senza ch' egli fusse nell'obbligo di passare il *Volturno*, ed accostarsi a' *Tifati*, dove *Annibale* stava accampato.

In quarto luogo il ritraggo dall' esser ella una inespu-

(1) *Lib. 23. c. 9.* (3) *L. 23. c. 23.* (4) *L. 23. c. 28.*
(2) *Epist. ad Card. Barber. de Verub. Dianæ Ephes.*

ſpugnabil fortezza, ed in luogo alto è munito fondata; che però *Cornelio* (1) ſe ne partì ſenza pure aſſediarla, e'l Dittator *L. Emilio* (2) niente profittò dall' averla aſſediata, nè *Fabio* (3) che gli ſuccedè nella dittatura, e venne di *Roma* con ſupplemento di truppe per eſpugnarla, l'avrebbe avuta nelle mani, ſe non ſe gli fuſſe arreſa allorchè l'eſercito de' Sanniti, che era in di lei ſoccorſo venutó, l'abbandonò per andare a ſottomettere *Pliſtia*.

Per ultimo il congetturo da quei grandi ſpezzoni di ſtrade ſelciate, antichiſſime, che ſi vedono in queſti contorni, come ne fa fede il *Pratilli*, i quali perchè non appartengono alla Via *Appia*, che n'è aſſai lontana dalla parte di *Capua*, nè alla *Latina*, che ſe n'allontana dalla parte di *Teano*, e di *Aliſe*, è d'uopo, che apparteneſſero a qualche nobil Città, che altra che *Saticola* eſſer non poteva.

Una ſola coſa, mi avveggo, opponer ſi potrebbe a queſto mio ſentimento, cioè, che moſtrando io non un ſito determinato, ma incerto, e ſenza poſitiva circoſcrizione particolare; additar non poſſo anticaglie, ruderi, iſcrizioni, e che che altro poſſa far dire: *Quì fu Saticola*. Non lo nego, ma queſto dico, eſſer ſegno evidente, che ſia ella ſtata una di quelle Città del *Sannio* fin da' fondamenti raſate da *M. Curio Dentato*, o da *Silla*; onde ſi rende impoſſibile rinvenirne un ſolo veſtigio, perchè dopo la ſua diſtruzione non mai più riſorſe dal ſuolo, nè ebbe la ſorte di avere ne' tempi degli Auguſti qualche riſtoratore, come l'ebbe *Aliſe*, *Teleſe*, *Compulteria*, e più altre; conciofiacoſachè in eſſa non fu dedotta Colonia veruna, eccetto quella dell'anno 442. o 441. di Roma, avanti G. C. 312., la quale molti ſe-

(1) *L. 7. c. 32.* (2) *L. 9. c. 13.* (3) *L. 9. c. 14.*

secoli prima del suo desolamento fuvvi dedotta da' Triumviri *M. Valerio Corvo*, *Giunio Scevn*, e *P. Fulvio Longo Jussu Senatus* alle Calende di Gennajo, essendo Consoli *L. Papirio Cursore* la V. volta, e *Giunio Bubulco* la seconda, come abbiamo da *Festo* (1). E questa è l' opinione del *Sigonio* (2) e del *Cluverio* (3) il quale ne cita *Livio* (4) in autore, che nomina solo i Coloni *Saticolani*, ma quando vi venissero tace.

Fu ella dunque *Saticola* una di quelle Città Sannitiche, delle quali dice *Strabone* (5) *Itaque nunc aliæ Urbes in pagos degeneraverunt*, *aliæ prorsus abolitæ*, perchè del tutto essendo stata rasata nel proprio sito, degenerò ne' Villaggi di *Latina*, *Statigliano*, *Rocca Romana*, *Pietra Melara*, ed altri già nominati; se non vogliam dire, che fu di quelle altre, delle quali secondo il medesimo Autore (6) *habitationes distinguere sit difficile*, ovvero delle quali: *singulæ seorsim habitationes obscuræ sunt*, *&* *ignobiles*. Lo perchè vediamo, che di lei non si fa dopo tal tempo menzione veruna, e che di essa non si abbiano iscrizioni, apportate ne' gran Tesori del *Grutero*, e del *Muratori*; cosa che non dee recar maraviglia, per aver ella cessato di essere, prima che *Roma* finisse di esser libera.

DIS-

(1) *De Colon.*
(2) *De ant. jur. Ital.*
(3) *Ital. ant. l.* 4.
(4) *L.* 27.
(5) *Geog. l.* 5.
(6) *Geogr. l.* 6.

DISSERTAZIONE XXV.

Di Calazia.



Querelasi contro di *Tolomeo* graziosamente il *Sanfelicio* (1) per *Nola*, da lui tolta a' *Campani*, e data a' *Picentini*: *Ptolomaeus*, dicendo, *id Opidum nobis ereptum in Picentinos retulit*, *idque non modo praeter jus*, *verum etiam praeter definitos a se Campaniae terminos*, *quasi vero Geographis*, *positos a se Regionum limites contrahere liceat*, & *proferre*; e non si avvede intanto che fa egli lo stesso plagio di *Tolomeo* con togliere al *Sannio* la montana, transtifatina, o transfluviana *Calazia* (secondo il linguaggio degli Autori Campani) e darla alla *Campania*, a cui non appartenne giammai, perchè se, come dice egli stesso (2) questa è *post Tifata montes*, *qui Samnium versus Campanis fines statuunt*, & *Calatinis*, come appartenere può alla *Campania*, essendone fuor de' confini? Il Sanfelicio juniore (3) dipoi più audacemente definisce, che *duae fuere Calatiae in Campania*, e sebbene dice vero, che: *harum altera inter Capuam*, & *Caudium sita erat in Via Appia*; va poi molto errato con aggiungere: *Altera non longe ab Urbibus Allifis*, & *Calibus*. E tuttochè sia chiaro da *Livio*, dalle Tavole Itinerarie *Peutingeriane*, e da altri Geografi, che due le *Calazie* si fussero, nessun di loro si sogna, alla *Campania* attribuir l'una, e l'altra. E come far lo potevano, qualora *Livio* stesso ci dice: *In Samnio quoque quia decesserat inde Fabius*, *novi motus exorti*. *Calatia*, & *Sora*, prae-

(1) Camp. p. 32. (2) P. 28. (3) P. 145. (4) L. 9. c. 32.

præsidiaque, *quæ in eis romana erant*, *expugnata*. Dunque se questi moti *erant sorti* nel *Sannio*, *Calazia* era nel *Sannio*.

Perchè però non ci avvenga di consondere i fatti, che appartengono alla *Calazia* Campana, che fu sulla Via *Appia* fra *Capua*, e *Caudio*, con quei, che della nostra son proprj; bisogna in primo luogo badare, che non nel territorio di questa, ma di quella erano (1) i Consoli *Veturio*, e *Postumio*, quando *C. Ponzio Telesino*, avendo posti i suoi accampamenti intorno a *Caudio* quanto più occultamente poteva, *inde ad Calatiam, ubi jam Consules Romanos*, *castraque esse audiebat*, *milites decem*, *pastorum habitu*, *mittit*. Che se eglino si fusser trovati non nella Campania, ma nella nostra *Calazia* quando si fecero in tal modo beffare, non avrebbero presa la via delle *Forche Caudine* per andare a *Luceria*, ma traghettato il Volturno, quella di *Telese*, e di *Benevento*.

Neppure della nostra *Calazia* (2) hassi ad intender lo Storico allorchè riferisce, che *Annibale*, di *Taranto* al soccorso di *Capua* venuto: *Cum Castellum Calatiam*, *præsidio inde vi pulso*, *cœpisset*, *in circumsedentes Capuam se vertit*; ma bensì di quella che era *inter Capuam*, *&* *Caudium*, di quella che congettura il *Pellegrini* si dicesse *Galatia* col G, come vuol anche il *Pratilli*, che ne apporta in testimonianza una lapide, anzi di quella, che ne' tempi di mezzo fu chiamata *Galactum*, e *Calactum*, onde la Chiesa *Calattina* nomavasi, essendo al luogo oggidì il nome delle *Galazze* restato. Benchè in quanto al trovarsi scritta col G. in qualche marmo, e col C. in *Tito Livio*, ed in altri, non fa ciò alcun distintivo, dicendo il *Giovinazzi* (3) ne' suoi scolj

(1) *L.9. c.2.* (2) *L.26. c.5.* (3) *P.49.*

Icolj sopra il frammento del Libro LXXXXI. di *Livio*, ultimamente trovato, che tanto ivi può leggersi *Ilercaonum*, quanto *Ilergaonum*, poichè: *propter similem harum literarum sonum C, & G, sæpe una in alteram transit.* E *Luciano* (1) in un suo Dialogo introducendo il σ, che si querela de' plagj, che gli avea fatti il τ fra le altre cose fa dirli: *Neque etiam τo γαμμα esset cum καππα certamen, neque tam sæpe ad manus prope venissent in fullonia, de dictionibus γραφιω, & κραφιω disceptantes.*

Similmente intender non si deve della nostra *Calazia*, ma della Campana bensì, ciò che dice *Frontino* (2) che nella guerra sociale fusse stata: *Capuensi coloniæ a Sylla adjudicata ob hosticam pugnam* con tutto il suo tenimento. E così ancora che fusse stata fatta Colonia da *Giulio Cesare* insieme con *Casilino*, onde poi *Ottavio*: *primum a Calatia, mox a Casilino Veteranos excivit paternos*, siccome ne fa testimonianza *Patercolo* (3) e *Cicerone* (4) e *Suetonio* (5) benchè il Pratilli (6) di mala voglia lo senta.

In ultimo intender si deve solamente della *Calazia* Campana, che fusse stata fatta Prefettura insieme con *Atella*, e che vi fur puniti tutti coloro, ch' erano stati in magistrato, per essersi volontariamente dati a' Cartaginesi, come *Livio* racconta, e numerata perciò vien da *Festo* fra le dieci Prefetture, nelle quali solevano esser mandati quattro Prefetti creati da' Seviri per suffragio del popolo. Con tutto ciò il *Mazzocchi* (7) il contrario asserisce dicendo: *Altera Calatia Transtifatina una fuit ex Præfecturis, quas Festus recenset.* Ma io non capisco perchè essendone di queste Prefetture in *Campania* le nove, non hassi a dire, che vi fusse la deci-

(1) *Judic. Vocal. p.77. tom.1.*
(2) *De Colon.*
(3) *L. 2. c.6.*
(4) *Ad Att. l.16. c.18.*
(5) *In Oct.*
(6) *Via App. l. 3. c. 4.*
(7) *Amph. Camp. p.44.*

cima? Eccole tutte: *Capuam*, *Cumas*, *Casilinum*, *Vulturnum*, *Linternum*, *Puteolos*, *Acerram*, *Suessulam*, *Atellas*, *Calatiam*.

Resto in dubbio però se il Castel di *Calazia*, di cui fa menzione *Erchemperto* (1) che fu ceduto da quaranta *Primori* di *Caserta* al Conte di *Capua* per ricuperare la lor libertà, fusse l'una, o l'altra di esse *Calazie*. Vorrei crederlo la *Calazia Campana*, come quella, che col nome appunto di *Castello* vien chiamata da *Livio* (2) e come più a *Caserta* vicina, e su della quale questi *Primori* potevano aver dritto, come di là in *Caserta* passati, ma dubito, che in quel tempo si trovasse già da' Saraceni desolata; e intanto a crederla la nostra *Calazia* montana non ho altro motivo se non che, l'appoggio all'autorità di *Silio* (3) che la tratta come luogo di picciol circuito:

. . . *Nec parvis aberat Calatia muris*.

Non meno, che il vedersi essa antica, e picciola *Calazia*, edificata al pendìo della collina, e congionta al Castello, murata nondimeno di grossissime pietre a scarpello, che si mantenevano unite con grosse spranghe di ferro, o di bronzo, di cui si vedono i fori, ne' quali eran connesse col piombo. Ella era prima tutta imboschita, perlochè non è maraviglia, che al *Sanfelicio* (4) che la vide, parve una grand'opera a guisa di rupe, onde dice: *supra Calatiam, seorsim tamen, ingens quadrato saxo surgit opus*, *quod rupis faciem oculis offert*, *ferruminato nexu*, *lapidibus apte inter se coherentibus*; ma sboscata da pochi anni fa, e ridotta ad oliveto, sonovisi trovate le rovine di assai antichi edificj, e due cisterne, e fino i cammini da fuoco, come si è da noi con gli occhi proprj osservato.

Da

(1) *Ist. Longob.* (2) *L.26. c.5.* (3) *L.8.* (4) *Camp. fol.28.*

Da tale nostra osservazione e scoverta, viene a svanire l'assertiva di esso dotto Scrittore, che *Calazia* fusse *ab antiquo* sempre stata colà dove al presente si trova: *Cives per ea tempora habitasse ubi adhuc habitant*, con tutto il suo erudito argomento, preso da quell'acqua perenne, che per sotterraneo rivo scorre nella vecchia cisterna, che è nel mezzo della Città, ed intorno al Foro, come si ha dalla marmorea Tabella, ivi esistente, dal *Muratori* (1) apportata:

M. GAVIVS . T. F.
Q. VISELLIVS . Q. F.
GALLVS
DVOVIR. QVINQ.
CREPIDINES . CIRC.
FORVM. S. P. F.

E la sua illazione: *Si ergo hic erat Forum, continuo & Opidum, numquam Foro mœnibus excluso*. Conciosiacosachè non potendosi più mettere in dubbio per le addotte parole di *Silio*, e per la nostra ispezione oculare, e di chiunque altro ne avesse talento, che questa fusse l'antica *Calazia*, devesi affermar con certezza, che i di lei Cittadini coll'andare del tempo, non potendo capire in un giro sì angusto, si avessero poi fabbricato un sobborgo, o sia un altra *Calazia* accosto all'antica in un sito più comodo e più piano, e provisto di acqua sorgente, ed ivi avessero avuto non che il lor Foro, ma i Tempj, e la Curia, e gli altri pubblici edificj, circondando in appresso, se si vuole, esso sobborgo, o nuova *Calazia* di mura, ma di opera migliore di quelle, dalle quali viene oggidì circondata, tutte rovinose ed aperte, che al vederle solo, conoscesi, esser di struttura *Longobarda*, e forse ancora *Normanna*, allorchè ella fu

Yy di-

(1) *App. p. MMXIII. n. 2.*

dichiarata una delle 34. Contee nel suo dominio fondate da *Arechi I.* Principe di *Benevento*, e poi dominata con potere assoluto da' Principi Normanni con titolo di *Serenissima Potestà*, come è noto dal Diploma del Conte *Roberto*, che da noi daralli nel fine di questa Dissertazione, non meno che da quei del Conte *Rainulfo*, dati alle stampe dal *Giorgi* (1) dalli quali apparisce, che la *Calazia* presente dove è la piazza, il Vescovado &c. era fuor di *Calazia infra mœnia Cajatianæ Civitatis;* ed essa Chiesa *infra fines Civitatis;* che una non picciola pezza di terra era posta *intus præfatam Civitatem Cajatiæ prope Ecclesiam Episcopii;* che altre terre colte, ed incolte eran poste *deintus Cajaciam, & de foris.* Cose che non potrebber verificarsi se le *Calazie* non fussero state due, l'una di sopra, l'altra di sotto, la prima picciola, e la seconda più ampia.

Per altro è cosa costante, che *Calazia* fusse stata murata sin da' tempi antichissimi, anche assai prima che le fussero state rifatte le mura insieme con *Osimo* da'Censori (2) *A. Postumio Albino*, e *Fulvio Flacco*, come altrove abbiamo notato; altrimente come mai avrebbe potuto esser espugnata nell'anno 441. di *Roma*, come ci fa *Livio* (3) sapere? *Sive a Patellio Dictatore, sive ab C. Junio Bubulco Consule, nam utrumque traditur, Nola est capta. Qui captæ decus Nolæ ad Consulem trahunt, adjiciunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas.*

Che che sia però di tali mura, e dell'esser *Calazia* stata o no Prefettura, egli è certa cosa che fusse già Municipio, come leggesi in due nobilissime iscrizioni. L'una posta per titolo del Tempio di *Venere Felice*, apportata dal *Grutero* (4).

VE-

(1) *Notiz. Ist. a fol. 65. ad 79.*
(2) *Liv. lib. 51.*
(3) *Liv. 9. c. 19.*
(4) *P. LIX. n. 6.*

VENERI . FELICI
P. SERVILIVS. P. F. FAL. APRILIS. II.VIR. QQ.Q.R.P.
O PEC.ALIMENT.PAT.MVNICIPI.CALATINORUM
CVRIA. O. F. N. D. REIP. EIVSDEM. DE
PECVNIA . SVA . FECIT .

L'altra ad un *Q. Gavio*, Patrono del municipio:

Q. GAVIO . C. F.
FAL. FVLVIO
TRANQVILLO
QVAEST. VRBIS
QVAEST. PROVIN.
NARBONENSIS
ORDO . DEC. ET
POPVLVS
PATRONO . MVNICIP.

Vi è chi vuol, che di lei sia stato Cittadino il celebre *Attilio Calatino* (1) che mandato a chiamare dal Senato Romano acciò prendesse le redini del governo di *Roma*, fu trovato da' messi a seminare il suo campo, e con tuttociò quelle mani incallite ne' rusticani lavori stabiliron la pubblica salute, dissiparono i nemici eserciti, e quelle, che avevano guidati i buoi, accoppiati all' aratro, si videro guidare il cocchio trionfale, nè si sdegnarono, deposto il bastone di avorio, ripigliare il baston di bifolco.

Del medesimo *Attilio* nel piano di *Cajazza* presso alla pubblica via si mostra ancora il sepolcro, che benchè ingombrato di querce, pruni, bronchi, e spine, si conosce essere stato molto magnifico, e si vuole esserli stato innalzato a pubbliche spese, dapoichè le di lui facoltà eran sì tenui, che gli conveniva per vivere sudare nel lavoro del campo. Ma no che *Attilio* non fu di *Cala-*

(1) *Val. Mas. l. 4. c. 4.*

zia, ed acquistò il nome di *Calatino* dall'essere chiamato agli onori, poichè *calare* nell' antico latino era lo stesso che *vocare*, chiamare. Nè questo fu il sepolcro di *Calatino*, ma quello, che col suo elogio gli fu posto alla Porta *Capena*, onde disse *Cicerone* (1) *Quanta auctoritas in Attilio Calatino, in quem illud elogium unicum! Plurimæ consensiunt gentes, populi primarium fuisse virum, notum est illud carmen incisum sepulchro*. Il più, che dir si possa si è, che questo sia un monumento di *Calatino* perchè solo nel sepolcro si sotterrava il corpo, ma il monumento si faceva voto. Lo perchè *Cicerone* (2) *Milonis vos amici monumentum retinebitis, corporis in Italia nullum sepulchrum esse patiemini?*

Evvi ancora in *Cajazza* questa iscrizione posta a *Germanico:*

GERMANICO . CAESARIS . AVG. . . . .
DIVI . AVG. DIVI . IVLI
PR.
CAESARI . COS. II. AVG.
D. D.

Ma più bella è questa di *Druso:*

DRVSO . TI . CAESAR.
AVGVSTI . F. DIVI
AVGVSTI . N. DIVI
IVLI . PRON.
CAESARI . COS. PON
TIFICI

E la seguente posta al Dio *Ebone* in Greco idioma, murata nella piazza:

ΗΒΩΝΗ . ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ
ΘΕΩ
ΤΑΓΜΑ . ΚΑΙ . ΛΑΩΣ . ΚΑΛΑΤΙΝΟΣ .

E l'al-

(1) *De Senec. c.* 17. (2) *Pro Milon. c.* 38.

E l'altro picciol marmo agli Dei aderenti:

DEIS . ADHERENTIBVS . SACRVM .

Tralasciando di darne più altre e perchè sepolcrali, e perchè poco se ne intendon le lettere, consumate dal tempo per essere state esposte all'ingiurie dell'aria, e degl' ignoranti.

Del passaggio di *Annibale* e di *Marcello* per l'Agro *Calatino* altrove a sazietà si è parlato. Solo mi resta a notare quella nobilissima via, che da *Capua* a *Calazia* veniva, di cui si vedono le reliquie nonmeno di quà, che di là del Ponte rotto di *Tlifisco;* l'une per fino al sito dove fu la porta *Flumentana* di quella; le altre quasichè fino a colà dove comincia la salita della collina di questa.

La magnificenza con cui dal Re N. S. è stata poi costrutta di fresco una superbissima strada dalla Real Villa di *Caserta* per lo Monte di S. Leucio fino a *Cajazza*, anzi fino al Real Bosco della *Spinosa* per comodo delle sue cacce, merita che non si trascuri farsene menzione ed encomio, essendo assai più stimabile di quelle degli antichi Romani.

Per corona di questa Dissertazione diamo una copia del più volte promesso Diploma di *Roberto*, Conte non meno di *Alife*, e di *S. Agata*, che di *Cajazza*, dall' Archivio della di cui Cattedrale egli è stato fedelmente estratto.

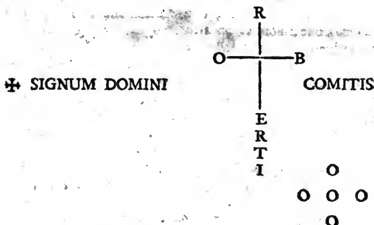
In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Rodbertus divina favente clementia Alifanorum, atque multorum aliorum Comes. Nostras ad Deum tendere preces confidimus, si Ecclesias Christi, qui Nos ad culmen honoris attingere voluit, de nostris facultatibus ditare non parvipendimus, ac Nos semper in hoc Mundo & in futuro divina custodi protectione precibus Sanctorum, quorum nomine Domino dicatæ sunt Ecclesiæ, quibus devote ali-

quid

quid congruum concedimus, confidentia speramus. Iccirco per interventum Amelini Militis nostri fidelis concedimus Ecclesiæ Beati Bartholomei Apostoli integrum jus, & pertinentiam, quod michi pertinere videtur de duabus petijs de terra, quæ sunt positæ in finibus Civitatis Alifæ, loco videlicet ubi Arquata dicitur. Prima de ipsis petijs est infra hos fines, & mensuras. A parte Orientis finis cessæ hæredum Petri Romaldi jure passus triginta. A parte Meridiei finis cessæ Cosmani filij qu. Joannis jure passus viginti & septem. A parte Septentrionis finis cessæ Joannis filii qu. Matoccii jure passus sexaginta, & unus. Secunda vero petia est infra hos fines, & mensuras: A parte Orientis finis laudicatæ Viæ sunt passus quinquaginta, & quatuor. A parte Meridiei sunt cessæ Peineri filii qu. Petri, & cessæ hæredum Aczonii Calderarii jure passus centum quadraginta & quatuor. A parte Occidentis finis . . . . Alifani filii qu. Leonis, & cessæ Joannis filii qu. Petri jure passus sexaginta, & duo. A parte Septentrionis finis cessæ Landenolfi filii qu. Joannis Judicis jure passus centum quadraginta, & quatuor, totum ad passum justum mensuratum. Ex his autem prædictis petiis de terra qualiter per fines indicatæ, & mensuratæ sunt cum omnibus inferioribus, & superioribus suis & cum viis suis ibidem intrandi, & exeundi totum præfatum jus, & pertinentiam, quod mihi pertinere videtur ex parte publica concedimus prædictæ Ecclesiæ habere, & possidere loca, ut neque a nobis, aut nostris hæredibus, vel successoribus, Judicibus, Castaldeis, vel a quibuscumque actoribus nostræ Reipublicæ inde aliquid contrarium, vel aliquam molestiam ipsa loca, dicta Ecclesia, & ejus Rectores, atque Custodes habentes, sed firmiter, & quiete . . . . loca dictæ Ecclesiæ, & ejus Rectores, atque custodes tenere, & defendere, ac possidere, & sub ejus ditione permanere. Quod si quis forte temerario ausu

hujus

hujus nostræ concessionis violator extiterit, sciat se compositum auri purissimi solidos quingentos, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictæ Ecclesiæ, & ejus Rectoribus, atque custodibus. & hæc nostra concessio semper firma, & inconcussa permaneat. Ut autem nostra concessio verius credatur, manu propria subscribendo corroboravimus, & ad extremum expressione nostri sigilli insigniri curavimus. Scripsi Ego Atenolfus notarius ex jussione supradictæ SERENISSIMÆ POTESTATIS. *in anno millesimo, centesimo sexto Incarnationis Domini nostri Jesu Christi, nec non & in vicesimo anno Comitatus ejusdem gloriosissimi Comitis, die tertio Idus Julij per Indictionem quartedecimæ. Actum in Civitate Alife..*



DIS-

DISSERTAZIONE XXVI.

Delle Espugnazioni.



Opo di esserci per buona pezza divagati per i contorni di *Alife*; ora a vederne i Fiumi, ora le Vie, ora il Campo, ora i Monti ed i Colli, e le antiche Città confinanti; Ecco che siam di ritorno alla stessa Città per considerarne gli eccidj e la miserabil catastrofe. Ed essendo cosa solita, che le Fortezze, vicine a' luoghi de' conflitti, e delle battaglie campali, cadano subitamente dopo di essi, in potere del vincitore, o per dedizione, o vero per espugnazione; non ci apparteremo dal proposito nostro, se dovendo in questa Dissertazione parlare delle espugnazioni di *Alife*, anche delle battaglie, fatte nel di lei piano, alcuna volta faremo parola.

I. La prima espugnazione di *Alife*, di cui abbiamo memoria, fu dunque quella, che se ne fece dalle Legioni Romane, come altrove si è detto, guidate da' Consoli *C. Petilio*, e *L. Papirio* nell' anno di *Roma* 429. insieme con *Callife*, e *Rufrio* (1).

II. Fu poi espugnata *Alife* di nuovo nel 444. di *Roma* dal Consolo *C. Marzio Rutilio* (2). Ne parla ancor *Diodoro* (3) dicendo: *Martius adversus Samnites profectus*, *Allifas Urbem vi cepit*; dove è da notarsi, che quell' *Urbem* in Latino, nel Greco è πόλιν, onde cade la calunnia di quelli, che perchè la videro chiamata da *Livio* (4) *Opidum*, la stimarono luogo di poco conto.

Questa impresa però di *C. Marzio* di aver presa *Ali-*

(1) *Liv. l.8. c.22.* (2) *Liv. l.9. c.26.* (3) *Lib.20.* (4) *L. 8. c.22.*

Alife con i convicini luoghi, con disfarne la maggior parte, gli concitò contro l'arme di tutto il *Sannio*, che concorse da ogni parte. *Marzio* non rifiutò la battaglia, ma fu fama, che i Romani ne avesser la peggio per aver perduti alcuni dell'ordine equestre, ed alcuni Tribuni, e per essere stato ferito il medesimo Consolo. Cosa, che diede in *Roma* gran spavento, e motivo di far creare Dittatore L. *Papirio Cursore*. E' facile, che questa battaglia sortisse intorno ad *Alife*, dove allora *Marzio* trovavasi.

III. Quindi due anni appresso, essendo Consoli *Q. Fabio Massimo Rulliano*, e *P. Decio*, avendosi divise fra di loro le provincie (1) *Etruria Decio*, *Samnium Fabio evenit*. Stando egli in *Nuceria* andarono gli Alifani a cercarli la pace, ma furon da lui mandati via con disprezzo, perchè quando fu conceduta a tutti della lor nazione, essi non ne aveano voluto far uso. Tornati a casa si armarono, e posero in campo un esercito tumultuario per resistere al Consolo, che lo sbaragliò con franchezza, di modo che non ve ne sarebbe restata pur memoria, se i *Marsi* in quella battaglia la prima volta non avessero co' Romani guerreggiato. Quindi con la medesima franchezza avendo *Fabio* oppugnata la Città, la sottomise a viva forza, come *Livio* (2) cel dice: *Is profectus ad Nuceriam*, *Alphaternam*, ma legger si deve *Allifates jam tum pacem petentes*, *quod uti ea cum daretur noluissent espernatus*, *oppugnando subegit*. *Cum Samnitibus acie est dimicatum*, *haud magno certamine hostes victi: neque ejus pugnæ memoria tradita foret*, *ni Marsi*, *eo primum prælio cum Romanis bellassent*. L'anno seguente dipoi lo stesso *Q. Fabio Massimo Rulliano* (3) essendo Proconsolo, fece di nuovo battaglia con

(1) L. 9. c. 24. (2) L. 9. c. 29. (3) L. 9. c. 31.

con l' esercito Sannite appunto ne'piani di *Alife*, ed avendolo fatto fuggire agli alloggiamenti, l'assediò, e costrinse alla resa; con condizione, che se ne andasse ciascun soldato con un sol vestimento, e di passar sotto il giogo, rendendo così la pariglia a' Sanniti, che avean prima fatto passarvi i Romani alle forche *Caudine*. *Q. Fabius Proconsul ad Urbem Allifas cum Samnitum exercitu, signis collatis, confligit. Minime ambigua res fuit. Fusi hostes, atque in castra compulsi; nec castra forent retenta, ni exiguum superfuisset diei; ante noctem tamen sunt circumsessa, & nocte custodita, ne quis elabi posset; postero die vix dum luce certa, deditio fieri cæpta, & pacti. Qui Samnitium forent, ut cum singulis vestimentis emitterentur. Hi omnes sub jugum missi.* Tutto è racconto di *Livio* (1) per cui si vede, che due furono le battaglie dal *Rulliano* fatte in *Alife*, l' una nell' anno, che fu Consolo; l'altra quando poi fu Proconsolo.

IV. Trovasi poi, che lo stesso *Q. Fabio Rulliano* (2) come Legato del Consolo *Q. Fabio Gurge* suo figlio, togliendo l' infamia del medesimo, che era stato vinto, e fugato, con perdita di tremila soldati, da'vittoriosi Sanniti; gli disfece intieramente, e gli pose sotto del giogo (siccome *Zonara*, ed *Orosio* fede ne fanno) e fece ancor prigioniero *Cajo Ponzio Telesino*, che fu portato in Roma in trionfo, e quindi fatto decapitare come ribello. Trovasi ancora, che i Consoli *P. Cornelio Rufino*, e *M. Curio Dentato* (3) combatterono, e vinsero di nuovo i Sanniti, distruggendo le lor Città fieramente; fra le quali si crede con fondamento essere stata anche *Alife*. Il che fu negli anni di Roma 462.

V. Del-

(1) *Loc. cit.* (2) *Epitom. l. 11.* (3) *Loc. cit.*

V. Della espugnazione, o sorpresa di *Alife*, fatta dalle armi Cartaginesi nella seconda Punica guerra non parlo, avendone fatto parola abbastanza nella Differtazione della Prefettura, Municipio, e Colonia; solo aggiungo che *Cila* il nostro bel Monticello, che a *Piedemonte* ed alla *Vallata* soprasta, e dove si accampò il Dittator *Fabio Massimo* quando *cunctando restituit rem*; la etimologia del suo nome prende da *Cilo*, che significa quello che ha la testa acuminata, come si furon *Cicerone*, e *Panza*, *Plauto*, *Scauro*, *Varo*, e tutti i *Flaminj* perciò nominati *Ciloni*; onde *Festo* (1) *Cilo dicitur cui frons est eminentior, ac dextra, sinistraque velut recisa videtur*, poichè avendo ella il giogo acuminato a guisa di piramide, e quinci e quindi da due valli come reciso, è realmente un *Cilone* di monte, che da noi *Ciglione* direbbesi.

VI. Ed eccone già un altra fatta da *Silla*, terminata la guerra sociale, circa l'anno di *Roma* 670. quando vinti i Sanniti, e disfatti in battaglia, con gran crudeltà, ordinò, che tutte le genti, uomini, e donne, vecchi, e fanciulli fussero a fil di spada passati, e le Città da'fondamenti distrutte, ed alcune appena, ridotte in meschini Villaggi. Quando: *Per vices fractæ fuere Civitates, aliquæ vero radicitus extinctæ. Bojanum, Æsernia, Pauna, Telesia, quarum ne unam quidem pro dignitate censueris Civitatem*, al dir di *Strabone* (2) che ad *Isernia* unisce *Alife* con quelle parole, *Æsernia, & Allife Samnitica jam sunt oppida: Alterum bello Marsico deletum: alterum superstes adhuc*. La forza delle quali parole, per non essere stata ponderata dal *Sigonio* (3) non pose la nostra Città fra quelle, che furon da *Silla* distrutte.

Zz 2 Dopo

(1) *De verb. signif.* (2) L. 5. *geog.* (3) *De anti. Jur. Ital.*

Dopo questo scempio de' Sanniti, fatto da *Silla*, attesta *Strabone* (1), che essi così come i *Lucani*, non fur più quelli di prima: *Quorum quidem causa est, quoniam nulla gentium singularum ulla in sede communi existit multitudo, non sermonis proprii ritus, non armaturæ, non indumentorum, non similis rerum consuetudo, alioqui singulorum habitacula, penitus ignobilia sunt*. Risorta nondimeno da tale eccidio e divenuta Colonia Romana, abitata da sì nobili genti, non è maraviglia, che per molti secoli non si legge *Alife* più espugnata.

Non vi è dubbio però, sebben lo tace la Storia, che fusse venuta in potere de' *Goti*, che nell' anno 412. di G. C. presero *Roma*, e quindi devastarono Terra di Lavoro; e così dico de' Vandali, che nell'anno del Signore 456. guidati da *Genserico* saccheggiarono *Roma*, e corsero la *Campagna felice*, con ispianar *Capua*, *Nola*, indi *Isernia*, e tutte le altre Città, che lor facean resistenza, onde divien molto probabile che trattassero *Alife* della stessa maniera; e così dico ancora degli *Eruli*, che avendo per Condottiero *Odoacre*, venuti in Italia nell' anno 471. dodici anni la scorsero, e la misero tutta a sacco, fino a tanto che nel 483. furono vinti dagli *Ostrogoti*, e da *Teodorico* ucciso *Odoacre*.

Venuto poi *Bellisario* in Italia, mandatovi da *Giustiniano* contro *Vitige* Re Goto nel 537. di G. C. fu da esso conquistato il Sannio per mezzo di *Piza* Goto, con darseli molte Città spontaneamente, ed in particolar *Benevento*, come narra *Procopio* (2) Cesariense, siccome io non dubito punto lo facesse anche *Alife*, che non vien nominata in questi tempi di *Bellisario*, nè in quelli di *Narsete*, come il *Giorgi* (3) sembra che creda, non facendosene punto menzione dopo la venu-

ta

(1) L. 5. p. 306. (2) L. 1. de bell. Goth. (3) Not. Ist. c. 1.

ta del Re *Alboino* co' suoi *Longobardi* in Italia a chiamata di esso *Narsete* nel 562. allorchè non si dubita, che ebbe estremamente a patire nell'acquisto, che ne fecero essi nel 570. dopo la morte di *Clefe*, successor di *Alboino*; avvegnacchè il tutto a ferro, ed a fuoco mettevano, e crudelmente, ed empiamente saccheggiavano le cose profane, e le sagre, guidati dal loro empio *Duca Zotone*.

Non trovo pur nominata *Alife* ne' tempi della discesa in Italia de' *Bulgari* con *Azecone* lor Duca, che fu nell'anno 667. e pure perchè il Sannio fu assegnato a detto *Azecone*, e suoi *Bulgari* da *Romualdo* Duca di *Benevento*, a richiesta del Re *Grimoaldo* suo padre (mutandoli però il nome di *Duca* in quel di *Gastaldo*) pare, che se ne avesse dovuta far menzione, come Città Principale d'essa Provincia. Ma nò, perchè con la Gastaldia di *Bojano*, che allora ebbe l'origine, non furono comprese le terre del Sannio di quà da' monti, come si è *Alife*, che restò congionta con la Gastaldia di *Telese*, che pur allora si crede avesse avuto principio, eretta nondimeno in Contea da *Arechi* II. Duca, e I. Principe di *Benevento*, che l'annoverò fra le trentaquattro Contee, nel suo dominio fondate, come ne sono gli autori il *Tauleri* (1), e 'l *Ciarlante* (2) il che fu circa l'anno del Signore 758. Sebbene mal fu per *Alife* l'aver conseguito un tal nome, perchè dopo quel tempo, cominciò di nuovo a veder battaglie alle sue mura vicino, ed a soffrire assedj, ed espugnazioni crudeli.

VII. Una di queste, e forse, e senza forse la più disumana di tutte, fu quella de' Saraceni di Africa, venuti in queste nostre regioni da *Bari*, dove fin dall'anno

840.

(1) *Antich. d' Atin. l.* 2. *c.* 9. (2) *L.* 1. *c.* 20.

840. di G. C. ſtabiliti ſi erano ſotto del Re *Calfone*; i quali guidati dal Re *Seoda*, o *Satanno*, ſucceſſore di quello nell' 865. al dir dell' *Oſtienſe*, (1) l'antica, e nobiliſſima *Capua* tutta diſertarono, ſiccome fecero alla fertile, e bella Campania, non potendoli eſſer fatta reſiſtenza da alcuno, dice lo ſteſſo *Paolo* (2) *Diacono*: *Relicta Urbe, per Campaniam ſe ſe Wandali, Maurique effundentes, cuncta ferro flammiſque conſumunt. Quidquid ſupereſse poteſt diripiunt, Capuamque nobiliſſimam Civitatem ad ſolum uſque dejiciunt, captivant, prædantque.* Credendo intanto di poter fare qualche argine al loro torrente, mentre carichi di bottino ſe ne tornavano que' cani, ſi fecero nell' Alifana pianura, o in quella della vicina *Teleſe* (che ciò ſi tace dagli *Storici*) trovar co' loro eſerciti, in battaglia ſchierati, *Maielpoto*, Gaſtaldo di *Teleſe*, *Guandelberto*, Gaſtaldo di *Bojano*, *Gerardo* Conte *de' Marſi*, e *Lamberto* Duca di *Spoleti*, ma vi reſtarono, per divino arcano giudizio, da quegl' infedeli disfatti, ed uccíſi i due Gaſtaldi, ed il Conte (ſalvatoſi appena con la fuga il Duca *Lamberto*) e quelli dalla vittoria, preſa baldanza maggiore diſtruggendo, e mettendo a rubba tutto il Principato *Beneventano*, fecero ſcopo della loro rabbia *Alife*, *Teleſe*, *Sepino*, *Iſernia*, e *Venafro*, delle quali non vi reſtò, che un miſero avanzo, come ſi ha da *Erchemperto* (3), da *Leone* (4) *Oſtienſe*, e dalla *Cronaca* di *S. Vincenzo in Volturno*. Allor fu, che que' barbari ſcorrendo fino al ricchiſſimo Moniſtero di eſſo *S. Vincenzo in Volturno* vi fecero immenſo bottino, e lo avrebber brugiato, e dalle fondamenta diſtrutto, ſe i Monaci che per tempo ſi eran ſalvati nell' eminente Caſtello pur di *S. Vincenzo* appellato, collo sborſo di mille once d' oro non aveſſer capitolato,

che

(1) *L. 1. c. 34.* (2) *L. 5. hiſt. ad Eutrop.* (3) *Iſt. c. 39.* (4) *Iſt. l. 1. c. 35.*

che si perdonasse alle fabbriche al riferir della Cronaca *Cassinese*, seguita dall'*Ammirato*. Tornaronvi però quei Masnadieri, e lo distrussero tutto, uccidendo non meno che cinquecento Monaci e Coloni, che si eran posti in difesa alla sponda del Fiume, e quattrocento altri menandone prigionieri nell'anno 879. come vuole *Erchemperto*, o sia *nell'* 880. e nell'anno ottavo dell'Abbate *S. Majone*, come la propria Cronaca dice, sebbene il *Baronio* ne' suoi Annali mette tal distruzione nell' 882. e dice che novecento Monaci fur decollati.

Erano allora le cose di queste nostre parti in un pessimo stato. Caduti in disprezzo i Principi di *Benevento*, perchè dimezzato il lor Principato con quel di *Salerno* fin dall'851. di G.C. dal Re *Lodovico*, e per le devastazioni, e saccheggi de' Saraceni, incominciarono a negargli ubbidienza i Gastaldi, ed i Conti; ed allor fu, che *Adenulfo* nel 900. da Gastaldo, che era, e poi Conte di *Capua*, fatto avendo prigione *Radelchi* IV. si fe eliggere egli Principe di *Benevento*, allor fu, che ancora i Conti di *Alife* cominciarono ad alzare la testa, ed affettare indipendenza, e sovranità, e far poi da assoluti Signori; come ferono appresso più audacemente i *Normandi*, pretendendolo per titolo di conquista, poichè venuti in Italia nel 1018. ed ingranditisi poco a poco sulle rovine de' *Longobardi* nella Campania, e nella Puglia sulle rovine de' Greci, anche nel nostro Sannio vediamo, che de' Contadi di *S. Agata de' Goti*, di *Avellino*, di *Airola*, di *Cajazza*, e sopratutti di *Alife* s' impadronirono, e vi dominarono quasi cento anni prosperamente, cioè *Rainulfo* I. Conte di *Aversa*, poi *Asclitino* suo fratello, indi *Rainulfo* II. figlio di questo, appresso *Roberto* nipote, e finalmente *Rainulfo* III. pronipote di esso, che cominciò a regnarvi dall'anno 1106. che fu quello della morte di *Roberto* suo Padre, se non

che

che entrato egli per malavventura in guerra con *Ruggieri*, Duca di Puglia suo cognato, per aver in moglie *Matilde*, di lui sorella, fu in appresso cagione della sua propria rovina, non men che di *Alife* sua Reggia.

Pieno dunque il Duca, o sia il Re *Ruggieri* (poichè nel 1130. ognun sà, che n'ebbe la bolla, ed il titolo, o sia l'Investitura dall' *Antipapa Anacleto* spedita in *Benevento* a' 27. Settembre) di sdegno e mal talento contro *Rainulfo*, perchè costretto da esso, e da' suoi Collegati a disloggiare dalla pianura, che è sotto il monte di *S. Valentino*; anzi perchè battuto, e rotto da lui al fiume *Sarno* nel 1132. con la liberazione dall' assedio della Città di *Nocera*; ammassato in Puglia, ed in Sicilia di nuovo un fioritissimo esercito, lo spogliò di quasi tutto il suo Stato, sebben poi gli accordò la pace con la restituzione, a lui fatta della moglie, e del figlio, ma con la dura condizione, che divenisse suo ligio, e gli prestasse l'omaggio di suddito, come fece nel 1134.

VIII. Ma che? Nell' anno seguente 1135. mentre il Re stava in Sicilia, infermo per altro di pericoloso malore, essendosi per disgrazia sparsa falsa novella della sua morte, *Rainulfo*, unito a *Ruberto*, Principe di *Capua*, mancato avendo all' omaggio giurato, con aperta ribellione, al ritorno del Re sano, e salvo di Sicilia, in *Napoli* col Duca *Sergio* si appartò; ma con infinito suo cordoglio ivi intese, la sua *Aversa*, presa da *Ruggieri*, e data alle fiamme, non meno che la sua amena Città di *Alife* espugnata da *Guarino* di lui Cancelliere, insieme con *Rupecanina*; di là fuggendo *Riccardo* fratel di *Rainulfo*, e di quello Stato Signore, come da *Falco* (1) Beneventano, dal *Capecelatro* (2), e sopratutti

(1) In Cronac. (2) Tom. 2.

ti dall' Abbate *Telesino* (1) sappiamo.

IX. Tornata però *Alife* di breve alla divozione del suo legittimo Signore *Rainulfo*, venne anche di breve occupata a forza di nuovo da *Ruggieri*, che nel 1137. dopo ricuperato *Salerno*, senza perder tempo prese *Nocera*, e quindi *Alife*, e tutte le terre proprie di *Rainulfo*, ultimamente eletto dallo Imperadore, e dal Pontefice Duca di Puglia, che non atterrito da tal rovescio, se n'andò nella Puglia colle sue genti ad assaltare il Re, e lo ruppe, e sconfisse, e ne riportò piena vittoria. Ma quello intanto salvossi alla *Padula* col beneficio di un buon cavallo, e de' sproni, ed indi a *Salerno*, e quindi passò nella Sicilia. Rimase *Rainulfo* a sottomettere *Troja*, ed *Ariano*, e dopo assediato infruttuosamente il Castello della *Padula*, passò ad *Alife*, e se ne rese Padrone di buon accordo nel 1138. Anno per *Alife* memorando, ed infausto, perchè tornato da Sicilia nella primavera il Re, sebben gli venne incontro con una forte armata *Rainulfo*, egli addottrinato dal passato, non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente, schivando gl' incontri, piombò sopra *Alife*, e la prese.

X. *Prima il sacco*, dice il *Muratori* (2) *e poi le fiamme terminaron l' eccidio di così bella, e ricca Città*. E qual cosa poteva attender di meglio da quell'esercito di ladroni, galeotti, e Saraceni, che Ruggieri menava con seco? Come da tale canaglia poteva perdonarsi alle cose più sagre? come non esser costrette da quella le persone di ogni età, di ogni sesso, e di qualunque condizione con i supplicj più acerbi, a dare quanto aveano di più prezioso? come cel fa sapere *Guidobaldo* (3) Abbate Cassinese.

Aaa XI. Ma

(1) *De gest. Roger.* (2) *Ann. tom. 6.* (3) *Epist. ad Lottar.*

XI. Ma già siam giunti a' tempi delle scandalosissime gare, e discordie fra gl'Imperadori, e i Pontefici, quando nel breve corso di pochi anni fu per ben tre volte la nostra Città presa da' Generali della Chiesa per lo più a forza d'arme, con distruzione, e saccheggio: La prima dal Conte di *Celano* nella minor età di *Federico II.* che a *Diopoldo* (1) quel ladrone alemano, e successor dell'empio *Marcovaldo*, che Conte fatto se n'era, nel 1205. per sorpresa la tolse; ma mentre se ne stava combattendo virilmente il Castello, che per *Diopoldo* ancor si teneva, nel sentire la prigionia, ed appresso la morte di *Gualtieri*, Conte di *Brenna* suo collegato, e che era stato mandato nel Regno da *Innocenzo III.* vedendo non poter dopo ciò più *Alife* sostenere, l'abbandonò sì, ma con averla prima incendiata, acciò se non a lui, nemmeno al suo nemico servisse.

XII. Ed eccola di nuovo conquistata a forza di arme da *Giovanni* di *Brenna*, Re di *Gerusalemme*, Generale dell'Esercito di *PP. Gregorio* IX. che nel 1229. la ritolse all'Imperadore *Federico II.* che di già fatto maggiore, l'avea tolta nel 1121. a *Diopoldo*, quasi per prezzo della libertà, che gli diede, con (2) farlo uscir di prigione, in cui da ben due anni l'avea tenuto ristretto.

XIII. Eccola ancora la terza volta pur dalle truppe della Chiesa, comandate dal *Cardinal Pelagio* (3) ritolta a viva forza a *Pietro di Aquino*, Conte di *Acerra*, a cui l'aveva l'Imperadore medesimo conceduta, dopo di averla (4) ricuperata, tornato dal conquisto di Terra Santa. Non mettendo nel numero delle espugnazioni il riacquisto ne fecero l'Imperiali squadre, mentre

(1) *Capec. lat. tom.* 2. *pag.* 33.
(2) *Capec. lat. tom.* 2. *pag.* 72.
(3) *Capec. lat. tom.* 2. *pag.* 123.
(4) *Mur. ann. tom.* 7.

tre *Federico* trattenevasi nel Monistero di *S. Maria della Ferrara*, dopo l'espugnazione di *Calvi*.

Ella è incredibil cosa a narrarsi, a quanti mali in que' miseri tempi soggiacque il nostro paese, quando pretendendo *PP. Gregorio*, che *Federico* fusse dicaduto dalla Imperiale, e Real dignità per la scomunica, in cui dicevalo incorso, ogni sforzo faceva per annientare con gli Eserciti suoi, e con le sue censure coloro, che l'ubbidivano, e *Federico* stimando di servirsi contro il Pontefice del dritto di rappresaglia, malmenava le persone di Chiesa, come del partito del suo nemico, ed incrudeliva contro di loro così, che spogliate d'ogni sostanza, le riduceva a morire miseramente in esilio.

XIV. Ma qual danno non sentirono queste nostre belle contrade allorchè il Patriarca *Vitellesco* venutovi con tutte le forze della Chiesa, spintovi da PP. *Eugenio IV.* a richiesta della Regina *Isabella* nel 1437. s'impadronì con mano armata di *Alife? Patriarcha Vitellescus* (dice *Lorenzo* (1) *Buonincontro*) *mandato Pontificis ivit in Regnum. Cepit primo Venafrum, deinde Alifum, & Pedimontem*. Dimodochè (chi non istupisce in considerar le umane vicende!) Una Città, che a'tempi di *Rainulfo* poco mancò che non fusse Metropoli del nostro Regno, una Città così florida, nobile, e ricca ebbe a vendersi all'incanto nel 1561. e fu comperata da *Violante dalle Castelle* per non più che ducati ventunomila, e cinquecento!

(1) *Ad an.* 1437.

DISSERTAZIONE XXVII.

Degli Eserciti, che tennero la Via di Alife.

I. Ltre quegli Eserciti, de' quali nella Dissertazione antecedente si è ragionato, e che nelle pianure di *Alife* fecer battaglia, o vi vennero a bella posta ad espugnarla, io trovo in primo luogo, vi passasse l'Imperador *Carlo Magno* allorchè per la Via di *Alife* andò, e ritornò da Benevento, e quando intorno al 774. prese e distrusse *Tuliverno*, forte Castello, e quando andò a *S. Vincenzo in Volturno* nel 775.

II. Argomento di poi, che vi passasse *Aldegiso* figlio del già Re de' Longobardi *Desiderio* nella guerra mossa da lui con l'ajuto de' Greci, a *Grimoaldo* Duca di *Benevento* dopo la morte di *Arechi* di lui padre, che avvenne nel 787. poichè leggo fra le terre del Beneventano Principato, poste a ferro, ed a fuoco da *Aldegiso*, nominato *Teano*, onde per andar a *Benevento*, convien per *Alife* passare.

III. Ed è più probabile, vi passasse di poi *Pipino* figlio di *Carlo Magno* nella sua seconda discesa in Italia dell' 800. poichè in compagnia del Duca di *Spoleti* si sà, che fu mandato per la via di *Abruzzo*, a metter in rovina quante incontravan Città del Beneventano Signore, che era *Grimoaldo* medesimo.

IV. Che vi passasse di poi *Massare*, Duca de' Saraceni con le maledette masnade di quegl' infedeli, non può mettersi in dubbio, perchè ardendo la guerra nell' 839. fra *Adelchi VI.* Principe di *Benevento*, e *Siconolfo I.* Principe di *Salerno*, e chiamati avendo il primo

in suo ajuto i Saraceni di *Africa*, ed il secondo que'di *Granata*, quindi si originò la rovina di tutta questa bella parte d'Italia; e *Radelgiso* successore di *Adelchi* nell' 847. avendo tirato in suo soccorso il detto *Massare*, e trovato poi, che que' cani non portavano riguardo nè a lui, nè a' suoi Beneventani, permise loro di andare di quà, e di là depredando il paese, come non lasciarono di fare, andando per la Via di *Alife* a dare il guasto al celebre Monistero (1) di *S. Maria in Cingla*, ch' era sotto il Castello di *Ailano* in tenimento di *Alife*, avendo prima forzata alla resa *Telese* (2) e saccheggiatine tutti i confini. Sebben poi questi ladroni tutti ne pagaron il fio, avendoli fatti tagliare a pezzi in *Benevento* *Lodovico* Re di Francia, figlio dell'Imperadore *Lottario*, accorsovi nell' 850. a chiamata di *Radelgario*, figliuolo di *Radelchi*, che non poteva più l' orgoglio frenar di *Massare*, fattali perciò tagliare la testa colà, dal Francese Monarca.

V. Passò poi per *Alife* nell' 871. l' Imperador *Lodovico II.* perseguitando i due Conti *Lamberti*, perchè avendo presa, ed espugnata *Isernia*, quindi andò per *Alife* (3) e *Telese* alla Città di *S. Agata* de' Goti, al cui assedio per alquanti giorni fermossi.

VI. Ma nel miserevole anno 876. essendo cresciuti a dismisura i guai della povera Italia, a cagione de'Saraceni, i quali avendo tirati dall' *Africa* in *Calabria* de' gagliardi rinforzi, s' eran talmente ingrossati, che facevan paura a tutte le Città cristiane di questi nostri paesi, ed essendo venuto a *Taranto* un nuovo lor Generale, assunto il titolo di Re, ed uscito in campagna, piombò su quel di *Benevento*, di *Telese*, e di *Alife*, passandovi

(1) *Murat. ann. tom.* 5.
(2) *Flo. Ist. Eccl. t. 7. l. 48. n. 37. Leo Ostiens. Chro. l. 1. c. 35. Ereb. Ist. Long. c. 19.*
(3) *Ostiens. Cron. l. 1. c. 36.*

lovi a guisa di tempesta, e di fulmine, che lascian da per tutto orribili segni di desolazione, e di morte.

VII. E perchè volle di nuovo *Adelgiso*, Principe di *Benevento*, provare la sua fortuna contro questi infedeli, e perchè venne sconfitto, ed obbligato a comprarsi alquanto di quiete con rimettere in libertà il *Sultano Seoda*, o *Satan*, già da lui fatto prigione nell'acquisto di *Bari*; andato questo ferocissimo uomo a *Taranto*, e fattovisi eliggere Re, corse indi co' suoi a danni di *Bari*, di *Benevento*, di *Telese*, e di *Alife*, facendovi tutti i mali possibili. Onde del suo furore anche oggidì ne restan le tracce.

VIII. Tali furono ancora quelle, che vi lasciarono gli *Ungheri*, che discesi nel *920.* in *Italia*, e poi venuti (1) nel *937.* con innumerabili schiere sopra *Capua* (2) e *Benevento*, non lasciarono esente dalle loro depredazioni, e saccheggi il territorio *Alifano*, posto fra quello di *Benevento*, e di *Capua*. Erano gli *Ungheri* allora un popolo infedele, e tanto de' Cristiani nemico, che chiamar si faceva: *Ultio* (3) *summi Dei, Christianis in flagellum destinati*. Egli fu poi convertito da *S. Stefano I.* loro Re, che nacque nel *969.*

IX. E tali furon ben anche quelle de' Saraceni del Monte *Gargano*, che soli mancavano a farci una visita scortese. Vennero essi nel *943.* a far danni estremi in quel di *Alife*, distruggendo di nuovo il Monistero di Monache di *S. Maria a Cingla*, che era stato distrutto novantasei anni prima, come si è detto.

X. *Andrea da Rupecanina* portò poi ben tre volte le sue armi alla conquista di *Alife*, come quello, che vi rappresentava le ragioni di *Ruperto da Rupecanina* suo

(1) *Ostiens. cron. l. 1. c. 35.*
(2) *Lup. Protos. Cron. ad an. 936.*
(3) *Cron. Ung. c. 24. & 25.*

ſuo padre, che fu figliol di *Riccardo*, fratello del già Conte di *Alife*, e poi Duca di *Puglia* *Rainulfo*. La prima nel 1155. ma coſtretto a rifuggiarſi in *Benevento*, nell'anno ſeguente per l'accordo, ſeguito tra il Re *Guglielmo* il malo, e'l Pontefice *Adriano*, che l'aveva a tal impreſa commoſſo, appena per interpoſizione di lui ottenuto il contentamento del Re di non moleſtarlo, purchè fuori del Regno con gli altri congiurati ne uſciſſe, non potè fare a meno di prevalerſi di una tal grazia.

XI. La ſeconda volta, che armato ritornovvi nel 1158. e non già nel 1160. ſiccome il *Giorgi* (1) afferiſce, allorchè s'impadronì del Contado di *Fondi*, e della Città di *S. Germano*, occupando il Moniſtero di *Montecaſino*, come atteſta *Giovanni* (2) da *Ceccano*, benchè l'Anonimo *Caſſineſe* ſcriva il contrario.

XII. La terza finalmente nel 1166. e non già 1190. come il *Giorgi* (3) ancor vuole, allorchè per l'ultima volta armato corſe ad impadronirſi di *Alife*, al dir del detto Anonimo *Caſſineſe*: *Audita morte Regis Guilielmi, Comes Andreas cepit Civitatem Allifæ*, ſebbene il di lui tentativo ſi riduſſe a fuoco di paglia, al dir del *Muratori* (4) perchè finì allora di eſtinguerſi, e non potè più riaccenderſi.

XIII. Trovo in appreſſo che l'Imperadore *Federico II.* dopo (5) aver fatta incominciare ad edificare incontro a *Cepperano* una nuova Città, a cui impoſe il nome di *Flagella* (forſe *Fregelle* perchè ivi fu l'antica *Fregelle*, colonia romana, e non già in *Pontecorvo*, vicina all'antica *Interamnia*) per *S. Germano*, *Alife*, e *Benevento* andoſſene col ſuo eſercito in *Puglia*, avendo comandato, che

(1) *Not. iſt. c.* 2. (2) *Cron. Foſſæ novæ*. (3) *Ibid. p.* 64.
(4) *Ad ann.* 1166. (5) *Capec. lat. tom.* 2. *p.* 250.

che tutti i mobili delle Chiese raccolti, fussero a lui in *Foggia* portati.

XIV. Trovo similmente, che nel 1266. dopo la ritirata del Conte di *Caserta* dal fiume *Garigliano*, il Re *Manfredi* se ne passò in *Benevento* (1) e quivi accampossi; ma *Carlo d' Angiò* non perdendo tempo a muoversi verso di lui, con passare il *Volturno* presso a *Tuliverno*, lo andò colà ad attaccare per la via di *Alife* (2) e lo vinse.

XV. Nel 1348. di poi, avendo la Regina *Giovanna I.* fatte postare le sue milizie al fiume *Volturno* verso *Capua*, per contrastare il passo a *Lodovico Re d' Ungheria*, che veniva a vendicar la morte del Re *Andrea* suo fratello, egli senza volersi mettere a passar quivi il Fiume: per la strada già tenuta dal Re (3) *Carlo I.* che è appunto quella di *Alife*, tirò (4) alla volta di *Benevento*, e giunsevi alli undici di *Gennajo*.

XVI. Avendo poi quasi tutti i Baroni del Regno (5) prese le armi contro il Re *Ferdinando I.* se n'andarono colle lor Truppe per la Via di *Alife* a tentar *Onorato Gaetano*, Conte di *Fondi*, che nella fortezza di *Piedemonte* se ne stava rinchiuso, e non voleva mancar di fede al suo Re; ma non potendo espugnare nè la fortezza del luogo, nè la costanza del Signore di quello (6), a' campi di matura messe abbondanti diedero il fuoco, spiantarono le vigne, gli oliveti recisero, i bei giardini, e frutteti tagliarono, incendiarono le montuose selve, e'l bestiame asportarono.

XVII. E nel 1501. che l'Esercito di *Lodovico XI.* Re di Francia, sotto la condotta di *Obegnì*, e del Conte di *Cajazzo Francesco Sanseverino* essendo entrato nel Re-

(1) *Mur. an. tom. 7. p. 309.* (2) *Ciarl. l. 4. p. 69.* (3) *Mur. ann. t. 8.* (4) *Granat. t. 2. p. 69.* (5) *Mur. ann. t. 9.* (6) *Capit. dell' Univ. di Pied.*

Regno a danni del Re *Federico*, ed impossessatosi di tutte le terre di esso fino al *Volturno*, non potendol guadare, prese la *strada* (1) *di là*, cioè quella di *Alife*, ed accampossi nelle nostre pianure.

XVIII. Del passaggio poi per *Alife*, e *Piedemonte* delle vittoriose armi di Spagna, comandate dal Reale serenissimo Infante *D. Carlo Borbone*, proclamato indi a poco nostro Sovrano, ed ora delle Spagne tutte Monarca, e Padre di Sua Maestà Ferdinando IV. nostro amorosissimo, ed amabilissimo Signore, chi è, che non si ricordi di noi, come di cosa, avvenuta sotto i nostri occhi nel 1734.? Il Martedì dunque, sesto giorno di Aprile dell'anno anzidetto, essendo di buon' ora sloggiata la Vanguardia, guidata dal Duca di *Castropignano*, dalla nostra pianura, dove era giunta il giorno antecedente, e vi avea riposato la notte, andando alla Terra degli *Amorosi*, v' incominciò ad arrivare il grosso dell'Esercito, che si accampò sulla strada de' Pioppi, e sul margine del fiumicello *Torano* fra *Piedemonte*, ed *Alife*, dove giunto l' Infante vi pransò, e poi sull' ora di mezzo giorno capitò in *Piedemonte*, e vi riposò la notte, dopo aver in pubblico cenato, e tenuto immediatamente Consiglio di guerra, in cui sulla notizia, che gli Eletti della Fedelissima Città di *Napoli*, congiunti a' Deputati delle grazie, e capitoli, sarebbero in fretta venuti a fare l' omaggio in *Mataloni*, fu risoluto di doversi partire con l'esercito il giorno seguente per gli *Amorosi*, come fu fatto, partendo ben contento sulle ore sei della mattina, o sieno le undici d'Italia, e ciò per le acclamazioni giulive, e ricevimento festoso, che gli erano state fatte in *Piedemonte*, ed *Alife*. E quì non posso far a meno di notare uno de' grossi abbagli del *Granata* (2), il quale dice, che l' Infan-

(1) *Granat. tom.* 2. *p.* 171.

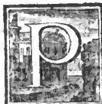
(2) *Tom.* 1.

fante andò per la Via di *Cerreto*, e che la sua gente guadò il *Volturno* nella Terra degli *Amorosi*, e che gli fur presentate le chiavi di Napoli in *Aversa*; qualora è cosa certissima, che andò egli con gli altri agli *Amorosi*, e guadò quivi il *Sabbato*, e *Calore* insieme congiunti, ed in *Mataloni* ricevè le chiavi, e l'omaggio. Vedi come fallisce la regola di doversi credere agli Autori contemporanei!

DIS-

DISSERTAZIONE XXVIII.

De' Vescovi.



Rima che io m'innoltri a trattare degli Alifani Pastori, mi convien soddisfare a due importantissime questioni. La prima, in qual tempo si fusse in *Alife* introdotto il lume dell'Evangelica Fede. L'altra, quando in *Alife* la Vescovil Cattedra si fusse innalzata.

E francamente rispondendo alla prima, dico che sin da' primi Apostolici tempi, che la santissima cristiana Fede in *Roma* venne introdotta, introdotta venne ancora in *Alife*. Mi appoggio sopra due luoghi della pistola del Dottor delle genti, scritta a'Romani. L'uno dice così (1) *Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, quia Fides vestra annunciatur in universo mundo*. Sopra il qual luogo dice il *Rigalzio* (2) *Agere se dicit gratias Deo, quod ubique fama sit, etiam Romanos, rerum dominos, Fidem Christianam suscepisse: quod sane ob dignitatem Urbis, quæ totius Orbis erat Caput, & gentium Domina, valde ad Fidei Christianæ propagationem faciebat*. E l'altro luogo così (3) *Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est*. Indi così argomento: Se la Fede da'Romani professata, a'tempi dell'Apostolo si annunziava per tutto il Mondo, e se ancora la dilor obbedienza a'precetti del Vangelo per ogni luogo divolgata si era, il che serviva non poco alla propagazione degli Evangelici Dogmi, non sarà fuor di ragione il dir che in *Ali-*

(1) *Rom.* 1. 8. (2) *In notis ad Cyp. ep.* 55. (3) *Rom.* 16. 19.

se, Città non guari da *Roma* lontana, ed abitata da una Colonia Romana, pervenuta tal fama, si predicasse, e s'incominciasse a professar quel Vangelo, a cui obbediva la Città Regina dell'Universo, poichè, al dir di *Polibio* (1) *Propemodum totus Orbis habitabilis intra annos non totos quinquaginta tres, victus, unum erat Imperium Romanum*. Annunziossi dunque in *Alife* subitamente la credenza medesima, che erasi da' Romani abbracciata, e su ella, non men che *Roma*, chiamata dal Signore nello ammirabil suo lume, che non è da dubitare vi avesse illuminate molte anime, e fattele prestare a Dio un ragionevol ossequio.

Da questo che si è detto, deriva la risposta alla questione seconda, cioè quando in *Alife* la Vescovil dignità istituita si fusse, dicendo, che con la stessa introduzion della Fede vi si ebbero ad ordinare i Presbiteri, quelli che *Majores natu*, ed *Episcopi* negli Atti degli Apostoli (2) sono chiamati, altrimente come amministrarvisi i Sagramenti, e predicarvisi la divina parola? Onde mi accordo ben coll' *Ughelli* (3) che dice: *Sed & Episcopatum ante annum CCCXIV. in ea institutum ferunt*; ma subito mi apparto da lui, sentendolo soggiungere: *Fortassis Sylvestro I. sedente, ost redditam Ecclesiæ pacem*. E che? era forsi necessario aspettarsi la pace della Chiesa per istabilirsi in una Città il Vescovado? O quanti Vescovadi erano eretti prima di *Costantino* Magno, e di Santo *Silvestro*, e della pace data alla Chiesa! Parli *Roma* stessa, parli *Benevento*, parli *Napoli*, parli *Atina*, e tante altre nostre Città, per nulla dire di *Gerusalemme*, *Antiochia*, *Alessandria*. Chi mi potrà negare, che subito, che s' introduceva il Cristianesimo in una Città vi si ordinavano i

i Pre-

(1) *Lib.* 1. (2) *Cap.* 20. (3) *Ital. Sac. tom.* 8.

i Preti, che governavan la Chiesa? ma perchè si vide dipoi, che questo governo dava ansa allo scisma (chi de' fedeli essendo del partito di un Prete, e chi di un altro) si venne alla elezione del Prelato, al dire di *S.Girolamo* (1) *Antequam Diaboli instinctu studia in Religione fierent, & diceretur in Populis: Ego sum Pauli, Ego Apollo, Ego autem Cephæ, communi Præsbyterorum consilio Ecclesiæ gubernabantur. Postquam vero unusquisque eos, quos baptizaverat, suos putabat esse, non Christi, in toto Orbe decretum est, ut unus de Presbyteris electus superponeretur cæteris, ad quem omnis Ecclesiæ cura pertineret, ut schismatum semina tollerentur.*

Lo stesso *S. Girolamo* (2) attesta, che tal' usanza venne introdotta dal Vangelista *S. Marco* nella Città di *Alessandria*, e che fino a' Vescovi *Dionisio*, ed *Evagrio* i Preti Alessandrini eran quelli, che collocavano nel più sublime luogo uno del numero loro, scegliendo quello, che stimavano più degno di presedere al Presbiterio, e ciocchè in Alessandria s' incominciò a far da principio, à far s' intraprese poco a poco anche altrove: *Quod autem postea*, egli dice, *Unus electus est qui cæteris præponeretur, in schismatis remedium factum est, ne unusquisque ad se trahens, Christi Ecclesiam rumperet.*

Di questi Preti adunque, o sien Vescovi come gli chiama S. Paolo, a' quali della Chiesa apparteneva la cura più per la dignità del lor grado, che per giurisdizione che avessero; e della elezione de' quali nè il popolo s' impacciava, nè gli Ordini, e che de' confini di territorio non erano punto solleciti, bisogna che in *Alife* ve ne fussero successivamente non pochi, ma tali quali ce li dipinge *Ammiano Marcellino* (3) *Quos tenuitas edendi, potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum, & su-*

(1) *In com. c. 1. ad Tit.* (2) *Epist. ad Evagr.* (3) *Histor.*

& supercilia humi spectantia, Perpetuo Numini, verisque ejus cultoribus, velut puros commendabant, & verecundos. Non pochi dico, perchè durò questa sorta di buoni e santi Prelati, non che fino al tempo di PP. *S.Dionigi*, ed all'anno *261.* di G. C. che visse, e vuole il *Ciacconio* (1) assegnate avesse a' Preti Romani le Chiese, ed i cemeterj dentro di *Roma*, e fuori di essa distribuite le Parrocchie e Diocesi, perchè ciascuno fusse del suo distretto contento; ma fino al tempo dell'Imperador *Costantino*, il quale, come altrove si è detto, divise in Provincie l'Impero, ed assegnò a ciascuna Città il tenimento; e quindi colla sua liberalità e favore verso le persone di Chiesa fe sì, che la Vescovil dignità grande accrescimento acquistasse, e comparissero nel gran Teatro del Mondo quelle persone, che prima in povero, ed umile stato sconosciute, a servir Dio solamente avevano atteso. Da che forse è nato l'equivoco, che si dica istituito il Vescovado in *Alife*, ed in altre Città: *Post redditam Ecclesiæ pacem*, in luogo di dirsi, che istituito fin da'primi tempi della Chiesa, si manifestasse *Sylvestro I. sedente*.

Ma vediamo che altro segue a dire l'*Ughelli* (2). Egli dopo aver affastellate più cose, che non sono accompagnate dalla buona critica a proposito di *Alife*, e di *Fabio Massimo*, e che si sono riprese da Noi nelle Dissertazioni passate, aggiunge in prova, che il Vescovado vi si fusse istituito *post redditam Ecclesiæ pacem* queste parole: *Ut distichon ante fores Episcopii innuere videtur:*

Vita, salus Mundi, pax, gloria, spesque secundi
A vitiis munda fusos baptismatis unda.

Mà che hanno che far questi versi leonini coll'istituzione del Vescovado? Essi, che si vedevano incisi in caratteri bar-

(1) *Vita S. Dionys.* (2) *Loc. cit.*

barbari nell' epistilio, o sia arcotrave della porta minore della Nave della Cattedrale *a cornu Epistolæ*, per cui si entrava nel battistero, e che su di esso aver doveva l' immagine del nostro Divin Redentore (poichè le loro parole a lui sono indrizzate) altro non erano che una preghiera, acciò da' vizj i battezzati nettasse. Dio mio, che poca avvertenza è mai questa? Ma piacesse al Cielo, che tale Autore questo sol fallo avesse commesso in darci nella sua laboriosa opera il Catalogo degli Alifani Pastori. Egli oltre non aver fatto parola di alcuni, che si sono da Noi ritrovati, ne ha molti insieme confusi, e ce ne ha dette altre cose, che a martello non reggono; onde ci si rende necessario nella Dissertazione presente, per correggere e supplire ciò, che si è detto, e si è mancato da lui, incominciare la fatiga da capo, e seguirla fino ad un certo termino.

I. CLARO Primo Vescovo di *Alife*, non perchè egli il primo ne avesse governata la Chiesa, ma perchè è il primo, di cui ci resta memoria sì nel secondo Sinodo Romano, celebrato nel 499. sotto PP. *Simmaco*, sì nel terzo, celebrato nel 501. sotto il medesimo Papa. L' *Ughelli* aggiunge: *Et* 500. Ma quale è questo Concilio Romano del 500.? Da *Claro* indi passa l'*Ughelli* ad *Artis*, che fu intorno al 1059. lasciando un orribile voto di cinquecento cinquantotto anni, nel qual voto abbiam trovati noi da rimetterci due Vescovi, cioè:

II. GOFFREDO, che fiorì prima dell' anno mille di G. C. e di cui nel 1770. nel mentre s' incrostava di nuovo il Succorpo della Cattedrale, furono trovate le ossa dietro un picciol marmo con lo scritto:

GOSFRIDVS. EPVS. HIC. REQVI.

la di cui lettera barbara dimostra, che fusse in questi tempi vissuto; e le ossa poste in una cassetta accumulate mostrano, esser ivi state trasportate da altro luogo.

In-

Intanto questo *Goffredo*, o *Gosfrido*, o *Rotfrido* sospetto che fusse quell' Abbate di *S. Vincenzo* in *Volturno*, in vece di cui *Ottone III.* Imperadore investì di quella Badia *Giovanni* Monaco; ma poi ne scrisse a'PP. *Silvestro II.* eletto nel 999. scusandosene col dire (1) *Diversa Regni negotia interdum cogunt nos indicere diversa imperia: Hinc est quod Abbatiam S. Vincentii ob quarumdam rerum necessitates nuper Joanni Monaco donavimus, Rotbfrido Abbate nec abdicato, nec deposito*. E perchè due Abati in un Monistero istesso eser non potevano, è molto facile, che l'Imperadore avesse poi investito *Gosfrido*, o *Rotfrido* del Vescovado di *Alife*, prestandoci la sua mano *Gerberto*, o sia *Silvestro II.*

III. Un' ANONIMO è poi l'altro Vescovo, neppur registrato dall' *Ughelli*, ma avvertito da Noi, e si è quello, di cui il *Muratori* (2) dice, esser passato tra di esso, e *Landone* Longobardo un ragguardevole istrumento di concordia, che porta la data dell'anno 1020. nel quale istromento aggiunge trovarsi una lettera di *Alfano* Arcivescovo (forse di *Benevento*) diretta *Clero*, *Ordini*, & *Plebi*, *consistenti in Alifis*, dal quale documento ricavasi, che l'elezione del Vescovo in detto tempo si faceva dal Clero, dall'Ordine, e dalla Plebe. Ora siegue il registrato dall' *Ughelli*.

IV. ARTIS, così detto nel Concilio Romano, a cui intervenne nel 1059. sotto PP. *Nicolò II.* e di cui si fa menzione in un monumento del 1061. formato da *Ulderico* Arcivescovo di *Benevento* assieme con altri Vescovi suffraganei di essa Chiesa Metropolitana, e si trova nella Cronaca di S. *Sofia*. Aggiunge poi l'*Ughelli*, che da quest'anno 1061. mancano i Vescovi Alifani fino

(1) *Epist. Gerb. to. 2. Rer. Francic. Duchesne.*
(2) *Antich. Ital. Diss. XVIII. fol. 166.*

no al 1179. cioè per 118. anni, il che non è vero, essendovene un'altro pure avvertito da Noi del 1106., che se non riempie quel voto almeno nol fa comparire così profondo, Egli si è

V. ROBERTO, a cui *Alessandro* Abbate Telesino più volte nominato di sopra, indrizzò l'Istoria di *Alife*, scritta da lui. Questo *Roberto* resse la nostra Chiesa a' tempi del Conte *Rainulfo III.* che vi dominò dal detto anno 1106. fino al 1139. come si sa dagli Eruditi, e vien riferito dalla Narrazione della Traslazione di *S. Sisto I.* PP. e Martire, scritta dagli *Alatrini*, e presso il *Giorgi* (1) può leggersi.

Quindi l'*Ughelli* dopo *Artis* registra *Balduino*, ed appresso con orribil confusione, ed insoffribili anacronismi mette un Vescovo *Anonimo*, che per le date de' tempi si conosce sien tre, e che uno di essi *Balduino* preceda; Onde per togliere l'una, e gli altri, e per isceglierne il netto, bisogna registrare le di lui proprie parole avanti ogni cosa: N. *cujus nomen non exprimitur in literis Innocentii III. ad eum scriptis, quibus jubetur excommunicare Clericos, qui in causis Ecclesiasticis ipsum ad judicium sæculare trahere præsumpserant. Vixit circa annum* 1200. *Hic fortassis Episcopus Allifanus erat, contra quem Honorius II. scripsit Episcopo Theanensi, ut in ipsum inquireret, utrum vera essent quæ de ipso circumferebantur indigna. Dat. Laterani VII. Kal. Septembris an. II. Ex regist. Vatican. Epist.* 180. *fol.* 147. *Idem fortassis Episcopus Allifanus est, qui costructionem Monasterii, & Ecclesiæ Ordinis Cisterciensis in Sylva, quæ denominatur Fort, Diœcesis Allifanæ impediebat, pro qua re Honorius III. scripsit Abbati, & Decano Casinensi. Dat. Reate XIII. Kal. Septembris an. Pont. X. In regist. Vatican. Epist.* 27. *fol.* 29. Lo che fatto, per mette-

(1) *In fine delle Not. Istor.*

tere in ordine tanto disordine, cancellati que' due *fortassis*, posti a caso dall' *Ughelli*, considerando che l'anno II. del Pontificato di PP. *Onorio II.* corrisponde all' anno 1125. di G. C. registreremo in primo luogo.

VI. Quell' ANONIMO Vescovo di *Alife* fatto inquisire da esso *Onorio II.* per mezzo del Vescovo di *Teano* per accertarsi se vere fussero quelle indegne cose, che di lui si dicevano. E considerando che da PP. Alesandro III. si celebrò il Concilio Lateranese nel 1179. registreremo in secondo luogo

VII. BALDUINO, che intervenne ad esso Concilio, e di cui si fa ancor menzione nel 1189. ma l' *Ughelli* non dice da qual documento apparisca. E perchè

VIII. Quell' altro ANONIMO Vescovo, a cui scrisse PP. *Innocenzio III.* che fu eletto nel 1198, non può esser lo stesso del primo, che visse intorno al 1125. ed egli circa il 1200. essendovi il divario di anni 75. quindi lo diremo diverso, tantopiù che di quello si dicevano indegne cose, e questo con rara mansuetudine aspettò la licenza del Papa per iscommunicare que' Cherici, che nelle Ecclesiastiche cause avevano avuto il coraggio di tirarlo al secolare giudizio. E finalmente vedendo, che breve non è ancor la distanza dal 1200. che sotto PP. *Innocenzio III.* vivea questo *Anonimo* dabbene fino al X. anno di PP. *Onorio III.* vale a dire al 1225. di G. C. ci è parso di mettere per terzo

IX. Un' altro ANONIMO, colui cioè che impediva la costruzione del Monistero, e della Chiesa de' *Cisterciesi* nella selva di sua Diocesi, chiamata *Fort*, che oggi non si sa dove fusse; se pure non volessimo dire, che si parli dell' antica Chiesa di *S. Gregorio* sulla Via, che da *Piedemonte* conduce al Matese, la quale allora esser poteva in una densa boscaglia, che in linguaggio del paese chiamasi *Forte*; e ciò appunto perchè tal Chiesa fu

di-

dipendenza del Monistero di *S. Maria* della *Ferrara* dell' ordine di *Cistercio*, qual fu poi ridotta in Commenda, e da Commenda ad un beneficio semplice, e finalmente secolarizata. E perchè PP. *Onorio III.* finì di vivere nello stesso anno X. del suo Pontificato 1226. e PP. *Gregorio IX.* di lui successore fu eletto nel 1227. bisogna, che la morte di questo nostro *Anonimo* seguisse da vicino quella del Papa, poichè ne' principj del Pontificato di *Gregorio* si trova

X. Un' altro ANONIMO, dall' *Ughelli*, anzi da *Riccardo* (1) da *S. Germano*, dal *Capecelatro* (2) dal *Ciarlante* (3) e da tanti altri registrato. Egli fu creatura di esso PP. *Gregorio IX.* e tanto a lui benaffetto, che perciò cadde nell' odio dell' Imperador *Federico II.* da cui fu mandato in esilio, ed indi preso, e posto nelle carceri finì la vita in miserabile povertà, come ci dicono gli atti m. s. dello stesso *Gregorio*, esistenti nella biblioteca *Aniciana*. Infatti sappiamo dall' istoria, che dopo che esso Imperadore ebbe ridotto *Calvi* al suo dominio, e fu dimorato tre giorni nel Monistero della *Ferrara*, ne' quali vennero a sua divozione *Vairano*, *Alife*, e *Venafro*, ed altre Terre; l' esercito di PP. *Gregorio* si ritirò a *S. Germano*, ricoverandosi a *Montecasino* col Cardinal *Pelagio* i Vescovi di *Aquino*, e di *Alife*, i quali poi fur persuasi ad uscir indi liberi da *Ermanno Saltza*, Gran Maestro de' Cavalieri *Teutonici*, e da *Giovanni* Cardinal di *S. Sabina*, e da *Tomaso*, Cardinal di *Capua*, legati del Pontefice, e pacieri fra esso e l' Imperadore, il che fu nel 1229. E sebbene (4) nel 1233. convocati in *Teano* da *Ettore* di *Montefuscolo*, Giustiziere di *Terra di Lavoro*, i Vescovi di *Caserta*, *Calvi*, *Carinola*, *Venafro*, *Nola*, ed *Alife*, avessero do-

(1) *In chron.*
(2) *Part. 2. p. 39.*
(3) *L. 4. c. 15. & 16.*
(4) *Capec. lat. part. 2. p. 178.*

mandato, e ricevuto qualche compenso a' travagli, che avevano da' cattivi Ministri; anche in virtù del comando dell' Imperadore, spedito da Sicilia dopo la presa di *Centoripe*, ad istanza di PP. *Gregorio*, nondimeno vennero essi spogliati di tutti i loro beni, e fatti miseramente chi in carcere, chi in esilio morire, tra' quali l' Arcivescovo di *Taranto*, i Vescovi di *Sora*, di *Venafro*, e di *Alife*, e quel di *Carinola* (1) che ebbe un più miserabile fine.

Dovremmo or noi seguitare l' istoria degli Alifani Prelati dalla metà del Secolo XIII. sino al corrente anno 1776. ma perchè ciò sarebbe lo stesso, che *actum agere*, come è passato in proverbio; e perchè le nostre Antichità non oltrepassano i tempi dell' Imperador *Federico II.* quindi rimettiamo i desiderosi di saperne la serie al medesimo *Ughelli*, ed a coloro, che vi hanno fatte le giunte; con grave nostro rincrescimento per altro di non poter fare parola di *Sebastiano Pighi*, a cui tanto deve *Alife* per le sue antichità da lui conservatele, e che trasferito alla Chiesa di *Ferentino*, ed indi a *Siponto*, fu da' PP. *Giulio III.* creato Prete Cardinale, ed Arcivescovo di *Adria*; nè di poter parlare del grande *Antonio Agostino*, trasferito poscia da *Alife* alla Chiesa di *Lerida* in Ispagna, e quindi all' Arcivescovil Sede di *Tarragona*; Prelato veramente illustrissimo per le sue belle opere, e letterarj monumenti dati alla luce, come colui che della veneranda antichità era grande amatore, ed eccellentemente perito; nè finalmente di poter ragionare di *Pietropaolo* della nobilissima famiglia de' *Medici*, che trovandosi nostro Prelato nel funesto anno dell' universal contaggio 1656. mentre intrepidamente amministrava i Sagramenti agli appestati in *Piedemonte*, si fece vittima a Dio, con dare la propria vita per le sue pecorelle.

DIS-

(1) *Cap. lat. loc. cit. p. 911.*

DISSERTAZIONE XXIX.

Delle Chiese della Città, e Campo di Alife.



Uantunque non si possa definire appuntino il tempo, che nella Chiesa di G.C. s' incominciarono a fabbricare i Tempj manofatti, e le Chiese materiali; egli è certa cosa, che lo furono prima che finissero d' infierire contro di essa le persecuzioni degl' Imperadori Romani; dimodochè nel principio del Secolo IV. e propriamente nel 303. allorchè pubblicato fu in *Nicomedia* contro de' Cristiani, ad istigazione di *Massimiano*, il crudele editto di *Dioclezîano*, erano innumerabili Chiese nelle stesse Città per tutte le Provincie Romane, e diedesi incominciamento a quella lagrimevol tragedia, andando il dì 23. di Febbrajo il Prefetto del Pretorio con una schiera di soldati alla Chiesa, che era a vista dell' Imperiale Palazzo, a saccheggiarla, e demolirla; imperocchè nel primo Capo di esso Editto ordinavasi abbattere fino da' fondamenti i Templi de' Cristiani; sopra la qual cosa son da vedersi *Eusebio* (1), il *Baronio* (2), il *Tillemont* (3), il *Bollando* (4), il *Muratori* (5), e *Lattanzio* (6).

Quindi ancorchè sappiamo, che i primi Fedeli si radunavano dovunque potevano per esser presenti a' sacri misterj, così nelle case private, come nelle grotte, e nelle catacombe, e ne' cimiterj; non possiam dubitare, che molto per tempo fusservi da per tutto pubblici Tempj, e Chiese, ed Oratorj, e così ancora, che la sua

fusse

(1) *Ist. Eccl. lib. 8. c. 2.*
(2) *Annal.*
(3) *Memor. degl' Impe.*
(4) *Acta Sanct.*
(5) *Annal.*
(5) *De mort. persec.*

fusse in *Alife*; in cui il Vescovo co' suoi Presbiteri, della divina parola, e de' Sacramenti nutrisse la gregge di G. C.

Questa Chiesa però, come all'altre tutte addivenne, ebbe da andare a terra nella persecuzione anzidetta, non senza spargimento di fedel sangue, tuttochè de' martirj in *Alife* sofferti, non ce ne resti memoria. Ma restituita in appresso alla Chiesa la pace dall' Imperador *Costantino*, ebbe ella a risorger dal suolo, e forse, e senza forse col titolo di *S. Maria*, nè ciò sarà di maraviglia, poichè *Gregorio* (1) *Turonese* parla di un altra Basilica, intitolata alla Beatissima Vergine dallo stesso Imperador *Costantino*; come si riferisce dal dotto *Mabillone* (2); e rendesi molto probabile dacchè il Capitolo della Cattedrale Alifana ne conserva, e ne ha conservato maisempre l'antichissimo titolo.

Se alcun però mi dimanda del titolo, che ebbe la prima Chiesa di *Alife*, fabbricata a' tempi delle persecuzioni, e poi demolita in esecuzione di quel crudelissimo Editto, risponderò francamente, che non ne ebbe alcuno, e dedicata ad altri non venne che a Dio, di cui non vi fu immagine, nè figura, come nella Chiesa di *Nicomedia* pur testè nominata, nella quale, a detto di *Lattanzio* (3), dopo rotte le porte, si cercò in vano la figura dello Dio de' Cristiani.

Nella Chiesa dunque di *S. Maria*, edificata, come si è detto, a' tempi di *Costantino*, per molti secoli i divini officj compieronsi dal Pastore, e da' Presbiteri Alifani fino a che saccheggiata ed incendiata, insieme con la Città, fu distrutta dalla moresca e saracinesca genìa nel memorevole anno 865. di G. C. la quale dopo disfatti in battaglia campale gli eserciti cristiani, pre-

(1) *De glor. mart. c.9.* (2) *Liturg. gall. l.2.c.18.* (3) *De mort. Persec.*

prese a forza *Alife*, e la mise tutta a ruba, ed a ferro ed a fiamme. Da indi in poi abbandonata ella fra l' erba e fra l' arena colà, dove se ne mostrano ancora pochi, e miserabili avanzi nell' angolo della Città, ch'è fra la porta *Romana*, e quella degli *Angioli*, vicino al pubblico muro, fu d' uopo si passasse a compier gli ufficj divini nella picciola Chiesa di *S. Lucia* sino al principio del XII. secolo, quando il Conte Rainulfo III. con reale magnificenza costrusse la nobilissima Basilica di *S. Sisto I.* PP. e Martire accosto a quella di *S. Lucia*, e la concesse al Vescovo, ed al Capitolo, perchè facesse di *Cattedrale* le parti; e da mille documenti apparisce, che da quel tempo la tennero essi come propria, e la ristorarono sempre ch' ella n' ebbe mestieri. E quindi è, che il Capitolo, oltre il titolo di *S. Maria*, di cui celebra la festa a' 15. Agosto, conserva ancora quello di *S. Lucia*, della di cui immagine servesi per suggello nelle sue scritture, ed a' 13. Dicembre ne fa festa sollenne; e similmente quel di *S. Sisto*, di cui sollenniza la Traslazione da *Roma* a dì 11. Agosto.

A misura poi che si andava facendo maggiore il numero de' Fedeli (poichè ne' primi secoli bastò la sola e primaria Chiesa per tutti i Cristiani della Città, e Parrocchia, o vogliam dire Diocesi, come l' attesta il Martire *S. Giustino* (1)) bisognò vi si moltiplicassero le Chiese, le quali secondo l' antica disciplina, non furono se non Parrocchiali (2) e si osserva, che tre di quelle di *Alife*, delle quali ve ne restano piccioli avanzi, si vedono all' ingresso di tre delle quattro porte della Città, cioè quella di *S. Bartolomeo* a dritta della porta di *Fiume*, quella di *S. Salvadore* a sinistra della *Porta Beneventana*, e quella di S. *Maria* degli *Angioli*, a fini-

(1) *Apolog.* 2. (2) *Cavallar. Instit. jur. can. p.* 1. *c.* 16.

finistra pur anche della porta del medesimo nome. La Chiesa poi di *S. Andrea*, che non si sa per certo dove fusse, si giudica, ch' era all' ingresso della Porta *Romana*; cosa fatta, come si crede, perchè i Parochi, e le Parrocchiali fussero a portata del popolo alla lor cura assegnato dentro la Città e fuora ne' subborghi; di poter intervenire a' divini misterj nella sua Chiesa.

Assegneremo dunque al fine del IV. secolo la fondazione di esse Parrocchiali Chiese, che essere state in piedi fino all' undicesimo e cominciamento del dodicesimo secolo apparisce dal diploma del Conte *Roberto*, con cui dona alla Parrocchia di *S. Bartolomeo* alcuni pezzi di terra, qual diploma si è da noi dato in fine della Dissertazione di *Calazia*. Distrutte però esse Parrochiali, il che fu nella espugnazione di *Alife* fatta dal Re *Ruggieri*, la cura della Città tutta ritornò al Capitolo, che la sostiene col mezzo di un Vicario Curato.

E se alcun mi domanda per qual cagione io non assegni l' origine delle Cure de' Villaggi Alifani al medesimo tempo che l' assegno alle Cure della Città, risponderò, che essendo avvenuta indubitatamente molto più tardi la introduzione della S. Fede ne' Pagi, che nelle Città (che però i gentili, che gli abitavano vennero detti *Pagani*) non poterono tali Villaggi aver particolari Parrocchie se non quando la maggior parte degli abitanti, Cristiani divennero.

E perchè la medesima antica Ecclesiastica Disciplina introdusse, che si edificassero Basiliche laddove fussero sepolte de' beati Martiri le venerabili ossa, quali perciò *Martirj* furon chiamate; quindi al secolo V. assegneremo l' edificazione della Chiesa de' Santi *Sette Fratelli* sulle rovine del Tempio di *Giove*, come si è detto nella Dissertazione degl' Iddii, ch' ebber culto in *Alife*.

Essi

Essi ben si sa, che conseguirono in *Roma* la palma di un illustre martirio sotto *Publio* Prefetto nella persecuzione di M. *Aurelio Antonino*, che imperò dal 161. sino al 180. di G. C. La di lor madre *S. Felicità* ancora fu martirizzata, ma quattro mesi dopo de' figli, cioè a' 23. di Novembre, laddove quegli avevan patito a' 10. di Luglio. Ebbero tutti in *Roma* il sepolcro, e *S. Gregorio Magno* (1) fece un omelìa nella festa di essa Santa, che leggesi nelle sue opere; onde pare che le loro Reliquie non potevano ancora essere state trasportate in *Alife*, benchè essendo sette e non otto le nicchie del Succorpo di questa Chiesa, in ciascuna delle quali era l'urna con le ceneri di ciascuno d'essi Santi Fratelli; è segno evidente, che non vi fu mai il Corpo della lor madre, che potè in *Roma* restare allorquando ad *Alife* furono trasferiti quelli de' figli. E quindi la ragione apparisce perchè *S. Gregorio* quell' omelìa facesse nella festa di lei, e *S. Agostino* (2) più di lei ragionasse, che de' figli di essa, forse per esser venuti questi santi corpi in *Alife* assai prima di *S. Gregorio*, che fu eletto Pontefice nel 590. e visse sino al 604. di G. C. Per la qual cosa io son di parere, che questa traslazione avvenisse o poco dopo che i *Goti* presero *Roma* nel 412., o dopo che *Leone I.* succeduto a *Marciano*, morto a' 25. Gennajo 453. ordinò, che i corpi morti si seppellissero nelle Chiese, il che fu cagione, che molti corpi de' Santi fussero scavati da' cimiterj, e trasferiti nelle Chiese; o pur dopo che i *Vandali* sotto *Genserico* saccheggiarono *Roma* nel 456. In tali sconvolgimenti, i furti delle sacre Reliquie potevan farsi a man salva.

Sia come si voglia, furon essi questi santi corpi collocati in essa nostra Chiesa, e nel succorpo di lei,

Ddd ulti-

(1) *Hom. 3. in Evang.* (2) *Ser. 110. de divers.*

ultimamente finito di rovinare; ma non vi riposarono più, secondo i miei computi, che quattro secoli in circa, poichè ne furono con violenza asportati nell' 839. dal Duca di *Benevento Sicardo V.* a detto del Breviario Beneventano (1) *Horum corpora Allifias primum delata, anno noni sæculi trigesimo nono, Gregorio IV. Summo Pontifice, ac Urso Beneventano Episcopo, a Sicardo V. Beneventum asportantur*. E lo replica altrove così (2) *Ad horum tumulum innumera patrata sunt miracula, nam cæci visum, claudi gressum, atque ægroti sanitatem impetrarunt. Demum cum tractu temporis idem tumulus esset neglectus, Sicardi Christianissimi Langobardorum Principis ope, Gregorii IV. Romani Pontificis, & Ursi Beneventani Episcopi authoritate, anno sæculi nonnono & trigesimo, eorum corpora Beneventum translata &c.* Ma con buona pace dell'autore di queste lezioni, io incontro assai difficoltà nel suo racconto. La prima perchè dice, che il loro tumulo era in *Alife* negletto, cosa inverisimile dopo che in esso erano stati fatti miracoli senza numero; onde attesta il *Ciarlante* (3) che di questo spoglio provarono gli Alifani estremo dolore. La seconda, che vi si asserisce interposta l'autorità del Pontefice *Gregorio IV.* e del Vescovo *Orso*, questo che nella Diocesi altrui non ne aveva alcuna; quello che autorizzar non poteva una manifesta rapina. La terza, che chiama *Sicardo* coll'aggiunto di *Cristianissimo*, come se noi non sapessimo, che di tutto altro avea, che del Cristiano. Leggasi la storia di lui per inorridire alle tante sue sceleragini, e poi si chiami un detestabil tiranno, come lo qualifica il Martirologio Romano (4) con le parole: *Apud Casinum S. Deus dedit Abbatis, qui a Sicardo tyranno in carcerem trusus, illic fame, & ærumniis confectus, reddit spiritum.*

Alla

(1) *De 10. Jul.* (2) *Die 23. Novemb.* (3) *Lib. 3. c. 23.* (4) *Die 9. Oct.*

Alla ſcadenza poi del ſecolo VI. o alla più tarda, al principio del VII. vale a dire alla venuta, ed al tempo dell' invaſione fatta da' *Longobardi* in Italia può rapportarſi la fondazione delle Parrocchiali di *Piedemonte*, cioè *S. Maria Maggiore*, *S. Giovanni*, e *S. Croce*. E così la fondazione di tutte le altre Chieſe Arcipretali de' Caſtelli dell' Aliſana Dioceſi, come quella del Caſtello di *Rupecanina*, quella ancora del Caſtello di *Ailano*, quella di *Prata*, e quelle della Valle di *Prata*, e di *Letino*; perchè eſſendo tutti luoghi fortificati all' antica, fa d' uopo, che allora, e non prima, da Vichi, e da Villaggi che furono, diveniſſer Caſtelli, ed incominciaſſero ad eſſer governati nello ſpirituale da' loro particolari Arcipreti.

Tocca ora a parlarſi dell' antichiſſima Chieſa di *S. Caſſiano* (1) fondata nel Territorio Aliſano nell' VIII. ſecolo, cioè nel 750. di G. C. preſſo il Caſtello di *Ailano*, come ancora del Tempio di *S. Croce* preſſo lo ſteſſo Caſtello dalla parte del monte, dove ancor ſe ne vedono i ruderi con una grotta, che n' era il Succorpo nel ſito detto *S. Crocella*, luogo di boſcaglia, dove ſovente ſi fermano i ladroni, perchè commeſſo il furto, ſubito poſſono rinſelvarſi. Fu eſſa Chieſa quindi donata dal fondatore al Moniſtero di *Monteçaſino*, e convertita in appreſſo dall'Abbate *Petronace* a ſue ſpeſe in Moniſtero di Monache ſotto il titolo di S. Maria a *Cingla*, o in *Cinglis* con grandiſſimo ajuto del Duca di Benevento *Giſulfo II.* che quella donazione approvando, con pietà ſingolare reſtituì a *Montecaſino* tuttociò che *Zotone* ſuo Predeceſſore tolto e guaſto gli aveva, donandogli ancora il Tempio di *S. Croce* con tutte le diloro poſſeſſioni ed averi.

(1) *Oſtienſ. l. 2. c. 5. Baron. ad ann. 748.*

Nell'anno 847. di G.C. sotto *Radelgiso* Duca di *Benevento* esso Monistero fu saccheggiato e devastato da *Massare*, Duca de'Saraceni, che con altre masnade di quegli infedeli era stato tirato da esso *Radelgiso* in suo ajuto. Ed alla stessa disgrazia soggiacque nel 943. che i Saraceni del Monte *Gargano* vennero a distruggerlo, e saccheggiarlo di nuovo dopo novantasei anni della prima desolazione. Questo era il bel vantaggio di tenere le donne ne' Monisteri campestri, esposte ad ogni insulto de' barbari. Dopo però di questa seconda distruzione, essendone Preposito un certo *Giovanni*, con quanto potè salvare dalla mano de' Saraceni, e col consenso dell'Abbate di *Montecasino*, pensò di trasferire le sue Monache a *Capua*, e lo effettuò, come si ha dall' *Ostiense*, e dal *Monaco*.

Venuti quindi i *Normanni* in Italia fecero la lor parte ancor essi, impossessandosi de' beni a dette Chiese, e Monistero appartenenti. *Osberto* però, o sia *Roberto* figlio del Conte *Rainulfo II.* che ne teneva gran parte, si mosse nel 1096. a restituire il mal tolto, come si sa da *Pietro* (1) Diacono, e dall' *Anonimo* (2) Cassinese. E lo stesso ebbe egli anche a fare nel 1123. il nostro Conte *Rainulfo III.* (3) figlio di esso Conte *Roberto* perchè comandato gli venne da' PP. *Callisto II.* a cui era egli molto tenuto, dopo che esso Conte *Rainulfo* fomentata avea la Badessa dell' accennato Monistero di *Capua* per nome *Adeltruda* di andare con violenza ad entrarvi sotto pretesto, che quello a lei spettasse, poichè per esso ancora avea per qualche tempo col Monistero Cassinese litigato; ma spedita la causa davanti al Sommo Pontefice nel 1098. era stato aggiudicato, e restituito a *Montecasino*, e la Badessa scomunicata per tale attentato. Si

(1) *L.4.c.16.18.20.25.* (2) *In Cron.* (3) *Baron. ad an.1123.Pet.Diac.c.70.*

Si vede dunque il gran conto in cui fur già dette Chiese, e Monistero, e quanto esser ricchi dovevano, se le loro possessioni facevan gola a tai Principi, e se vi s'impegnavano i Papi a tal segno. Oggi però andati in rovina, non avanzano di tai beni che miseri squarci, e l'erba, i cespugli, e le spine ricuoprono le tane, che vi son restate de' gufi, delle serpi, e delle lucertole. Ne abbiamo però la cronaca di cui fa menzione il *Granata* (1).

Dello stesso secolo VIII. ma venti anni più tarda dell'antecedente, è la fondazione in tenimento di *Alife* (2) di un altra non men celebre Chiesa, e Monistero di Monache del *SS.Salvadore*, fatta cioè nel 770. di G.C. da *Arechi II.* Duca, e I. Principe di *Benevento*, che raccomandollo alla cura di *Ato* suo familiare, Abbate del Monistero di *S.Vincenzo* in *Volturno*, il quale era stato fondato da poco meno di 40. anni prima, cioè nel 731. secondo la Cronaca *Cassinese*, e quella del *Volturno*. Onde falla il *Giorgi* (3) mettendo la fondazione del *SS.Salvadore* nel 760. tempo in cui *Arechi* governava da semplice Duca, e non si era ancora intitolato Principe, nè fattosi unger da' Vescovi, nè coronare, come ci dicon l'*Ostiense* (4) *Erchemperto*, e l'*Ammirato* (5).

Ora da questa Chiesa, e Monistero, che stavano ancora in piedi a' tempi del *Ciarlante* (6) e nella mia gioventù ne sussisteva ancora l'Abside con le immagini del Salvadore trasfigurato, e de' Profeti, e che finì di cadere nel 1750. allorchè fattivisi de' scavi, vi si ritrovarono il frammento del *Calendario*, ed altre iscrizioni, da noi rapportate a' suoi luoghi; ne furon trasferite le Monache dopo il Concilio di *Trento* dentro l'abitato di *Pie-*

(1) *Part. 1. p. 429.*
(2) *Cron. Vulturn.*
(3) *Notiz. Istor.*
(4) *Lib. 1. c. 9.*
(5) *Istor. Longob.*
(6) *Duchi di Benev.*

Piedemonte. Avendovi però una Chiesa molto angusta, ne fu loro fabbricata una di nuovo con disegno del Cavalier *Cosimo*, valente Architetto, dopo l'anno dell'universal contagio 1656. a spese di una ricca gentildonna, che di esso Monistero erasi fatta Oblata.

Oltre le nominate tre Chiese Parrochiali in *Piedemonte*, nella fine del Secolo IX. e principj del X. ve ne furono edificate altre cinque, cioè quella dell'*Annunciata* nell' ampio Rione della *Vallata*, quella di S. *Benedetto* nel suo, di là dal *Torano*, quella di *S. Angelo* in quello della *Crocevia*, quella di *S. Potito* nel Villaggio del suo nome; e quella di *S. Marcello*, o sia di *S. Pietro* nel Villaggio di *Sipicciano*, assistite come le anzidette da' Preti *beneficiati*, o vogliam dire partecipanti, che vi erano ascritti sotto la medesima cura, e subordinazione di quello, che intitolavasi: *Archipresbyter Terræ Pedemontis*, ed in ciascuna di esse della sua Dignità prendeva possesso, e l'obbedienza esigeva.

All'Epoca medesima del fine del secolo IX. o principj del X. riferir si deve l'edificazione delle Parrocchie di *S.Nicola*, e di S.Bartolomeo in *S. Angelo*; quella cioè nel piano di *Rupecanina*, e l'altra sulla via che discende dalla fortezza di essa; ed al tempo istesso è da rapportarsi la fondazione della Chiesa Badiale di *S. Pancrazio* nuovo in *Pagliara* di *Prata*. E tutto questo perchè dopo l'anno 865. che *Alife* fu da' Saraceni distrutta, vennero edificati i detti luoghi, ed i nominati Rioni, che per la loro ampiezza ebbero di tante Chiese bisogno, al quale non supplivano allora le molte Chiese Collegiali, Conventuali, e Collettizie che vi furon costrutte ne' secoli a noi più vicini. Nè alcun ci accusi se abbiamo tardato a fissare fino al secolo IX. la fondazione dell' anzidetta oggi conspicua Collegiata Chiesa dell' *Annunciata*, perchè l'amor della Patria non ci ha occecati

cati in modo, che l'avessimo potuta assegnare colà, dove ancora la *Vallata* di *Piedemonte* non era, e che non prima del ridetto secolo IX. uopo fu, che edificata venisse dagli Alifani, sopravanzati alla strage ed agl' incendj degl' Infedeli.

Come poi di tutte queste otto Chiese di *Piedemonte*, in quattro sole rimanesse fissata la Cura delle anime, e vi si stabilisse il numero de' Preti, che le dovessero servire, e si chiamassero *Canonici*, e le altre quattro rimanesser suppresse; e come poco dopo anche rimanesse suppressa la Parrocchia, e Collegiata di *S. Giovanni*, ed i Canonicati di essa fussero eretti di nuovo in quella di *S. Maria Maggiore*; e come l' *Arciprete di Piedemonte* ne divenisse Canonico, e prima Dignità; a dirlo non m' impegno, perchè il mio istituto si è di ragionar solamente delle cose più antiche.

Fur anche di fondazione antichissima quei tanti Monisteri di Monaci, le reliquie de' quali si vedono sparse per tutto l' Agro Alifano, e di molti de' quali non ve ne resta altro che il nome. Eravi quello di *S. Cassiano*, costrutto poco lungi dal nostro Villaggio di *S. Potito*, che perchè dipendenza di quello di *Ailano*, e del medesimo titolo, e posseduto ancora da' *Cassinesi*, è stato da alcuni preso in iscambio. Eravi quello di *S. Stefano* alla riva del *Volturno* sotto *Raviscanina*. Eravi quello di *S. Pietro*, prossimo ancora al *Volturno* dove in lui s' imbocca il *Torano*. Eravi quello di *S. Agostino* di *Prata*, degli ultimi per altro che sieno andati in rovina. Eranvi quelli di *S. Eligio*, e di *S. Simeone* di quà della selva Alifana, e quello di *S. Antonio* Abbate, detto delli *Luccari* dentro la medesima selva, ed altri più, de' quali il tempo dell'origine è ignoto non meno che quello del fine.

La Chiesa poi di *S. Adjutore* vicino al Ponte del To-

Torano, su di cui si passava per gire da *Alife* alle *Terme*, e quella di *S. Maria Maddalena extra mœnia*, e quella similmente di *S. Maria delle Vergini* sulla Via *Latina*, di cui resta ancora in piede il Succorpo, come ancora la Chiesa di *S. Angelo* vicino a *Carattano* che pure ha il suo succorpo, tutte poco men che intieramente distrutte, da se stesse della loro antichità fanno fede, per essere da rimotissimo tempo state abbattute, e per conseguenza da vie più rimoto tempo innalzate.

Quale antichità da me non trovandosi in quelle Chiese, che ebbero il principio dal 1200. in appresso, sono a tralasciarle obbligato, tuttochè sieno oggidì di grandissimo ornamento e decoro di tutta l'Alifana Diocesi. Se mi avessi fatto lecito, contro il mio istituto, parlare di tutte queste case di Dio, benchè moderne, non avrei tralasciato, come tralascio di far motto della nuova Augusta Basilica dell' Insigne Collegiata di *S. Maria Maggiore* di *Piedemonte*, che è senza dubbio la più grande e la più speciosa di tutte quelle, che vedonsi nella Città e Campo Alifano, anzi nelle circonvicine Diocesi.

DIS-

DISSERTAZIONE XXX.

Degli Uomini illustri.



Vendo noi ragionato in molte delle Dissertazioni di questa nostra debole Operetta di non pochi antichi illustri Personaggi di *Alife*, come a dire, de' *Papj Brutolo*, *Mutilo*, e *Cajo*, Capitani de' Sanniti: di M. *Egnazio*, Capitano degl' Italici: Di *L. Stazio Capitone*, Tribuno militare, e dell' altro *Stazio*, Senatore Romano: de' *Glabrioni Manio Acilio* seniore Consolo, dell' altro *Manio Acilio* Consolo per due volte, e Duumviro Alifano, e del terzo *Manio Acilio Faustino*, Consolo anche esso: de' *Rufi* C. *Asellio*, Cavaliere Romano, *Aquilio*, Duumviro Quinquennale, e *Cajo Nevolejo* Edile: degli *Anicj Avilio*, e *L. Apulejo Nero*, Curator delle Vie: di *N. Nonio Gallo*, Imperadore degli *Epuloni*: di M. *Granio*, Curatore delle Acque: di *Gn. Cluvia*, Duumviro a render ragione: de' *Fadj*, l'uno *Edile* e Consolo designato, l'altro *Cajo Augure*, e l'altro *L. Piero*, Duumviro: di *Cajo Arrio*, e di tanti, e tanti altri; sembra, che si dovrebbero aggiungere nella Dissertazione presente que' Valentuomini, che fiorirono nella Città nostra ne' tempi a noi più vicini dall' incominciare del secolo tredicesimo di G. C. fino al corrente diciottesimo, ne'quali non vi son mancate giammai cime di uomini in arme, in Toghe, in dignità ecclesiastiche, e secolari, in arti liberali, ed in lettere, come a dire un *Giovanni* (1) di *Alife*, Gran Protonotario del Regno nel 1263. Un *Ni-*

(1) *Vincent. ne' Protonot.*

Nicolò (1) *Alunno*, Gran Cancelliere, e Luogoteta per la Regina *Giovanna I.* nel 1360. Un *Francesco* (2) *Renzio*, Cardinale del titolo di *S. Eustachio*, detto il Cardinale di *Alife* nel 1384. Un *Jacobuccio* (3) de *Franchis*, Consigliere nel 1505. e Lettore della Cattedra de' Feudi: Un *Vincenzo* (4) *de Franchis*, Presidente del S. Consiglio, e Viceprotonotario: Un *Giovanni* (5) *de Alferiis*, Vescovo della sua Patria: Un *Marcantonio* (6) *Genovese* Vescovo d'*Isernia*: Un *Nunzio* (7) *Tartaglia*, autore di due trattati legali: Un *Ovidio* (8) de *Amicis*, autore di due altri trattati legali; Un *Francesco de Benedictis*, celebre dipintore, e sopratutti un *Lodovico* (9) *Paterno* famosissimo Poeta Petrarchesco, nativo di *Piedemonte*, come cel fa sapere egli stesso con quel distico:

De Pedemonte meo, Veterum qui mœnia cernit
Allifanorum, prima alimenta tuli.

Ma perchè tutti questi grandi uomini, ed altri che non ho pur nominati, alle antichità Alifane poco appartengono, essendo di recente memoria; ho risoluto in quest' ultima delle mie Dissertazioni far motto di alcuni altri uomini illustri di *Alife*, de' quali, e delle loro antiche famiglie non ho potuto altrove parlare, avvegnachè non prima dell' incominciamento dello scorso mese di Marzo se ne sono trovate le iscrizioni sepolcrali incise sopra tre grossissime lapidi di figura convessa, ed alte palmi sei, e tre larghe, che sono state scavate da' fondamenti della più volte nominata diruta Chiesa del *SS. Salvadore* mentre facevasi incetta di pietre da servire per la fabbrica di un nuovo Aquidotto.

La

(1) *Giannon. istor. civ. l. 2. c. 7.*
(2) *Ciaccon. Vit. de' Pont.*
(3) *Vincent. de Franc. decis.*
(4) *Duca della Guardia ne' Fran.*
(5) *Ciar. l. 4. c. 29.*
(6) *Pract. Cur. Archiep. Neap.*
(7) *Chioc. illust. scrip.*
(8) *Ciarl. l. 5. c. 23.*
(9) *Eleg. 7. l. 2.*

La prima scolpita sopra di una di esse pietre, e che pare sia stata tolta da un Mausoleo di forma rotonda, di cui restavi ancora il masso interiore, che prima da me non si era osservato, non lunge da esse rovine più di un tiro di mano; ella si è la seguente:

C. VESONIO. C. F. F. TER. BAL.
MVLLEIAE. C. F. GALLAE
C. VESONIVS. C. F. TER. BALBVS

Chi però fusse egli questo *C. Vesonio* figlio di *C. Terentino Balbo*, che pose questo monumento a *C. Vesonio* figlio di *C. Flamine* (così leggo con *Ursazio* quel secondo F.) *Terentino Balbo*, non è così facile a sapersi senza lume d' istoria, e non è poco, che si raccolga, che fussero della Tribù *Terentina*, che assieme (1) coll' *Arniese* all' altre fu aggiunta nell' anno di *Roma* 455. detta così da *Terento*, luogo del campo *Marzio*, come crede *Rosino* (2). Portando però essi *Vesonj* il cognome di *Balbi*, famiglia chiarissima in *Roma*, da cui uscì quel *Balbo*, che vi costrusse il Teatro, e gli diede il suo nome, e quel *Nonio* (3) *Balbo* Tribuno della plebe, che intercedè all' Editto di *Sosio* contro *Cesare*, altrove rammentati da noi, e de' quali esser doveva quel *L. Nevio Balbo*, di cui fa menzione *Livio* (4) ed ancora quell' *Edio Balbo*, che a *Tiberio* Cesare pose due iscrizioni, i frammenti delle quali sonosi dati nella prima di queste dissertazioni; bisogna, che i *Vesonj* non fussero persone se non che di grandissimo conto. E tanto più che il primo unito si vede alla *Mulleja Galla*, che non è da dubitarsi fusse sua moglie, e della famiglia nobilissima *Galla*, che non si ricava però da' Scrittori se Patrizia fusse o plebea. *Cicerone* (5) nomina un *C. Gallo* Senatore, e lo chiama

 uomo

(1) *Liv. l.* 10. (2) *Ant. Rom. l. 6. c.* 19. (3) *Dion. l. 1. p.* 419.
(4) *L.* 45. *c.* 13. (5) *Verr. III,* 65.

uomo equestre, e fu egli forse Padre di quel *C. Gallo*, di cui evvi una moneta di rame da esso segnata, essendo Triumviro monetale sotto di *Augusto*. *Virgilio* (1) consola l'eccellente Poeta *Cornelio Gallo*, figlio di *Asinio Pollione* della perdita, che fatta avea di *Licori*, cominciando così:

Pauca meo Gallo (sed quæ legat ipsa Lycoris)
Carmina sunt dicenda. Neget quis carmina Gallo?

Di Q. *Gallo* Pretore, essendo Consoli *L. Cotta*, e *L. Torquato* nell' anno di *Roma* 688. fa memoria ancor *Cicerone* (2). Noi però abbiamo motivo di credere che i *Galli* fusser di *Alife* per l'iscrizione, che altrove abbiam rapportata di *N. Nonio Gallo* Imperadore degli *Epuloni*, da lui posta a *C. Nonio* Quadrumviro quinquennale suo Padre; e perchè abbiam detto nella Dissertazione delle Famiglie, che la *Galla* era una delle Quattro, in cui era divisa la Gente de'*Labeoni* pur nostra.

L' altra Iscrizione scolpita sopra le due altre di esse lapidi, ma congionte insieme, si crede fusse stata levata da un altro Mausoleo pur di forma rotonda, sistente nella da noi più volte nominata Villa, che era nella bella possessione sopra la Via, che da *Piedemonte* mena ad *Alife*, conciosiacosachè era ella vicina assai al luogo dove si edificava il Monistero, ed il Tempio di *S. Salvadore*, ed ancora perchè colla sua figura rotonda, come lo dimostra una gran pietra convessa ivi rimasa, veniva a corrispondere alla rotondezza della camera sepolcrale sotterranea, che ancora vi si vede col suo corridojo, per cui vi si discende, e co' ruderi dell'aquidotto, e del crittoportico, come si è detto; ella è questa, che siegue:

SEX.

(1) *Egloc. X.* (2) *Brut. c.* 80.

SEX. CASSIO. P. F. STEL. PATRI
FVLVIAE. C. F. MATRI
L. CASSIO. SEX. F. STEL. LONGIN. FR.
CAICILIAE. Q. L. CHARINI. VXORI
SEX. CASSIVS. SEX. F. STEL. MACER
TESTAMENTO.

Dalla ſola lettura della quale Iſcrizione ognun conoſce, che tutti i perſonaggi che vi ſono notati fuſſero di molto nobile, ed illuſtre gen̂ia. E primieramente, che tali fuſſero i *Caſsj* non ha biſogno di pruova, avvegnacchè ſebbene oltre la famiglia Patrizia de' *Caſsj* vi fu ancora la famiglia *Caſſia* plebea; era queſta di quella niente men nobile, ed antica, ed onorata, come vien caratterizzata da *Tacito* (1) allorchè riferiſce, che l' Auguſto *Tiberio* non iſdegnò maritare *Druſilla*, figlia di *Germanico* ſuo nipote a *L. Caſſio*, ch' era di tal famiglia plebea, dicendo: *Caſſius plebei Romæ generis, verum antiqui, honoratique. Huic Druſillam, Germanico genitam conjungit*. Al che aggiunge *Lipſio* nelle note: *Eſt ille qui Conſul cum M. Vinicio Quartino fuit anno Urbis 783. Nam Suetonius diſerte notat Druſillam collocatam L. Caſſio Longino Conſulari*. E poco dopo: *Caſſiodorus Lucium Caſſium & M. Vinicium Coſſ. nominat. Suetonius in Cajo, Lucium Caſſium Longinum*. Ed appreſſo: *Iſte ſub Cajo proconſul Aſiæ, & monentibus ſortibus caveret Caſſium, a tyranno occiſus eſt*. Ma perchè uno di queſti *Caſsj* della noſtra iſcrizione porta l' agnome di *Longino* e 'l pronome di *Lucio*, ſiam certi, ch' egli fuſſe appunto di quella del L. *Caſſio Longino*, di cui pur teſtè han parlato *Tacito*, *Lipſio*, *Caſſiodoro*, e *Suetonio*, e de' quali notano gli eruditi (2) che ſette ſog-

(1) *Ann l.6.c.15.*
(2) *Aug. Urſin. & Patin. de Fam. Rom. in Caſſia. Glandorp. Onomaſt. Rom. p. 202. Urſat. de Not. rom. Græv. Tom. XI. p. 593.*

soggetti ebbero altrettanti Consolati, e due Censure prima di Cesare Dittatore: e che tutti ebbero il cognome di *Longino*, eccettuato il solo *Varo*, ed un altro *Longino*, chiamato *Ravilla*.

Di questi *Casfj* è molto verisimile che fusse quel *Cassio Sceva* (1) che nella battaglia di *Durazzo*, essendogli stato cavato l'occhio da una saetta, e trapassata la spalla da un pilo, e la coscia da un altro, e ricevuti avendo cento e trenta colpi sopra lo scudo, chiamò i nemici come per rendersi, ed accorrendone due, tagliò ad uno la spalla con la spada, ed all'altro nella faccia fece grave ferita, e poselo in fuga, ed Egli coll' ajuto degli amici si ritirò senza altro male.

Ma perchè quel C. *Cassio*, che insieme con *M. Bruto* congiurò all'uccisione di Cesare, non potè essere anch'egli della famiglia *Cassia* plebea? Della Patrizia non si ritrova altri che il *Cassio Vitellino*, o *Viscellino*, o *Bicellino*, che fusse Consolo tre volte, due volte trionfasse, e fusse il primo Maestro de' Cavalieri, e che primo di tutti avendo pubblicata la legge Agraria, dopo il Consolato condannato fu per delitto di affettata tirannia. Se C. *Cassio* fusse stato di tal famiglia Patrizia, gli sarebbe stato da *Ottavio*, da *Antonio*, e dagli altri del contrario partito rinfacciato il delitto di uno de' suoi maggiori.

Il portar che fa poi l'altro *Sesto Cassio* il cognome di *Macro*, e non di *Longino*, mi conferma nel credere, che C. *Cassio* fusse di questa famiglia plebea, e che essendo egli detto *Macro* perchè macilento, avesse aggiunto a' suoi *Casfj* l'Agnome di *Macro*, oltre quel di *Longino*. Ognun sa quel che dice *Plutarco* (2) di lui: *Cæsar cum primum ei delatum esset, Antonium, & Dolabellam res novas moliri, negavit, Crassos hos, & Coma-*

(1) *Plut. in Vit. Cæs.*

(2) *In vit. Brut.*

matos sibi metuendos, *sed pallidos illos*, *& macilentos*: *Brutum*, *& Cassium designans*. Poteva dunque questa nostra Villa esser prima di C. *Cassio*, che essendosi *Antonio* mutato, con gli altri congiurati, tocchi da paura, si partì da *Roma*, e fermossi in *Anzio*: *ut simulatque elanguisset*, *& referbuisset ira populi*, *redirent ad Urbem*; il che non essendo loro sembrato sicura cosa, siccome *Bruto* prima di andarsene alla sua provincia di *Creta*, venne in *Napoli* a provedere di Scenici i suoi giuochi, così *Cassio* prima d'imbarcarsi per l'*Africa* sua provincia, venisse a meditare quello, che fusse da farsi in questa sua Villa.

Con che resta ad evidenza provato; che i nostri *Cassj* fussero della famiglia *Cassia* plebea dall' abbreviatura STEL. la quale significa che erano della Tribù *Stellatina*, che ebbe il nome dal Campo *Stellate*, siccome se vi fusse quest' altra FAL. dinoterebbe che fussero della Tribù *Falerina*, che prese l' Agnome dal Campo *Falerno*. Onde dice il *Cluverio* (1) *Ex Falerno*, *& Stellate agris duæ Tribus Falerina*, *& Stellatina cognomen accepere*. Nondimeno non è da mettersi in dubbio che tai *Cassj* fussero nobilissimi al pari de' *Cassj* della famiglia Patrizia; avendo anche dedotta una Colonia in *Pozzuoli* con restar *Patroni* di essa per attestato di *Cicerone* presso il *Rosino* (2).

In quanto alla *Fulvia* figlia di *Cajo*, madre del *Longino*, e del *Macro*, che pose questo monumento per obbligo di testamento, ha tutto l' aspetto del verisimile, che fuse de' *Fulvj* Romani, un de' quali fù quel Gn. *Fulvio* (3) che avendo pria disfatti i Sanniti in battaglia campale, indi prese *Bojano*, ed appreso *Alfidena*; ed un altro (4) colui, che consagrò il Tempio alla Fortuna

tuna

(1) *Ital. ant. l.* 4. *c.* 7.
(2) *Antiq. Rom. l.* 10. *c.* 24.
(3) *Liv. l.* 9. *c.* 7.
(4) *Id. l.* 52.

tuna equestre, di cui avea fatto voto sei anni prima; combattendo co' Celtiberi; ed un altro quello (1) che Consolo col suo Collega *Appio Claudio* venne all'assedio di *Capua*, che difese gli alloggiamenti Romani nell' attacco, che *Annibale* ne fece, che volò al soccorso di *Roma*, minacciata da esso, che incomodollo di maniera nel suo ritorno, che lo costrinse a ritirarsi ne'*Bruzj*, e che fece macello de' Senatori Capuani in *Capua* stessa, ed in *Calvi*, dopo che quella Città a discrezione erasi arresa a' Romani.

Ella questa Gente *Fulvia* (2) fu plebea, ma non di meno ebbe uomini ornati di ogni sorta di onori. Si divideva in tré famiglie. L' una era quella de' *Curvi*, *Petini*, e *Nobiliori*. L' altra quella de' *Centumali*. La terza quella de' *Flacci*. Sette soggetti di essa ottennero sette Consolati, una Censura, sei trionfi, una Ovazione, ed un magistero de' Cavalieri.

Il nome poi della *Caicilia* moglie del *Macro* si vede che sia lo stesso di *Cecilia* scritto col dittongo sciolto, come usavan gli antichi. Nome che volentieri imponevasi alle donzelle per animarle ad attendere al lavorìo sul modello della Regina *Caja Cecilia* moglie del Re *Tarquinio Prisco*. E perchè ella è detta Q. L. *Charini*, argomentiamo, che i *Carini*, de'quali fu l' Imperadore *Carino*, fussero ancora di una delle Nobili genti di *Alife*.

Ed ecco già compito quanto intorno agli Uomini illustri di *Alife* ho sinora potuto raccorre, non dubitando però, che dopo uscita alla luce questa mia Operetta, non ne alzeranno la testa da sotto le rovine più altri nel farsi de'nuovi scavamenti a bella posta, o per caso.

GIUN-

(1) *Id. l. 26.*
(2) *Aug. Ursin. & Patin. Fam. Rom. in Fulv. Strein de Gent. & Fam. Rom. Thesau. Ant. Rom. Grav. Tom. VII. n.* 1134.

GIUNTA I. Alla Dissertazione *delle Ville*, *e Crittoportici*. I Rottami de' Titoli imperiali, che si son trovati dispersi per lo Campo Alisano, e che si son registrati nella prima Dissertazione di queste *Antichità Alifane* avendo lungamente tenuto sospeso l'animo mio prima di giudicare con qualche fondamento di verisimiglianza, in qual tempo, ed in qual occasione, ed a chi degl'Imperadori Romani fusser stati innalzati, finalmente ben ponderata l'istoria della Vita dell'Imperadore *Tiberio*, riferita negli Annali di *Tacito* (1), ed i ruderi di un' antichissima Villa, che fu nel Campo Alisano, ho creduto di potere affermar con ragione, che nel tempo, che questo Cesare uscì più volte da *Roma*, e si trattenne nella Campania più anni, si edificasse tal Villa, ed a lui si eriggesser tai titoli.

Dunque ne' primi giorni di *Marzo* del corrente anno 1776. essendomi stato riferito, che in un luogo sopra di *Alife*, chiamato le *Salde arse*, si vedevano alcune anticaglie, ed iscrizioni spezzate, andai colà subitamente, e vero rinvenni il rapporto. Nel sito dunque di un piano leggiermente inclinato, di un Cielo ridente, ed ameno, trovai il muro del Crittoportico esposto al mezzogiorno, sebbene egli per esserne rovinata la volta era divenuto terrapieno. Mi avvidi per certi segnali, che per ivi appunto passava quel nobile Aquidotto, che cominciando dalla Valle, dove ha l'una delle sorgenti il *Torano*, sen giva di là del *Volturno* per sopra il Ponte di *Baja*, come nella Dissertazione degli Aquidotti ho notato, onde poteva in passando l'acqua somministrare a questa Imperial Villa, nella quale ancorchè più non si vedano i superbi Palazzi con i vestiboli, e portici, e gallerie, c. : vi dovevano essere, se ne in

(1) *Annal. l. 3. c. 31. & l. 4. c. 57.*

incontran sovente i fondamenti sotto la terra dagli Operaj, che vi fan fosse per piantarvi olmi, viti, olivi, ed altri frutti. Credei però che l'aquidotto medesimo fusse stato fatto costruire dallo stesso *Tiberio* per servirsi dell'acqua di lui in questa sua Villa, ed in qualche altra, ch'esser poteva più avanti caminando a *Libeccio*, dove s'incontrano altre reliquie di esso. E perchè la superficie della terra vi si vede sgombra dalle pietre, da' mattoni, e da' marmi de' caduti edificj, si conosce con evidenza, che ne sia stata sgombrata da' possessori de' vicini poderi per servirsene di materiale per la fabbrica di non poche vicine case campestri, nelle quali si vedon murati di quà e di là pezzi di cornici, di freggi, di archi, di porte, di gradini, e di frammenti, anzi schegge d'iscrizioni, che a chi le vede par che niente significhino, ma non così a chi le considera con quella attenzione, che a me è bisognato adoprarvi. Ed eccone uno fabbricato nel muro di una delle case anzidette, scolpito sotto di una cornice di marmo a lettere augustali

C. T. . . .

Eccone un'altro pur di marmo, murato in un altra casetta

. . . AGIA. H. . . .
. . . T. MA. C. . . .

E nella stessa quest'altro

. . . ERIO. N. I. . .
. . . INATIAE. . . .
. . . ERIO. C. F.

Alli quali se si aggiungono gli altri appartenenti a *Tiberio*, e rapportati altrove da noi, leggendosi quà e là dimezzato, o abbreviato il suo nome, siamo a creder forzati, che questa fusse una delle Ville fatte costruire da lui nella Campania, e nelle vicine Colonie, secon-

doc-

docchè ci fa saper *Tacito* (1) dicendo, che questo Cesare trattenendosi per undici anni fuori della Patria per le Ville vicine, e per li lidi del mare si condusse all' ultima vecchiezza; E che (2) avendo già in *Capua*, ed in *Nola*, dedicati i Templi, che volle: *Quamquam Edicto monuisset ne quis quietem ejus interrumperet, concursusque Oppidanorum, disposito milite probiberentur; perosus tamen municipia, & Colonias, omniàque in continenti sita, Capreas se in insulam abdidit*. Onde lo Scoliaste di *Giovenale*, a queste parole del Poeta:

. . . . *Angusta Caprearum in rupe sedentis*.

Sedentis, dice, *significat & diu, & turpiter vixisse*. E molto bene poichè anche *Tacito* si serve del vocabolo *sedere* per significare che *Tiberio* colà in ozio infame marcisse: *Tiberius duodecim Villarum nominibus, & molibus insederat*. E che per ultimo, dopo aver mutate (3) molte abitazioni, al Capo di *Miseno* nella Villa, che fu già di *Lucullo* fermossi, e si morì *octavo, & septuagesimo ætatis anno*.

Or essendo egli vero, che *Tiberio* (4) uscì da *Roma* più volte, e venne nella Campania: e vi si trattenne per i lidi del mare, non meno che per i Municipj, e per le Colonie, e che la edificazione delle Ville fu la sua gran passione, per vergognarsi ivi meno, che altrove delle sue scelleratezze, e libidini, delle quali ardeva così sfrenatamente; è poco meno che certo, fusse egli venuto a contaminare colle sue laidezze la Colonia, ed il Campo di *Alife*, dove s' incontra questa Villa con tanti titoli, segnati col nome di lui, e che per questo avessero i primi zelanti Fedeli procurato di abolirne ancor la memoria, abbattendo gli edificj, e ri-

Fff 2

(1) *Annal. l. 4. c. 58.*
(2) *Ibid. c. 67.*
(3) *Tac. Annal. l. 6. c. 49. & 50.*
(4) *Ibid. l. 6. c. 1.*

riducendone l' iscrizioni in ischegge. Nè osta a quanto si è detto, che *Tacito* non già del *Sannio*, ma parli della *Campania*, a cagion che le distruzioni di *Silla* avean quasi che fatto perdere il nome di quello, e la vicinanza di questa, gli faceva scambievolmente confondere.

GIUNTA III. Alla Dissertazione *della Via di Caudio*, &c. Perchè ci siamo sforzati a provare, che prima che si formasse la Via Appia da *Capua* a *Benevento*, vi era un' altra Via, che da *Suessula* per *Caudio* ad *Alife* menava, apportando il luogo di *Livio* (1) *Annibal quo die Vulturnum est transgressus, haud procul a flumine castra posuit; postero die præter Cales in agrum Sidicinum pervenit: ibi diem unum populando moratus, per Suessulam, Allifanumque, & Casinatem agrum Via Latina ducit; sub Casinum biduo stativa habita*. E perchè conosciamo, che vana sarebbe stata questa nostra fatiga se avesse luogo l' infelice correzione, che il *Cluverio* (2) vi fa, dicendo: *Omnino scribendum per Suessanum, Venafranumque, quod infra suo loco firmabitur:* bisogna che difendiamo *Livio*, e noi stessi con dire, che Annibale passò il *Volturno* non con tutto il suo Esercito, ma bisognò che si lasciasse indietro quella parte di esso che da' Romani fu respinta fino a *Suessula*, e che questa parte non potè altrimente giuntarsi al suo campo, che andando per la Via di *Caudio* e di *Alife* a raggiungerlo per l' altro ramo della Via Latina a *Casino*, dove si riposò per due giorni. Ed ecco svanito l' obbligo che *Annibale* avrebbe avuto di tornar indietro per andar per *Suessula* ad *Alife*: ecco trovata capricciosa la correzione, e le ragioni di essa, non apportate poi dal *Cluverio* (3) a suo luogo, come aveva promesso. E come poteva apportarle quando non solo scambiò il *Suessulam* col

(1) *L. 26. c. 6.* (2) *Ital. ant. l. 3. c. 8.* (3) *L. 4. c. 1.*

col *Sueſſanum*, ma ancora l' *Aliſanum* col *Venefranum*? come poteva apportarle, quando ſubito gli ſarebbe ſtato rinfacciato, non aver fatto rifleſſione, che quando Annibale paſsò il *Volturno*, nol paſsò con tutto il ſuo Eſercito, ma biſognò che laſciaſſe in *Sueſſula* la Cavalleria de' *Numidi*, a cui fu meſtieri andarlo a giuntare *itineribus* (1) *per Sannitidem operoſis* come abbiam da *Polibio*. Se fuſſe lecito ogni volta che non s' intende un Autore, venir ſubito alla correzione del teſto, non vi ſarebbe coſa più facile per farli dire ciò ch' egli non ebbe intenzione di dire, ed in cambio di un errore ſognato farlo incorrere in un errore manifeſto, come nel caſo preſente, nel quale ſe *Livio* ſcritto aveſſe *per Sueſſanum*, *Venafranumque* avrebbe commeſſi due errori, uno di far tornare *Annibale* indietro dal Campo di *Teano* a quello di *Seſſa*, l' altro di farlo paſſar troppo avanti ſino a *Venafro*, qualora la Via Latina, che da *Teano* porta a *Caſino* ſuſſiſte anche oggi giorno, ed è chiamata la Via di *Madonna Sarra*, e di molto da quella di *Venafro* diſcoſtaſi alla ſiniſtra.

Fece meglio il *Sigonio* nelli ſcolj ſu queſto luogo di *Livio*, corriggendovi una ſola parola, con leggervi in cambio di *Sueſſulam*, *Sueſſulanum*: *Porro autem legendum puto per Sueſſulanum*, *Alliſanumque*, *&* *Caſinatem agrum*. Onde è da corriggerſi *Oroſio* (2), e dove dice: *Per Sidicinum*, *Sueſſanumque agrum via latina profectus &c.* reſtituirſi *Sueſſulanum*; E così non vi farà biſogno della ſcuſa che fa di *Annibale* l' autore delle note ſopra queſto luogo di *Livio* ad uſo del Delfino: *Sed potuit Annibal conſilium eundi Romam diſſimulaturus non uſquequaque rectum iter ſequi*.

In quanto poi al ſito delle *Forche Caudine* non mi ap-

(1) *Polib. l. 3.* (2) *C. 17. l. 4. Cont. Pagan.*

apparto dalla opinione del *Cluverio*, e dell' *Egizj*, che vogliono fusse egli nella Valle parallela a quella di *Arpaja*, perchè me lo persuadono oltre gli argomenti, che in quella Differtazione ho prodotti a favor della stessa, le debolezze degli argomenti di coloro, che sostengono la contraria sentenza.

Uno di questi si è perchè i Romani andarono *per Cavam Rupem*, e questa *Cava rupe* altra esser non potea che la *Cupa* detta di *Pizzola*, che s' incontra sotto il Convento de' Cappuccini di *Arienzo*, e che tirava per *Forchia* fin sotto la taverna di *Arpaja*. Ma perchè questa *Cava rupe* esser non poteva una di quelle rupi scavate, per le quali si entra nel Vallone, oggi detto di *Mastro Marco*, nel quale *Ponzio racchiuse i Romani*, come dice il Tavolario *Porzio*, che vi fu mandato dall' Eccellentissima Città di *Napoli* nel 1754. in esecuzione degli ordini reali, a riconoscere insieme con altri Ingegnieri e Regj Ministri lo stato del nuovo condotto, che di là alla Real Villa di Caserta l'acqua conduce, nella relazion che ne fece? Che privilegio ha la *Cupa di Pizzola* per essere la *Cava rupe* di *Livio*?

L' altro loro argomento, con cui credon provare, che la Valle Caudina sia quella, ch' or si dice Valle di *Gardano*, in cui sono *Arpaja*, *Paulisi*, *Rotondi*, *Cervinara*, *S. Martino*, *Montesarchio*, *Airola*, ed altri Villaggi si è, perchè ella appunto ha due stretti, l'uno dell' anzidetta Cupa di *Pizzola* per entrarvi, l'altro quel di *Sferra Cavallo*, *Pagliarone*, e *Tofara* per uscirne. Ma come ciò? quando si sà, che ve n' è un altro dove è ora *Airola*, e *Santagata de' Goti*? Dicono, che tal varco bisogna supporlo anche da' Sanniti chiuso e ben guardato. Se tal supposto avesse luogo, bisognerebbe anche supporre, che *Livio* avesse mancato in tacerlo, e male avrebbe detto, dicendo che di tal Valle due eran l'angu-

gustie per entrarvi ed uscirne, ma avrebbe dovuto dire che eran tre.

Il terzo loro argomento si è, che questa Valle, lunga intorno a sei miglia, e larga dove due, dove tre appunto vi volea per capire le legioni de' Romani col diloro bagaglio, Vetture, Vivandieri, e tutto ciò che ad un Esercito menar seco conviene; ma si risponde, che tale essendo di questa Valle l'ampiezza, il circuito di lei a piè delle Montagne esser doveva almeno miglia diciassette, e perciò per tener munite le cime delle istesse montagne non vi sarebbe bastato un Esercito di centomila Sanniti. Possibile?

Il quarto argomento riducesi ad un lungo Catalogo de' rispettabili autori, che sono stati di questa sentenza; ma la dilor moltitudine alla ragione niente pregiudica.

Il quinto finalmente a mostrare con iscrizioni, e colonne milliarie, che la Via *Appia* da *Capua* a *Benevento* per essa Valle passava, il che volentieri si accorda; ma dicesi che sebbene si è adottata da noi l'opinione del Cluverio, che dice (1): *Caudinæ vero angustiæ erant ab altero Tifata Montis latere*; e che: *Oppidum Aerola positum in extremo jugi quod Caudinas Furcas ab sinistra Iscleri ripa claudit, est Vetus Caudium*; ed ancora che: *Alterum jugum Montis, quod supra dictas angustias, atque Valles Iscleri amnis ab dextera ripa claudit*, *Taburnus vocatur mons*; nondimeno siamo assai discordi da lui in quello che soggiunge, cioè che dette angustie fussero nella Via Appia, e che detto cammino portava alla *Calazia Transvulturnana*, che sono due errori manifesti; avvegnachè la Via Appia fu costrutta molti secoli dopo nella Valle di *Gardano*, ed il cammino di essa era per la *Calazia Campana*, o sia *Cisvulturnana*.

GIUN-

(1) *Ital. ant. l.* 4. *c.* 7. (2) *Ital. ant. l.* 4. *c.* 17.

GIUNTA III. Alla Differtazione della *Via Latina*. Perchè non è alcuno che ignori, che la Via *Latina* prima di giungere a *Teano* paffava per *Cafino*, quindi non farà fuor di propofito quì regiftrare alcune belle Ifcrizioni, che nel tratto di effa da *Cafino* a *Teano* fonofi ultimamente fcoverte; e prima di tutte quella dell' *Anfiteatro* Caffinefe:

VMIDIA. C. F.
QVADRATILLA
AMPHITHEATRVM. ET
TEMPLVM. CASINATIBVS
SVA. PECVNIA. FECIT

E poi la feguente fepolcrale nelle vicinanze del Caftello di *S. Pietro in fine*:

D. M.
MVMMIAE
SEPTIMINAE
MVMMIVS
VERECVNDVS
CONIVGI. SANCTISSIMAE
QVAE. VIXIT. MECVM
ANNIS. XXXV
B. M. F.

E così ancora queft' altra nel medefimo luogo, pofta a' Cittadini del *Lazio*, che ivi aveva il confine, onde ebbe a reftare l' Agnome a quefto Caftello:

LATII. CIVIBVS
SOREMNIS
PATER. ET. FIL.

GIUNTA IV. Alla Differtazione *degli Aquidotti*. Non poffo tralafciare di far menzione della fcoverta fatta in *Alife* ne' primi giorni dello fcorfo mefe di *Marzo* di un fuperbo *Aquidotto* profondato dieci palmi fotto la terra (il che per altro non reca maraviglia per efferví il

fuolo

ſuolo creſciuto dalle rovine, come quello di *Roma*). Egli è largo tre palmi, ed alto quanto un uomo ritto in piedi, può andarvi, tantochè colui, che vi cavava un pozzo, lo nettò per lo corſo di trenta palmi dalla terra, che vi ſi era inſinuata, e riferì, che è diretto da una parte verſo il Teatro, e dall' altra verſo la porta Beneventana, dalla quale è da crederſi vi s' introduceſſe l' acqua del noſtro *Torano* per uſo, non può dirſi delle *Naumachie*, che non già ne' Teatri, ma negli Anfiteatri facevanſi, ma forſe delle pubbliche fonti. Quante belle opere antiche ricuopre la Terra!

Avendo poi oſſervato con gli occhi proprj in *Pozzuoli* l' Aquedotto, che menava l' acqua all' Anfiteatro, e che ha palmi tre di grandezza, e ſei di altezza, l' ho riconoſciuto per quello, di cui altra volta ne vidi uno ſpezzone nel colle della Solfatara dalla parte del mare; onde conchiuſi eſſer indubitabile, che l' acqua di *Serino* la quale per detto aquidotto ſcorrea ſin colà, non era per l' uſo di *Baja* e delle Ville romane, ma ſolo di detto *Anfiteatro*, per cui poco importava che aveſſe contratto per via ſapore, ed odore di ſolfo, e di alume.

GIUNTA V. Alla Diſſertazione di Saticola. Nella ſua erudita Diſſertazione ſull' origine ed Antichità della Città di *S. Agata de' Goti*, ſtampata, e riferita nelle notizie letterarie di *Firenze* dell' anno 1772. e ſarà inſerita nella Deſcrizione iſtorica del Regno di *Napoli* in generale, e delle Dioceſi di *Caſerta*, e *S. Agata de' Goti* in particolare, che ſi darà fra breve alle ſtampe dal M. R. P. Lettore *Giuſeppe Maria del Monaco dell' Ordine de' Minori Conventuali*; ſoſtiene un dotto Cittadino di lei, che l' antica *Saticola* fuſſe appunto in tal ſito; ma gli argomenti di eſſo, tratti per altro dalle iſcrizioni, dalle colonne, dal Tempio, dall' Aquidotto, e da che altro ſi ſia, non pruovano altro ſe non che ivi fuſſe anti-

ticamente qualche Città desolata, ma non già che quella fusse *Saticola*, tanto più che essendo *S. Agata* nel Sannio Caudino, sarebbe stata da *Livio* sotto quel nome annoverata con le altre devastate da *Fabio* quando scrisse (1) *Caudinus Samnis graviter est devastatus . Oppida vi capta Compulteria, Telesia, Cossa, Melæ, Fulsulæ, Orbitanium*. Onde più tosto che *Saticola* potrebbe dirsi, che *Santagata* fusse risorta nel sito di *Fulsule*, overo di *Orbitanio*, poichè le altre si sa quali fussero, eccettuatane *Cossa* che è molto verisimile fusse *Torrecuso*, quasi *Torre* di *Cossa*.

GIUNTA VI. Alla Dissertazione di Trebola. Perchè dice *Cicerone* (2) al suo *Attico*; di scrivergli a' dieci di Maggio mentre si partiva da *Pompejano* per giunger nel medesimo giorno nel *Trebolano*, e che era per far indi partenza senza alcuna dimora, ma a giuste giornate di cammino, per andare per la Via di *Benevento* ad imbarcarsi a *Brindisi*; il citato dotto uomo di *S. Agata* ne trae argomento, che Trebola non fusse, nè in *Trentola* come vuole il *Cluverio*, nè altrove, ma bensì in *Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*, che sono nella via, che da *Pompejano* a dritto mena a *Benevento*. Ma perchè? Perchè dice, che *Cicerone* voleva camminare senza sforzar la sua marcia, ma bensì *justa itinera facere*. Perdoni, le sue parole son queste: *Ad VI. Id. Maii cum has dabam literas ex Pompejano proficiscebar, ut eo die manerem in Trebulano apud Pontium*. Indi soggiunge volere: *deinde justa itinera facere*, come dicesse, che sebbene il primo giorno avrebbe fatto un camino lunghetto da *Pompejano* sino al Colle *Trebolano* dove avea la sua Villa, per albergarvi con *Ponzio*, nondimeno in appresso avrebbe viaggiato a giusti cammini *deinde justa*

(1) L. 24. c. 20. (2) L. 5. Ep. 2.

ſta itinera facere. Da ciò dunque nemmen per ſogno ricavaſi che *Trebola* fuſſe *in Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*, ma piuttoſto che fuſſe dove ella è ſtata poſta da noi, come vien dimoſtrato da tante anticaglie, ed iſcrizioni, delle quali nemmen ombra ritrovaſi in *Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*.

Si oppone che *Trebola* non poteva eſſer nel Sannio perchè da *Plinio* ſon nominati i Trebolani fra i popoli della Campania: *Setini*, *Signini*, *Sueſſulani*, *Telini*, *Trebulani*. Riſpondo che ſiccome *Plinio* s'inganna in attribuire alla Campagna *Sezza*, e *Segna* che ſono nel *Lazio*, così ancora s'inganna in mettervi *Trebola*, che è certamente nel *Sannio*. Lo ſteſſo *Plinio* (1) in un altro luogo mette i *Sueſſulani*, ed i *Trebolani* nell' agro *Falerno*, ma queſto è dire, e disdire, e contradirſi, onde non ci prenderemo la pena di confutarlo.

GIUNTA VII. Alla Diſſertazione de' Confini. Dicendo *Strabone* (2) che *circum Campaniam jacent cum tumuli terræ fertiles*, *tum Samnitium*, *Oſcorumque montes*, ſiccome al dire del *Cluverio* (3) *Oſci montes iſti nulli alii eſſe potuerunt*, *quam id jugum*, *quod orientali latere ſuo ſuſtinet opida Sueſſam Auruncorum*, *&* *Teanum Sidicinum*, così i monti de'Sanniti, che cingono la Campania dalla parte di *Aliſe*, altri non ſono che quelli, che cominciano da *S.Maria della Ferrara*, e ſeguono fino al *Callicola*. Ed è da notare che quel giogo, che ſoſtiene i due Opidi *Sueſſa* degli *Aurunci*, e *Teano Sidicino*, non vien chiamato Monte *Maſſico* dal *Cluverio*, nè da *Strabone*, e neppure da *Pomponio Mela* (4) che nomina ſolo *Sinueſſa*, o *Sueſſa*, ma di eſſo Monte non parla.

FINE.

(1) L.3.c.15. (2) Geogr. l. 5. (3) Ital.ant.l.4. (4) Lib. 2.c.de Ital.



Essendo inevitabile, che nelle stampe non iscorra qualche picciolo errore, che sfugge sovente da sotto l'occhio più purgato, ed inganna il Correttore più attento; quindi dopo avvertito il discreto Lettore, che dal *v.*22. della *pag.* 81. della presente Operetta devono espungersi le parole: *Et ab Senatu eorum obtinebat*, e che al *v.* 18. della *pag.*86. avanti la parola *Alife* aggiunger si deve: *Ed era*; vien egli pregato a correggere da se alcuni manifesti errorucci di stampa, ed in particolare i seguenti.

ERRORI.	CORREZIONI.
p. 3. v. 8. *Diomede*	di *Diomede*.
p. 16. v. 24. *Papio Mutilò*	*C. Papio*.
p. 56. v. 19. Chiamarlo	Chiamarla.
p. 57. v. 5. *Marius*	*Martius*.
p. 60. v. 25. evesse	avesse.
p. 95. v. 2. *fessis*	*fessis?*
p. 122. v. 1. & 2. Coniuti	Conviti.
Ibid. v. 25. *Antonino*	*Antonio*.
p. 147. v. 28. Volevano	Vedevano.
p. 160. v. 27. CVRIATIVS	CVRIATIO.
p. 181. v. 15. Terzo	Quarto.
p. 191. v. 14. CCICC. CCICC.	CCIↃↃ. CCIↃↃ.
p. 198. v. 5. potendoli	potendola.
p. 121. v. 10. *fera*	*fera*.
p. 122. v. 26. Imboscatura	Imboccatura.
p. 239. l. 6.	L. 26.
p. 273. v. 1. Estesione	Estensione.
p. 380. v. 23. ost.	Post.

Ed il medesimo fare nelle citazioni degli Autori, che non corrispondono a' numeri, che gli additano, come p. 89. 101. 106. & 128.



